Anno 105 - Numero 33

Lire 70 spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.60 - Telex 21.121

LA STAMPA

Martedì 9 Febbraio 1971

La medicina all'Università

Se è vero, come io ritengo, che l'Università è ormai un conglomerato di istituzioni scientifico-didattiche eterogenee, fra tutte le sue Facoltà quella di Medicina è sicuramente la più disforme per numero di docenti, vastità di impianti, onere di dotazioni, connessioni complesse con enti ospedalieri non universitari. Ma soprattutto perché in essa, unica tra le Facoltà consorelle, scorre in superficie o in falde più o meno sotterranee — ora Po, ora Timavo — un largo e continuo fiume di denaro.

Vediamo il fenomeno alla sua radice. E' fuori discussione che un giovane medico non può essere allevato *in vitro*, come un batterio. Per qualche anno può studiare sui libri, nei laboratori, nelle sale anatomiche, ma un bel giorno bisogna pure che cominci a vedere che faccia hanno i malati. E non basta che passeggi a guardarli lungo una corsia d'ospedale, perché deve poter assistere da vicino e partecipare, almeno conoscitivamente, alla diagnosi, alla terapia, all'intervento.

Per soddisfare questa esigenza, due strade si aprono all'Università: mettere in piedi un policlinico proprio, oppure stabilire accordi di mutua collaborazione con gli ospedali, istituendo le cliniche universitarie, cioè reparti speciali, regolati da convenzioni periodicamente rinnovabili, ai quali, grosso modo, l'ospedale fornisce arredi, servizi, vitto, biancheria, e l'Università il personale sanitario qualificato.

La prima soluzione è certo la più limpida, ma incontra difficoltà pratiche molto serie. Anzitutto l'Università è un ente poco adatto a gestire cucine dietetiche e lavanderie; poi le somme necessarie a instaurare tutto in una volta un grande policlinico moderno sono gigantesche e inattingibili; infine i disavanzi dei bilanci ospedalieri, aggravati dai cronici ritardi nella corresponsione dei compensi da parte delle mutue, rendono insostenibile quasi dappertutto la gestione diretta di un policlinico.

L'altra soluzione, quella delle cliniche, rappresenta ovviamente un ripiego e un compromesso. Il decreto del 24 agosto 1940, che ne regola tuttora il funzionamento, stabilisce (art. 20) che la ripartizione dei proventi derivanti dai ricoveri e dalle cure ambulatorie avvenga *« nei limiti previsti dai regolamenti generali dello Stato »*. Ma si tratta di regolamenti che in questi trent'anni nessuno si è preso la briga di formulare, sicché le cose vanno avanti sulla base di accordi precari fra Università e ospedali, mentre le cospicue aliquote di introiti, che le amministrazioni ospedaliere versano alle cliniche, venivano ripartite — almeno fino a ieri — con criteri vivacemente sperequati e soggettivi. Il fatto che le cliniche stesse non abbiano personalità giuridica aggiunge al tutto un vago tono di confusione propiziatrice.

Questo sarebbe, tuttavia, il minore dei mali, se le cliniche avessero mantenuto nel tempo quelle dimensioni ragionevoli (diciamo: cinquanta letti), che sarebbero consigliate dalle esigenze didattiche e di ricerca. Forse nel secolo scorso, in un contesto sociale molto diverso, esse furono ricoveri di poveri non paganti, sui quali esercitare quasi *in corpore vili* esperimenti coraggiosi, o da esibire nel pubblico insegnamento senza troppi riguardi per la loro umiliata sofferenza. Col tempo, divennero reparti di alta specializzazione, destinati ad accogliere i casi rari, mal conosciuti o ribelli. Da ultimo però si sono trasformate in maniera sempre più accentuata in ospedali puri e semplici, nei quali il ricovero è indiscriminato, gran parte degli interventi sono di pura *routine*, ma le dimensioni tendono a crescere di continuo sotto spinte che ben poco hanno che fare con la scienza.

Si assiste così alla proliferazione dei posti-letto, alla trasformazione di fatto di istituti consacrati alla didattica e alla ricerca in banali reparti ospedalieri dedicati quasi esclusivamente alla terapia. Fino a ieri questa spirale sembrava inarrestabile: mentre gli ospedali si dibattono tra difficoltà soverchianti, l'Università riesce sempre — sia pure a prezzo di gravi sacrifici e di scompensi interni — a reperire fondi da assegnare alle dotazioni, all'edilizia, alle attrezzature più costose. Ministero, Consiglio delle Ricerche, Enti locali, testatori munifici, generosi donatori privati contribuiscono, stanziano, elargiscono, perché la salute pubblica e il soccorso dei sofferenti destano sensi di solidarietà in ogni animo bennato. Così le cliniche crescono come baobab, fino a crearsi il vuoto d'attorno.

Grazie ad attrezzature più aggiornate, a locali più moderni, al personale copioso e specializzato, finiscono per assumere posizioni di monopolio: su una certa area territoriale, chi soffre di determinati disturbi può essere curato esclusivamente nella clinica universitaria. Pressati dai loro onerosi bilanci, gli ospedali rinunciano a competere, ben felici di scaricare sull'Università installazioni dispendiose, edifici imponenti, acquisti di apparecchiature sperimentali o d'avanguardia.

Instaurato il monopolio, lo si difende esercitando sull'opinione pubblica — giustamente sensibilissima ai problemi della sanità e del sollievo dal male — pressioni morali irresistibili. Come negare ai sofferenti vicini e lontani l'assistenza di centri altamente specializzati? Come respingere chi viene a cercare salvezza? Così i letti crescono e, con i letti, gli introiti.

Questo sistema, anche ammesso che sia legalmente corretto e moralmente ineccepibile, non cessa tuttavia di riuscire socialmente e culturalmente controproducente. La concentrazione impedisce una distribuzione territoriale bilanciata e funzionale; l'autonomia e l'efficienza dei centri ospedalieri subiscono un progressivo deterioramento; la funzione didattica dell'istituzione universitaria riesce sempre più snaturata e accessoria. Infine, la stessa frontiera tra funzione pubblica e professione privata si fa labile al punto da consentire che la professione privata venga esercitata di fatto con locali, strumenti e personale di Stato.

Il discorso è appena avviato, e andrà ripreso. Ma un punto sembra certo: il groviglio che stringe ospedali e cliniche, primariati e cattedre, prestazioni didattiche e prestazioni a pagamento, si stringe ormai in un nodo gordiano. Non resta che troncarlo con la spada.

Luigi Firpo

(*A pag. 4:* Lo sciopero nelle cliniche torinesi; insufficienti i medici « precettati »)

Saragat e Colombo hanno visitato la città terremotata

Venti morti, oltre 4 mila senzatetto primo bilancio a Tuscania devastata

Il 70 per cento delle case nel centro medievale è inabitabile - Ma la gente non vuole vivere sotto le tende: teme di venire dimenticata come quelli della Sicilia - La difficile ricostruzione della millenaria cittadina - Disperazione fra le macerie - Si teme vi siano ancora quattro sepolti - Danni gravissimi a insigni monumenti, chiese e basiliche

Il Capo dello Stato promette: "State tranquilli, faremo tutto il possibile"

(Dal nostro inviato speciale)

Tuscania, 8 febbraio.

Nell'ultima luce del pomeriggio, 48 ore dopo il terremoto che l'ha sconvolta e lacerata, Tuscania seppellisce i suoi morti. Sono venti. Centotrentanove i feriti, di cui due in pericolo di vita; 4150 quelli rimasti senza una casa. Le abitazioni del centro storico, il fitto quartiere medievale della piccola città, sono inabitabili al 70 per cento: crollate, sfondate, divelte. In nessuna delle infinite bellissime chiese, il duomo, le basiliche romaniche di San Pietro e Santa Maria Maggiore, le chiese di Santa Maria della Rosa, di San Giovanni, San Lorenzo, San Giuseppe, Santa Maria del Riposo, è possibile entrare: tutte sono gravemente danneggiate, percorse da crepe profonde. L'acqua è tornata a circolare nei tubi delle case rimaste in piedi, ma è proibito usarla prima dei necessari controlli igienici. In qualche zona c'è di nuovo l'energia elettrica. Sulla piazza funzionano telefoni d'emergenza. Le scuole sono chiuse.

Nell'ultima luce del pomeriggio, il funerale delle vittime si snoda senza grida, e quasi senza pianti. Sfilano nelle bare lustre e nuove i morti che sino a ieri giacevano allineati nel *foyer* del Teatro Nuovo, coperti di cenci e di carta per nascondere lo strazio. Manca la vecchia che nessuno ha potuto identificare. C'è anche il bambino sottratto solo stamani dai vigili del fuoco al peso di pietra che l'aveva schiacciato e ucciso, che ancora lo nascondeva: aveva tre anni, si chiamava Pierluigi Scriboni. L'hanno trovato in cucina, tra le dita macchiate di sangue secco stringeva i frammenti di un bicchiere. Probabilmente le macerie nascondono altri corpi: almeno quattro, dicono i pompieri.

Tuscania. Migliaia di persone sono rimaste senza casa. Alcuni sinistrati si riscaldano alla fiamma di un improvvisato falò (Telefoto Team)

La gente di Tuscania sembra stordita, smarrita. Non riesce ad accettare la realtà, forse neppure a capirla sino in fondo: il colpo è stato troppo forte e repentino, troppo ingiusto e totale. Gli occhi rossi e le facce peste di sonno inquieto, le barbe lunghe, gli occhi sgomenti, chiedono soltanto le loro case. Si allineano davanti alla tenda-ufficio del Comune, nei giardini di fronte alle mura sconnesse della vecchia città distrutta, e con la pazienza della sventura ripetono tutti gli stessi interrogativi: cosa si deve fare per le case, adesso? quando si potrà cominciare a ricostruirle, a riaggiustarle? per il risarcimento dei danni bisogna presentare una domanda? a chi? e in carta bollata?

La casa, la casa: l'hanno chiesta anche al presidente Saragat e a Colombo, che stamattina hanno visitato Tuscania, ispezionato i danni e la tendopoli appena organizzata per i senzatetto, reso omaggio ai morti e confortato i feriti negli ospedali. « State tranquilli, faremo tutto quello che si deve fare, e al più presto possibile », rispondeva il Presidente della Repubblica. E più tardi, durante una riunione svoltasi in loro presenza alla prefettura di Viterbo, il Presidente del Consiglio ha confermato: « Senza badare a spese, bisogna ripristinare le case danneggiate e ricostruire quelle crollate, ma al di fuori del centro storico, per salvaguardare il patrimonio artistico ». Il governo, ha detto il sindaco di Tuscania Cesare Leonardi alla fine della riunione, si è impegnato ad applicare immediatamente le leggi che consentono un pronto intervento nei casi di calamità naturali e a procedere rapidamente: stima dei danni da parte del Genio civile, piani di ricostruzione da applicare subito.

Ricostruzione è una parola per domani. Quella di oggi è ancora distruzione: una distruzione da cui si cerca di salvare almeno gli oggetti più necessari o più cari. *« L'avevo rifatta tutta questa casa: pavimenti, termosifoni, mobili, tutta roba nuova... E' la vita di un uomo, la vita mia. E adesso... »*: adesso Livio Malè, camionista, trentasei anni, mostra con un gesto rabbioso le stanze sventrate, la cucina all'americana sfasciata e sepolta dai calcinacci. Scortata e aiutata dai vigili del fuoco, la gente torna nelle proprie case a recuperare l'indispensabile o il possibile: tra le strade invase dai massi, rese gibbose e ineguali dalle scosse del terremoto, s'allunga un pellegrinaggio alacre e triste.

Si lavora duro, con accanimento, in silenzio. Nessuno piange. Tutti si danno del tu. Le coperte stese sul selciato raccolgono la roba lanciata dalle finestre, strappata alle pietre: i vestiti, il cappotto, le scarpe dei bambini. La fotografia del matrimonio. I libri di scuola. Un orsacchiotto di pelo marrone. Il televisore: nella generale distruzione gli apparecchi televisivi, quasi sempre posti negli angoli delle stanze, sono i soli intatti. Insieme agli elettrodomestici contemporanei, altri oggetti recuperati testimoniano abitudini residue di una più antica maniera di vivere: dalle finestre si rovesciano, per esempio, interi corredi nuovissimi di lenzuola, tovaglie, biancheria. Oppure: come in molte piccole città di campagna, la gente aveva l'abitudine di conservare i propri risparmi più in casa che in banca: in quasi tutti gli appartamenti c'erano contanti nascosti in una scatola di latta, sotto un mattone, in un sacchetto di plastica, in cassetti segreti. *« Ma dove stanno, dove stanno? »*, grida un ragazzo in via della Libertà, passando esasperato da una stanza all'altra, senza curarsi dei pompieri che gli raccomandano prudenza, *« dove stanno, porca miseria? L'aveva nascosti mamma, e adesso con la paura s'è scordata dove... »*. Oltre alla casa, molti hanno perduto così anche il danaro: *« Ecco, ci sono rimasti solo questi »*, dice amara Laura Loreti: e fa risuonare gli spiccioli nel salvadanaio della figlia bambina.

Nel silenzio delle strade morte è il solo rumore: insieme al rombo insistente degli elicotteri che volano bassi. I pompieri alzano gli occhi, li guardano con allarmato malumore: *« Tutte queste vibrazioni... qui basta niente per far franare ogni cosa, magari anche sopra le nostre teste »*.

Una piccola folla preme all'ingresso degli archi che immettono nella città vecchia, ma la cittadina appare stranamente [illegible] al confronto con ieri: che era domenica e le strade erano inzeppate di gitanti, venuti a « vedere il terremoto » con la famiglia al completo e la Polaroid carica. Dove sono finiti i quattromila senzatetto? *« Già, ce lo chiediamo anche noi. Sembrano scomparsi »*, dice il dottor Moscatelli della Prefettura di Viterbo. *« probabilmente sono da parenti, o da amici. Quasi tutti poi sono contadini, hanno sulla terra un casale o un capanno: e sono andati a dormire là »*. Numerosi posti letto messi a disposizione in colonie marine, alberghi o pensioni dei paesi vicini sono rimasti inutilizzati.

La tendopoli organizzata sul terreno del campo sportivo, munita di servizi, pronto soccorso, collegamenti radio e cucine per i pasti caldi, capace di ospitare 3.000 persone, ne alloggia stamani soltanto 460. *« La gente non vuole lasciare le rovine della propria casa »*, spiega il vicesindaco Luigi Pierdomenico, *« lì dentro hanno quel poco che gli resta, è difficile convincerli ad abbandonare tutto. E' come strappare una*

Lietta Tornabuoni

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Per il trimestre febbraio-aprile

La contingenza sale di 2 punti

Impiegati dell'industria: un aumento tra 884 e 1898 lire mensili - Operai: tra 28,50 e 38 lire il giorno

Lo sciopero dei professionisti è sospeso

(Dalla redazione romana)

Roma, 8 febbraio.

Dal 1° febbraio 1971, e per il trimestre febbraio-aprile, la contingenza è aumentata di due punti per i lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del credito.

Infatti, è risultato pari a 168,15 (base maggio-giugno 1956 = 100), arrotondato a 168, l'indice derivante dalle rilevazioni compiute dall'Istat nel trimestre novembre '70-gennaio '71, e valevole per l'applicazione della scala mobile. Nel trimestre precedente l'indice era 166.

Lo scatto di due punti della contingenza determinerà, nel settore dell'industria, la corresponsione dell'indennità, a partire dal 1° febbraio, in una cifra compresa tra le 8346 e le 18.018 mensili per le varie categorie di impiegati, con un aumento compreso tra le 884 e le 1898 lire.

Per le due categorie di « intermedi » l'importo della contingenza passerà rispettivamente a 9893 e a 13.429 lire, con un aumento rispettivo di 1049 e di 1427 lire mensili.

Per gli operai, invece, il nuovo importo dell'indennità di contingenza giornaliera è compreso tra le 272 e le 359 lire, con aumenti compresi tra 28,50 e 38 lire al giorno.

Roma, 8 febbraio.

(g. f.) Lo sciopero ad oltranza dei liberi professionisti è stato sospeso. Lo ha deciso il « Comitato nazionale di agitazione » della categoria *« in attesa di conoscere e valutare i risultati del prossimo incontro con il presidente del Consiglio »*. Colombo riceverà mercoledì una delegazione che gli illustrerà le richieste presentate in merito ai criteri di tassazione, al segreto professionale connesso con la tenuta dei libri contabili, all'ampliazione dell'imposta sul valore aggiunto e al versamento all'Inps di una aliquota del gettito contributivo destinata alle singole casse di previdenza.

La sospensione dello sciopero è stata anche determinata dal rinvio al 16 febbraio dell'esame della legge tributaria da parte della Camera dei Deputati e dalla considerazione *« del delicato momento che attraversa la nazione, del quale i liberi professionisti sono consapevoli e preoccupati »*.

Nell'incontro con Colombo la delegazione dei professionisti solleciterà, in particolare, l'eliminazione della *« grave discriminazione contenuta nella legge per la riforma tributaria, laddove si fa riferimento al cosiddetto reddito patrimoniale di impresa e professionale »*. Con questa norma vengono equiparati i redditi da capitale a quelli da lavoro dei professionisti.

La missione di "Apollo 14" avviata ad un completo successo

Stasera (alle 22) tuffo nel Pacifico

Alle 18,40 l'ultima correzione di rotta, poi il rientro nell'atmosfera - Un'intera flotta già in attesa a Sud delle Isole Samoa - Esperimenti scientifici in assenza di gravità compiuti dagli astronauti a bordo della navicella

(Dal nostro corrispondente)

New York, 8 febbraio.

Ad una velocità di circa 5000 chilometri orari, l'« Apollo 14 », la « miglior astronave mai costruita dall'uomo », si avvicina alla Terra. Shepard, Mitchell e Roosa, sebbene stanchi, si sentono bene e sono di buon umore. Tra 24 ore, ammareranno nel Pacifico, a 1500 chilometri a Sud di Samoa, dove li attendono la New Orleans e altre navi. Se necessario, apporteranno l'ultima correzione alla loro traiettoria alle 18,40 di domani, ora italiana: l'ingresso nell'atmosfera terrestre è previsto per le 21,47, l'ammaraggio per le 22,04. I tre astronauti verranno affidati ad una équipe medica rimasta in quarantena per una settimana e giovedì partiranno in aereo da Samoa per il Centro spaziale di Houston.

La missione dell'« Apollo 14 » è definita dagli scienziati e dai tecnici « la più importante e remunerativa finora compiuta sulla Luna ». Uno dei suoi direttori, Lee Scherer, ha detto che è riuscita « al 99 per cento » (Shepard e Mitchell, come noto, non hanno potuto raggiungere il cratere del Cono). « Ma, ha aggiunto, avevamo fissato degli obiettivi molto difficili. L'averli realizzati quasi tutti rappresenta un successo umano e tecnologico senza precedenti ».

Houston. La gioia delle mogli degli astronauti dopo la notizia che il delicatissimo « docking » è perfettamente riuscito e l'Apollo sta tornando verso la Terra: da sinistra le signore Mitchell, Shepard e Roosa (Telefoto Associated Press)

Quattro punti vengono sottolineati alla Nasa. La qualità e quantità degli esperimenti condotti sul satellite, dall'installazione della « stazione scientifica » con batteria atomica alle esplosioni col thumper: la natura e la abbondanza del materiale raccolto, 48 chili di pietre cristalline e vulcaniche di 4 miliardi e mezzo di anni fa: la resistenza di Shepard e di Mitchell che, sebbene esausti per la scalata al cratere, « hanno pagato un prezzo fisiologico inferiore a quello dei colleghi che li avevano preceduti sulla Luna»; il comportamento dell'astronave, dimostratasi sicura e duttile tra le molte contrarietà.

Occorreranno alcune settimane, forse mesi, perché gli scienziati e i tecnici possano giungere a conclusioni definitive sull'« Apollo 14 » e la sua influenza sulle prossime missioni spaziali. Ma due cose sono certe: l'esperienza ha mostrato quale strada seguire per un migliore impiego dell'uomo tra le stelle e a che stadio passare per la conquista dei pianeti. Verranno così accelerati i piani per la costruzione della piattaforma orbitante terrestre dopo il '72. Si studierà anche la possibilità di fondare una colonia sulla Luna in un non lontano avvenire. La piattaforma ospiterà per periodi di 28 giorni, e per altri di 56, astro-

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

IL SOMMARIO

Il nostro Stato

Reprimere e con metodo

Ci sono volute le bombe di Catanzaro perché «il problema della tutela della legalità democratica» fosse posto finalmente con il necessario rigore. «La situazione va affrontata con uno spirito e una durezza affatto nuovi», ha detto l'on. Colombo alle Camere, ed ha indicato con il suo nome, anziché con caute perifrasi, lo squadrismo neofascista; il Consiglio superiore della magistratura ha ricordato il dovere di «amministrare la giustizia con fermezza e tempestività». Sante parole: speriamo però che alle buone intenzioni seguano i fatti, dopo tanti mesi di vacanza della legge e di assenza dei poteri pubblici.

Da Reggio a Trento

A Reggio c'è stato un buon sussulto d'energia: qualche mandato di cattura ha colpito dirigenti, ben noti e finora impuniti, della sedizione. Ma è soltanto l'inizio d'una bonifica che deve risalire la penisola fino a Torino, a Trento, a Trieste e non può essere abbandonata appena s'abbassi la temperatura.

Si è già perduto troppo tempo. Forse, in un primo momento, è stata saggezza tenere le briglie molli e lasciare che le tensioni del Paese, spesso dovute più ad autentici motivi di disagio che a volontà eversiva, si sfogassero senza incontrare una dura resistenza: si sono evitati incidenti gravi e non è accaduto ancora niente d'irreparabile. Ma tale tattica «giolittiana» sta diventando una promessa d'impunità alla violenza, un incoraggiamento ai facinorosi, un'abdicazione dello Stato. Anziché una prova cosciente d'ottimismo, è un segno di debolezza ed un principio d'abbandono. Gli squadristi d'ogni colore sono indotti a credere che il governo rinunci volontariamente ad usare la forza, ma che abbia paura d'impiegarla; e molti cittadini inclinano a pensare che lo Stato democratico non sia in grado di restaurare l'ordine, se non con l'aiuto dello scudo comunista o del manganello fascista. Un errore pericoloso.

Non mi sentirei di fare il processo ai singoli uomini. Nell'ultimo anno abbiamo avuto due difficili crisi di governo; contrasti persistenti all'interno della coalizione ministeriale e nelle file della magistratura; un clima endemico d'agitazione che ha coinvolto metalmeccanici ed agenti di Borsa, braccianti e professori d'Università; una battaglia durissima sulle riforme tra le impazienze demagogiche dei massimalisti e le resistenze, spesso insidiose ed occulte, dei conservatori... Bastava assai meno per indebolire l'autorità dello Stato e la difesa della legge; ma ormai non si può continuare tra abbandoni e rinvii.

Milizie di partito

Non occorrono misure speciali, né alleanze di salute pubblica per ristabilire la «legalità democratica»: basta che il governo faccia rispettare da tutti i cittadini, con qualunque mezzo legittimo, gli articoli della Costituzione e del codice. Il codice proibisce la violenza, il danneggiamento, l'occupazione di beni pubblici, la resistenza alla polizia, l'incitamento a delinquere, il porto d'armi abusivo e punisce, con gli esecutori dei delitti, i mandanti; la Costituzione vieta le formazioni paramilitari, le organizzazioni segrete, l'uso non autorizzato di uniformi. E' un arsenale repressivo più che sufficiente, purché utilizzato senza debolezze e senza complicità.

Ma non serve, se gli squadristi neri o rossi possono tornare in circolazione dopo qualche «accertamento», le condanne sono lievi o simboliche, le milizie dei gruppi extraparlamentari non vengono sciolte, le inchieste non arrivano a colpire i finanziatori. Le misure chieste per manovra politica o per ingenuità, come lo scioglimento del msi (o del «Manifesto»), sono inutili, sbagliate e quasi certamente incostituzionali: per quanto siano odiosi i saluti romani, la democrazia impone tolleranza per le parole e i gesti. Ma non consente l'invito alla rivolta (e una legge che vale anche per l'on. Almirante), il terrorismo politico (di cui è specialista, a Roma, l'on. Caradonna), il finanziamento di bande armate (e finora non una sola è stata sciolta).

Per il codice, i reati non hanno bandiera: i vandali maoisti del sabato romano meritano un posto in carcere come gli uomini di mano della rivolta reggina. Ma un semplice ragionamento dimostra che in Italia, oggi, lo squadrismo neofascista rappresenta un pericolo più concreto dell'altro estremismo. I velleitari della rivoluzione cino-castrista sono in grado soltanto di accrescere il disordine, esasperare i cittadini tranquilli e favorire una vigorosa spinta a destra, come i giochi insurrezionali del maggio francese prepararono la vittoria gollista. Neppure i neofascisti arriveranno al potere: il fascismo, come sistema di governo, è morto da un quarto di secolo. Ma possono farsi strumento di un'involuzione autoritaria e conservatrice, forse provvisoria, certo disastrosa e fermare la tormentata, ma necessaria evoluzione del Paese.

«Siamo i soldati della patria», grida Almirante; in realtà sono, in buona o in malafede, i mercenari di una destra arcaica e reazionaria, che conduce una battaglia di retroguardia, ma non è priva di mezzi per resistere. Non dimentichiamo che nel '36 i conservatori francesi dicevano: «Meglio Hitler che Léon Blum», e poi nel '46 [illegible]rono Blum contro Thorez: è una lezione che vale ancora oggi. Santayana giustamente ammonisce: «Quelli che non ricordano il passato, sono condannati a ripeterlo».

Carlo Casalegno

Tuscania. Saragat e Colombo consolano una donna rimasta senza casa (Telefoto Ansa)

Un giorno nelle strade piene di macerie

In un cupo silenzio di morte la gente chiede: "Una casa"

Sepolte le vittime del terremoto, resta il problema assillante dei superstiti - Il presidente del Consiglio, on. Colombo, ha assicurato: «Senza badare a spese, bisogna ripristinare le case danneggiate e ricostruire quelle crollate» - Stanziati 150 milioni per le opere più urgenti - Il Comune ha chiesto 3 miliardi

(Segue dalla 1ª pagina)

madre dal figlio. E poi, allontanandosi hanno paura di essere tagliati fuori, di non ricevere informazioni, di non ritrovarsi più. L'altra notte, nel [illegible] generale, lo strazio delle famiglie separate era terribile. Il terremoto è arrivato alle sette di sabato sera: soprattutto i vecchi e i bambini erano in casa, gli altri stavano fuori, non sapevano più se i familiari fossero vivi o morti... La gente sente il bisogno di stare unita, e stretta nel centro della città».

«*Ieri sera qui erano in pochissimi*», conferma alla tendopoli sorella Menada, la ispettrice nazionale delle infermiere volontarie della Croce Rossa, «*oggi sono un poco più numerosi, ma certo... la notte, sotto le tende, è freddissima. Se comincia a piovere, il campo diventa un acquitrino in mezz'ora. Speriamo che regga il tempo...*», e guarda preoccupata le nuvole che si accumulano all'orizzonte. Di calamità sorella Menada ha sin troppa esperienza: alluvione di Firenze, terremoto di Gibellina, alluvione di Genova. «*E ogni volta è la stessa storia*», commenta impaziente, «*tutti vogliono fare, tutti fanno, ma non si sa chi decida, le responsabilità sono polverizzate, la confusione è inevitabile*». «*Quanto durerà questa tendopoli?*» si chiede il viceprefetto Aurigemma, «*E' un grosso interrogativo. Se dovesse restare qui, per la popolazione sarebbe un grosso guaio*».

L'efficienza dei primi soccorsi, sin troppo abbondanti, e la prontezza degli interventi d'emergenza stabiliti da un comitato di coordinamento presieduto dal prefetto Migliore e composto da rappresentanti dei ministeri dei Lavori Pubblici, della Sanità, dell'Interno e da altre autorità, non rassicura la gente. Anzi la rende quasi diffidente: «*Qui mi danno il caffellatte coi biscotti*», dice nella tendopoli Antonio Mirotti, un contadino sessantaduenne, «*io il caffellatte coi biscotti non l'avevo preso mai, e non mi serve. Mi serve che non mi facciano restare sotto le tende finché crepo*». L'organizzazione li allarma, appare loro come una struttura definitiva, pronta a rinchiuderli per chissà quanto tempo: «*Se costruiscono le baracche è la fine*», dice il vicesindaco, «*le case non le vedremo più, come è successo ai siciliani. Adesso sono venute un sacco di autorità, adesso che ci sono i giornalisti e la televisione: speriamo che di noi non si dimentichino, che non abbiano fatto soltanto una passeggiatina*».

«*Ci vogliamo fare tutto da soli*», grida eccitato Michele Scriboni, «*qua ci sono duecentosettanta famiglie di operai e artigiani disposte a rifarla da capo a piedi, la nostra città. Che non diano i lavori agli appaltatori di Roma o di Milano, altrimenti ricominciano le speculazioni e non si finirà mai. Vogliamo fare da soli, basta che ci diano i soldi*».

Centocinquanta milioni sono stati stanziati per le opere più urgenti e provvisorie. L'ing. Ruberto, provveditore alle Opere Pubbliche del Lazio, ha calcolato approssimativamente che per i soli lavori di consolidamento statico serviranno due miliardi e 600 milioni. Il Comune ha chiesto uno stanziamento iniziale di tre miliardi per la ricostruzione di case e luoghi di lavoro distrutti, un sussidio di 100 mila lire per ogni capofamiglia colpito dal terremoto (50 mila lire verranno già distribuite domani ad ogni nucleo familiare), nuovi posti di lavoro per ogni disoccupato. Ma tutto è assai più complicato di come sembri agli animi comprensibilmente esasperati, di quanto appaia nei discorsi scorati che riempiono l'ozio forzato e stralunato della sciagura.

«*La ricostruzione di Tuscania*», dice il ministro dei Lavori Pubblici Lauricella, «*pone un problema particolare, di ordine urbanistico, culturale. Sarebbe una grave iattura se nell'opera di ricostruzione, che deve avvenire in tempi il più possibile rapidi, non si tenesse conto della necessità di preservare, oltre alle grandi testimonianze della cultura del passato, anche l'ambiente circostante e il tessuto storico-urbanistico della città*».

Nella parte centrale e medievale i danni sono incalcolabili, quasi certamente irrimediabili. Allora? Ricostruire nella zona nuova, e fare della Tuscania antica una città-museo? Ma si sa come siano avari gli stanziamenti anche per quelle già esistenti, in quali condizioni si trovino Ostia antica, Ercolano, Pompei. E, ricostruendo altrove, come «salvaguardare l'ambiente circostante»? E di quanto si dilateranno i tempi, in attesa che tutti siano d'accordo su armonie così difficili, su equilibri paesaggistici, storici e culturali così delicati? Sono i problemi dei prossimi giorni, e sono anche i dubbi che più allarmano i terremotati di Tuscania. Hanno perso la casa, tutto quel che avevano, hanno perso a volte figli, padri, parenti. Due sussulti improvvisi e violenti della terra ne hanno fatto in pochi attimi degli smarriti profughi in patria, terrorizzati dalla minaccia di nuove scosse, di nuove distruzioni. E adesso cominciano a temere anche quello che fino a ieri era la caratteristica e l'orgoglio cittadino, il motivo di visite turistiche da ogni parte del mondo, l'oggetto di dotte pubblicazioni. Cominciano a pensare che, in casi simili, essere cittadini di una meravigliosa città gioiello della cultura del passato può trasformarsi in un'altra amara, disperante sciagura.

l. t.

Le indagini per le bombe lanciate sugli antifascisti a Catanzaro

Gravi gli indizi per i quattro neofascisti Reggio: arrestato l'armatore Matacena

«Nessuno ha confessato, ha detto l'ispettore generale di polizia mandato a Catanzaro dal ministro, ma gli indizi sono stati sufficienti per deferirli alla Magistratura in stato di arresto» - I quattro hanno dato versioni diverse sul viaggio compiuto da Strongoli a Catanzaro il giorno dell'attentato - Il compromettente racconto di un altro giovane che era con loro - L'armatore, arrestato a Reggio, è accusato di istigazione alla rivolta armata contro lo Stato

(Dal nostro inviato speciale)

Catanzaro, 8 febbraio.

«C'è ancora molto da fare, non siamo certo in porto: nessuno dei quattro missini di Strongoli sospettati di strage per l'attentato di Larghetto Vinci ha confessato», dice l'ispettore generale di polizia Ariberto Vigevano, «tuttavia gli indizi che abbiamo raccolto contro di loro sono stati sufficienti per deferirli alla Magistratura in stato di fermo. Adesso deciderà il Procuratore della Repubblica».

Alla Questura di Catanzaro si fa, finalmente, una conferenza-stampa, e l'ispettore venuto da Roma riassume così i principali elementi che stanno contro i quattro fermati:

1) sono l'unico gruppo di estrema destra che, quel giovedì pomeriggio, risulti venuto a Catanzaro dalla provincia. Dovevano arrivarne altri, per il comizio del msi, ma ebbero paura e fecero marcia indietro;

2) sono l'unico gruppo di neofascisti che, al momento del lancio degli ordigni, si trovasse fuori dalla sede del msi, appostato in Larghetto Vinci o in Vico Duomo II o in via Menniti Ippolito, alle spalle degli antifascisti, da dove cioè sono venute le bombe. Tutti gli altri missini stavano barricati in federazione, con le finestre sbarrate;

3) interrogato dalla polizia, questo gruppo ha dato tre versioni diverse del viaggio da Strongoli a Catanzaro (95 chilometri). Queste bugie a ripetizione sono state smascherate dagli inquirenti ed hanno gettato una luce assai dubbia sulla presenza in città del gruppo.

Accanto a questi elementi di sospetto ne esiste un altro, che abbiamo raccolto a Strongoli. Assieme all'ex segretario del msi del paese, Balestrieri, di 33 anni, e ai tre missini finiti con lui in carcere, erano venuti a Catanzaro altri quattro giovani. Con dei colleghi, ho rintracciato uno di essi, Luigi Fezza, ventisette anni, aiuto postino, ma in pratica disoccupato. Gli abbiamo parlato a lungo, e lui ha raccontato molte cose, un po' vere, un po' false.

Alla fine, piangendo, Fezza ci ha rivelato un particolare di estrema gravità: «*Io non l'ho riferito alla questura, ma adesso lo confesso a voi. Il pomeriggio dopo l'attentato, Balestrieri ci incontrò tutti sulla piazza di Strongoli e ci raccomandò: "Se la polizia vi interroga, non dite che siamo andati a Catanzaro per il comizio del msi. Dite che siamo andati in città perché io dovevo trovare un cliente, e che siamo rimasti sempre insieme, anche se non è vero. Capito?*». Perché Balestrieri ha ordinato di mentire? Che cosa si nasconde dietro questa menzogna? Non so rispondere. Non resta che ricostruire dall'inizio l'intera vicenda, una storia per molti aspetti inquietante e terribile.

La storia comincia a Strongoli; segretario della sezione sino ad un mese fa e candidato non eletto alle amministrative del 1970, è Balestrieri, un rappresentante di mobili, padre di sette bambini, magro, stempiato, occhiali e baffetti, proprietario di una «Giulia 1600» amaranto. Uno sfegatato, un fazioso? No, un missino e basta, però di quelli, dicono, «sempre in prima linea».

Giovedì pomeriggio, sulla sua «Giulia», il Balestrieri fa salire sette giovani del paese: Francesco Piscitelli, 19 anni, operaio stagionale in zuccherifici; Giovanni Casella, 17 anni, studente del Secondo Scientifico a Crotone; Francesco Diaco, 18 anni, garzone di barbiere; il Fezza e altri tre studenti: Giuseppe Russo, Giovanni Cortese e Nicola Garritani. Non sono ragazzi ricchi, qualcuno non vede da anni il padre emigrato. Alcuni sono fascisti tesserati, come Piscitelli (nipote del consigliere comunale missino), Casella e Diaco. Gli altri hanno solo le idee confuse. Oppure, sono dei poveretti, come il Fezza, che, sposato e in procinto di diventare padre, dice d'essere un democristiano aggregatosi al Balestrieri da quando costui gli ha promesso un lavoro.

Perché questa gita in «Giulia»? Ce lo racconta il Fezza. Un racconto stentato, penoso, fatto all'inizio di sole bugie. Poi, con un po' di lacrime («*strappate le cose che vi ho detto prima, ho famiglia...*») esce la verità. «*Erano le 15,30 o le 16 di giovedì. Balestrieri mi incontra e dice: "Mi ha telefonato il segretario del msi di Crotone che c'è una riunione a Catanzaro, andiamoci"*».

«*A Catanzaro* — continua l'aiuto postino — *Balestrieri mette la "Giulia" dietro la federazione, in piazza Mercato. Poi torna a prenderci al msi. Usciamo tutti insieme, andiamo a berci il caffè al bar "Colacino", sul corso, vicino alla sede missina. Quando lasciamo il bar, c'è già del movimento. Andiamo tutti in Larghetto Vinci, e qui ci dividiamo. Piscitelli, Diaco e Casella se ne vanno per loro conto a vedere che succede e, per un quarto d'ora, li perdo di vista. Verso le 19 Balestrieri, io e i tre più giovani torniamo alla "Giulia". Siamo appena saliti sull'auto, quando sentiamo dei botti. Vedo gente impaurita, odo gridare, passa una vettura col clacson spiegato, poi, dopo cinque-dieci minuti, arrivano di corsa Piscitelli, Diaco e Casella. "Che avete fatto?" domanda Balestrieri. E loro: "Siamo stati ad ascoltare il comizio, qualcuno ha gettato delle bombe..."*».

La «Giulia» riparte col suo carico verso Strongoli, mentre su Catanzaro cade una cappa di sgomento e di paura.

Ieri mattina Balestrieri e i suoi sette amici vengono condotti alla questura di Catanzaro e sentiti come testi. Ed ecco la prima sorpresa. Tutti otto dicono bugie. E insistono nel dirle, sino a dare tre versioni diverse della loro presenza in città.

Sono questi i tre lanciatori di ordigni di Vico Duomo II? E il Balestrieri è l'organizzatore dell'attentato? La polizia sospetta di sì, e li ha deferiti tutti e quattro alla magistratura in stato di fermo. Contro di essi, pesano gli indizi che ho riferito all'inizio, e soprattutto la gravissima affermazione del Fezza: «*Il pomeriggio seguente, Balestrieri ci ordinò di non raccontare la verità*». E se è il terzetto ad avere lanciato le bombe, quei due minuti tra gli scoppi e l'arrivo alla «Giulia» (che diventano 5-10 nel racconto dell'aiuto postino) sono più che sufficienti, secondo la polizia, per compiere il percorso Vico Duomo II-via Minniti-piazza Grimaldi-discesa Jannoni-piazza Mercato, luogo dell'appuntamento.

Indizi inquietanti, ma non ancora prove. Possono bastare a tenere in piedi un'accusa di strage? Lo stesso ispettore Vigevano riconosce che non pochi tasselli mancano al mosaico. Ammessa la colpevolezza del Balestrieri e dei tre giovani, chi li ha riforniti delle bombe? Gli ordigni (è una delle ipotesi fatte dall'ispettore) vengono forse da Reggio Calabria?

A tutte queste domande dovrà dare risposta il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Cinque. Il magistrato ha quattro giorni di tempo per decidere se incriminare i missini, trasformando il fermo in arresto, o scarcerarli. Ci saranno dei confronti: col maresciallo dei carabinieri Tandoi, ad esempio, e con un testimone che avrebbe visto lanciare le bombe da un giovane in maxicappotto o in mantello nero (e il Piscitelli, ci ha detto Fezza, quella sera aveva un mantello nero). La polizia, nel frattempo, completerà le indagini in provincia per individuare il fornitore delle bombe *Srcm*, le stesse usate lo scorso autunno a Reggio da gruppi fascisti contro la polizia.

E' certo un'indagine lunga, dai delicatissimi riflessi politici. Un errore potrebbe avere conseguenze molto gravi, anche assai lontano di qui. Per questo, gli inquirenti sembrano procedere coi piedi di piombo. Ad aiutarli, c'è la calma di Catanzaro, che, stamane, ha partecipato tutta ai funerali del povero Malacaria, senza abbandonarsi ad atti di isterismo contro nessuno.

A tarda sera si è appreso che a Catanzaro Lido, nella casa di un autista di piazza, Francesco Alfieri, di 28 anni, i carabinieri hanno trovato 431 bombe-carta, preparate con 11 chili di miscela di alluminio. Il giovane è stato arrestato. Nelle campagne di San Pietro Lametino, un agricoltore ha poi scoperto un sacco di juta con venti candelotti di dinamite ed otto bombe a mano «Sipe». Nessuno di questi ritrovamenti è stato messo in relazione con le indagini sull'attentato di giovedì.

Giampaolo Pansa

Reggio è tranquilla si riprende il lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Reggio Calabria, 8 febbraio.

(e. l.) Il clamoroso arresto dell'armatore napoletano Amedeo Matacena è stato al centro dei commenti in tutti gli ambienti reggini. Si è trattato del più sensazionale di tutti gli ordini di cattura emessi dal Procuratore della Repubblica di Reggio, per quanto riguarda i moti che da sette mesi tormentano la città.

Matacena è stato tratto in arresto stamane alle 9,40 nella hall dell'hôtel Excelsior, dov'era con la moglie e il console di Francia a Napoli, John Savelli.

I capi d'accusa contestati al Matacena sono molteplici: istigazione ad insurrezione armata contro i poteri dello Stato e apologia di reato, istigazione alla violazione delle leggi della Repubblica, minaccia, favoreggiamento personale, partecipazione ad adunata sediziosa, diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Amedeo Matacena, nato a Napoli 51 anni fa, è un noto industriale ed armatore che opera da diversi anni a Reggio Calabria. Si occupò di edilizia e successivamente fondò una società privata di navigazione, la «Caronte», che svolge [illegible] il traghetto degli automezzi tra le due sponde dello Stretto. Di questa società per azioni è consigliere delegato. Alcuni anni fa lasciò il partito socialdemocratico e aderì al partito repubblicano italiano. (La direzione del pri ha precisato che «*per il dott. Matacena, fin dal novembre dello scorso anno, la direzione calabrese del pri, all'unanimità, ha deciso il deferimento ai probiviri del partito*»).

Amedeo Matacena (Telef.)

La giornata a Reggio è trascorsa anche oggi in assoluta tranquillità. Si è avuta una graduale ripresa dell'attività, anche negli uffici.

Discorso del ministro Preti al congresso del psdi

"Gli italiani dovranno scegliere comunismo o socialdemocrazia"

«Alle elezioni del '73 o dentro noi e fuori loro, o viceversa», ha detto il ministro - Polemiche con i democristiani - «Il pci ha già un piedino nel governo, bisogna riprendere subito in mano la situazione»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 8 febbraio.

«*La grande prova è quella delle elezioni politiche del 1973*», ha detto oggi il ministro Luigi Preti al congresso socialdemocratico riunito all'Eur. «*Allora gli italiani dovranno scegliere tra comunismo e socialdemocrazia: o dentro noi e fuori loro, o viceversa*». Preti ha riproposto, su una linea offensiva, di attacco, quanto era rimasto implicito, difensivo, nella relazione del segretario Mauro Ferri. Ha ricordato che già alle elezioni regionali del giugno scorso chiudeva i comizi inalberando tre dita: tre milioni di voti (i socialdemocratici ne ebbero due milioni e 300 mila). «*Li chiedevo* — ha detto Preti — *non per toglierli a Malagodi, ma cercando di spostare verso di noi quegli elettori che possono essere sottratti al vincolo dogmatico*».

Strategia politica

E', dunque, verso la sinistra che Preti indirizza la ricerca elettorale dei socialdemocratici. Ieri Antonio Cariglia aveva affermato che la dc ha perduto ogni capacità di «*ideazione e strategia politica*», oggi Preti ha detto che la dc, «*se non è proprio un colosso coi piedi d'argilla, certamente non ha i piedi saldissimi, divisa com'è tra i clerico-conservatori, un centro individuabile in Colombo-Forlani, e i peronisti alla Donat-Cattin*».

La stabilità governativa sembra garantita almeno fino alle elezioni presidenziali del dicembre di quest'anno. Senza altri slittamenti della dc verso formule a due con il psi, non dovrebbero esserci crisi di governo. L'interesse del psdi è concentrato sugli schieramenti che affronteranno la sfida elettorale del '73, della quale, ha detto Preti, i socialdemocratici devono essere moralmente i protagonisti. Preti, come ieri Cariglia, ha prospettato una stretta alleanza con i repubblicani, ma ha fatto capire chiaramente che in questa alleanza i socialdemocratici si attribuiscono, fin da questo momento, un ruolo egemonico.

Per accreditare questo ruolo Preti ha detto che i socialdemocratici «*sono i soli che non fanno la corte al pci, come oggi è di moda per sembrare di sinistra*». A suo giudizio, «*il comunismo non è a sinistra, ma ad oriente*», cioè in Paesi nei quali non c'è «*né libertà né benessere*». L'azione della socialdemocrazia è indispensabile perché il pci «*ha già un piedino nel governo*», perché il pci ha fretta di entrare nell'area del potere, perché se le cose nell'economia andassero male e aumentassero le violenze, molti potrebbero rivolgersi ai comunisti come al partito forte capace di garantire l'ordine. «*Occorre riprendere in mano la situazione*, ha detto Preti, *respingere gli attacchi di coloro che dipingono i socialdemocratici come moderati, di destra o addirittura semifascisti, dimostrare che noi siamo i soli a volere per i lavoratori il benessere e la libertà inscindibilmente legati. Per fare questo dobbiamo rinunciare alle nostre personali meschinità, tenere il partito unito*».

Voti a sinistra

Preti ha parlato, com'è solito, scandendo le parole, spesso abbrancato al podio, arrotando le «erre», suscitando gli applausi del congresso. Ai tanassiani non è piaciuto: «*Un comizio*», l'ha giudicato Flavio Orlandi, capo dei deputati socialdemocratici. Orlandi è intervenuto a tarda sera. Cogliendo lo spunto dalle ultime parole di Preti, considerate un invito a mantenere Ferri alla segreteria, Orlandi ha detto: «*Vogliamo un partito che voti, che voti a scrutinio segreto*». Ha polemizzato con Preti: «*Non basta dire che il comunismo è ad Oriente, questo gli operai italiani lo sanno, ma dobbiamo dire con chiarezza dove siamo noi. Non basta dire che ci vuole un partito temprato nell'acciaio, ma dire che cosa deve fare questo partito*». Ed ha attaccato Ferri, dicendo che le proposte di revisione costituzionale, benché ridimensionate, hanno danneggiato il partito.

Anche più duro l'attacco di Giampiero Orsello: è facile parlare di unità, perché di divisioni ne abbiamo avute fin troppe, ma l'unità va conquistata sul terreno politico. Non dimentichiamo che dopo la scissione eravamo in pochi a voler ancora il Centro Sinistra e che altri prospettavano un governo con i liberali. Non dimentichiamo che fu Tanassi a rilanciare la linea del partito «*autenticamente socialista e autenticamente democratico*», oggi diventato lo slogan del congresso. «*Così non possiamo non definire un errore aver proposto certe revisioni costituzionali e avere ospitato sul giornale socialdemocratico una lettera di Pacciardi*». Orsello ha rovesciato l'indirizzo elettorale di Preti e Cariglia dicendo: «*Dobbiamo guadagnare voti non sulla destra ma sulla sinistra*».

Su queste due diverse linee, nonostante la mancanza di documenti contrapposti, il dibattito tra i socialdemocratici si avvia alla conclusione. Come finirà? Ferri resterà segretario, ma chiuso nella maggioranza tanassiana? o Tanassi si assumerà personalmente la segreteria? Non c'è ancora una scelta precisa, anche se a questo punto la designazione degli uomini implica l'uno o l'altro indirizzo. Tra i delegati, v'è incertezza e tensione. Dopo l'intervento di Orlandi, c'è stato un piccolo tafferuglio nei corridoi. Domani parlerà Tanassi, per il discorso più atteso. Nel pomeriggio la replica di Ferri e le votazioni.

Fausto De Luca

Ritorna l'Apollo

(Segue dalla 1ª pagina)

nauti, biologi, ingegneri. Il programma verrà fissato anche in base ai risultati che l'«Apollo 15», l'«Apollo 16» e l'«Apollo 17», l'ultimo, conseguiranno coi loro voli rispettivamente a luglio e nel gennaio ed agosto del '72.

Uno squarcio sulle imprese future è stato fornito da Shepard, Mitchell e Roosa ieri sera tardi e stamane all'alba. I tre astronauti hanno eseguito una serie di esperimenti di fusione di metalli, di separazione di molecole, di elaborazione elettronica di cristalli, di trasferimento di liquidi, di preparazione di vaccini in assenza di gravità. Le operazioni hanno dato risultati molto superiori a quelli generalmente ottenuti sulla Terra. Illustrando gli esperimenti alla televisione, Shepard ha dichiarato che essi «torneranno a vantaggio di tutta l'umanità». *Il comandante ha aggiunto:* «Avvicinandoci a casa, ci ricordiamo che l'uomo è ancora tormentato dalle guerre... Ci auguriamo che il nostro volo abbia contribuito in qualche modo alla comprensione e alla pace».

Gli astronauti, abbiamo detto, stanno bene e sono di buon umore. Ieri, dopo aver abbandonato l'orbita lunare, hanno dormito a lungo. «Tipica domenica» *ha osservato Shepard al risveglio,* «poco lavoro da sbrigare». «Sai, *gli ha confidato il collega Stafford, dal Centro spaziale di Houston,* «che ci avete fatto passare delle belle emozioni? Ho perso quasi tutti i miei capelli». *Stafford è famoso per la sua calvizie.* «Come vuoi che ti creda» *ha ribattuto allegramente Shepard.*

Qualcuno ha complimentato il comandante per la sua dimostrazione di golf sulla Luna (Shepard colpì una pallina con una mazza improvvisata). «Oh — *ha esclamato Mitchell* — deve ringraziare lo scafandro che lo obbligava a tenere la posizione giusta, rigida... sulla Terra non potrebbe giocare bene in quel modo». *I tre uomini hanno avuto un attimo d'incertezza solo quando da Houston li hanno avvertiti:* «Vi rendete conto che arriverete martedì, ma il giorno dopo, vero?». *Ma hanno riso quando è stato spiegato che, a causa della differenza dei fusi orari, il momento dell'ammaraggio, a Samoa sarà mercoledì.*

Anche la giornata di oggi è trascorsa nella calma. Shepard, Mitchell e Roosa si sono risvegliati alle 15,23. Mitchell ha dovuto destare ripetutamente i due compagni. «Non vogliono aprire gli occhi» *ha protestato.* «Vi lasceremmo dormire fino a stasera se non ci fossero i preparativi del rientro a cui pensare» *ha detto il Centro di controllo di Houston. I tre astronauti eseguiranno alcuni calcoli per la navigazione, assicureranno alle pareti gli oggetti portati sulla capsula dal Lem che domenica notte è stato scagliato sulla Luna e* «spolvereranno» *l'interno con una pompa. A ora molto tarda, terranno una breve conferenza-stampa dallo spazio. I giornalisti rivolgeranno loro domande da Houston ed essi risponderanno da 190 mila chilometri di distanza.*

Accoglienze trionfali attendono Shepard, Mitchell e Roosa in America. Per il comandante, a 47 anni «il veterano delle stelle», *qualche giornale chiede la promozione ad ammiraglio. Non è escluso che una promozione gli sia conferita durante la visita ufficiale alla Casa Bianca. Shepard, è stato scritto, ha portato fortuna al suo Paese: il suo volo suborbitale di 15 minuti sulla Mercury il 5 maggio del '61, subito dopo la straordinaria impresa di Gagarin, convinse il presidente Kennedy allo sbarco sulla Luna: ora egli ha aperto nuove e brillanti prospettive alla Nasa.*

a. c.

Il futuro controllato

(La società dei "computers„)

Nel 1908, al convegno annuale dell'« Associazione nazionale dei costruttori di veicoli » statunitense, il relatore principale fece il punto della situazione. Nonostante nei due anni precedenti fosse enormemente aumentata la richiesta di automobili, l'ottanta per cento dell'industria tradizionale dei veicoli a trazione animale non era stata toccata dalla novità rivoluzionaria; anzi, la richiesta di carrozzini aveva raggiunto il punto più alto di tutti i tempi. Così egli si sentiva autorizzato a concludere che « *è uno sciocco colui che predica la rovina dell'automobile; è uno sciocco ancor maggiore chi neghi la sua grande necessità e la sua adozione generale per molti usi; ma è il maggior sciocco di tutti chi predica il generale annientamento del cavallo e del suo veicolo* ».

Pochi decenni, invece, bastarono per mostrare la fondatezza dell'ultima previsione. Eppure quel relatore non era un folle; anzi, mostrava una certa apertura alle novità tecnologiche. Proprio in ciò è il significato interessante dell'episodio, che è tanto più esemplare in quanto nell'ultimo mezzo secolo lo sviluppo tecnico è diventato sempre più rapido. Sia pur in gradi diversi, siamo tutti prigionieri di ciò che ci è familiare: e questo c'impedisce quasi sempre una stima adeguata del potenziale di cambiamento insito nella società contemporanea.

Una curva ad « esse » rappresenta in genere assai bene un processo di crescita nell'estensione degli usi d'uno strumento tecnico: una partenza lenta, seguita da un forte impulso, poi alla saturazione. Nello sviluppo tecnologico contemporaneo, tuttavia, il susseguirsi delle scoperte è tale che prima che una tecnica giunga a saturazione ne è già sorta un'altra, la quale sposta più in avanti i limiti del progresso.

Il caso degli elaboratori elettronici è esemplare: le loro « generazioni » (oggi siamo ormai alla quarta), che si sono susseguite pressappoco al ritmo di sei anni l'una dall'altra, hanno portato a una sicurezza ed estensione degli usi e a una diminuzione dei costi quali non erano prevedibili sulla base dei soli dati a disposizione vent'anni or sono. Lo sviluppo dello strumento tecnico è qui rappresentabile, più che con una sola curva, da una successione a scala di curve ad « esse ».

* *

Tener conto di questa caratteristica e conservare una libertà inventiva nelle previsioni, fuori degli schemi del familiare e dell'immediatamente presente, evitando così di presentare come assolute predizioni valide solo temporaneamente, è l'unico modo per non ripetere in generale l'errore di quella troppo sicura previsione circa lo sviluppo dei veicoli a motore. E sono errori che pesano, perché ci pongono, indifesi, di fronte a modificazioni della società su cui diventa difficile e dispendioso intervenire quando siano già pienamente attuate. Sono esempi eloquenti le situazioni di minaccia sulla stessa vita prodotte dalle modificazioni tecnologiche del nostro ambiente, su cui tanto si discute oggi e non previste nel passato.

Nonostante la capacità tipica dell'uomo di progettare il futuro, ci limitiamo spesso a progettarlo sul modello del passato o, tutt'al più, del presente. L'evoluzione storica della nostra società ha seguito in genere un processo casuale di mutazione e di adattamento del tutto analogo a quello, non programmato, dell'evoluzione selettiva naturale. La natura ha prodotto molte specie viventi che poi sono scomparse, come tentativi inutili o falliti. L'uomo, nel costituire le sue forme di vita sociale, ha spesso anche lui creato i suoi dinosauri, i suoi mostri sociali, salvo poi a penare enormemente per distruggerli. Una più accorta progettazione del futuro avrebbe potuto evitare tante sofferenze.

E' facile obiettare che se sempre non s'è saputo utilizzare a fondo la capacità di progettare, non c'è nulla da fare e che sarà così anche oggi. Ma l'obiezione stessa rispecchia il modo di pensare ch'è prigioniero di ciò che è familiare e abitudinario. E' vero che per liberarsi da tali schemi ci vuole una notevole forza intellettuale. Ma la situazione odierna, diversamente dal passato, ci offre anche gli strumenti per realizzarne appieno la potenzialità. Possiamo ora imparare a riflettere sulla nostra evoluzione e a guidarla. Sta a noi decidere se lo vogliamo oppure no.

* *

Lo strumento ci è fornito dagli elaboratori, che permettono una trattazione automatica e rapida dei dati. Entro il 1984 — la data indicata nella celebre opera di George Orwell — le applicazioni degli elaboratori diventeranno così vaste e capillari che parrà legittimo parlare, come fanno J. Martin e A. R. D. Norman nel loro recente libro (Prentice-Hall, 1970) di *The Computerized Society*. A questa società che realizza la simbiosi tra uomo e macchina, dopo i primi entusiasmi, è ora invalso l'uso di guardare come a un mostro incombente: la minaccia di trasformare gli uomini in automi sotto il controllo spietato di pochi. Questo timore per un pericolo possibile, ma non inevitabile, spesso impedisce di prendere coscienza dei vantaggi che gli elaboratori offrono per un'evoluzione sociale programmata.

L'elaboratore ci mette in grado di sperimentare il futuro: qui si ha la novità scientifica più rivoluzionaria di un progresso tecnico. L'elaboratore, infatti, permette di simulare modelli di qualsiasi fenomeno reale: e la sua enorme rapidità di calcolo ci pone innanzi, ora, i risultati e le conseguenze che si avranno in futuro.

E' vero che nel processo reale potranno, col tempo, intervenire fattori nuovi; ma è possibile ipotizzare anche questi nella simulazione: essa non ci vincola al presente e lascia il più ampio spazio all'immaginazione inventiva. Anche quando non si riesca a determinare con assoluta esattezza tutti i risultati e le conseguenze future d'un processo reale, si potrà tuttavia sempre indicarne l'àmbito delle possibilità.

Diventa così possibile un controllo razionale dell'evoluzione sociale: dato un modello, saremo in grado di soppesarne i pro ed i contro. Una serie di disposizioni legislative e di istituzioni, che paiono richieste dalle esigenze presenti della società, potranno essere considerate anche alla luce delle loro conseguenze lontane, così da poter decidere spassionatamente con quale coerenza o con quali sacrifici esse siano conformi ai valori che la società ritiene irrinunciabili.

E' evidente che i fini da raggiungere possono essere decisi soltanto da una scelta umana e non elettronica. Ed è anche chiaro che molto difficilmente una società potrà essere concorde in maniera totale su una serie completa di fini da raggiungere. Ma controllare la nostra evoluzione sociale non vuol dire indulgere al mito della società perfetta, quale che sia la sua forza impulsiva: significa semplicemente non procedere a caso e sotto il dominio della passione presente, bensì con una conoscenza più adeguata di quello che accadrà. Più che i programmi generali ed assoluti saranno quindi fertili quelli parziali, con scopi ben determinati. Sarà così più limpido non solo *che cosa* si vuole, bensì anche *come* lo si possa ottenere.

Si è spesso detto che la celebre dottrina etica dell'utilitarismo commette l'errore logico di confondere l'utile con il bene. E ciò è senz'altro esatto. Ma è un merito degli utilitaristi aver insistito sul fatto che, quale sia il valore ultimo a cui si tende, è parte importantissima del comportamento morale dell'uomo quella volta a determinare i mezzi per raggiungere il fine. La moderna tecnologia ci dà strumenti più validi per il calcolo dei mezzi. Non dovremmo dimenticarlo in un momento storico in cui l'oculatezza della progettazione pare talvolta sommersa dalla frenesia dei programmi.

Francesco Barone

LA CAMPAGNA PER IL REFERENDUM CONTRO IL DIVORZIO

Più cattolici del Papa

Gli oltranzisti si sono già mossi, in polemica non solo con i laici, ma anche con il Vaticano: l'« Alleanza italiana » lo accusa di « cedevolezze rinunciatarie » - La Santa Sede mantiene per ora un indecifrabile riserbo; forse il silenzio copre un'azione diplomatica, per far intervenire in qualche modo i tribunali ecclesiastici nelle cause civili - Intanto gli zelanti si preparano alla battaglia con un'accorta « strategia della discrezione »

Roma, febbraio.

Girano voci terroristiche. Il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, il presidente del Consiglio Emilio Colombo, e quanti altri con i loro atti — anche una semplice acquiescenza espressa con una firma apposta per dovere d'ufficio — abbiano contribuito a dare forza di legge all'introduzione del divorzio in Italia, sono incorsi nella scomunica automatica disposta al numero 2334 del codice di diritto canonico contro coloro che emanano (« edunt ») leggi, mandati e decreti contro la libertà e i diritti della Chiesa. A chi non abbia familiarità con il « Codex Juris » è da avvertire che si tratta di una scomunica particolarmente grave, che può essere assolta solo dalla Santa Sede (« speciali modo Sedi Apostolicae reservata »), ossia dal Papa in persona.

Roma. Divorziste bianche e negre leggono i volantini della Lid sopra una panchina di piazza Navona (Foto Team)

Anonimo estensore

Chi ha fatto circolare questa informazione è l'anonimo estensore di un foglio che si stampa a Roma, in due facciate, intitolato L'alleanza italiana. Vanta due uffici di redazione, uno romano ed uno milanese, si attribuisce periodicità quindicinale, e sarebbe collegato con un « partito cattolico di riscossa nazionale », il quale si prefigge lo scopo di realizzare i principi cattolici nella politica italiana nonché la consacrazione dello Stato al Sacro Cuore di Cristo Re ed al Cuore Immacolato di Maria, regina delle vittorie. L'ispirazione di questa « alleanza italiana » è venata di ostilità nei riguardi del Vaticano o per lo meno di alcuni suoi ambienti, imprecisati, i quali sarebbero colpevoli di « cedevolezze di sapore funestante, rinunciatario nei confronti della tutela dell'ortodossia e disciplina cattolica ».

Così è la Chiesa che viene chiamata in causa da parte di cattolici oltranzisti insoddisfatti del Papa e dell'Episcopato. Anche Agostino Sanfratello, l'accusatore numero uno del « plagiario » Aldo Braibanti e inoltre leader di un'altra alleanza (la « Alleanza cattolica », che il 2 gennaio di quest'anno presentò la prima domanda per l'indizione di un referendum abrogativo del divorzio), si era già espresso con severità contro il lassismo di una parte del clero, quello « cosiddetto progressista che teme di perdere gli adepti conquistati e allevati nell'arrendismo a tutti i costi (...), che tiene al quieto vivere sopra ogni altra cosa e preferisce bearsi della cattolicità anagrafica del popolo italiano, invece che impegnarsi concretamente alla difesa della famiglia (...). Se i vescovi promuovono, per esempio, campagne di aiuti e di preghiere per gli alluvionati di Firenze e per i terremotati del Belice, non vediamo come potrebbero giustificare l'omissione nel loro soccorso quando è in gioco il danno morale di tutto un popolo ».

Il grido d'allarme di queste due Alleanze, quella « italiana » e quella « cattolica », dev'essere determinato dal fatto che la Chiesa non ha preso ancora ufficialmente e apertamente posizione nei riguardi della richiesta di referendum abrogativo del divorzio. Può anche sembrare che non intenda prenderla, poiché la si vede chiusa in un atteggiamento sfumato tra lo sdegno doloroso e le proteste occasionali, come sono state quelle di Paolo VI a Sydney martedì 1° dicembre — quando lo colse in Australia la notizia del voto a Montecitorio — e del 6 successivo durante la recitazione dell'Angelus domenicale in piazza San Pietro, dopo il ritorno a Roma. Gli oltranzisti vorrebbero qualche cosa di più chiaramente impegnativo.

Quattro anni fa, il 23 gennaio 1967, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale della Sacra Romana Rota, Paolo VI deprecò formalmente che la commissione della Camera per gli Affari costituzionali avesse riconosciuto che la proposta di divorzio non violava alcuna norma della Costituzione italiana. Con qualche disprezzo definì quel voto un « episodio parlamentare », forse illudendosi che nelle fasi successive dell'iter legislativo la proposta dell'onorevole Fortuna sarebbe stata bocciata. Ora, però, che è divenuta legge, pur essendosi ripresentata il 28 dello scorso gennaio la buona occasione dell'apertura di un altro anno giudiziario della Sacra Rota, Paolo VI ha taciuto.

Il sacro tribunale

Era un giovedì, festa di san Tomaso d'Aquino, il famoso teologo subordinatore dello Stato alla Chiesa, e nella sala del trono in Vaticano era convenuti con il decano della Rota, monsignor Boleslao Filipiak, i « degni componenti » *del sacro tribunale, prelati uditori ed officiali della cancelleria, i promotori di giustizia e i difensori del vincolo, i notari, gli altri officiali, gli avvocati del Sacro Concistoro, i procuratori dei Sacri Palazzi Apostolici, gli avvocati rotali: tutti in attesa e probabilmente nella certezza che Paolo VI avesse a parlare di divorzio, appunto a loro, come alle persone che il diritto canonico qualifica a dirimere le cause sorte tra i fedeli o a giudicare un fatto che si pretende essere commesso contro la legge.*

Il Papa invece, in tale circostanza che poteva apparire tanto appropriata perché una tantum gli metteva davanti i difensori del vincolo sacramentale del matrimonio, si limitò a enunciare concetti vaghi, irriti o inani come quelli della libertà, che non deve essere indiscriminata; del pluralismo, che non dev'essere autonomo; del giuridismo, che non comporta indegnità essendo radicato nella tradizione e nella prassi normativa della gerarchia.

Nemmeno una parola sul divorzio in Italia, non un accenno al referendum, quasi che la Chiesa lo consideri un fatto estraneo davanti al quale ritenga di potersi mantenere neutrale. Naturalmente, sarebbe troppo bello se fosse davvero tanto rassegnata. In realtà, secondo le voci che corrono, l'attuale prudenza del Papa sarebbe determinata dal suo desiderio di non mandare a vuoto un'azione diplomatica ora in corso, allo scopo di ottenere alcune concessioni da parte italiana. Promotore il cardinale segretario di Stato Jean Villot, forse consenzienti numerosi vescovi, la richiesta della Santa Sede consisterebbe in una modifica integrativa della legge Fortuna-Baslini: cioè introdurvi l'obbligo per i coniugi, che hanno contratto matrimonio concordatario e che intendono divorziare, di notificarne il proposito al tribunale ecclesiastico della loro diocesi, per consentire al vescovo di tentare un recupero pastorale delle pecorelle peccaminose.

Verso il «D-Day»

Sembra cosa da poco all'atto pratico, dato che il vescovo non godrebbe comunque di poteri coattivi: in caso di renitenza dei divorziandi, non gli resterebbe che prendere atto della loro pervicacia. La proposta Villot, che sembra essere nata nei giorni della mediazione compiuta dal senatore Giovanni Leone lo scorso autunno, viene difatti presentata come semplice richiesta di un « apprezzamento » da parte dello Stato per i valori e gli effetti del matrimonio canonico.

E' accompagnata tuttavia da notevoli gravami in materia di decorrenza dei termini (questa avrebbe inizio al momento della notifica presso il tribunale ecclesiastico, e inoltre mancherebbe ogni garanzia circa la puntualità e la durata del recupero pastorale); e in più è viziata da un difetto di principio, perché si verrebbe a perpetuare l'illegittima potestà della Chiesa d'interferire in una sfera peculiare dei diritti dello Stato e del cittadino.

Sembra però che proprio questa sia la condizione che la Santa Sede porrebbe per impegnarsi a non favorire, direttamente o indirettamente, il referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini. Nelle more dei negoziati — che probabilmente sono ancora in una fase di contatti informali, riservatissimi e confidenziali — c'è pertanto, da un lato, la grande prudenza apparente di Paolo VI, ma c'è dall'altro — insieme con quella delle nominate « Alleanze » — un'attività più o meno spontanea di gruppi e circoli cattolici, di scuole confessionali e di parroci, di sindaci democristiani e di gerenti di consultori, ambulatori, dispensari, enti di assistenza, tutta diretta alla preorganizzazione della campagna nazionale antidivorzio per il « D-Day », quando si decidesse di fare scattare l'operazione della raccolta delle firme per il referendum.

Già ora, infatti, non si può parlare di una perfetta neutralità della Chiesa, ma di una certa sua inerzia provvisoria, nel senso che essa lascia fare, indulgendo proprio ai concetti che Paolo VI ha condannato nella riunione della Sacra Rota, quelli della libertà indiscriminata, del pluralismo autonomo, del giuridismo superato. A Roma, nel quartiere di piazza Fiume, ragazzini e ragazzine si presentano a bussare di porta in porta per recitare ai casigliani sermoncini imparati a memoria. Scolaretti dell'istituto religioso di San Giuseppe in piazza di Spagna sono mandati a chiedere ai loro genitori di firmare un foglio, da riportare in classe, in cui essi si impegnerebbero a non divorziare mai: « Se no, vuol dire, mamma e papà, che non mi volete più bene ».

Pulpito silenzioso

Ci sono parroci (Santa Maria in Trastevere, Sant'Ambrogio in via Baldo degli Ubaldi, Regina degli Apostoli in via Giuseppe Ferrari, Sette Santi Fondatori in piazza Salerno) che teorizzano la strategia della discrezione nei tempi e nei modi: si parlerà di referendum quando il giorno verrà, ma non dal pulpito per non contravvenire alla legge (art. 43 del Concordato), bensì nei chiusi delle parrocchie. Le firme non saranno raccolte in luoghi sacri, ma in sedi laiche delle quali i sacerdoti potranno indicare l'indirizzo al momento opportuno. « Estote parati », tenetevi pronti, aspettate gli ordini.

Quando questi verranno, se verranno, l'atmosfera sarà stata intanto preparata. E' certo che, comunque, il referendum si farà solo nel caso che la Santa Sede gli voglia dare il via, magari come ritorsione all'eventuale fallimento dei sondaggi per l'inclusione nella legge Fortuna-Baslini di una qualche competenza dei tribunali ecclesiastici; o magari come forma di pressione in materia di revisione del Concordato. Anche questo è un problema ormai aperto, e le prudenze del Papa — oltre ad esasperare gli aderenti alle alleanze italiane e alle riscosse cattoliche — lasciano adito a svariate congetture.

Vittorio Gorresio

Documento interlocutorio della Conferenza episcopale

Cauto "sì„ al referendum deciso dai vescovi italiani

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 8 febbraio.

I vescovi italiani giudicano il referendum contro il divorzio un'iniziativa legittima dei cittadini, un « diritto-dovere » di tutti i cattolici, ma per ora non s'impegnano ufficialmente ad appoggiarlo, almeno sul piano esterno. Questa posizione si ricava da un comunicato, diffuso stamane, sulle riunioni del direttivo della Conferenza episcopale (3-5 febbraio).

Alle riunioni si è deciso, in via riservata, di lasciare libero ciascun vescovo di sostenere in sede diocesana i comitati pro referendum. E già ieri l'arcivescovo di Taranto, mons. Motolese, ha assunto il patrocinio del comitato che dal 23 marzo raccoglierà le firme dei fedeli disposti a sottoscrivere, a tempo debito, la richiesta.

Il documento di oggi, ricco di sfumature, si presta a varie interpretazioni. Non usa mai la parola « referendum », come già la dichiarazione approvata nel novembre scorso dall'Assemblea generale dell'episcopato; nell'intento di precisare il loro pensiero i vescovi si richiamano, parola per parola, a quel che la dichiarazione disse a proposito del « referendum » (ma senza nominarlo): è « *legittimo che i cittadini, in problemi di così vitale importanza e che toccano la coscienza di ognuno, si avvalgano, a difesa della famiglia, di tutti i mezzi legittimi che offre la Costituzione italiana* » (fra questi, ovviamente, c'è il « referendum »). I vescovi « *riaffermano che i fedeli, in quanto cittadini "guidati dalla coscienza cristiana", hanno il diritto e il dovere d'impegnarsi con tutti i mezzi legittimi per tutelare quei valori che ritengono essenziali per il bene della comunità* ». Infine, dicendosi consapevoli del « *mutuo rispetto* » e della maturità democratica del Paese, « *ritengono che un civile e democratico confronto di idee sui principi e sui valori della famiglia non possa in alcun modo essere interpretato come "guerra di religione"* ».

Sono parole che i cattolici antidivorzisti potranno valutare come un appoggio alla loro campagna, mentre gli altri potranno giudicarle interlocutorie. E' interessante un rilievo: l'episcopato ribadisce la dottrina della Chiesa sul matrimonio, ma ritiene che l'indissolubilità sia una delle proprietà essenziali non solo del matrimonio dei battezzati, a causa della sua natura sacramentale, ma anche « *di qualsiasi matrimonio validamente contratto* »: cioè dello stesso matrimonio civile. Un anno fa la *Civiltà Cattolica* suggerì, invece, che il Parlamento ammettesse il divorzio solo per le nozze civili, negandolo per il matrimonio concordatario.

Il carattere interlocutorio del documento sembra emergere da un accenno alla possibilità di nuove istruzioni vaticane per i matrimoni religiosi, in conseguenza del divorzio. Rispondendo ai dubbi di molti parroci, i vescovi precisano che, « *sino ad eventuale diversa disposizione della S. Sede* », si continuerà a seguire la prassi tradizionale nei matrimoni in chiesa, accentuando durante la preparazione e nella funzione il carattere indissolubile delle nozze. Il parroco, chiarisce il documento, leggerà anche adesso gli articoli del codice civile sui diritti e doveri dei coniugi, e notificherà, come ha fatto sinora, l'atto matrimoniale allo stato civile.

I vescovi si sono pronunciati, in termini pessimistici, sulla « *scelta socialista* » delle Acli rilevando che, malgrado la cordialità dei colloqui per un chiarimento, « *le risposte esplicative, pur con la più benevola interpretazione, non sono valse a dissipare le perplessità e riserve di carattere dottrinale e specialmente pastorale, che avevano originato il dialogo* ».

Un primo commento all'atteggiamento della Cei e alla raccolta di firme patrocinata dal vescovo di Taranto è stato fatto stamane dalla *Voce Repubblicana*. Secondo il giornale del pri la decisione dell'arcivescovo di Taranto « *pone gravi interrogativi* », perché viola il Concordato che proibisce ai vescovi e all'Azione Cattolica di intervenire nelle vicende politiche. La Conferenza episcopale, rileva il giornale, « *non può trincerarsi dietro un comunicato formalmente corretto per autorizzare ampia libertà d'intervento ai vescovi, anzi incoraggiandoli, come avrebbe fatto il presidente card. Poma* ». E' contraddittorio, conclude, che la S. Sede sostenga un preteso « *vulnus* » (ferita) al Concordato e lasci poi che un « *vulnus* » reale sia compiuto dalla Chiesa locale italiana, « *con grave pregiudizio della pace religiosa* ».

Lamberto Furno

La precettazione dovrebbe essere allargata

Non bastano 84 medici

Comandati al lavoro, in assenza dei colleghi in sciopero, si prodigano senza sosta: « Ma fino a quando? » - I direttori delle cliniche telegrafano al prefetto nuove richieste - Il S. Giovanni propone: « Almeno 8 in più » - Giro d'orizzonte negli istituti: nessun malato corre rischio, tutti sono ben curati - Sempre bloccati i ricoveri

Donatella Mazzi: una sola ora di ritardo le sarebbe stata fatale

L'astensione ad oltranza da ogni forma di assistenza da parte del personale medico universitario è cominciata ieri in tutte le cliniche. Per garantire la salute dei ricoverati, per far fronte all'attualità del pericolo, per salvaguardare la sicurezza e l'ordine pubblico, « ritenuta l'urgenza e la pubblica necessità », il prefetto Salerno ha precettato 84 medici.

Un provvedimento che tutta la popolazione, e i medici stessi, hanno appreso con sollievo. Era indispensabile e lo si attendeva con ansia. Purtroppo non è sufficiente. Nessuno, tra i malati, corre rischi, ma è impensabile che bastino 84 medici là dove di norma non solo ne occorre il doppio ma si rende necessario il ricorso costante a medici fuori organico.

Abbiamo svolto un'indagine nelle cliniche dove prestano servizio i « precettati ». Ecco il quadro.

Clinica medica. Per il rene artificiale e l'unità coronarica sono stati comandati tutti quelli che di solito attendono a questi centri, « non strutturati » compresi. Dice il prof. Vercellone: « *Se avessimo tardato di un'ora sola a far funzionare il Centro, Donatella Mazzi avrebbe corso un pericolo mortale. Era previsto che fosse dializzata nel pomeriggio. Si è presentata alle 7, pregando di sottoporla al trattamento appena possibile. Le abbiamo detto: " Alle 10 ci sarà un rene libero ". Durante la visita ha avuto un edema polmonare con schiuma di sangue alle labbra. E' stato necessario intervenire d'urgenza, sostenendola con cardiotonici* ».

Andamento regolare, grazie alla presenza dei non strutturati, nell'unità coronarica. Difficoltà nel Centro leucemie, [illegible] letti, dove l'aggregato della clinica prof. Gavosto ha provveduto da solo ai 24 ricoverati, con trasfusioni, fleboclisi, controlli del sangue: « *Tutte le diatesi emorragiche, come i leucemici acuti, hanno bisogno di terapia intensiva. Occorre almeno un aiuto* ».

Nei reparti, alle prese con 80 malati, per lo più gravi, ci sono due bravi medici, ma due soli i professori: De La Pierre e Minetto, che si occupano anche del Centro leucemie durante qualche breve assenza del prof. Gavosto. Dice De La Pierre: « *Per oggi non è andata male, perché parecchi colleghi sono venuti a farci la " consegna " dei loro malati, ma abbiamo tra gli altri 8 gravi-acuti che esigono continua assistenza. Come sarà possibile continuare con questo ritmo se lo sciopero durerà a lungo?* ».

Il prof. Minetto osserva: « *La situazione di emergenza vuole prestazioni di emergenza, e siamo pronti a farle impegnandoci con tutte le nostre forze. Ma mi chiedo chi sono i cervelloni che hanno suggerito alle autorità l'elenco dei precettabili. Non esistono malati di serie A e di serie C: un uremico è altrettanto grave di un epatico con minaccia di coma; un cefalitomia vale il colpito da un accesso di insufficienza respiratoria mortale; un'urgenza coronarica è sullo stesso piano di un'emorragia, e per il malato e per i suoi congiunti. A meno che si tratti di un fine politico, è da considerati aver chiesto al prefetto la precettazione di tutti gli addetti a centri specializzati trascurando che pari necessità è rappresentata da altri infermi che riguardano altre specialità. Nessuno ci ha detto poi quali sono i limiti, le responsabilità, i tempi di lavoro per questa figura del medico precettato che in tempo di pace e di assenza di epidemie è assolutamente nuova* ».

Gli ambulatori sono chiusi. I servizi di endocrinologia, medicina nucleare ecc. non funzionano. Il direttore della clinica prof. Dogliotti ha telegrafato al prefetto, al rettore, ai ministri della Sanità e dell'Istruzione sollecitando che siano comandati almeno altri 14 medici. « *Nell'ordinanza si fa riferimento alla convenzione Università-Molinette in cui è contenuta una clausola che obbliga le cliniche, se hanno letti liberi, a ricoverare qualsiasi caso urgente che si presenti all'accettazione dell'ospedale. In questo caso non è possibile che il personale precettato sia sufficiente. Si creerebbero condizioni di estremo pericolo per la vita degli ammalati stessi* ». Analogo telegramma è stato spedito dal prof. Gavosto.

Clinica neurologica. Il direttore prof. Bergamini, ha inviato un messaggio urgente alle autorità e alla direzione dell'ospedale « *declinando ogni responsabilità perché la clinica non può funzionare con i soli 6 precettati* ». Tutti gli ambulatori sono chiusi; fermi i servizi di radiologia, elettroencefalografia, neuropatologia, elettromiografia, a disagio quello di neurochirurgia. Dice il prof. Schiffer: « *Che in condizioni normali siamo in meno di quanto i nostri molteplici compiti richiederebbero. Per il primo giorno abbiamo fatto fronte a tutto. Ma quando ci sarà l'accumulo dei malati?* ».

Patologia medica. Insieme con il prof. Campus, responsabile dell'unità coronarica e del reparto di cardiologia, il direttore dell'istituto prof. Beretta si è recato ieri mattina dal prof. di Aichelburg, direttore sanitario del S. Giovanni, per sollecitare almeno altri 2 medici per l'unità coronarica e 2 per i reparti di patologia. « *Non ci sono arrivati casi nuovi* — dice Campus —. *Ma non basteremo neppure per i ricoverati. Faccio un esempio. Abbiamo in programma una determinazione di pressione endoventricolare che richiede la presenza contemporanea di 3 medici intorno allo stesso paziente. E gli altri malati dell'unità coronarica chi li guarda?* ». I tre precettati per i reparti hanno fatto una tabella di marcia. Dice il prof. De Marti-nis: « *Ci toccano 96 ore di servizio nella settimana. Non è poco* ».

Chirurgia generale e cardiochirurgia. Appena appreso il numero dei precettati il direttore prof. Morino ha telegrafato alle autorità da Roma dove si trova per le libere docenze, chiedendo che l'ordinanza sia estesa ad almeno altri 6-7 medici. I 4 comandati della cardiochirurgia affermano: « *Gli 80 letti del reparto sono quasi tutti occupati. Per ora la situazione è calma e non abbiamo accolto malati nuovi. Ma un'urgenza si può presentare da un momento all'altro. L'inserimento di un pace maker, ad esempio, che richiede la presenza di almeno tre persone, ci metterebbe in crisi* ».

Istituto di radiologia. Il direttore prof. Benassi, per restare fedele alla volontà di ricondurre l'istituto ai soli compiti della didattica e dell'assistenza, non chiederà altri medici oltre ai 4 precettati « *anche se il numero è inferiore a quello che avevo richiesto e anche se l'ordine di preferenza è diverso* ». Le urgenze terapeutiche, a parere del cattedratico, possono essere eseguite anche in altri ospedali. I cicli in corso continuano fino all'esaurimento, ma non se ne iniziano di nuovi. I laboratori di diagnostica funzionano per le sole urgenze.

Anatomia patologica. L'attività didattica ieri si è svolta regolarmente. Tutto il lavoro delle autopsie e per le biopsie è stato bloccato, anche per gli esterni.

Il commissario del S. Giovanni geom. Martini ha girato le cliniche tutto il giorno, insieme con il prof. di Aichelburg. « *Ci siamo resi conto delle esigenze indispensabili e abbiamo chiesto al prefetto di precettare altri 8 medici, che portano il totale a 92: cioè 2 per clinica medica, 1 per ematologia, 2 per l'unità coronarica del prof. Campus, 2 per la clinica neurologica, e uno per l'istituto di patologia medica del prof. Beretta. Il prefetto esaminerà la situazione e deciderà* ».

Le Molinette hanno accolto tutti gli ammalati che hanno chiesto ricovero, senza dirottarne, almeno per il primo giorno, verso altri ospedali e verso le cliniche. Chiediamo al geom. Martini: « *Come saranno pagati i medici precettati?* ». « *Non sappiamo ancora* ». In prefettura ci rispondono: « *Chi li pagava prima dovrà pagarli anche adesso* ». Nessuno li ha mai pagati, come si sa. Ed è appunto per il riconoscimento della loro funzione di medici, inscindibile da quella di insegnanti e di ricercatori, che fanno questo sciopero.

Si profila frattanto una serie di problemi: precettati che hanno dovuto abbandonare pazienti affidati alle loro cure fuori clinica; non strutturati che, per vivere, contavano su un'ora o due di mutua alla settimana e diventano inadempienti. « *Come si può, in nome di una convenzione tra enti che non ci riconoscono, obbligarci a un lavoro per il quale nessuno ci compensa?* ».

temperatura di ieri

massima	+6,6
minima	—1,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media +2,7; press. 746,2; umid. 65%. Cielo nuvoloso. Previsioni: da sereno a poco nuvoloso, visib. localmente ridotta per banchi di nebbia nelle ore notturne, venti deb., temp. senza variaz. Temperatura a Caselle: mass. +10,2; min. —2,6; med. +3,3. Sole: sorge 7,40, tram. 17,47. Temperatura dell'anno scorso: massima +4; minima —1,7.

Il mercato dei fiori occupato per protesta

Dai produttori in seguito all'aumento dell'imposta di consumo

I floricoltori hanno occupato il mercato di via Perugia per protesta contro l'aumento dell'imposta di consumo. Non è stata una manifestazione pacifica, l'atmosfera si è riscaldata, ci sono stati picchetti, litigi e qualche pugno.

Il testo unico della finanza prevede che l'imposta gravi sui dettaglianti, ma da circa 8 anni viene pagata dai produttori. « *L'incidenza era minima* — hanno spiegato — *un chilo di rose era tassato 12 lire. Per tenerci i fiorai ce le siamo accollate senza discussioni. Oggi le cose sono mutate, per alcuni tipi di fiori le imposte sono cresciute del 1000 per cento* ».

I produttori sono 400, provengono da 43 comuni della provincia. Ai primi di gennaio hanno chiesto al Comune di applicare la legge. La risposta è stata: « *Pazientate in attesa che l'imposta contestata sia assorbita nell'Iva (imposta sul valore aggiunto)* ». La categoria non ha accettato, ieri sono entrati nel mercato: « *Non ci muoveremo sino a che il Comune non avrà accolto la nostra richiesta. Se non otterremo il riconoscimento dei nostri diritti ce ne andremo da Torino. Parecchi centri sono pronti ad accogliere il mercato dei fiori e ad offrirci notevoli vantaggi* ».

L'assessore ai tributi, Vinciguerra, ha affermato: « *Non capisco l'atteggiamento dei produttori, sono in corso incontri e trattative con le varie categorie del commercio. Domani sera era fissata una nuova riunione. Il problema si avviava verso la soluzione, era nostra intenzione trovare un accomodamento soddisfacente* ».

Secondo colpo in tre mesi allo Sma-Upim di corso Telesio

Banditi feriscono con una sbarra il fattorino di un supermercato e lo rapinano di 5 milioni

Erano in tuta blu, uno lo ha affiancato a piedi e colpito, gli altri scesi da una macchina gli hanno strappato la borsa - Portava in banca parte dell'incasso di venerdì e sabato; un collega seguiva un percorso diverso con 7 milioni - Il direttore: « Forse sono gli stessi banditi che il 24 ottobre scorso armati di rivoltella svuotarono la cassaforte con 14 milioni »

Nuova rapina ai grandi magazzini Sma-Upim di corso Bernardino Telesio angolo corso Francia: il 24 ottobre scorso quattro banditi fecero irruzione a mano armata e portarono via 14 milioni di lire; ieri in cinque hanno aggredito per strada un commesso della ditta che stava portando in banca oltre 5 milioni e glieli hanno rapinati.

Il lunedì mattina il supermercato osserva la chiusura infrasettimanale, ma negli uffici c'è parte del personale. Tra l'altro deve essere eseguita una operazione importante: il trasferimento in banca degli incassi del venerdì pomeriggio e del sabato. Spiega il direttore rag. Giuseppe Chendi: « *Negli ultimi due giorni della settimana siamo costretti a custodire il denaro nella nostra cassaforte, ma il lunedì, non appena possibile, ce ne liberiamo mandandolo alla vicina agenzia dell'Istituto San Paolo. Per maggior sicurezza dividiamo la somma in due quote affidandole a due commessi che percorrono due itinerari diversi* ».

Ieri mattina sono stati affidati 5 milioni e 300 mila lire ad Aldo Maina, 33 anni, via Rosta 8/2 e sette milioni ad Oronzo Petrelli, 43 anni, via Saluzzo. La brutta avventura è toccata al Maina. Erano le nove quando egli è uscito dall'ufficio che dà su una traversa del corso Bernardino Telesio; è una via lunga una trentina di metri la quale costituisce un « interno » della numerazione del corso. Da questo breve tratto il Maina ha raggiunto via Bellardi e ha girato a sinistra per arrivare in corso Francia.

Via Bellardi, pur essendo vicina ad una arteria così importante come lo stradale di Francia, ha scarso movimento. Di solito è frequentata durante le ore di apertura del supermercato, ma ieri mattina, come si è detto, lo Sma era chiuso e via Bellardi, mentre passava il Maina, era deserta. Non ci sono, quindi, testimoni. E' lo stesso rapinato che racconta come si sono svolti i fatti.

« *Ad un tratto sono stato raggiunto da un uomo in tuta blu. L'avevo a destra, sembrava che stesse per superarmi, poi mi sono accorto che si manteneva al mio fianco. E qualche attimo dopo sono stato raggiunto da una automobile che procedeva lentamente alla mia sinistra, in mezzo alla strada. Era una Ford Cortina color verde. A bordo c'erano quattro uomini, tutti in tuta blu come quello che camminava accanto a me. Stavo pensando a questa coincidenza quando ho sentito un fortissimo colpo alla schiena, che mi ha fatto vacillare. A colpirmi era stato l'uomo che camminava al mio fianco. La macchina si è fermata e tre dei quattro uomini che erano a bordo sono scesi, sono piombati su di me e, assieme al complice, mi hanno strappato la borsa. Ho cercato di oppormi, ma le forze mi avevano ormai abbandonato, ero stordito. Ho visto i banditi salire sulla macchina che è partita velocemente. Ho fatto in tempo a notare che la targa aveva parecchi zeri* ».

Il Maina s'è trascinato dentro il bar-torrefazione Moiso che è a pochi metri di distanza dal punto della rapina. Aveva gli occhi sbarrati, ansimava. « *Non c'era nessuno* — ha gridato — *ero solo come un cane* ». Dietro il banco c'erano la proprietaria Franca Casalone e il fratello Giuseppe. Dice la Casalone: « *Non abbiamo capito che cosa fosse successo. Vedevamo che l'uomo era pallido, sconvolto, aveva la voce tremante. Mio fratello gli si è avvicinato, l'ha fatto sedere, gli ha chiesto che cosa gli era capitato e lui ha risposto: "Mi hanno rapinato, tutti i soldi. Dio che disgrazia! Fatemi telefonare"* ».

Il Maina ha chiamato il gestore dei magazzini, Giuseppe Boccuzzi, e gli ha dato la brutta notizia. Dalla Sma hanno immediatamente telefonato alla polizia e ai carabinieri i quali hanno disposto per l'istituzione di posti di blocco. Al supermercato è accorso anche il dott. Montesano per ascoltare il racconto del rapinato. Il Maina si è poi fatto portare all'ospedale Maria Vittoria dove i medici gli hanno riscontrato una contusione alla schiena che è stata giudicata guaribile in tre giorni. Dopo le medicazioni il commesso ha potuto far ritorno a casa.

Il direttore della Sma, rag. Chendi, è preoccupato: « *Due rapine di questa portata in pochi mesi sono allarmanti, anche perché i banditi, che probabilmente sono sempre gli stessi, hanno una grinta dura. Il 24 ottobre entrarono armati di rivoltella e coltelli, fecero mettere in piacchio due capireparto e una impiegata e portarono me nel mio ufficio e mi costrinsero ad aprire la cassaforte. Ora hanno usato una spranga di ferro e hanno agito addirittura in cinque, tutti in tuta, dimostrando di avere, oltre tutto, una certa organizzazione. Anche noi prenderemo le nostre precauzioni, nel caso che la banda sia decisa a riprovarci ancora* ».

Il direttore della Sma, rag. Giuseppe Chendi - Il fattorino Aldo Maina soccorso da due dipendenti del supermercato

★ Un impresario edile, Arnaldo Siano, corso Regina 238, è stato derubato ieri di 4 milioni e dell'auto. Verso le 11,30 andava a fare alcuni versamenti; in via Don Bosco si è fermato in un bar, è sceso dall'auto lasciandola aperta, le chiavi nel cruscotto, la borsa con i milioni sul sedile posteriore. Racconta: « Ho preso soltanto un caffè, pochi minuti. E sorvegliavo l'auto attraverso i vetri del bar. Mi sono voltato un attimo per pagare e quando sono uscito l'auto era sparita ». Nessuno ha visto nulla. Il Siano ha denunciato il fatto al commissariato S. Donato.

Era passato senza accorgersi che il semaforo era rosso

Infrazione stradale manda in prigione un giovane indiziato per gravi rapine

Era con un amico, ricercato per diserzione - Tutti e due sono stati arrestati - Fermati da un vigile in piazza Bernini, erano fuggiti all'apparire di una radiomobile della polizia - Altro fatto: due ladri d'auto tramortiscono col calcio della pistola un panettiere che li insegue

Alfonso Tommasi e Silvio Petrone, arrestati al semaforo

Una contravvenzione ad una norma del traffico è costata l'arresto a due giovani ricercati, uno per rapina e l'altro per diserzione. Al semaforo di piazza Bernini ieri alle 10 un vigile ha fischiato a una 500 che era passata col rosso. A bordo c'erano due giovani e la guardia li ha invitati con un cenno a raggiungere il controviale. Il conducente dell'utilitaria ha obbedito e si è diretto nel punto indicato. Il vigile ha chiesto i documenti e i due glieli hanno allungati.

In quel momento è passata una radiomobile della polizia, i due si sono allarmati e sono fuggiti; la loro auto è schizzata via lasciando il vigile stupito, con i documenti in mano.

Gli agenti si sono messi all'inseguimento, e poco dopo la pattuglia li ha raggiunti e fermati. Sono Silvio Petrone, 20 anni, da Settimo, via Tinivelli 40, e Alfonso Tommasi, 21 anni, pure di Settimo, via Milano 50. Il Tommasi era colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale di Bari per diserzione. Più grave la posizione del Petrone: su di lui pendevano due mandati di cattura per rapina. Egli avrebbe partecipato, il 3 dicembre scorso, alla rapina dell'orefice Giulio Vaccarino, corso Italia 25 a Cassino (bottino 6 milioni), e il 14 dicembre alla rapina dell'orefice Giampietro Veniale, di via San Tommaso 4 (bottino cento milioni). I complici del Petrone nella rapina di via San Tommaso, sono stati arrestati pochi giorni or sono.

* *

Due ladri hanno teso un'imboscata ad un giovane che li aveva sorpresi su un'auto rubata. Lo hanno colpito alla testa, quando è svenuto hanno ancora infierito a calci. E' successo ieri notte presso la panetteria di Angelo Tropeo in via Sant'Anselmo 27.

Sono le 5,30, il proprietario e due garzoni, Giuseppe Cassese, 22 anni, via Goito 2 e Saverio Colotti, 21 anni, corso Regina Margherita 251, preparano l'impasto. D'improvviso sentono un clacson suonare con insistenza escono in strada per vedere che cosa succede. Di fronte al negozio è parcheggiato un pulmino, la luce interna è accesa, due giovani armeggiano con i fili dell'impianto elettrico. All'apparire dei fornai fuggono a piedi verso corso Marconi, il Cassese e il Colotti li inseguono.

Sono ormai a pochi passi, gli inseguiti si voltano. Uno spiana la pistola, minaccia: « *Se non ti fermate vi faccio fuori* », poi riprendono la corsa.

Gli inseguitori si dividono per aggirarli, ma i ladri, accortisi della manovra, si nascondono dietro un camioncino e quando passa il Cassese gli balzano addosso. Lo stordiscono con la pistola, poi infieriscono con calci e pugni.

Il Cassese si risveglia alla clinica neurochirurgica delle Molinette dove il suo collega lo ha portato. Guarirà in 15 giorni.

★ Oggetti preziosi per 3 milioni e mezzo sono stati asportati domenica dall'alloggio di Degola Franchino, in via Bibet 12. La donna e i familiari erano a sciare in Val d'Aosta. I ladri, che certo lo sapevano, hanno avuto tutto il tempo a disposizione per scegliere i pezzi migliori e persino per togliere una perla e una pietra di particolare valore dalle rispettive montature.

Giuseppe Cassese, aggredito

Comincia la speranza per il ragazzo malato

Deve essere operato in Svizzera di un tumore al cervello - Commossa solidarietà dei lettori de *La Stampa*

Continuano ad arrivare a Specchio dei tempi offerte per il ragazzo che deve essere operato al cervello in una clinica svizzera. Nella giornata di ieri abbiamo ricevuto 323.500 lire, il totale è salito a lire 2.121.000.

N. N. L. 100.000; Umberto ricordando i nonni e i bisnonni 50.000; La piccola Rossana 40.000; Elio Pozzo 25.000; Da Valeria in onore di S. Domenico Savio 20 mila; P. D. 20.000; N. N. 20.000.

Unti, Tesa 15.000; N. N. a memoria della mamma Carla 15.000; Gianna 11.000; Famiglia Benedetti per promessa a Papa Giovanni XXIII 10.000; Silvio e Paola 10.000; Osvalda in memoria di Guido 10.000; Pinuccio Rosco 10.000; Ina e Celestina G. in memoria del fratello Pietro 10.000; Due Nonni 10.000; Carlo 10.000; Vittorio D. 10.000; Alessandro in memoria del nonno 10.000; N. N. 10.000; N. N. 6000.

Con l'augurio di una pronta guarigione, R. A. 5000; Ada 5000; In memoria di Giuseppe 5000; Maratanto Franco 5000; Claudio 5000; N. N. 5000; Silvana 5000; Maria Luisa 5000; A. C. 5000; Quarello Giorgio 5000.

Per il piccolo Elio 4000; In suffragio dei miei defunti, Angelo 3000; Un pensionato 3000; Ing. A. M. 3000; Per ottenere una grazia 3000; Elvira 2000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, una Nonna e Mamma invocando grazie, G. A. 2000; E. P. 2000; Per una completa guarigione 2000; Y. C. 2000; Ricordando papà, T. H. 2000.

Paolo e Roberta 2000; N. N. 2000; L. C. M. 2000; G. G. 2000; Studio Gemma 2000; In onore di Papa Giovanni XXIII, N. N. 2000; Corrado e Sandro 1500; L. B. 1000.

V. B. in ricordo di un'amica 1000; E. F. 1000; Carbone 1000; Susi e Carla 1000; N. N. 1000; Rosa 1000; In memoria della cara nostra Nini, Spinelli I. L. Franco 1000; N. N. 1000; Ugo 1000.

Totale	L. 323.500
Totale precedente	» 1.797.500
Totale generale	L. 2.121.000

Specchio dei tempi

« Meglio troppa paura oggi, che troppo danno domani » (contro ogni estremismo) - La pensione è un contratto tra Inps e lavoratori - Si sposi e appena possibile cambi il principale - Conforto per due genitori disperati - Grazie e mugugno da Sanremo

Una lettrice ci scrive:

« Ho vissuto la mia prima giovinezza nel ventennio fascista e non posso leggere le imprese delle "squadracce" senza provare un senso di invincibile apprensione. Ricordo, come fosse ora, che si parlava di Hitler e dei suoi seguaci come di un gruppo di pazzi esagitati, che, si diceva, non avrebbero mai potuto raggiungere il potere.

« Non fu così. In breve tempo l'Europa precipitò nella barbarie nazista, affiancata dal fascismo in Italia e si conobbero i giorni neri degli eccidi, delle repressioni e poi la terribile guerra! Si ebbero i campi di concentramento, milioni di uomini morti, immense ricchezze distrutte e tutto quanto ben conosciamo.

« Non si sottovaluti, ora, quanto accade. E' necessario che l'opinione pubblica spinga il governo a prendere seri provvedimenti, non bastano gli insulti ed i pugilati a Montecitorio. Meglio avere "troppa" paura oggi, che "troppo" danno domani ».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

« In questi ultimi tempi, hai pubblicato alcune lettere di lettori che, evidentemente percepiscono pensioni minime e che perciò ritengono ingiusto l'aumento delle pensioni in misura percentuale. Il ministro del Lavoro on. Donat-Cattin si è inserito per ben due volte ed ha chiarito il suo modo di concepire l'adeguamento delle pensioni, anticipandoci che insisterà ad appoggiare in Parlamento una proposta per mezzo della quale verrà elargita una quota unica di aumento per tutti i pensionati Inps.

« Dunque il ministro del Lavoro vuole abbattere uno dei cardini della legge 30 aprile 1969 n. 153 e cioè l'art. 19 che ha introdotto per la prima volta nell'ordinamento Inps il principio della perequazione automatica delle pensioni in misura percentuale pari alla variazione percentuale del costo della vita.

« La legge 153 ha due punti base:

« 1) la pensione va intesa come la ripartizione differita del capitale che il lavoratore ha versato all'Inps. Per ottenere questo fine hanno scelto fra le altre proposte quella dell'agganciamento della pensione alla retribuzione;

« 2) la pensione deve conservare, nel tempo, il suo potere d'acquisto.

« Per ottenere questo logico completamento al 1° punto hanno scelto tra le altre proposte quella della perequazione automatica, adeguando la dinamica retributiva dei lavoratori attivi alla variazione in percentuale del costo della vita.

« Con la proposta degli on. Donat-Cattin, Borra, ecc. è evidente che si vogliono punire le pensioni alte, a vantaggio (?) di quelle minime, ma in tal modo si coinvolgono anche quelle intermedie. E' proprio il caso di abolire il diritto di conservare il potere d'acquisto delle nuove pensioni? Non si può proporre qualcosa che invece attenui l'attrito che c'è tra i pensionati, estendendo i benefici acquisiti con la legge 153 ai vecchi pensionati? ».

Emilio Gianetta

Una lettrice ci scrive:

« Ho una figlia ventenne buona e tanto brava, con tanta voglia di lavorare. Tempo fa dopo diversi mesi di disoccupazione trovò lavoro presso una [illegible] e grande azienda, e dopo nemmeno un mese accennò al capo ufficio le sue prossime nozze. Per tutta risposta il capo ha detto che lì dentro donne sposate non le vogliono.

« E' possibile che una donna per lavorare, deve rinunciare alle nozze? (stenodattilografa diplomata, ed è impiegata, e lavora dal 14° anno). Ora i fidanzati, hanno già trovato l'alloggio e comperato il mobilio. Che deve fare mia figlia? Prendere marito e lasciare il lavoro, o tenere il lavoro e perdere il marito? Che cosa ne dici? Cercarsi un altro posto (se lo trova) o andare a vivere insieme senza matrimonio? ».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

« Ho letto il tuo intervento per quel ragazzo malato di tumore al cervello che la mamma desidera far operare a Zurigo, ma che teme di non aver soldi a sufficienza. Conosco molto bene Zurigo, i suoi abitanti, la sua vita. Mi permetto, tramite te, di assicurarle che nelle mani del professor Krayenbuehl è nelle mani più sicure del mondo. Mi permetta di raccontarle un fatto realmente avvenuto.

« Una signora di Udine porta la figlia dodicenne, malata di tumore al cervello, al detto professore. Visite preliminari; si decide il ricovero. La mamma è pregata di versare in anticipo 5000 franchi (750.000 lire circa). La signora, preoccupata, si rivolge per consiglio ai miei amici: se 750.000 di anticipo a quanto ammonteranno le spese di operazione e degenza? I miei amici l'assicurano: vedrà, tutto andrà a buon fine.

« Dopo dodici giorni la mamma viene avvisata che la ragazza è guarita e dimessa; passi prima in segreteria. Col cuore in tumulto si reca in segreteria dove con auguri di bene gli è consegnata una busta con entro 3000 franchi! Quindi totale spese visite, operazione, degenza franchi [illegible] netti (L. 300.000 circa).

« Allegati unisco indirizzi e consigli per il soggiorno a Zurigo. Spero di aver compiuto un'opera buona, confortando quei poveri genitori ».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive da Sanremo:

« Caro *Specchio dei tempi*, scrivo a te, per ringraziare *La Stampa* per l'iniziativa presa con l'edizione di ogni giorno riguardante la Liguria, la sua cronaca e i suoi problemi. Sarebbe ora che il governo e la Regione facessero qualcosa anche per noi liguri, e non solo preoccuparsi di farci tirar fuori quattrini per poi spenderli ad esclusivo beneficio del Meridione (a Reggio Calabria per farsi sentire spaccano tutto, ma non è nei nostri sistemi).

« L'attuale sindaco ing. Pancotti ha un ambizioso programma per Sanremo, io mi auguro che in parte riesca a realizzarlo e che le solite beghe di partito non mettano il bastone tra le ruote. Da decenni si parla di portare la ferrovia a monte, ma se ne parla soltanto; manca un palazzetto dello sport (l'unico sport che fanno i nostri ragazzi ora è fare vasche in via Matteotti), mancano vari tipi di scuole, dalle magistrali a scuole di specializzazione ecc.

« Ora il sindaco vuol fare una regione di frontiera con la costruzione di colleges e campus. Speriamo si riesca veramente a mettere in pratica e alla svelta queste idee. Inoltre bisognerebbe sviluppare un certo tipo di industria come fabbriche di profumi, cosmetici, ecc., in modo da offrire possibilità di lavoro in altri campi e non solo come adesso che se non si lavora nei fiori bisogna lavorare negli alberghi.

« Ringrazio e chiedo scusa per il mugugno ». *Maria Bianchi*

Sono cominciate le 24.500 sospensioni alla Fiat
Sciopero generale nella Valle di Susa per l'Eti

La riduzione del lavoro negli stabilimenti di Mirafiori e di Rivalta è dovuta allo sciopero nel settore della plastica - Valle di Susa: per 24 ore uffici pubblici, aziende e ferrovie sono fermi; bloccate le strade

Da ieri 24.500 operai della Fiat sono sospesi perché mancano i particolari in plastica per il montaggio delle macchine. Oltre 28 mila sono parcheggiate negli stabilimenti e non c'è più spazio per accantonarne altre. A Rivalta sono sospesi 9 mila operai. Riprenderanno il lavoro dal primo turno di domani. Alla Mirafiori i sospesi sono 15.500. Il ritorno alla normalità è previsto soltanto a partire dal secondo turno di domani. In seguito a questo provvedimento — provocato dagli scioperi per il contratto nel settore della plastica — i 24.500 sospesi della Fiat questa settimana perderanno dalle 16 alle 24 ore di salario secondo il turno a cui sono addetti. La Cassa integrazione guadagni corrisponderà il 66 per cento delle ore comprese tra le 40 e quelle effettivamente lavorate.

Frattanto nella sede dell'associazione lombarda degli industriali ieri sono state riprese le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli addetti alle materie plastiche. Sindacalisti e rappresentanti degli imprenditori si sono incontrati dopo la rottura avvenuta il 14 novembre scorso ed hanno iniziato l'esame delle richieste dei lavoratori che, tra l'altro, sollecitano: riduzione dell'orario da 44 a 40 ore con settimana corta, aumento di 20 mila lire mensili, parità tra operai ed impiegati in caso di malattia, aumento delle ferie, nuove qualifiche, riconoscimento dei delegati di fabbrica.

I colloqui ripresi dopo oltre cento ore di sciopero, proseguiranno con la prospettiva di giungere ad un accordo entro la settimana.

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno diffuso una nota in cui è scritto: « *I lavoratori della Stars-Fiat hanno deciso di proseguire con un programma di due ore giornaliere la lotta per il contratto, normalizzando i livelli di rendimento che erano stati abbassati per l'intransigenza padronale e le provocazioni della direzione Stars per dividere i lavoratori* ».

Il comunicato prosegue: « *Il Consiglio dei delegati e le assemblee dei lavoratori della Stars, nel formulare il nuovo programma di lotta dopo la ripresa delle trattative, hanno affermato con forza che tale programma potrà essere inasprito se la trattativa per il contratto dovesse subire una ulteriore rottura o se la Fiat-Stars dovesse dare pratica attuazione alle multe che sono state preannunciate (15-20 ore per 1200 operai)* ». La riduzione del rendimento prosegue alla Gallino.

Cotonificio Eti - ex Valle Susa — Si svolgerà oggi in Val di Susa lo sciopero generale organizzato dal Comitato di lotta, costituito dopo la decisione dell'Eti di chiudere lo stabilimento di Sant'Antonino con quelli di Mathi e San Giorgio Canavese. Parteciperanno alla manifestazione i lavoratori di tutte le aziende. Chiusi uffici ed esercizi pubblici, banche e scuole superiori. Per tutto il giorno non funzionerà la ferrovia. Sospesi i treni locali; quelli da e per Modane devieranno sulla linea di Domodossola. E' previsto anche il blocco delle statali 24 del Monginevro e 25 del Moncenisio. Pare che l'interruzione del traffico venga fatta a partire dalla strada di Rivoli in territorio di Collegno.

I sindacati hanno diffuso una nota in cui è detto: « *Dobbiamo garantire nella Valle i livelli di occupazione ed uno sviluppo industriale che accresca il reddito generale* ».

La segreteria della Fismic-Sida, ed i rappresentanti della Fiat di Avigliana, hanno votato un ordine del giorno di solidarietà con tutti i lavoratori della Valle. Auspicano che « *la protesta sia attuata con spirito e costume democratici* ».

Le Acli scrivono: « *Lo sciopero generale in Val di Susa rientra nel contesto globale delle lotte dei lavoratori per un rovesciamento dell'attuale indirizzo economico affinché si affrontino i problemi dello sviluppo occupazionale interessanti il Mezzogiorno, le vallate alpine e le aree depresse* ».

Analogo sciopero si svolgerà domani nel Canavese con blocco dell'autostrada Torino-Aosta. Giovedì un'identica manifestazione è prevista nelle valli di Lanzo.

Continua l'occupazione degli stabilimenti di Sant'Antonino, San Giorgio e Mathi e non vi sono per ora prospettive di incontri per una definizione della grave vertenza.

Assicurazioni — Continua lo sciopero per il contratto. Ieri vi sono state astensioni improvvise alla Sai, Reale, Compagnie riunite di assicurazione ed al Toro, dove si è svolta una manifestazione esterna contro i crumiri. La polizia è intervenuta, ma non vi sono stati incidenti.

Delitto alle due di notte in un giardino di via Guido Reni

Fulminato a colpi di pistola mentre rincasa Tre ipotesi: gelosia, interesse, strani traffici

Gli spari echeggiano nella notte, qualcuno telefona ai carabinieri, ma solo il mattino si scopre il cadavere tra l'erba - E' un ex marinaio diventato impresario, pieno di debiti - La moglie: «Aveva una donna in ogni angolo di Torino, mi picchiava» - Si pensa anche alla vendetta di un creditore Stava per andare all'estero, ma nessuno sapeva perché - L'autopsia accerta: è stato ucciso da due pistole - Il socio interrogato nella notte e rilasciato

Un uomo è stato ucciso con tre colpi di pistola al cuore sulla porta di casa, in via Guido Reni 226, mentre rientrava dopo una serata trascorsa con l'amica. Si chiamava Stefano Perazzone, 26 anni; passato avventuroso di marinaio ed un avventuroso presente di piccolo imprenditore, travolto in un giro vorticoso di debiti e di cambiali. Un bel ragazzo biondo, spigliato: sposato e padre di due bimbi, continuava a correre la cavallina. Nel cercare in questa esistenza inquieta le radici del delitto, la polizia ha cominciato seguendo due piste: questioni di interesse o di donne. Più tardi se ne è aggiunta una terza: misteriosi traffici, forse con l'estero. E' un autentico giallo, pieno di ombre, che autorizza tutte le congetture.

Ecco i pochi elementi certi che sono emersi fino a questo momento. Innanzitutto, il delitto. Se ne conosce con esattezza soltanto l'ora: le 2,05. Via Guido Reni è deserta e silenziosa, nessuno ha visto nulla, ma molti hanno sentito, dietro le finestre chiuse. Probabilmente sono stati svegliati da un colpo di pistola, ma soltanto il barista Persico, che ha un caffè dirimpetto, era ancora alzato e lo ha sentito. Dice: *«Un colpo, isolato. Poi un breve intervallo e altre due detonazioni quasi contemporanee».* Altri non ricordano questo primo sparo e testimoniano: *«Abbiamo sentito voci eccitate, come un alterco. Ci sono sembrate voci maschili. All'improvviso un grido angosciato: "No, no", e due detonazioni».*

Qualche finestra si schiude. Via Guido Reni è di nuovo quieta, immersa nella penombra. Nulla si muove. La polizia chiede: *«Avete sentito il rumore di un motore, visto un'auto allontanarsi?».* Le risposte sono negative. Una donna che abita al 215, Anna Melagrana, telefona ai carabinieri: accorre una radiomobile, che percorre la strada un paio di volte lentamente. Ma il cadavere di Stefano Perazzone giace nell'erba del giardino davanti a casa, a pochi passi dal cancello, nell'ombra. Nessuno lo nota.

Viene scoperto solo alla luce del giorno, verso le sette. Nella casa dirimpetto abita Silvia Franco, 45 anni, addetta alle pulizie del 226. Alle 6,30 saluta il marito Primo, che va in fabbrica, poi scende anche lei per andare al lavoro. Entra nel giardino, scorge il corpo tra l'erba e corre trafelata da un inquilino, il signor Venturi: *«Venga — gli dice stravolta — c'è un morto nell'erba. Ho paura che sia mio marito, lo hanno ammazzato».*

Non è il marito, che è arrivato incolume in fabbrica, ma Stefano Perazzone. Arriva la Mobile, il dott. Montesano con i marescialli Agosta, Bermano, Pisacreta, poi il sostituto procuratore della Repubblica dott. Tribisonna. Si apre la giacca sul petto del morto: due fori sanguinosi, uno sotto il capezzolo sinistro, l'altro dieci centimetri più in alto, leggermente spostato a destra. Viene disposta l'autopsia, affidata al prof. Baima Bollone, che scoprirà nel pomeriggio una terza ferita alla spalla.

Stefano Perazzone è nato e cresciuto a Vico Canavese, a diciott'anni, spinto dal suo temperamento avventuroso, si è arruolato in marina. Congedato dopo quasi sei anni, nel 1967, torna al paese e sposa la ragazza che è rimasta ad attenderlo durante il servizio militare: Elsa Coggiola, che ha ora 21 anni. Bionda, minuta, timida. E' figlia di un artigiano, orfana di madre. Dopo il matrimonio il Perazzone si trasferisce a Torino, in casa del suocero, via Verres 22. Ha grandi progetti: vuole avviare un'attività commerciale, apre in via Massena 49 un magazzino all'ingrosso di cancelleria. Nascono due figli: Sara, che ha ora tre anni e, nove mesi fa, il piccolo Davide.

Negli ultimi tempi, il Perazzone si è imbarcato anche in un'altra impresa: è diventato socio di Francesco Saccone, 31 anni, che abita con la moglie Santina Musso e due figli in via Giovanni da Verrazzano 59, ed ha l'officina accanto al magazzino di cancelleria, in via Massena 54. Il Saccone vuole aprire un'altra officina per la demolizione delle auto ad Orbassano, e chiede al Perazzone se vuole entrare nell'affare. Prima che soci, sono amici inseparabili, compagni di baldorie. Il Saccone, pugliese, sembra nutrire una specie di devota ammirazione per l'amico, che lo abbaglia con le sue maniere da megalomane, dicendosi amico delle famiglie più in vista di Torino, di qualsiasi persona il cui nome comparisse sul giornale. Compreso il capo della Mobile, dott. Montesano.

In questa ricostruzione dell'antefatto, bisogna collocare un altro episodio, avvenuto cinque o sei mesi fa. Un banale incidente stradale: due auto che bocciano, qualche ammaccatura ai parafanghi. Al volante di una vettura c'è il Perazzone, sull'altra una giovane donna: Germana Magnone, 31 anni, maestrina elementare, che insegna in un istituto di suore. Figlia di un impiegato statale che è morto un anno fa, abita con la madre in via Sacchi 54.

Il Perazzone si mostra galante e gran signore: *«Non ci faccia caso, sono padrone di una carrozzeria, aggiustiamo tutto senza spese».* Nasce un romanzetto, cominciano ad uscire insieme. Lui le dice di essere scapolo, lei lo considera il fidanzato. Una storia a tinte rosa, fra le molte più sordide avventure che il giovane ha avuto nelle sale dei "night" o sui viali del Valentino. Ma una settimana fa Germana scopre che è sposato e padre di due figli e tronca bruscamente la relazione.

Il Perazzone continua a tempestarla di telefonate, a casa e a scuola, sabato sera va ad aspettarla davanti all'«Arlecchino», una sala da ballo dove è solita recarsi con le amiche. La invita: *«Vediamoci domani sera a cena. Non saremo soli, ci sarà anche il mio socio con un'altra ragazza. Perché lasciarci così bruscamente? Parliamoci ancora una volta da buoni amici, vedremo se c'è una via d'uscita».*

Si arriva così a domenica sera. Alle 21 il Perazzone si incontra con il socio, vanno insieme a prendere prima la segretaria di questi, Marie-Claire Costa, 24 anni, via Monfalcone 116, poi la maestrina. Cenano al ristorante Marinella, presso la Mole Antonelliana. La conclusione della serata è uno dei punti oscuri di questa vicenda, forse quando sarà chiarito si avrà la chiave del delitto. Ma prima di arrivare a questo punto, i primi, vaghi sospetti si appuntano sulla moglie.

Nel suo contegno, più che dolore c'è amarezza, quasi risentimento. Accusa: «Moglie? No, non ero la moglie in questa casa. Soltanto la serva. Mio marito aveva una donna in ogni angolo della città, tornava a casa alle due, alle tre di notte, ubriaco dopo una serata al night. Se protestavo, picchiava. Picchiava spesso anche la bimba».

Il padre di lei conferma le accuse: *«Era uno scioperato, spendeva più soldi di quelli che potesse guadagnare. Ho venduto la mia casa di Vico Canavese per finanziare il suo magazzino di cancelleria, ora quei soldi sono scomparsi, l'azienda sta andando a rotoli. Nemmeno lei riusciva più a tenere il conto dei suoi debiti. Da mesi non pagava i fornitori».*

Sembra che fosse sull'orlo del fallimento, ma che cercasse di realizzare il più possibile, per investire capitali nella nuova società con l'amico Saccone. Qualcuno dice: *«Per questo aveva lasciato l'alloggio in via Verres e venduto tutti i mobili. Si era trasferito in ottobre qui in via Guido Reni, in un alloggio ammobiliato: tra le mura non c'è niente di suo».* E' una nuova prospettiva che si apre alle indagini; se c'è qualche creditore defraudato, è facile pensare a una vendetta.

Ma, per il momento, si continua a interrogare anche la moglie. Stefano Perazzone aveva in tasca il porto d'armi, si apprende che possedeva una pistola calibro 7,65. Lo stesso dei due bossoli trovati fra l'erba, accanto al cadavere. Questa pistola è scomparsa. Dicono gli amici: *«La teneva sempre con sé, in tasca o nel cruscotto dell'auto».* La moglie non sa dire dove possa essere finita, e c'è il suo sconcertante comportamento. Verso le sette, ha telefonato alla moglie del Saccone: *«Tuo marito è rincasato? Il mio no. Ora dalla finestra vedo la sua auto parcheggiata davanti al cancello, un corpo fra l'erba, gente che corre eccitata».* Le chiedono: *«Perché non è scesa?».* Risponde: *«Ho avuto un presentimento, ma mi è mancato il coraggio».* La portano via per interrogarla in Questura, e passa rigida davanti al cadavere, coperto da un lenzuolo bianco, senza volgere il capo.

In Questura arrivano anche il socio, Saccone, la sua segretaria Marie-Claire Costa e la maestrina. A questo punto si ha il primo colpo di scena e i sospetti sulla moglie cominciano a svanire. Racconta Marie-Claire: *«Siamo stati a cena, alle 24 siamo risaliti sull'auto del mio principale e siamo andati davanti al "Tropicana", dove Perazzone aveva lasciato la sua 850 coupé rossa. Prima di salutarci, ha preso appuntamento con il Saccone: "Vediamoci alle due, a casa mia. C'è quell'affare di cui dobbiamo parlare"».*

Germana Magnone conferma: *«Ci siamo separati in corso Mediterraneo, sarà stata mezzanotte, mezzanotte e mezzo. Saccone se n'è andato con la sua segretaria, io sono salita sull'auto di Stefano, che mi ha accompagnato a casa, in via Sacchi. Siamo rimasti a parlare delle nostre faccende sul portone fino all'1,45. Non aveva l'orologio, mi ha chiesto l'ora e ha detto: "Devo andare, ho l'appuntamento con Saccone". Allora ci siamo salutati».* Puntuale alle due, il Perazzone è sul cancello di casa. E il Saccone?

Il Saccone nega: *«Nessun appuntamento. Io sono arrivato a casa all'1,45. Mia moglie può confermarlo».* Per farlo cadere in contraddizione, gli dicono: *«Tua moglie afferma che sei arrivato alle 3».* Scuote la testa: *«Non può dirlo. In casa non abbiamo orologi. C'è solo il mio, da polso».* Interrogano la moglie, che dichiara: *«E' rincasato all'1,45. Ho letto l'ora sulla sveglia che tengo sul comodino».* Si torna dal Saccone: *«E la sveglia? Te ne sei dimenticato?».* Si confonde, grida: *«Sono innocente».* Alla fine di una lunga giornata di indagini, è stato rilasciato dopo mezzanotte.

Nel frattempo, c'è stato il colpo di scena dell'autopsia. Tre sono i proiettili che hanno raggiunto il petto del Perazzone: oltre i due nella regione cardiaca, c'è un'altra ferita sulla spalla. Un proiettile ha trapassato il torace e si è perso, gli altri due vengono recuperati. Sono di calibro diverso: uno 7,65 e l'altro nove. Ora la ricostruzione del delitto assume le tinte più cupe. Si fa questa ipotesi: il giovane è stato abbattuto dal primo colpo, calibro nove. Poi, forse perché quest'arma si è inceppata, gli assassini gli hanno tolto di tasca la sua pistola e piantato altre due pallottole, [illegible] nel petto.

Non sembra la vendetta di una donna, ma il delitto di un professionista della pistola. E, a complicare le cose, si scoprono altre circostanze. Ieri il Perazzone avrebbe dovuto partire: aveva la valigia e il passaporto pronti. Sul passaporto, un visto per la Cecoslovacchia. Nessuno, nemmeno i parenti, sa che cosa ci andasse a fare. E quindici giorni fa aveva stipulato un'assicurazione sulla vita, per venti milioni. A quali pericoli sapeva di essere esposto?

Giorgio Martinat
Marco Marello

Elsa Coggiola, la vedova; Stefano Perazzone, la vittima; il socio fermato nella notte Francesco Saccone; la moglie Santina Musso e la segretaria Marie-Claire Costa (Foto Moisio)

I due bimbi della vittima, Davide e Sara

Germana Magnone

Raccolti ventisei milioni per i 3 carabinieri uccisi

Anche ieri *Specchio dei tempi* ha ricevuto offerte in segno di solidarietà per le famiglie delle vittime

Per le vedove e gli orfani dei carabinieri uccisi da due delinquenti a Novi Ligure abbiamo ancora ricevuto le seguenti offerte.

I tranvieri del Deposito S. Paolo e Nizza L. 137.000; I condomini e gli inquilini di c. Sommeiller 4 in memoria del sig. [illegible] Lorenzino 32.500; In memoria di T. D. 30.000; Claudio e Rossella Capriola ricordando il cuore buono e generoso del loro meraviglioso papà 30.000.

M. E. Regis 30.000; Due amici 20.000; Beatrice e Giuliana 20.000; Lucia, Gianna Paolucelli 20.000; Componenti la stazione Carabinieri di Rivarolo Canavese 20.000; In memoria del Papà fedele dell'Arma 20.000; In ringraziamento a Papa Giovanni XXIII per grazia ricevuta, Leo e Rita 15.000; In memoria di Papa Giovanni XXIII, due sorelle 15.000; Monica e Alberto ai figli dei caduti 15.000; Rag. Carlo Bossi 15.000.

Acqui Terme, Ass. «CC.» 15.000; Alle famiglie dei carabinieri morti a Novi Ligure dai colleghi di Claviéres 14.000; Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione Valsessera, Coggiola 10.000; In memoria di mio marito ex maresciallo maggiore C.C. Caruga Caterina 10.000; Anna e Maria Benzi alle famiglie dei poveri Carabinieri uccisi, perché trovino nella solidarietà sollievo al loro grande dolore 10.000.

Un pensionato dell'Arma 10.000; Arturo Arnone, Cogoleto 10.000; Massimo e Luca 10.000; E. O. (No) 10.000; N. N. 10.000; Il piccolo Riky 10.000; N. N. 10.000; Vincenzo Micheletti 10.000.

Rosa S. in suffragio del marito Francesco 10.000; N. N. 10.000; N. N. 10.000; M. B. 10.000; S. T. 10.000; N. N. 10.000; N. N. 10.000; R. N. in onore di Padre Pio per una grazia che aspetto 10.000.

Ins. e Scolari classe 4ª Scuole Elementari, Scarnafigi (Cn) 8000; Insegnante e alunni della classe 5ª Sezione A di Scarnafigi (Cn) 8000; Bianca e Fausta 5000; Nonna Mimì rimpiange i 20 anni di tranquillità 5000; N. N. 5000; Pozzi Mercanti, Aosta 5000; Famiglia Carboni 5000; N. N. 5000; Un ex bersagliere del '912 5000; N. N. 5000; B. L., Asti 5000.

E. F. per il compleanno della moglie 5000; Roberto e Raffaella 5000; In memoria di Lola e Nino 5000; N. N., Vercelli 4000; Leonardo 4000; D. Concone, Novara 3000; N. N. 3000; Mele Antonio 3000; Famiglia Salvia 3000; Bellone Oreste 2000; Forno Giovanna 2000; Renato Coviello, Alessandria 2000.

Una torinese a Roma 2000; Cristina 2000; L. B. 2000; Lauretta 2000; N. N. 1000; N. N. 1000; Sabrina 1000; In suffragio dei miei defunti, un'invalida di guerra 1000.

Totale . . . . . L.	773.100
Totale precedente »	25.368.130
Totale generale . L.	26.141.230

Operaio muore schiacciato da una gru che si rovescia

Alla Fiat di Rivalta, era addetto alla raccolta rifiuti Bimbo ha la mano incastrata nella porta dell'ascensore

Mortale incidente ieri mattina alla Fiat di Rivalta. La vittima è l'operaio Giulio Soria di 53 anni, abitante con la moglie in via Balestrieri 18/26. Lavorava per conto della ditta Sait che ha l'incarico della raccolta dei rifiuti.

Ieri alle 9 l'operaio si trovava su una gru trascinata da un autocarro. Non sono state accertate ancora con esattezza le cause della sciagura. Sembra che il guidatore abbia messo in moto all'improvviso l'automezzo. Una scossa brusca che ha rovesciato la gru: il Soria è stato travolto e schiacciato. E' morto mentre lo portavano all'ospedale.

★ Momenti di angoscia per un bimbo di 18 mesi e sua madre, rinchiusi nell'ascensore dell'edificio di corso Orbassano 230. La mano del piccolo è stata schiacciata dalla porta automatica, nessuno udiva le sue grida ed il suono del segnale d'allarme. Soltanto dopo cinque lunghi minuti una vicina di casa ha sentito ed ha chiamato i vigili del fuoco che sono accorsi, liberando i prigionieri.

Verso le 16,30 Anna Marchetti, 29 anni, impiegata, è uscita di casa con il figlio Ivan. *«Abito al primo piano — racconta, — ma avevo molte borse, ho preferito non scendere a piedi. Non mi sono accorta che la porta automatica si chiudeva sulla mano di Ivan. L'ascensore si è bloccato, era impossibile fare qualsiasi manovra, e intanto vedevo quella mano gonfiare, diventare viola».*

Tutto si è risolto con molto spavento: gli stessi pompieri hanno accompagnato il bimbo all'Ospedale infantile, dove i medici hanno constatato che Ivan era uscito indenne dall'avventura.

Studente della destra al liceo con coltello

Un ragazzo di 14 anni è stato arrestato a scuola per porto abusivo di coltello. Si tratta di A. L. primo anno al Quinto liceo scientifico. Appartiene ai gruppi di estrema destra. All'origine dell'episodio è un fatto accaduto sabato. Alle 8 giovani simpatizzanti delle sinistre cercano di impedire l'ingresso nell'istituto ai compagni di destra in segno di protesta per l'attentato di Catanzaro. Ci sono discussioni, qualche spintone.

Ieri mattina i due gruppi si fronteggiano di nuovo, ci sono minacce da entrambe le parti, ma nessun incidente. Un bidello crede di vedere nella mano di A. L. un coltello. Avverte il preside. Cominciano le lezioni. Due insegnanti sono incaricati di svolgere un'indagine. A. L. estrae dalle tasche un coltello da subacqueo. Il preside convoca il ragazzo nel suo ufficio, chiama la polizia. Il giovane è fermato per porto abusivo d'arma.

La cerimonia a Palazzo Cisterna

Il Comitato di controllo insediato alla Regione

Dovrà esaminare le pratiche amministrative, ospedaliere e dei consorzi delle sei province piemontesi

Oggi pomeriggio a Palazzo Cisterna, sede provvisoria della Regione Piemonte, si insedia il Comitato di controllo sugli atti delle Province e degli enti ospedalieri costituito dal presidente della Regione, Calleri, con decreto del 18 gennaio. Ne fanno parte gli avvocati Carlo, Colonna e Vecchione eletti dal Consiglio regionale, il dott. Trotta nominato dal Commissario di governo, il dott. Attilio Rossi designato dal Presidente della Corte d'Appello e il dott. Lovino medico provinciale.

Dovranno affrontare un lavoro imponente. Basti tener conto che l'anno scorso le sei province piemontesi hanno fatto 20 mila atti amministrativi, gli ospedali 12 mila e altri 8 mila i consorzi: in totale 40 mila atti. L'istruttoria comporta almeno 5 carteggi per pratica, quindi 200 mila carteggi.

La cerimonia di oggi assume un preciso senso politico: è il primo atto di autonomia compiuto dalla Regione, sganciamento dal controllo dei poteri centrali auspicato da anni e da tutti gli organismi amministrativi ed enti locali.

E' un primo passo ed è particolarmente significativo perché compiuto in un momento delicato, la crisi della Giunta. Le trattative sono ferme perché i socialdemocratici sono impegnati nel loro congresso nazionale; riprenderanno venerdì con l'esame di un documento che dovrebbe racchiudere i punti programmatici dell'attività della futura Giunta. I contatti sono difficili, si è già sfiorata la rottura, poi i rappresentanti di dc, psi, psdi e pri hanno riconfermato, dopo una seduta di chiarimento, la volontà di giungere ad una intesa quadripartita.

Il pericolo di rottura si è avuto dopo le dichiarazioni in Consiglio regionale del capogruppo socialista Nesi il quale definendo il proprio partito *«di classe e di governo», «di frontiera rigorosamente aperta»* aveva il significato di precise offerte per una Giunta di due soli partiti, dc e psi che contano insieme 25 voti su 50. La Giunta potrebbe reggersi con l'astensione dei comunisti paghi di qualche «concessione», cioè la presidenza di commissioni.

E' una tesi respinta da tutti i partiti della maggioranza. Calleri domenica ha affermato che *«non ci sentiamo di condividere la concezione del psi quando afferma di essere un partito di frontiera, di una frontiera rigorosamente aperta. Perché attraverso le frontiere aperte passano i contrabbandieri e non le idee».* Anche parte del psi non condivide la tesi del capogruppo e lo stesso presidente del Consiglio, Vittorelli, domenica ad Alessandria ha affermato che *«è ancora possibile uno sforzo congiunto senza volontà di emarginazione di nessuno, per costituire una Giunta stabile provvista di una maggioranza ampia e solida».* Ed ha indicato nell'attuale presidente, Calleri, l'uomo che *«con il suo passato di antifascista e partigiano può offrire la migliore garanzia che la Regione contribuirà a rafforzare la fiducia nelle istituzioni democratiche e il senso di vigilanza contro l'eversione fascista».*

ECHI DI CRONACA

Al Centro di rianimazione delle Molinette

Morente il marchese Del Carretto si è avvelenato con i barbiturici

A Moncrivello, nella sala d'aspetto di un autoservizio - Altri drammi: è morto l'operaio ferito in una rissa; sempre grave la donna colpita dal suo bambino

Il marchese Fabrizio del Carretto ha tentato di uccidersi inghiottendo una forte dose di barbiturici. E' stato portato alle Molinette, la prognosi è riservata.

E' accaduto ieri all'alba a Moncrivello, un paese a trenta chilometri da Asti. Il marchese ha 26 anni e abita in via della Consolata 1 bis. Domenica pomeriggio è partito in auto per Cigliano dove è stato visto da alcuni conoscenti, poi in serata si è recato a Moncrivello. Non si sa bene dove abbia trascorso la notte. All'alba era nella sala d'aspetto dell'autoservizio di Moncrivello e lì ha inghiottito il contenuto di un tubetto di sonnifero. Mezz'ora dopo è stato visto svenuto. Il medico del paese dott. Cesare Grillo lo ha portato con la sua auto all'ospedale.

Non si conoscono i motivi che hanno indotto al gesto il giovane. Sofferente per esaurimento nervoso egli ha trascorso alcuni periodi in case di cura. E' persona nota alla cronaca. Nel marzo scorso aveva minacciato un tassista con la pistola, mesi dopo era stato arrestato dai carabinieri di Ivrea per violazione di domicilio e oltraggio a pubblico ufficiale.

★ Alla clinica neurochirurgica delle Molinette è morto ieri sera Salvatore Rocco, 51 anni, abitante in via Saluzzo 9. Era stato ricoverato venerdì alle 13,30 in condizioni disperate, dopo una rissa avvenuta in un cantiere che la Lancia sta costruendo a Chivasso per ampliare lo stabilimento. Alla lite avevano partecipato cinque operai, per un'accusa rivolta da uno di questi su una supposta sottrazione di arnesi.

Domenico Montone, 36 anni, via Giulia di Barolo 1 si era armato di una sbarra di ferro con la quale minacciava gli avversari. Secondo una versione che i carabinieri stanno ancora controllando, il capo squadra Florindo Zammaro, 49 anni, era intervenuto nella mischia per strappare la sbarra al Montone. C'era riuscito, ma con troppo slancio, tanto che il pesante corpo contundente aveva colpito il Rocco.

★ Sono sempre gravi le condizioni di Lucia Pallone, la giovane madre di Grugliasco ferita al ventre da un colpo di pistola sparato a bruciapelo dal figlio Massimo di 4 anni. Operata al Maria Vittoria, poche ore dopo il dramma avvenuto sabato in un alloggio di via Natale Palli 74, la donna è ancora ricoverata con prognosi riservata. E' al terzo mese di gravidanza, il proiettile non ha compromesso la futura maternità. Il primario chirurgo prof. Zanetti confida in una ripresa dell'organismo della giovane.

Continuano le indagini sulla pistola, appartenente a Rita Alba, 17 anni, fidanzata del cognato, Domenico Pallone, 29 anni: sarebbe stato lui a regalarle l'arma.

Una donna è aggredita da rapinatore armato

Il giovane la invita nella sua auto, poi le punta la pistola

Un giovane in auto ha aggredito due donne ieri sera in corso Svizzera: una è stata rapinata, l'altra è riuscita a scappare. Sono due amiche che frequentano la zona davanti al Birago di Vische. Livia Sbiroli di 34 anni, via Chiesa della Salute 71 e Vita Giannotti, 36 anni, via San Donato 43.

Il rapinatore è giunto alle 23,30 su una «600» e ha avvicinato la Giannotti. Il rituale approccio, poi la donna è salita. La macchina si è diretta in un campo dietro l'ospedale Amedeo di Savoia. All'improvviso il guidatore ha manifestato le sue intenzioni. Dalla tasca della giacca ha estratto una pistola e l'ha puntata alla gola della Giannotti: *«Non una parola, è meglio per te, fuori i soldi».*

La donna è rimasta paralizzata dal terrore, il rapinatore ha afferrato la borsetta e l'ha svuotata, bottino 18 mila lire. Poi ha intimato alla vittima di scendere ed è tornato in corso Svizzera abbordando Livia Sbiroli che non si era accorta di nulla.

Stessa tecnica, ma la donna ha reagito. E' scesa dalla macchina urlando. Il rapinatore, spaventato, è fuggito.

LE MOSTRE D'ARTE

Un pittore di simboli

Non è facile intendere le motivazioni figurative del veneziano quarantenne Romano Parmeggiani (che però vive e lavora a Roma), mosso da esperienze di pittura astratta repentinamente abbandonate — ci dicono — in seguito a un drammatico evento familiare; e nemmeno aiuta a capirle la presentazione alquanto enigmatica di Franco Solmi della mostra ora aperta alla «Quaglino - Incontri» di piazza S. Carlo 177. Questi quadri vistosi sono carichi di allusioni segrete in cui la memoria del museo si alterna con la simbologia surrealistica, con inserti di citazioni classiche (due figure d'un dipinto sono addirittura il ricalco di due ninfe del *Parnaso* del Mantegna) e di residuati pop; ed all'evocazione archeologica il pittore unisce il compiacimento della bravura accademica. Ne viene un miscuglio di puntigliosità veristica quasi alla Sciltian (vedere certe nature morte come l'*Omaggio a Chardin*) e di impennate fantastiche che si contaminano a vicenda: e forse questa è proprio la volontà dell'artista, che comunque si dimostra un prospettico impeccabile, un disegnatore valente, e in alcuni particolari un abile illusionista al modo barocco.

* *

Non è passata inosservata la prima mostra torinese («Cassiopea», via Cavour 8) di Augusto Biselli, trentacinquenne, nato ad Urbino dove ha studiato in quell'ottimo Istituto di Belle Arti, allargando poi le sue esperienze a Milano ed a Parigi. Più che nelle tele ad olio le sue fresche e libere intuizioni paesistiche si sono elegantemente concretate in bellissimi monotipi, trattati con scioltezza e delicatezza cromatica.

mar. ber.

Il pianista Ranko Tudor stasera al Conservatorio

Questa sera al Conservatorio, ore 21,30, si terrà, per il Centro culturale Fiat, un concerto del pianista jugoslavo Ranko Tudor. In programma *Les contes de la vieille grand'mère* di Prokofiev, *Preludi* di Sciostakovic, *Terza sonata* di Bjelinsky, *Les danses balcaniques* di Tajchevich e *Studio in la bem. magg.*, *Studio in do diesis min.*, *Studio in do min.*, *Notturno in re bem.* di Chopin.

Al teatro Carignano

Anteprima di «Bubu» in serata benefica

«Bubu», il film di Mauro Bolognini con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo e Luigi Proietti, verrà proiettato questa sera, ore 21,30, al Teatro Carignano in anteprima nazionale. Interverranno gli attori ed il regista. L'incasso della serata sarà devoluto al Centro tutela minori di Torino.

TEATRI E RITROVI

TEATRO ERBA: questa sera ore 21,15 Walter Chiari in «L'ultimo degli amanti infuocati» di Neil Simon con L. Alfonsi, P. Mannoni, V. Busoni. Prenotazioni 690.467.
TEATRO STABILE - ALFIERI: questa sera ore 21 Garinei e Giovannini presentano Paolo Stoppa ed Enrico Maria Salerno in «Giochi da ragazzi» di Marasco. Pren. v. Rossini 8, telefono 879.542/45 e Teatro Alfieri, telefono 555.440. Spettacolo in abbon.
RIDOTTO DEL ROMANO: ore 22 il Teatro delle Dieci presenta «Festa repubblicana», testi giacobini a cura di G. B. Mantee.

ALCIONE: Comp. Rizzo-Brivio. Orario: 16,15-21,30.
DA GIPO CABARET (v. Chiaveux 2, ang. c. Francia, tel. 723.090, 724.035): tutte le sere Gipo Farassino.

PALAGHIACCIO: 15-17,45, 21-23,30.

AL BAGATELLE (Cavoretto, 2): Nuovo impianto TV circuito chiuso.
AL FLORIDA (v. Solferino, t. 542.622): ore 21 Chicco-cira e Miranda Galassi.
ARLECCHINO: ore 21 I Kriu.
CASTELLINO: ore 21 Gianni Romano.
CLUB 84: ore 21 I Tarocchi.
COLLEGE (v. Le Chiuse 15, p. Statuto): nasce l'underground: Bull's 33.
GAUDIO DANZE (v. S. Massimo 14): ore 16,30 e 21 Los Amigos.
GAY SALA (v. Pomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e i Giusti.
LE ROI: 21 Marina e Los Gringos.
TROCADERO: 21 Ragazzi di Gulliver.

AL 2000 (v. Stradella 93, t. 290.714): tutte le sere «I ragazzi del sole».
ASYLUM (Volta 8): 21 Dive Jockeys.
BOCCACCIO (Moncalieri 145, telefono 683.660).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (v. B. Galliari 9, t. 658.092): ore 21 I Clemen.
GOLDEN BOY (v. Venaria 163).
MACK 1 (v. Camerana 11).
MINI CABARET (c. U. Sovietica 353, tel. 613.660): Ristorante tipico.
SAN GIORGIO - Valentino Ristorante Dancing: I Castellani.
SHAKER-PIANO BAR (v. C. Battisti 3, tel. 532.492): ore 21 Silvano Pantesco e Bernard Thomas.
SWING CLUB (v. Botero 15): Concerto jazz tradizionale.
VOOM VOOM (v. Barge 10, t. 351.040): ore 21 The African People.
WEST END NIGHT CLUB (str. Traforo Pino, tel. 890.020): Attrazioni internazionali. Quartetto Salvatore Cardillo.

ABATJOUR (Sacchi 28, t. 541.025): 21.
BABY NIGHT - LA CLOCHE - RISTORANTE, tel. 894.213. Tr. Pino 106.
CAPRICE (Sacchi 36, 531.520): 21.
HOLIDAY (Vint. 3, tel. 511.736): 21.
KILT (v. V. Porri 12): ore 21.
LA GROTTA (v. San Tommaso 16).
LIDO WHISKY (c. Moncalieri 422): 21.
SCOTCH CLUB (v. Coppa 32, Rivoli).
VILLA GAY DISCOTECA: ore 21.
WHISKY NOTTE (tel. 687.563): ore 21.

GALLERIE E MUSEI

ARTEVIVA (G. Casalis 12, t. 760.501): Personale del pittore Luciano Silvani.
LA CONCHIGLIA (v. Garibaldi 35, tel. 558.356): esp. Alaj Joseph Miguel.
NARCISO (p. Carlo Felice 18): Bartolini, Burel, Bay opera grafica.
PROMOTRICE B.A. Valentino: Pers. A. Perez - G. Alfiaud. 10-12; 15-18,30.
SETTEBELLO (v. Gobo 6, t. 689.762): Mostra contemporanea.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

APPRODO: Maestri d'oggi.
DANTESCA: M. Avati scultore pers.
GALLERIA ACCADEMIA (v. Accademia Albertina 3): Ermanno Zamboni.
GALLERIA CARLO ALBERTO (12, tel. 541.388): Pittura in Piemonte 1930-1945.
GISSI (p. Solferino 2, t. 554.873): Giovanni Macciotta pers. Or.: 10-13, 16-20.
HILTON (v. Arsenale 27, t. 531.936): Personale di Mimì Schreoni.
LA BUSSOLA (v. Po 9): omaggio a Mattia sculture, disegni, incisioni. Orario: 10-12; 16-20.
LA MINIMA (p. S. Carlo 175): Grafica di Orleo Tambari.
LP 220 (C. Alberto 32): domani ore 21 Pietra Martelli inaugurazione.
MARTANO: esp. Mauro Reggiani.
QUAGLINO - INCONTRI (p. San Carlo 177): espone Romano Parmeggiani.
TORRE (Arc. Alb. 3 bis, tel. 837.657): Carmi, Lerali, Pozzati, Ramano, Treviani. Disegni orig., opere grafiche mod.
VIOTTI (v. Viotti 8): Personale di Franca Berrella.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 Pers. F. Tonwyst: «L'uomo che non sapeva amare», G. Peppard, C. Baker (St. Unit. 1966 col. Min. 150). V. 14.

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: «La figlia di Ryan» di David Lean, nello splendore dei 70 mm, con Robert Mitchum, Trevor Howard, John Mills. Metrocolor. Vietato minori anni 14. Orario: 14,30, 18,10, 22.
ASTOR: «La notte brava del soldato Jonathan», Clint Eastwood, G. Page. Technicolor. Vietato minori anni 14. Orario: 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
CENTRALE D'ESSAI: «Alice's Restaurant» di Arthur Penn, con Arlo Guthrie. Colori. Orario: 10,15, 12,20, 14,25, 16,30, 18,10, 20,30, 22,30.
CORSO: «Il re delle isole», Charlton Heston, G. Chaplin. Technicolor. Orario: 14,30, 17,15, 19,40, 22,30.
CRISTALLO: «La califfa», Ugo Tognazzi, Romy Schneider. Tech. V. 14. Or.: 14,10, 16,10, 18,15, 20,15, 22,30.
DORIA: «Il conformista», J.-L. Trintignant, S. Sandrelli, D. Sanda. Colori. Vietato minori anni 14. Orario: 14,10, 16,10, 18,20, 20,20, 22,30.
GIOIELLO: «Basta guardarla», M. G. Buccella, L. Salce. Colori. Viet. 14. Or. 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
IDEAL: «Cose di cosa nostra», C. Giuffrè, P. Tallin, V. De Sica. Colori. Or. 14,30, 16,30, 18,30, 20,30, 22,30.
LUX: «La moglie del prete», Sophia Loren, M. Mastroianni. Colori. Orario: 14,30, 16,15, 18,20, 20,25, 22,30.
METROPOL: «Un uomo solo (L'odio della violenza)», con Jean-Pierre Mocky, Henri Poirier. Colori.
NAZIONALE: «Una prostituta al servizio del pubblico e in regola con le leggi dello Stato», Giovanna Ralli, G. Giannini. Colori. Vietato minori 18. Or.: 14,05, 16,05, 18,10, 20,20, 22,30.
REPOSI: «L'uomo dalle 2 ombre», C. Bronson, Liv Ullmann, J. Mason. Technicolor.
ROMANO: «Vita privata di Sherlock Holmes», Robert Stephens, Colin Blakely. Col. 14,45, 17,20, 19,55, 22,30.
VITTORIA: «Il silenzio si paga con la vita», Lee J. Cobb, Anthony Zerbe, Lola Falana. Colori. Orario: 14,20, 16,20, 18,25, 20,25, 22,30.

ARISTON: «Venga a prendere il caffè da noi», U. Tognazzi. Col. Viet. 14.
ARLECCHINO: «Brancaleone alle crociate», Vittorio Gassman. Colori. Orario: 14,30, 17,10, 19,40, 22,30.
AUGUSTUS: «Le coppie», Alberto Sordi, Monica Vitti. Colori. Orario: 14,30, 17, 19,40, 22,30.
CAPITOL: «Operazione Crêpes Suzette», Rock Hudson, Julie Andrews. Col.
ERBA: giovedì e sabato: film per ragazzi. Mercoledì Cineforum in lingua.
MAFFEI: «Il prete sposato», Lando Buzzanca, Rossana Podestà. Colori. Vietato ai minori di anni 18.
TORINO: «Anonimo veneziano» con Florinda Bolkan, T. Musante. Technicolor. Vietato min. 14. Orario: 10,30, 12,30, 14,30, 16,30, 18,30, 20,25, 22,35.

ALEXANDRA: «Delitto a Oxford», Jane Birkin, J. Steiner. Technicolor scope. Vietato minori anni 18.
COLOSSEO: «La conquista del West», H. Fonda, G. Peck, J. Stewart, J. Wayne. Technicolor.
FARO: «Nini Tirabusciò, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, G. Moschin. Technicolor.
FIAMMA: «Nini Tirabusciò, la donna che inventò la mossa», M. Vitti, P. Clementi, G. Moschin. Technicolor.
FORTINO: «Woodstock, 3 giorni di pace, amore e musica». Colori.
HOLLYWOOD: «La conquista del West», J. Wayne, G. Peppard, C. Baker. Colori. Ap. 14,45. Ult. 22,30.
LA PERLA: «Brucia amore brucia», S. Scott, C. Macchia. Colori. Viet. 18.
MASSAUA: «La conquista del West», J. Wayne, G. Peppard, G. Peck. Technicolor. Ultimo ore 22.
MASSIMO: «Woodstock, 3 giorni di pace, amore e musica». Colori.
ORFEO: «Visone nero su pelle morbida», T. Baroni, T. Iurs. Vietato minori anni 18. Ap. 14,30. Ult. 22,30.
PRINCIPE: «La terza fossa», G. Page, R. Gordon. Colori. Vietato 14.
STATUTO: «Delitto a Oxford», J. Birkin, J. Steiner. Techn. Viet. 18.

ADRIANO: «I ragazzi del massacro», P.P. Capponi, S. Scali. Tech. Viet. 18.
ALCIONE: Comp. Rizzo-Brivio. Riv. 16,15-21,30. Film: «Lo sciacallo». Technicolor.
ALPI: «L'ultimo volo delle aquile», T. Mifune, I. Kayama. Colori, scope.
REGINA: «Quando le donne avevano la coda», G. Gemma, S. Berger, L. Buzzanca. Technicolor. Viet. min. 14.

MILANO: «Un corpo caldo per l'inferno». Col. «Don Giovanni in Sicilia», L. Buzzanca. Ap. 10.
OLIMPIA: «Se incontri Django cercati un posto per morire». Colori.
PO: «Una ragazza complicata», Florinda Bolkan. Technicolor.
P. NUOVA: «Clint il solitario». Colori. «Il giovedì». Ap. 10.

GIARDINO: «I bucanieri», Yul Brynner. Technicolor.
MIRAFIORI: «I 2 barbieri di Sicilia», F. Franchi, C. Ingrassia. Colori.
SMERALDO: «Io, Emmanuelle», E. Blanc. Technicolor. Vietato minori 18.
VINZAGLIO: «La conquista del West», G. Peck, J. Stewart, R. Widmark, J. Wayne, H. Fonda. Technicolor (a grande richiesta).

AMERICA: «Il magro, il grasso, il cretino», Stanlio e Ollio. Ap. 15.
ELISEO: «Quando suona la campana», R. Harris, B. Skay. Tech. sc.
SAN PAOLO: «I diavoli del mare», E. Sheppard. Technicolor. Viet. 14.

ARIZONA: «Il grande giorno di Jim Flagg», R. Mitchum, G. Kennedy. Tec.
ARTISTI: «Lo spettro», P. Baldwin, B. Steele. Technicolor.
CORALLO: «Ad ogni costo», E. Robinson, J. Leigh. Colori.
ERIDANO (v. Casale 186, t. 832.080): Cin. d'Essai - Organizzazione AIACE: film ore 19,45 e 22,30 «Giulietta degli spiriti», regia F. Fellini, con Giulietta Masina, M. Pisu. Colori.
OROPA: «Nel sole», F. Franchi, C. Ingrassia. Technicolor.
VITT. VENETO: «Per qualche dollaro in meno», L. Buzzanca. Colori.

ASTRA: «Circolo vizioso», R. Moore, M. Herr. Technicolor, scope.
BERNINI: «I disperati di Sandor» di M. Jancsó, con G. Lanne, L. Zolnan.
CIBRARIO: «Nude e caste alla fonte», H. Juracek. Techn. e «Amanti d'oltretomba», B. Steele. Vietato 18.
ELIOS: «Labirinto sesso». Viet. 18.
ODEON: «Gli invincibili 3», Ian Vaile. Technicolor.
STAR: «Squadra dell'impossibile, 2 volti per morire», P. Graves, M. Landau. Technicolor.

ADUA: «Quel maledetto ponte sull'Elba», T. Hunter. Technicolor.
ARS: «Viaggio al centro della terra», P. Boone, J. Mason. Col. scope.
AURORA: «I gladiatori», V. Mature, S. Hayward. Technicolor.
FALCHERA: «Ercole contro i figli del sole», G. Gemma.
MAIDA: «Presto a letto», S. Berger. Technicolor. Vietato minori anni 18.
NORD: «Sapore di vendetta», T. Tryon, A. Castor. Technicolor.
ORIENTE: «5 figli di cane», G. Eastman, W. Preston, T. Cimarosa. Col. sc.
PALERMO: «Lasciateci vivere». Tech.
SOCIALE: «Un dollaro bucato», Giuliano Gemma. Technicolor.
ZENIT: «Brevi giorni selvaggi». Technicolor. Vietato minori anni 18.

ACAPULCO (v. Donizetti 7, t. 651.264, pzza Nizza): «Delitto perfetto», regia di A. Hitchcock con R. Milland, G. Kelly. Colori. Ap. 15.
CABIRIA: «Rosemary's Baby», J. Cassavetes. Technicolor, scope.
CONTINENTAL: «La conquista del West», H. Fonda, G. Peck, J. Stewart, J. Wayne. Colori.
ITALIA: «African safari». Technicolor.
PIEMONTE: «Fragole e sangue», B. Davison, K. Darby. Colori. Viet. 14.
SAN CARLO: «Contratto per uccidere», Lee Marvin, A. Dickinson. Col.
SPEZIA: «Comandamenti per un gangster», Al Nettuno. Technicolor. Vietato minori anni 14. Ap. 15.

DIANA: «Le svedesi si confessano». Technicolor. Vietato minori anni 18.
DORA: «Caduta delle aquile». Tech.
ROMA: «Clan di Chicago», Peter Lee Lawrence.

ALBA: «I 5 draghi d'oro», R. Cummings, M. Lee. Technicolor.
AMBRA: chiuso. Da mercoledì «La settima vittima».
APOLLO: «Lo specchio della follia», S. Stevens, S. Winter. Techn. scope.
LOTRA: «Germania: 7 donne a testa», «Tilsa». Tech. Viet. 18.
JOLLY: «Orheim la frusta del sesso», H. Andersson. Vietato minori anni 18.
LUTRARIO: «Quelle 5 dure pellacce». Waka Lena. Technicolor.
SPLENDOR: «Balsamus l'uomo di Satana», G. Vallone. Tec. sc. Viet. 14.

BEINASCO

ITALIA: «La trafelata», Kirk Douglas. Technicolor. Vietato minori 14.

CASELLE

ITALIA: «Pelle di bandito».

CIRIE'

ITALIA: «Mille peccati, nessuna virtù». Technicolor. Viet. 18.

LEINI'

AMBRA: «Top Sensation», Edwige Fenech. Colori.

ORBASSANO

MODERNO: «Thrilling», W. Chiari, N. Manfredi, A. Sordi.

SETTIMO

BECCARIS: (a giovedì) «Beato fra le donne», J. De Funès. Colori.
GARIBALDI: «Spirale del terrore», Lilli Lembo. Viet. 14.
MODERNO: «Maciste contro i mostri».

Riduzioni ENAL-AGIS. — Cinema: Ambrosio, Acapulco, Adriano, Adua, Alba, Alexandra, Alpi, Arizona, Astor, Astra, Augustus, Aurora, Capitol, Cibrario, Corallo, Eridano, Faro, Giardino, Ideal, La Perla, Lutrario, Nazionale, Odeon, Po, Orfeo, Principe, S. Paolo, Sociale, Spezia, Vittoria, Italia (Moncalieri).

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: «Sapere»: «Moda e stili del nostro secolo».
13 —: Oggi cartoni animati: «Gustavo»; «Tre allegri naviganti».
13,30: **Telegiornale.**
14 —: **Corso di francese.**
14,30: **Corso di tedesco.**
17 —: «**Porto Pelucco**», per i più piccini.
17,30: **Telegiornale.**
17,45: **La tv dei ragazzi:** a) «Settimanale dei più giovani»; 18,15: b) «Gli eroi di cartone».
18,45: **La fede oggi.**
19,15: «**Sapere**»: «Primi libri».
19,45: **Sport - Cronache italiane.**
20,30: **Telegiornale.**
20,55: «**Nero Wolfe**»: «La bella bugiarda», di Rex Stout, con Tino Buazzelli, Paolo Ferrari, Eros Pagni. Seconda puntata. Wolfe deve difendere l'amico e collaboratore Goodwin da una accusa di omicidio.
21,50: Collegamento col Pacifico per l'ammaraggio di Apollo 14.

Secondo programma

18,30: Sport invernali: Gare preolimpiche da Sapporo in Giappone.
21 —: **Telegiornale.**
21,15: «**C'era una volta**»: «La necessità della fiaba», programma di Riccardo Fellini.
22,15: «**Mary e i bugiardi**», telefilm di C. Jarrot e A. Page con Laurence Olivier, Sean Connery, Michael Caine. Una ragazza semplice ed ingenua è destinata a subire continue delusioni a causa della scarsa sincerità degli uomini.
22,30: «**Medicina oggi**», settimanale per i medici a cura di Paolo Mocci.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: «Bilzobalzo», per i piccoli; 19,30: «Pagine aperte», novità librarie; 20,40: «Coastal 214 non risponde», telefilm; 21,45: Collegamento con Apollo 14; 23,10: da Sapporo (Giappone): Giochi preolimpici.

Programmi radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 20; 23
6 — Mattutino musicale (prima parte)
6,30 Corso di lingua francese
6,54 Almanacco
7,10 Mattutino musicale (seconda parte)
7,45 Le commissioni parlamentari
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Quadrante
9,15 Voi ed io
11,30 Galleria del melodramma
12,10 Smash! Dischi a colpo sicuro
12,31 Federico eccetera eccetera
13,44 Quadrifoglio
13,15 Il testacoda
14,15 Buon pomeriggio
16 — Onda verde
16,20 Per voi giovani
18,15 Recentissime in microsolco
18,30 I tarocchi
18,45 Italia che lavora
19 — Giradisco
19,30 Bis!
20,15 Ascolta, si fa sera
20,20 Concerto: soprano Marietta Angiolotti, mezzosoprano Luciana Palombi. Direttore Pietro Argento
21,30 Filo diretto Roma-New York per il rientro di Apollo 14
22,30 Orchestra diretta da Paul Mauriat e Stan Getz

SECONDO

Giornale radio: ore 6,24; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24
6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Jimmy Fontana e Louiselle
8,40 Suoni e colori dell'orchestra (prima parte)
9,14 I tarocchi
9,35 Suoni e colori dell'orchestra (seconda parte)
9,50 Vita di George Sand
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Chiamate Roma 3131
12,10 Trasmissioni regionali
12,35 Alto gradimento
13,45 Quadrante
14 — Come e perché
14,05 Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Non tutto ma di tutto
15,15 Pista di lancio
15,40 Classe unica
16,05 Pomeridiana
18,05 Come e perché
18,15 Long playing
18,45 Un quarto d'ora di novità
19,02 Bellissime
19,55 Quadrifoglio
20,10 Musicamatch
21 — Piacevole ascolto
21,20 Ping-pong
21,40 Novità
22 — Il senzatitolo
22,40 Roderick Random
23 — Bollettino per i naviganti
23,05 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera

TERZO

Giornale radio: ore 10; 21
9 — Trasmissioni speciali
10 — Concerto di apertura: Pfitzner; Wagner; Strauss
11,15 Musiche italiane d'oggi
11,45 Concerto barocco
12,10 «I Malavoglia» in America
12,20 Itinerari operistici: «Il dramma di Giulietta e Romeo»
13,05 Intermezzo: Haydn; Mozart; Schubert
14 — Salotto Ottocento
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Il disco in vetrina
15,30 Concerto sinfonico: Direttore Claudio Abbado. Soprano Renata Scotto, mezzosoprano Marilyn Horne, tenore Luciano Pavarotti, basso Nicolai Ghiaurov. Giuseppe Verdi: Messa di Requiem
17 — Le opinioni degli altri
17,10 Listino Borsa di Roma
17,25 Fogli d'album
17,35 La parola e l'immagine
17,40 Jazz in microsolco
18,15 Quadrante economico
18,45 «Il sole e l'altre stelle...»
19,15 Concerto di ogni sera: Galuppi; Rossini; Tartini; Bach
20,15 L'arte del dirigere
21,30 Festival di Berlino 1970
22,25 Libri ricevuti

Perché il pubblico diminuisce

Non è noioso il film di idee

In crisi da diversi anni, il cinema sembra ormai in coma almeno sul piano economico, non è più come un tempo l'« industria del miracolo ». Le case di produzione si trovano dinanzi a gravi difficoltà; il pubblico diminuisce progressivamente e inesorabilmente: la flessione delle frequenze ha raggiunto indici allarmanti, che oscillano dal trenta al cinquanta e addirittura all'ottantacinque per cento. Quali ragioni? *« Chiuso per noia »* è il titolo di un'inchiesta condotta da un noto settimanale. A parte la risposta di Nicola Chiaromonte, le altre non paiono tuttavia autenticare quel certificato di decesso, e di decesso per noia. *« Ha ancora qualcosa da insegnare »*, sostiene Franco Cordero; *« Sarà molto duro a morire »*, incalza Mario Soldati.

La posizione di Chiaromonte è d'altra parte indicativa di un atteggiamento ancora assai diffuso. Per sua natura, afferma, il cinema non è capace né di pensiero, né di esprimere immagini comunque profonde, né di toccare zone complesse della sensibilità: è fatto per divertire nel senso comune del termine, per evadere dalle fatiche quotidiane, dai problemi che circondano e assillano l'uomo.

Nostalgia della Garbo

Contrario al film d'arte e di pensiero, il mondo dell'immagine fotografica e fotocinetica esiste per Chiaromonte durante il breve tempo che passa davanti ai nostri occhi, e poi svanisce nel nulla, lasciando solo un'emozione. L'emozione che, bambino, egli ebbe ad esempio vedendo *Intolerance* di Griffith, i film della Garbo, *« pura ombra, il cui fascino sta tutto nella sua inafferrabilità »*, e Charlot *« anche lui ombra fugace »*. *« Questo è il piacere del cinema che i mai abbastanza (da me) deprecati esteti hanno distrutto »*. E nella categoria degli esteti egli comprende anche i denunciatori di torti, i sofferenti di alienazione, gli ideologi, i cineasti letterati: in altre parole, se abbiamo ben compreso, non Charlot ma Chaplin (quello del *Verdoux* o di *Luci della ribalta*), non il Griffith di *Intolerance*, ma l'Ejzenstejn di *Ottobre* e dell'*Ivan il Terribile*, e forse l'ultimo Dreyer e Buñuel, Bergman, Godard, Pasolini, Antonioni; che sono registi di *« film d'arte e di pensiero (sociale) »*, muniti di *« intenzioni profonde, denunciatrici, o estetiche »*. E' probabile che essi siano tutti o in parte in quella *« lista nera personale »* cui Chiaromonte si attiene *« severamente e con vantaggio »*, impedendogli, pur avendone voglia, di andare al cinema.

E' questo un punto di vista, una delle molte interpretazioni e valutazioni che del cinema si possono dare; non l'unica e neppure, ci sembra, ineccepibile. C'è chi nega che il linguaggio filmico sia esteriore per sua *« immutabile e incoercibile natura »*, e lo considera capace di spingere lo sguardo oltre l'apparenza dei fenomeni, all'interno di essi, di esprimere il pensiero. Negare al film la possibilità di rendere il ragionamento concettuale e tutta la realtà, compresa quella interiore, contestare al pensiero di incarnarsi in un mezzo invece che in un altro, è un apriorismo. Galvano della Volpe faceva osservare che la tecnica è il *mezzo*, il pensiero il *fine*; che il pensiero ha dunque la capacità di esprimersi con uno qualunque dei suoi mezzi, con tutti i suoi mezzi, anche quello cinematografico. Diversi film hanno dimostrato che ciò è vero.

I tempi si evolvono anche nel cinema. Chaplin non poteva ad esempio rimanere prigioniero della sua maschera, ha abbandonato Charlot per apparire con il suo proprio volto. Ma già l'Ejzenstejn di *Ottobre* o del *Potëmkin* era strutturalmente e concettualmente diverso dal Griffith di *Intolerance*: al ritmo tutto esterno dei fatti nel regista americano si contrapponeva il montaggio per concetti figurati nell'autore sovietico. Le origini del cinema non furono così *« semplici »* come afferma Chiaromonte, ma di natura complessa e contraddittoria: si pensi anche agli esordi di un Buñuel o di un Richter, al Kammerspiel e a tutti gli altri movimenti d'avanguardia cinematografica negli Anni Venti e anche Dieci.

L'evasione stanca

Del resto il tendere al film « concettoso », è già dalla nascita del nuovo mezzo, non ci pare possa essere la causa dell'odierna crisi. I film « d'arte e di pensiero » furono e sono anche oggi una minima parte rispetto al resto della produzione. Si potrebbe invece sostenere che la « noia » nasca proprio da un ripetersi stanco e banale di generi e opere di evasione, di divertimento nel senso comune del termine: dinanzi a essi, e anche agli pseudo film filosofici — certo da respingere — si avverte un senso molesto, di contrarietà; sono essi che danno sempre più uggia, tristezza, fastidio.

Ennio Flaiano osserva che il cinema non è più il « messaggio » serale automatico, ma che « messaggio » è ogni tanto un determinato film. Non andiamo più al cinema — spiega —, ma soltanto a vedere quel certo film: un tempo il pubblico conosceva di preferenza i divi, soprattutto e appunto la Garbo, e ora conosce i registi, e opera una scelta; così come, rileviamo, il lettore sceglie un libro invece di un altro secondo le circostanze, le disposizioni d'animo, gli umori e i gusti.

E' indicativo a riguardo quanto afferma Franco Cordero: nel *« paesaggio di pietra »* dei suoi *« gusti spenti, il cinema è ancora un cratere acceso »*, e proprio in virtù di certe opere, quelle ad esempio di un regista « filosofo » come Bergman.

Di là dalla qualifica artistico-non artistico, Cordero ci ricorda che il cinema dispone di enormi risorse come scandagli della realtà e quindi criteri di orientamento pratico: *« Un primo piano delle facce e delle mani rivela in un lampo ciò che non bastano molti trattati d'antropologia ad analizzare »*. Quei primi piani, vorremmo aggiungere, possono suggerire anche l'« oltre » che c'è in ogni cosa e in ogni uomo, e che l'abito nasconde. Il costringere a contemplare per « interminabili momenti » un viso, un paesaggio e anche un sasso (si pensi al muro scrostato in un film di Antonioni) ha la facoltà di fare nascere da essi significati multipli, ambigui, reconditi, allusivi, e dialetticamente contraddittori: non sono sempre e soltanto un viso, un paesaggio, un sasso e basta, quali sembrano al loro primo apparire sullo schermo.

L'attuale crisi del cinema va ricercata altrove, e in particolare nell'avvento della televisione, il vero *« messaggio serale automatico »*: almeno sino a oggi, che ha preso il posto del cinema così come questo prese il posto del teatro.

Guido Aristarco

Per Ira Fürstenberg, "Le belve„

Nuovo impegno per la Fürstenberg, ex "spia" del cinema: l'attendono « Le belve » (Team)

LA CRONACA DEGLI SPETTACOLI TELEVISIVI

I ribelli degli Anni 50

Iniziato un nuovo ciclo cinematografico con *Il selvaggio*, protagonista Marlon Brando Stasera anticipato Nero Wolfe per la ripresa dal Pacifico sul ritorno degli astronauti

S'è iniziato ieri un ciclo cinematografico che dovrebbe avere un certo interesse: è intitolato « I ribelli di ieri » e comprende quattro film: Il selvaggio *(1954) di Laszlo Benedek con Marlon Brando,* Gioventù bruciata *(1955) di Nicholas Ray, con James Dean,* La ragazza del peccato *(1958) di Autant-Lara, con Brigitte Bardot, e* Fino all'ultimo respiro *(1960) di Godard, con Jean-Paul Belmondo.*

Quando comparve in Italia Il selvaggio *fece una grossa impressione: fu giudicato violento, aspro, sconvolgente; portò alle stelle Marlon Brando abbigliato con giacconi neri da teppista-motociclista; e aumentò la stima nei confronti di Benedek, un regista ungherese emigrato negli Stati Uniti che dopo di allora non avrebbe più realizzato alcuna opera notevole.*

Oggi la pellicola si fa ancora seguire con attenzione per l'abilità di questa regia robusta che mira con successo a sicuri effetti drammatici; e per il tema, abbastanza insolito e coraggioso per l'epoca e per il conformistico ambiente hollywoodiano, che mostra un volto torvo e inquietante dell'America degli Anni 50 (non dimentichiamo che dietro il mestiere di Benedek c'erano la spregiudicatezza e la posizione polemica, rilevanti per quei tempi e in quella particolare situazione politica, del produttore, e poi regista, Stanley Kramer).

Peccato che dopo poco le buone intenzioni di partenza cedano alle esigenze commerciali e ai moduli obbligati del sistema di Hollywood: l'indagine sociale sul fenomeno della violenza di questi gruppi di sbandati e di esaltati, e del loro feroce estraniamento dal mondo che li circonda e che li ha generati, si dilegua in fretta e lascia il posto al consueto meccanismo teatrale e sentimentale di maniera attraverso cui il sinistro bullo si redime e rientra nella legge, a disposizione della patria, dell'amore e di una futura famiglia.

Oggi il Johnny di Marlon Brando, modello di tanti gradassi di periferia anche nostrani, che figura fa? Indiscutibilmente il personaggio c'è e s'impone grazie alla carica, persino eccessiva, che gli dà l'attore: ma è curioso come a distanza di quasi vent'anni abbia a tratti l'aspetto di un personaggio in maschera, di un « ribelle » costruito e truccato per agire non nella vita, ma soltanto tra i fondali di un palcoscenico.

* *

Dopo la rubrica economica Cento per cento *s'è conclusa* La vita di Beethoven *uscita dagli studi della Bbc: degno programma che alternava notizie biografiche a brani musicali, ottimo esempio di trasmissione a carattere popolare-divulgativo che ha avuto sempre la sfortuna di essere schiacciata dalla concorrenza del film.*

* *

Domenica. Un piacevole ritorno, quello di Nero Wolfe: discretamente avvincente il racconto, diretto con pulizia da Giuliana Berlinguer; e in gran forma Tino Buazzelli, cui fa da amabile spalla Paolo Ferrari. L'elemento femminile, e piccante, era rappresentato da Gianna Serra. Un prodotto di consumo — come le altre volte, del resto — ma di buon livello.

Nel pomeriggio, debutto del gioco a premi La freccia d'oro *che avrà certamente un suo pubblico. Ma il varietà curioso e, dentro certi limiti, stimolante della domenica continua ad essere* .. E il disco è tuo *a cura di Giorgio Vecchietti, che va in onda alle 12 e 30.*

* *

Stasera sul « nazionale » alle 20 e 55 in punto, dopo il telegiornale, prenderà il via la seconda puntata di Nero Wolfe. Alle 21 e 50 collegamento col Pacifico per la discesa dell'« Apollo 14 » che si protrarrà presumibilmente sino oltre le 23. Dovrebbe essere soppresso — in via eccezionale — Carosello *e salterà* Orizzonti della scienza e della tecnica.

Nessun mutamento è previsto, almeno per ora, sul « secondo »: aprirà il programma il servizio di Riccardo Fellini C'era una volta, oggi i bambini d'oggi e le fiabe; *e seguirà il telefilm* Mary e i bugiardi *nel cui cast figurano Laurence Olivier e Sean Connery.*

u. bz.

"Lavorava„ nel Circo Orfei

È morta per nostalgia la elefantessa cieca

(Dal nostro corrispondente)
Perugia, 8 febbraio.

(g. f.) « Laila », una giovane elefantessa del circo Orfei, è morta per un male misterioso. La gente del circo dice *« per nostalgia »*. Il pachiderma, di 35 quintali, era nato in cattività in Olanda. Era stato addestrato da Hagenbek ed i fratelli Orfei l'acquistarono qualche anno fa per tre milioni. Brava, intelligente, un po' ingorda ma molto affettuosa, Laila si rivelò adattissima a svolgere il ruolo di attrazione che le veniva richiesto. Ogni sera faceva il suo « numero », si inchinava al pubblico, allungava la proboscide verso le noccioline offerte dai ragazzi.

Poi, le capitò un guato. Durante un lungo trasferimento ferroviario, roteando all'impazzata la proboscide demolì quasi il vagone. Un travicello metallico le rovinò addosso e la ferì ad un occhio. Malgrado tutte le cure la ferita le procurò la cecità, e fu giocoforza escluderla dallo spettacolo. Laila si incupì, fino a deperire gravemente.

Da un anno Laila non si presentava più al pubblico. Al circo dicono che l'elefante è un animale molto sensibile. Per curare Laila venne anche chiamato uno specialista dello zoo di Milano, ma non c'è stato niente da fare. S'indebolì fino a non poter più reggersi sulle zampe. L'altra sera ha lanciato l'ultimo barrito mentre, a pochi metri dal suo carrozzone, era in pieno svolgimento lo spettacolo che aveva avuto in lei una *vedette*.

Museo nazionale del Cinema — Da oggi a domenica 14 febbraio alle 16,30 e 21 per la rassegna di Edward Dmytryk sarà proiettato « L'uomo che non sapeva amare » (The Carpetbaggers), con George Peppard, Carrol Baker, Alan Ladd, Martha Heyer (1966, colori, minuti 130). Vietato ai minori di anni 14.

Pro cultura — Per la rubrica « I libri e noi » (incontri con gli Editori) Mario Gozzini presenterà la « Enciclopedia delle religioni » della Casa Vallecchi, domani alle 17,30 nella sala di via Cernaia 11.

LE NOVITÀ DISCOGRAFICHE

Quando Schubert si fa inquietante

Un omaggio a Beethoven, con la *Nona* e due Sonate

Il *Quintetto in do maggiore*, op. 163, di Franz Schubert, è una di quelle composizioni che si ascoltano sempre con la stessa emozione della prima volta. Anzi, l'intenditore ama sbizzarrirsi a confrontare le varie esecuzioni esistenti, lodando un complesso e respingendo l'interpretazione di un altro. E' quindi bene accetta una nuova edizione della famosa opera; la esegue il quartetto Weller (Walter Weller e Alfred Starr, violini, Helmut Weiss, viola, e Robert Scheiwein, violoncello), con la partecipazione dell'altro violoncellista, Dietfried Gurtler (Decca Sxl 6481).

Rendiamo subito giustizia: di questo quintetto di Schubert preferiamo l'esecuzione del quartetto Amadeus (D. G. G. 139 105), per il suo maggiore senso poetico, per la sua più raffinata preparazione tecnica. Il disco Decca, tuttavia, è assai interessante dall'altro brano di Schubert che contiene, il cosiddetto *Quartettsatz in do minore*, op. postuma (D. 703), del quale il quartetto Weller dà una esecuzione ammirevole: impeccabile qualità del suono, uno sconcertante senso di angoscia che serpeggia attraverso tutto il brano, troncato e mai ripreso da Schubert. C'è da supporre che quest'angoscia sia stata esagerata dal complesso tedesco: Schubert, il quale attraversava allora (1820) un periodo segnato da ogni genere di sconforto, non intendeva probabilmente dare un così marcato senso di sofferenza. Nonostante ciò, il *Quartettsatz* nell'esecuzione Weller è forse superiore a tutte le esecuzioni discografiche esistenti.

* *

L'anno beethoveniano, trasformandosi in una pluriennale celebrazione, continua a donarci magnifiche edizioni in dischi. Recentissimo, quest'*Omaggio a Beethoven*: la *Sonata n. 9 in la maggiore* per violino e pianoforte, op. 47 *A Kreutzer* eseguita da Wolfgang Schneiderhan violino e Carl Seeman pianoforte (D. G. G. 112 011, stereo-mono). Da tempo non si è udita una tale purezza e un tale celestiale distacco come nell'esecuzione di Schneiderhan. Egli conferma di essere uno dei grandissimi. L'esecuzione è resa ancora più preziosa dall'eccezionale cura con cui il disco è stato inciso e stampato: le più minute evoluzioni dell'arco di Schneiderhan sono state registrate, limpide e sconcertanti, tale è la bravura e la sensibilità dell'interprete.

Il pianista, a dire il vero, ogni tanto ha fretta, ma per fortuna ciò non influisce sull'insieme.

Terminata la *Kreutzer*, Pierre Fournier e Friedrich Gulda ci offrono la bella *Sonata in do maggiore* opera 102 n. 1, per violoncello e pianoforte. Di questa sonata esiste un'altra edizione, più chiara e più rigorosa, con Wilhelm Kempff al pianoforte. Per non parlare della edizione Casals-Serkin, sempre insuperabile.

r. la.

Fernandel a 68 anni gravemente ammalato

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 8 febbraio.

(l. m.) Fernandel è gravemente ammalato. Da parecchio tempo lo stato di salute dell'attore suscita preoccupazioni. Si era temuto il cancro, ma i familiari lo hanno smentito. Ora Fernandel è di nuovo grave. Soffre di periartrite dell'anca ed il medico gli ha ordinato un riposo totale e cure energiche.

L'attore, che la scorsa estate fu costretto a sospendere le riprese del centoquarantanovesimo film, intitolato *Don Camillo ed i contestatori*, girato in Italia, stava per tornare nel nostro paese quando è caduto in una nuova crisi. Fernandel, che ha sessantotto anni, si trova nella sua casa di Parigi. Il comico ha infatti rifiutato di farsi ricoverare in una clinica lontano dai parenti.

La mostra della confezione

Il Samia ha convinto ventimila compratori

Conclusa la rassegna con affari per miliardi

La 32ª edizione del Samia si è conclusa ieri alle 19: nell'ampio salone di To-Esposizioni sono rimasti gli *stands*, spogli di tutti gli ornamenti. I modelli sono tornati nei magazzini; il piccolo esercito delle indossatrici se n'è andato con tutto il bagaglio: parrucche, ceroni, accessori di ogni tipo, colore, foggia. Il Samia di quest'anno, aperto all'insegna della fiducia, ha riportato un successo senza precedenti, per affluenza di visitatori e volume di affari.

« La rassegna in questa edizione ha avuto un notevole incremento — dice il presidente conte Giordano Ducrey *— 18.200 compratori italiani e circa duemila stranieri sono venuti nei quattro giorni del Salone, avviando trattative di affari per miliardi. Possiamo affermare con legittimo orgoglio che il Samia si è dimostrato ancora una volta l'unico strumento italiano in grado di promuovere un'immagine di moda e far sì che abbia un'immediata concretezza commerciale ».* Da una statistica si apprende che negli ultimi cinque anni il Salone mercato dell'abbigliamento è, fra le mostre del settore moda, quella che ha avuto il maggior numero di visitatori.

« Gli specialisti vengono al Samia — afferma il conte Ducrey *— perché non hanno dubbi sulla validità di questa rassegna. Quest'anno il Salone mercato ha dimostrato di avere tutte le carte in regola. E' stato definito il Samia della fiducia, perché si è aperto in un momento particolarmente difficile per l'industria dell'abbigliamento. L'interesse dei visitatori ha dimostrato che il pubblico (ed in questo caso il pubblico è formato dagli operatori del settore) ha fiducia nell'azione di coordinamento del Samia ».*

Pur in clima di incertezza, i produttori presenti al Samia hanno concluso buoni affari. Aumentate le esportazioni: gli stranieri mostrano sempre grande curiosità per la produzione italiana e desiderano comperare. Purtroppo, i nostri prezzi non sono più competitivi con quelli praticati da ditte straniere. *« Facciamo cose belle —* dice un industriale del Centro Italia *—. Tutti le ammirano, ci fanno i complimenti, ma poi non comperano perché costano troppo care. Eppure non si può fare diversamente: la crisi del settore tessile si è riversata su di noi. Aumentati i costi, è stato necessario ritoccare i prezzi ».*

f. for.

Richieste dei sindacati

Sei stranieri per Sanremo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

(e. b.) Non dovrebbero essere più di sei gli interpreti stranieri del prossimo Festival di Sanremo: così avrebbe deciso il direttivo dell'Unione cantanti, aderenti alla Cisal.

Se i cantanti rimarranno fermi sulla loro posizione, gli organizzatori sanremesi si vedranno costretti ad eliminare uno straniero dall'attuale, incompleto, cartellone del Festival e contemporaneamente ad interrompere le trattative con il complesso spagnolo degli Aguaviva. Nel cast, finora reso noto, tra i partecipanti sicuri del festival figurano: Ray Conniff con il suo coro, il complesso dei Mungo Jerry, Antoine, Michael Sardou, Mal, la formazione del Wallace Collection, e José Feliciano.

Una lettera di Luttazzi al presidente Saragat

Il musicista lamenta le amare esperienze del carcere e il sistema del quale è stato vittima

Roma, 8 febbraio.

Lelio Luttazzi ha tenuto una conferenza-stampa per annunciare di aver inviato, venerdì scorso, una lettera al presidente della Repubblica. In essa, non soltanto a titolo personale, ma anche a nome delle persone conosciute in carcere in occasione della sua dolorosa esperienza, chiede che *« siano date notizie pubbliche sugli esposti presentati, alla Procura generale della Repubblica ed al Consiglio superiore della magistratura, perché sia compiuta un'inchiesta diretta ad accertare le responsabilità personali di tutti coloro alla condotta dei quali è legata la propria vicenda »*.

In particolare, nella lettera a Saragat, Luttazzi scrive che la conclusione positiva della sua *« incredibile storia non ha cancellato le gravi umiliazioni e non ha riparato gli incalcolabili danni materiali, ma soprattutto morali, ingiustamente subiti. E' vero che tutti questi fatti —* prosegue la lettera *— sono stati il frutto del risultato di un sistema nel quale i diritti dei cittadini sono privi di ogni seria tutela, ma è altrettanto vero che gli stessi fatti sono stati compiuti da uomini che hanno male esercitato il potere loro affidato »*.

Luttazzi deplora che *« gli uomini destinati ad applicare un sistema, sia pure suscettibile di miglioramento mediante l'attuazione di una legislazione più moderna, rischieranno sempre di abusare del potere loro concesso finché godranno di una immunità che li confonde con le istituzioni che essi rappresentano »*.

Luttazzi termina la lettera precisando di essere *« alieno da sentimenti di vendetta ma desideroso di invocare un principio di giustizia per tutti i cittadini che hanno il diritto di sentirsi tutelati e non minacciati da coloro che sono preposti alla cosa pubblica »*.

Nel suo incontro con i giornalisti Luttazzi ha definito la sua lettera al presidente della Repubblica *« l'espressione di un uomo che non riesce a superare un trauma ingiustamente subito »*.

« Trenta giorni di carcere non si possono dimenticare — ha aggiunto il presentatore triestino *— e lasciano una sensazione di amarezza e di sgomento per i sospetti che si continua a suscitare anche quando, come nel mio caso, si viene riconosciuti innocenti »*.

Presto Luttazzi riprenderà a lavorare per la radio in *« Hit Parade »*, la trasmissione della quale si stava occupando quando fu arrestato. *« Ho deciso di non dedicarmi più a spettacoli di rivista non so se per l'amarezza della vicenda subita o per una questione di età. Spero d'ora in avanti di potermi occupare di cinema, anche per la televisione, sia come attore sia come regista »*. (Ansa)

« Giochi da ragazzi » stasera all'Alfieri

Al teatro Alfieri, questa sera, alle 21, andrà in scena, come ottavo spettacolo in abbonamento dello Stabile, la commedia *Giochi da ragazzi* dello scrittore americano Robert Marasco, nell'allestimento di Garinei e Giovannini.

I protagonisti sono Paolo Stoppa ed Enrico Maria Salerno che ha curato anche la regia dello spettacolo. La versione italiana è di Franco Brusati. Gli altri interpreti: Giuseppe Pambieri, Tino Bianchi, Ugo Maria Morosi, Giulio Platone.

Offerta dalla pubblicità la Luna alla tv americana

New York, 8 febbraio.

Le grandi catene televisive americane hanno bloccato i programmi per oltre quattro ore, venerdì e sabato, per trasmettere integralmente le passeggiate lunari degli astronauti Shepard e Mitchell.

Questa trasmissione, come ogni altra, è stata offerta come pubblicità da ditte commerciali, i cui nomi sono stati ricordati, con la dovuta discrezione, nei momenti culminanti dell'esplorazione spaziale.

Non si sa quanto è costata ai patrocinatori la trasmissione dalla Luna, ma è da tener presente che affittare un canale televisivo costa, ogni ora, dagli 81.000 ai 162 mila dollari (da 50 a 100 milioni), a seconda che si tratti di un'ora morta o di un'ora di punta. Le ditte commerciali pertanto, per le riprese lunari, hanno pagato a ognuna delle tre grandi compagnie tv oltre 700.000 dollari (circa 450 milioni) come minimo. (*Ansa - Afp*)

Dibattito sull'inquinamento

Vogliono aria pura a Milano

Il costo sociale dello smog è ormai incalcolabile

(Nostro servizio particolare)
Milano, 8 febbraio.

«Operazione aria per Milano»: il movimento di opinione pubblica, iniziato da alcuni anni e portato avanti con tenacia, ha segnato al suo attivo un dibattito acceso, questa sera al Piccolo Teatro. Alle denunce documentate dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua segue oggi la richiesta insistente di fatti che provino le buone intenzioni dei governanti e degli amministratori locali. Gli organizzatori del dibattito sono riusciti a mettere sul banco degli interrogati una bella fila di personaggi con forte responsabilità e con grandi poteri di intervento, o possibilità di iniziativa: il ministro della Sanità Mariotti, il presidente della Regione Bassetti, il sindaco Aniasi, l'assessore provinciale all'Igiene Bassani, il sindaco di Sesto, Biagi. A tutti è stata rivolta una domanda di fondo: che cosa avete fatto, che cosa intendete fare per combattere l'inquinamento e restituire ai milanesi un ambiente accettabile?

Al di là delle valutazioni singole e delle contestazioni, erano avvertibili lo scontento e la paura che salgono nei cittadini. Ai primi di gennaio molti milanesi hanno rischiato il soffocamento. Milano, che ha tanti primati, rifiuta quello di città più inquinata d'Italia. Rifiuta anche di associare smog e lavoro, produttività e avvelenamento delle acque. Il costo sociale degli inquinamenti, valutabile in malattie e danni sofferti dai cittadini, appare ormai intollerabile. E al dibattito si è capito che molti cittadini non si accontentano di conoscere l'esistenza di un assessorato regionale per l'ecologia, di apprendere che il Comune ha fatto molto per il controllo degli impianti di riscaldamento. E' stato chiesto con decisione di non aspettare le leggi e i regolamenti validi per tutto il paese: «*Cominciamo da Milano, accertando le fonti di inquinamento industriale e bloccandole, limitando la circolazione delle automobili nelle zone centrali, mettendo allo studio leggi regionali che assicurino l'ordine nella distribuzione di industrie e residenze sul territorio, premessa indispensabile a un serio approccio dell'intero problema ecologico*».

Umberto Dragone, concludendo il dibattito promosso da «Italia nostra», dal «Csap» (Centro studi di attività politiche) e dall'Ente provinciale turismo, ha riconosciuto che qualche risultato è stato ottenuto negli ultimi due anni. Ma la situazione è grave a Milano, campione di uno stato di inquinamento ormai diffuso in tutte le città italiane. Il ministero della Sanità e quello dell'Industria non hanno ancora provveduto a emanare i regolamenti della legge antismog per le parti che si riferiscono all'inquinamento industriale e da automobili. La Regione tarda a predisporre un piano organico per la difesa dell'ambiente. Gli stessi dati sul grado di inquinamento sono tenuti nascosti, quasi fossero segreti d'ufficio: ne è stata chiesta la piena pubblicità. Il Comune di Milano e quello di Sesto, infine, poco hanno fatto per accertare le fonti di inquinamento e prendere provvedimenti. I due pretori che avevano dato [illegible] sone, con le loro denunce, sono stati messi a tacere: Castiglione è stato trasferito da Milano, Tardini da Legnano.

Il dibattito sul tema «Operazione aria per Milano» non è stato affatto accademico (ce ne occuperemo ancora domani). Ha mostrato che la paura per la salute può originare un movimento di massa più consapevole, capace di individuare le responsabilità e di fare precise richieste.

m. f.

Progetto per liberare Venezia dallo smog

Roma, 8 febbraio.

Uno schema di disegno di legge per la difesa di Venezia dagli inquinamenti è stato predisposto dal Ministero dei Lavori Pubblici e trasmesso alla Presidenza del Consiglio per l'esame e l'approvazione. Secondo l'articolo 1 del provvedimento è consentito, per l'esercizio degli impianti termici e industriali situati nella Venezia insulare e nelle altre isole lagunari, soltanto l'uso di gas di città, come il metano, e di energia elettrica. Tutto ciò in deroga alle disposizioni previste dalla precedente legge del 13 luglio 1966.

Inoltre tutti gli stabilimenti industriali che possono contribuire all'inquinamento atmosferico, devono possedere impianti e dispositivi in grado di limitare l'emissione di fumi, gas, polvere o esalazioni che direttamente o indirettamente pregiudicano la salute dei cittadini.

(Ag. Italia)

Processo di Varese

Varese. Laura Nigro, la giovane accusatrice (Telefoto)

C'è paura nella città Le "lolite„ parlano?

Si teme che facciano altri nomi - L'accusa sembra non avere dubbi sull'autenticità delle loro rivelazioni ma i maggiori imputati negano - Per due minorenni chiesta la perizia psichiatrica il cui risultato sarà noto la settimana prossima

(Dal nostro inviato speciale)
Varese, 8 febbraio.

Riprende domani il processo per lo scandalo della lolita di Varese. Si dice lolita, al singolare, perché la storia è esplosa per le accuse della giovanissima Laura Nigro. Ma vi sono altre minorenni implicate nella vicenda. Per due di loro — Mariuccia Doggi e Nadia Cervini, che ora hanno 18 e 16 anni — è stata chiesta la perizia psichiatrica per accertare se all'epoca dei fatti erano in grado di intendere e di volere. Il risultato della perizia, che è eseguita dal prof. Romerio direttore dell'ospedale neuropsichiatrico di Varese, si avrà la settimana prossima.

Le adolescenti hanno sparato colpi di bazooka contro un mondo perbenino, facendo tremare Varese, dove c'è chi oggi tiene il fiato domandandosi: «*Che cosa altro diranno, quali altri nomi tireranno fuori le ragazzine quando saranno interrogate dal presidente Porrello?*». Tutti gli imputati negano, eccetto uno il quale ammette di essere stato con Lauretta, ma che intende sposarla.

Non si sta facendo il processo a Varese come «città di peccatori». Accadono a Varese storie che, purtroppo, sono comuni ovunque. Lo scandalo è esploso qui perché qualche protagonista ha incominciato a parlare, ha vuotato il sacco. L'estate scorsa avevamo domandato a Laura Nigro perché si era decisa, improvvisamente, a spezzare la catena che la ancorava a un fondale melmoso e a sparare accuse. Aveva risposto: «*Ci sono riuscita per due motivi. Sono andata da una chiromante che mi ha detto: "Tu sei stata violentata" e io mi sono messa a tremare, mi sembrava che la mia storia la sapesse tutta Varese. E poi, proprio in quei giorni, la Malugani aveva incominciato a farmi andare nelle case dei clienti, allargava sempre più il suo giro di lavoro. Allora sono corsa alla polizia a raccontare tutto*».

I maggiori imputati — Giuliana Malugani e Luciano Fiore — si difendono: «*La vogliamo vedere qui la Lauretta, qui in aula, e che ripeta le accuse guardandoci negli occhi. La verità è che venne a casa nostra come baby sitter, ma ci siamo accorti che rubacchiava e l'abbiamo cacciata. E lei si è vendicata con una montagna di menzogne*». La Malugani e il Fiore hanno un fardello di accuse per il quale il codice prevede 18-20 anni di carcere. Li difende l'avv. Brighina e si batte bene.

La Malugani — donna assolutamente padrona di sé — è già stata ascoltata dai giudici. L'interrogatorio del Fiore si concluderà domani. Egli è meno forte dell'amica, ma più convincente. Tutti e due sono sicuri — o almeno lo affermano — di uscire bene da questo processo, innocenti come acqua di fonte. Fanno addirittura progetti per il dopo: come ricominciare la vita, liberi, fra un paio di settimane. Lui dice: «*Potrei ricominciare vendendo limoni*». Lei sta facendo golfini per le due gemelline.

Terminato l'interrogatorio di Fiore, incomincerà quello degli altri imputati, una ventina (ma sei sono assenti, hanno fatto arrivare al Tribunale certificati medici).

Sono a piede libero e arrivano tutti puntuali ad ogni udienza. Qualcuno ha detto, indicandoli: «*Guarda un po', vengono come ad una scampagnata*». Eppure rischiano grosso: quattro anni, sei, dieci. Dopo gli accusati, sfileranno i testimoni: l'accusa ne porta ventisette, la difesa una trentina.

Principale teste d'accusa è Laura Nigro. In questi mesi è vissuta in un istituto romano. Ora è in un altro istituto varesino, ma non si sa quale, la ragazza è ben protetta dalla curiosità e un magistrato romano ha scritto a un altro di Varese: «*Laura Nigro è una ragazza che sta ritrovando la buona strada. Aiutatela, fate il possibile che non si spettegoli e non si maldelisca su di lei*». Comunque, la difesa fin dal primo giorno l'ha già definita «*faccia di bronzo*».

Un'altra delle giovinette che più accusano è Mariuccia Doggi, cameriera in casa Malugani-Fiore. E' assai temuta dai difensori, è lei che ha tra le mani il filo conduttore della storia. Lei — secondo l'accusa — presentò Lauretta a Luciano Fiore. Se lo confermerà nei prossimi giorni, la posizione dell'uomo e quella dell'amica Malugani potrebbero diventare disperate.

Nadia Cervini — l'altra minorenne per la quale è stata chiesta la perizia psichiatrica — è un personaggio sconcertante. E' qui, accusata di calunnia e falsa testimonianza. L'estate scorsa — quando esplose lo scandalo di via Rainoldi a Varese — Nadia si scoprì incinta. Non ebbe il coraggio di rivelare la verità in casa, disse di essere stata irretita, di essere finita nella famigerata casa di via Rainoldi e drogata: il resto si può immaginare.

La polizia credette poco alle sue accuse. Disse a Nadia: «*Portaci a quella casa*» e lei non seppe andarci, dovette confessare la verità. La difende l'avv. Spozio. Di tutte le minorenni coinvolte in questa vicenda è la sola che finora si è presentata in aula. Con la madre, qualche volta con il padre. Non risponde alle domande, è una sfinge. Ci si chiede che cosa dirà — e potrebbe essere qualcosa di imprevedibile — quando verrà a deporre.

Luciano Curino

Morta a Milano la madre di Ghiani si batteva per l'innocenza del figlio

Il giovane elettrotecnico è all'ergastolo: per i giudici fu il sicario che uccise la moglie di Fenaroli - Clotilde Ghiani fu sempre vicino al suo Raoul: «E' buono, diceva, ed è convinto che la giustizia gli renderà ciò che gli ha tolto» - Era prostrata dalle avverse vicende della famiglia, ma sperava nella revisione del processo

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 8 febbraio.

Stamane, verso le 10, è morta nella sua abitazione di via Tarquinio Prisco 1, la signora Clotilde Guatteri Ghiani, di 65 anni, madre di Raoul Ghiani, l'elettrotecnico condannato all'ergastolo per la uccisione di Maria Martirano avvenuta il 10 settembre 1958. La donna si era sempre battuta per provare l'innocenza del figlio. Il cuore di Clotilde Guatteri, affaticato da tante battaglie legali e da tanti dispiaceri, è invecchiato anzitempo e stamane si è fermato per una grave crisi cardiocircolatoria cominciata all'alba. E' stata assistita fino all'ultimo dalla sorella Nada e da un nipote.

La donna ha sempre sostenuto e difeso l'innocenza del figlio, che fu arrestato il 26 novembre 1958, durante la istruttoria, mentre stava rientrando di notte nella casa di via Tarquinio Prisco, dove la madre è morta stamane. In quella stessa notte fu arrestato a Roma Giovanni Fenaroli.

Clotilde Guatteri è stata vicina al figlio durante il tormentato caso giudiziario che appassionò e divise, per mesi, l'opinione pubblica di tutto il paese. Nel febbraio del 1966 fu assolta per le roventi, brucianti frasi da lei rivolte, nel marzo del '60 nei corridoi di Palazzo di Giustizia, al ragionier Egidio Sacchi, il «supertestimone» che, con le sue rivelazioni, aveva consentito al giudice istruttore dott. Modigliani e al p.m. dott. Pellicetti, di rinviare a giudizio Raoul Ghiani, Fenaroli e Carlo Inzolia. Quest'ultimo, assolto in primo grado per insufficienza di prove e condannato in appello, è uscito pochi mesi fa dal carcere dopo aver scontato la condanna.

Durante il processo di primo grado, che si svolse davanti alla Corte d'Assise di Roma (presieduta dal dott. La Bua), e che durò cinque mesi, Clotilde Ghiani testimoniò a favore di Raoul, facendo dichiarazioni in contrasto con le accuse portate ai giudici. La sua fu una difesa umana e accorata.

All'epoca dell'arresto di Raoul, che lavorava prima come operaio alla «Vembi», Clotilde Ghiani era separata dal marito, Carlo. I due si riconciliarono in quei drammatici giorni e si unirono per difendere il figlio. Fu il padre che procurò a Raoul il legale, l'avv. Franz Sarno, e fu lei che continuò a battersi perché fosse riconosciuta la innocenza del figlio.

Era una donna provata dal destino avverso: il 28 novembre del 1968 si era uccisa la moglie dell'altro figlio, Luciano; le dichiarazioni di Pasquale Frezza, che denunciò come autore del delitto il fratello della vittima, Gaetano Martirano, le avevano dato speranza: quando il Frezza però fu accusato di calunnia, per lei fu un nuovo, duro colpo. Malata, sciupata dalla agonia di tanti tragici avvenimenti, continuava ad andare a trovare e ad incoraggiare il figlio ergastolano a Pianosa. Le costava immensa fatica; dopo ogni viaggio le occorrevano dieci giorni per riprendersi dal male.

«*Il mio Raoul è buono* — diceva al ritorno — *non si lamenta mai, perché è convinto che la giustizia gli renderà quello che gli ha tolto*». Sperava di vedere il figlio anche quest'anno. «*Per me è un sacrificio enorme* — diceva — *ma i pochi soldi che riesco ad avere mi servono per andare dal mio Raoul. Gli tengo la camera pronta, sono sicura che un giorno lo rivedrò qui accanto a me. In coscienza di mamma so che mio figlio quella maledetta notte non era a Roma. Ci sono persone che sanno che egli era a Milano, non possono più tacere, devono dire la verità*».

Da due anni Clotilde Ghiani aspettava la revisione del processo. «*E' quasi tutto pronto* — diceva — *manca ancora una cosa, fondamentale: sarà la prova decisiva che scagionerà Raoul*». Stamane doveva incontrarsi con gli avvocati Colombo e Madia (giunto da Roma) per decidere sulla presentazione alla Cassazione dell'istanza di revisione. Forse è stata l'ansia, l'agitazione a bloccare il suo cuore.

Recentemente era stata a Roma, dal figlio Luciano, e s'era fermata per un po' di tempo. Giorni fa, avendo cominciato ad accusare alcuni malesseri, era tornata a Milano per farsi visitare dal suo medico. Ieri sera si è sentita di nuovo male: i familiari hanno chiamato uno specialista che le ha somministrato dei cardiotonici. Stamane alle 7 un'altra crisi, e alle 10, la fine, dovuta a collasso cardiaco.

g. m.

Milano. Clotilde Ghiani, madre di Raoul

Incappucciati rapinano 800.000 lire in un circolo

Milano, 8 febbraio.

(g. m.) Due banditi mascherati e armati di pistola hanno fatto irruzione questa sera in un circolo cittadino del centro riuscendo ad impossessarsi di 800.000 lire per contanti e assegni per un valore ancora imprecisato.

Il «colpo» è avvenuto poco dopo le 21,30 negli uffici attigui al ristorante del circolo Carlo Erba, al numero 44 della centralissima via Cerva. A quell'ora sono entrati due individui col volto celato da un cappuccio: uno dei due teneva in mano una pistola. Allo sbalordito segretario del circolo il ragionier Pio Mercanti di 29 anni i malviventi hanno ordinato di aprire la cassaforte da dove hanno rapidamente arraffato tutto il contenuto: 800.000 lire.

Il natante batte bandiera panamense

Sparatoria di notte a Sarzana contro un panfilo all'ancora

(Dal nostro corrispondente)
Sarzana, 8 febbraio.

(b. r.) I carabinieri di Sarzana avrebbero qualche indizio sull'attentato avvenuto l'altra notte contro l'industriale carrarese Guerrino De Luca, di 70 anni, residente a Carrara. Sono stati infatti sparati sette colpi di rivoltella contro il suo panfilo, che batte bandiera panamense. Egli vi si trovava a bordo insieme con alcuni amici. Il natante, che stava attraccando alla banchina di Fiumaretta, è stato raggiunto dalle revolverate, partite da un'auto.

Ennio Vanello, di 47 anni, che con altri tre marinai faceva parte dell'equipaggio del panfilo, il «Pesarika», è rimasto leggermente ferito alla fronte ed è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Il Vanello stava per gettare la cima della prua verso la banchina quando si sono uditi sette colpi di rivoltella: alcuni proiettili si sono conficcati nella fiancata sinistra, altri hanno frantumato i vetri: un paio è penetrato nella saletta dove si trovavano l'industriale ed i suoi amici. Gli spari e le grida hanno richiamato l'attenzione di alcuni passanti, i quali hanno avvertito i carabinieri.

Sul luogo sono stati trovati dei bossoli di pistola calibro 22 a lungo tiro. Gli attentatori, secondo quanto hanno riferito alcuni membri dell'equipaggio agli inquirenti, sarebbero fuggiti a bordo di una «124», sembra di color verde, a tutta velocità in direzione della Spezia.

L'industriale Guerrino De Luca è proprietario di una nota industria per la fabbricazione di strumenti chirurgici a Marina di Carrara. I carabinieri oggi hanno effettuato una vasta battuta nella zona. Sarebbe emerso qualche indizio sugli attentatori, ma in merito viene mantenuto il massimo riserbo. Sembra che il De Luca recentemente abbia ricevuto delle lettere anonime contenenti minacce di morte.

Pinerolo, 8 febbraio — La villa dell'industriale Agostino Sopegno, di 42 anni, situata in via Monviso 22 alla periferia di Pinerolo, è stata ieri visitata dai ladri che, approfittando dell'assenza dei proprietari, hanno forzato la porta d'ingresso asportando una pelliccia di visone, denaro in contanti e gioielli.

Il magazzino di Sestri Ponente

Non doloso l'incendio all'«Ignis» di Genova

Sabato sera una radio clandestina, soprapposta ai programmi tv, aveva rivendicato al gruppo Gap la paternità del rogo - Smentita del presidente dell'Ignis, Borghi, accusato di sovvenzionare i fascisti

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 febbraio.

(m. b.) Questa mattina il dirigente dell'ufficio politico della questura di Genova, Umberto Catalano, ha compiuto, con un ufficiale dei pompieri, un sopralluogo al magazzino dell'Ignis di Sestri Ponente, devastato, nelle prime ore di sabato, da un violento incendio che ha provocato danni per oltre mezzo miliardo. Il rogo, con molte probabilità, è stato originato da una causa accidentale e non da un attentato.

A sostenere che si trattava di un incendio doloso era stata, sabato sera, una trasmissione radio clandestina che si era sovrapposta alla voce del telecronista Piero Forcella durante il programma tv dedicato all'aggancio fra le capsule spaziali in corso in quel momento nell'orbita lunare.

«*Attenzione, attenzione. Qui è radio Gap, Gruppo d'azione partigiana* — ha detto il misterioso annunciatore, che parlava con uno spiccato accento genovese —. *Borghi, che si è arricchito con il sacrificio degli operai, sovvenziona le squadracce fasciste protette dalla polizia, dai carabinieri e dalla magistratura. Per questo la compagnia del Gap ha provocato per rappresaglia l'incendio del magazzino Ignis di Sestri*».

All'accusa della radio clandestina ha risposto oggi il presidente dell'Ignis-Ire, con un comunicato diffuso dalla filiale genovese della società: Borghi «*respinge fermamente ed energicamente ogni attribuzione di sostenere e finanziare attività politiche di qualsiasi genere. L'ing. Borghi conferma i propri principi di rispetto delle libertà democratiche, condanna ogni violenza coerentemente con tutta una vita spesa interamente nel lavoro, per lo sviluppo del nostro Paese*».

Il sopralluogo al magazzino dell'Ignis ha portato ad escludere quasi completamente («*al 70 per cento*» ha detto Catalano) che l'incendio sia frutto di un attentato. E' stato individuato il punto dal quale il fuoco ha avuto origine, all'estremità sud-orientale del primo piano seminterrato del deposito, in prossimità di una finestra che si apre sul greto di un torrente.

Di qui il fuoco si è sviluppato con grande rapidità, trovando facile esca nelle cataste di elettrodomestici, imballati con legno, cartone e materiale plastico. Secondo l'esperto dei pompieri può essere bastato un filo consunto o una lampadina rotta a provocare il rogo. Non si può escludere nemmeno la possibilità di un mozzicone di sigaretta.

Quanto alla possibilità d'individuare la misteriosa emittente qualificatasi come «Radio Gap», la polizia non nutre molte speranze: la trasmissione di sabato è la quinta nel giro di undici mesi (la prima interferenza è del 16 aprile scorso) ed è stata preceduta da altre nelle quali si lanciavano *slogans* rivoluzionari o si vantavano imprese terroristiche, come la distruzione di un camion di rifornimenti della Nato, mai avvenute.

Ogni volta le trasmissioni sono state di breve durata, fatte probabilmente da bordo di un'auto con una normale *walkie-talkie*. E' sufficiente infatti dirigere le onde sonore verso il ripetitore tv del Righi, dotato di una potenza molto limitata, per inserirsi nelle trasmissioni televisive di una notevole parte di Genova.

In ferro e cemento, pesava tonnellate

Hanno rubato un ponte

(Dal nostro corrispondente)
Ferrara, 8 febbraio.

(m. g.) A Massenzatica, nella Bassa ferrarese, è stato rubato un ponte di diverse tonnellate, che apparteneva all'Amministrazione provinciale di Ferrara. Gli operai avevano cominciato i lavori di installazione del ponte sulla strada che conduce ad Ariano, in località Trapella, a cavallo del Canal Bianco.

La maggior parte del materiale in ferro ed in cemento era stato accatastato sulla riva. Stamane, al momento di riprendere l'attività, gli operai non hanno più trovato un solo pezzo.

Gli abitanti della zona hanno informato gli inquirenti di aver notato un andirivieni di autocarri nelle notti scorse.

Rubano due casseforti con oltre 60 milioni

Bari, 8 febbraio.

(a. c.) Alcuni sconosciuti hanno aggredito nelle prime ore di stamane il custode della filiale di una società petrolifera in via Buozzi, alla periferia di Bari, portando poi via due casseforti nelle quali, secondo un primo inventario, si trovavano danaro contante, assegni e buoni di benzina per oltre 60 milioni di lire.

I rapinatori, dopo aver forzato il lucchetto del cancello d'ingresso, hanno assalito alle spalle la guardia giurata Francesco Annoscia, di 59 anni, che stava facendo il consueto giro d'ispezione. Dopo aver immobilizzato l'uomo, lo hanno imbavagliato.

L'Annoscia è stato poi lasciato bocconi nel piazzale della filiale. La posizione e la scarsa illuminazione non hanno consentito al custode di stabilire il numero dei suoi aggressori.

Una città povera che spera nel piano regionale

La Spezia "dimenticata,,

Da anni vive un autentico dramma economico e sociale - La carenza dei posti di lavoro (in 25 anni ne ha perduti oltre 10.000) determina un preoccupante movimento migratorio - Oggi il presidente della Regione, Dagnino, si recherà in visita ufficiale nella città e avrà contatti con gli amministratori per esaminare tutti i problemi

(Dal nostro inviato speciale)
La Spezia, 8 febbraio.

Gli spezzini attendono con grande interesse la prima visita ufficiale, in programma per domani, del presidente della Regione ligure, Gianni Dagnino. Il fatto è comprensibile, trattandosi di una città che vive da anni un autentico dramma economico e sociale.

«*La Spezia* — si sfoga l'on. Angelo Landi, socialista, presidente dell'Amministrazione provinciale — *continua ad arretrare, la crisi che la travaglia è galoppante e nessuna statistica può misurare lo stato di frustrazione diffusa a tutti i livelli*».

La Spezia si sente isolata, abbandonata, esclusa dalle direttrici della programmazione. «*L'unica speranza di questa città* — dice Angelo Landi — *è il nuovo ordinamento regionale come fattore unificante e propulsivo*».

Delle quattro «sorelle» liguri, La Spezia è la più distaccata, la più lontana e la più povera. Modesto il numero degli abitanti: 247.334, di cui 128.435 concentrati nel capoluogo. «*Alla Spezia* — osserva il sindaco Bruno Federghini, repubblicano — *la carenza di nuovi posti di lavoro determina un preoccupante movimento migratorio. Si tratta di una vera e propria fuga di cervelli perché chi se ne va sono i giovani che si affacciano alla vita con un titolo di studio, dal diploma di scuola media superiore alla laurea universitaria*».

La provincia, inoltre, ha lo sconfortante primato del reddito individuale più basso della Regione: 797.875 lire contro le 993.028 di Genova, le 945.277 di Savona, le 877.218 di Imperia.

La crisi spezzina è presto spiegata: dal dopoguerra ad oggi, la città ha perduto oltre 10 mila posti di lavoro, le industrie sono tutte dimezzate. L'Arsenale aveva 18 mila dipendenti ed ora ne ha seimila; l'organico operaio del Muggiano (sul quale pende la minaccia del declassamento da cantiere di costruzione a cantiere di riparazioni navali) è sceso a poco più di mille unità contro le tremila di un tempo; la Oto-Melara, la Termomeccanica Italiana, la San Giorgio, la Ceramica Vaccari, la Fonderia Pertusola e altre industrie sono in fase recessiva. Il porto mercantile, al fondo di una rada che Napoleone aveva definito la più bella del Mediterraneo, ha toccato gli 11 milioni di tonnellate di traffico, ma lavora soprattutto con gli olii minerali, il che significa che la mano d'opera impiegata è poca. Del resto, il porto ha bisogno di lavori di ampliamento e di potenziamento e di vie di comunicazione: si aspetta con ansia che entrino in funzione le autostrade del Bracco (il cui diaframma-incubo cadrà in marzo) e della Cisa.

Speranza nel nuovo

Non sono davvero facili i problemi spezzini, che, nel quadro di quelli liguri, costituiscono l'osso più duro. «*C'è un vuoto di anni da colmare* — dice Angelo Landi — *per restituire vitalità all'economia di questa città, un tempo fondata sulla forte presenza della Marina Militare, ora gradualmente ridimensionata*».

Il presidente dell'Amministrazione provinciale vede nero nel futuro della Spezia e non fa mistero di questo suo pessimismo: «*Uno spiraglio di luce* — afferma, però — *può venirci dall'Ente Regione con l'elaborazione di un piano urbanistico, articolato in piani comprensoriali, capace di disciplinare in una visione unitaria l'uso del territorio ligure*».

La Spezia, ricordiamolo, non è affatto certa di sentirsi ligure, anche se il discorso sui confini appare accademico quanto i progetti di una futura regione «Emilia-Lunese», o di una piccola regione spezzina che trae l'elemento economico dalla Versilia, dalla Lunigiana, dall'Emilia di Parma e di Reggio. Eppure, c'è speranza nel nuovo Ente, soprattutto per un riferimento, nella Regione, del comprensorio La Spezia-Massa con le sue aree ad uso industriale, con le sue possibilità di uso residenziale nella Val di Magra.

La Spezia chiederà alla Regione che il coordinamento dei porti liguri sia effettivo. E qui il discorso si ispira fatalmente all'antica rivalità con Genova. Il Bracco non è solo il confine geografico fra le due città: sulle sue asperità si sono sempre scontrate le rispettive ambizioni. Una sorta di barriera anche psicologica. «*Ci pare* — dice Angelo Landi — *che, invece di puntare su nuove arterie convergenti sul capoluogo di Regione, come il raddoppio della Serravalle-Milano, l'autostrada del Turchino, l'autostrada del terzo valico, la "direttissima" Torino-Genova, le quali prefigurano fin troppo chiaramente la tendenza a richiamare la maggior parte del traffico sul solo porto di Genova, si dovrebbe guardare concretamente alla costruzione dei porti liguri. Mettere, cioè, al servizio dell'economia padana tutti i porti della costa, collegati e integrati fra loro*».

Anche il sindaco è dello stesso avviso: «*Perché forare gli Appennini alla ricerca di spazio quando abbiamo più di mille ettari a disposizione nella Valle del Magra e del Fara, a due passi dal porto?*».

Bruno Federghini, però, non vuole imbarcarsi in una polemica antigenovese: «*Uniti con Genova, potremo senza dubbio fare di più, ma è un colloquio che dovrà essere alla pari. E, per intavolarlo, ci vorrà ben altro che la caduta del diaframma del Bracco. Intendiamo dire un clima nuovo, un clima di franca collaborazione*».

Il sindaco, comunque, è meno pessimista del presidente della Provincia. «*Per La Spezia* — dice — *non mancano prospettive positive, sol che si sappiano affrontare i problemi in una visione globale, con buon senso e coi piedi a terra. E non bisognerà puntare verso una sola direzione, ma verso diverse direzioni: cantieri, porto, turismo*».

Il turismo non basta

Questo del turismo è un capitolo ancora aperto. La mancanza di strade nella Riviera e la prevalente caratterizzazione militare del golfo della Spezia, che era soggetto a numerose servitù, hanno giocato, entro certi limiti, un ruolo positivo: la provincia spezzina è stata tagliata fuori dalle grandi correnti di traffico turistico, evitando l'offensiva deturpante del cemento. Il turismo nella riviera spezzina, ad eccezione dell'aristocratica Levanto dell'anteguerra e di Lerici, cara ai romantici inglesi, è un fatto recente e l'espansione della ricettività ha avuto negli ultimi venti anni un aumento vertiginoso. Il numero degli esercizi alberghieri è salito del 319%, le camere sono aumentate del 365,4%, i letti del 413,6%. In 18 anni, dal 1953 al 1970, le presenze degli italiani sono salite del 305%, quelle degli stranieri del 564 per cento.

«*Ma il turismo, da solo, non basta ad esorcizzare i demoni della crisi economica spezzina: nel secolo scorso* — dice Angelo Landi — *lo Stato ha imposto alla Spezia funzioni militari mantenendole fino all'ultima guerra. Lo Stato ci dia ora, almeno, i correttivi per rilanciare la nostra economia. Che cosa possiamo fare con le nostre forze? L'Amministrazione provinciale, cito un esempio significativo, è indebitata fino al collo e riesce a malapena ad assicurare la normale manutenzione stradale. Dimenticavo: assolve anche un altro compito di istituto, che è quello di far ricoverare i matti. Poi, però, non paga le rette agli ospedali perché non ha i soldi*».

Filiberto Dani

Mortalità infantile quasi il 30 per mille

Il nostro Paese è a uno degli ultimi posti nella graduatoria europea

Roma, 8 febbraio.

Nel 1970 in Italia, su circa 920 mila neonati ne sono morti, durante il primo anno di vita, più di 27 mila, pari cioè al 29 per mille.

Queste cifre hanno relegato l'Italia a uno degli ultimi posti nella graduatoria europea per indici di mortalità infantile compilata dall'Oms. Il nostro Paese è seguito infatti soltanto da Ungheria (38,1 per mille), Polonia (38,6), Romania (46,6), Jugoslavia (che non ha ancora provveduto a rendere ufficiali le ultime cifre che dovrebbero comunque aggirarsi intorno al 60 per mille) e Portogallo dove l'indice di mortalità infantile è risultato pari al 64,7 per mille. I Paesi dove gli indici sono risultati più bassi, sono stati Svezia (12,6), Finlandia (14,4) e Olanda (14,7).

Rispetto agli anni precedenti, poco o nulla si è fatto in Italia per limitare il fenomeno della mortalità infantile. Nel 1964, durante il quale è stato registrato il maggior numero di nascite (1.016.000), i morti nel primo anno sono stati 36.600 (36,1 per mille) mentre negli anni seguenti ad una progressiva diminuzione delle nascite ha fatto riscontro solo in parte quella della mortalità nel primo anno di vita.

(Ag. Italia)

Dimissioni in massa dei sindaci dc nel Veronese

Dicono: caotiche le norme edilizie si può sbagliare e finire in carcere

Permane viva la protesta per l'arresto dell'esponente dc Zanotto, presidente della Provincia, accusato per le «sanatorie edilizie» - «Vogliamo che sia chiarita la normativa in questo settore», dice il segretario provinciale della democrazia cristiana

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 8 febbraio.

Come finirà questa vicenda dei 95 sindaci democristiani veronesi che hanno rassegnato le dimissioni, dopo l'arresto del presidente della Provincia, Giorgio Zanotto, accusato di falso per le sanatorie edilizie? Il segretario provinciale della dc, Ernesto Mariotto, in questo clima di tensione e di incertezza, cerca di essere distensivo: «Forse, dice, non succederà un gran che».

Deve interrompersi perché le telefonate giungono a mitraglia: sono dimissionari che chiedono istruzioni. L'esponente del partito risponde: «*Vedremo, intanto state calmi. Vi sapremo dire presto qualcosa. Aspettate, e state su con lo spirito*». Questa sera si dovrebbe tenere una riunione del Direttivo, ed è probabile che di là venga qualche indicazione più precisa.

Mariotto posa il microfono con un sospiro e riprende il colloquio. «*Il discorso è questo. Noi sapevamo che da parecchio tempo Zanotto era sotto lo sguardo della magistratura, per la faccenda delle sanatorie. Abbiamo accettato serenamente l'inchiesta. Ma ciò che ci ha addirittura scombussolati è stato il fatto che il presidente dell'Amministrazione provinciale sia finito in carcere per una cosa di questo genere: non ce lo saremmo mai aspettato. Abbiamo sempre pensato che i nostri sindaci rendessero un servigio alla comunità, svolgendo il loro compito anche in condizioni difficili, intricate. Perciò li abbiamo indirizzati, consigliati, insomma aiutati. Che vuole... non tutti si portano dietro le cognizioni necessarie per fare il sindaco. Ma quello che ci ha turbato è stato un provvedimento così drastico adottato nei confronti di Giorgio Zanotto. E' stato un colpo per tutti noi*».

Quasi un centinaio di primi cittadini che si dimettono, amministratori di enti pubblici che lasciano le cariche, duemila persone che sfilano con cartelli davanti al carcere per esprimere la loro solidarietà al presidente della Provincia. Qual è il significato di questa sollevazione democristiana in tutto il Veronese?

«*Che cosa vogliamo noi?*», replica Ernesto Mariotto. *In primo luogo chiediamo che, soprattutto in materia di edilizia, vi siano interventi di legislatori che chiariscano una normativa troppo imprecisa, in certi casi addirittura rischiosa: si può finire sotto inchiesta per un semplice atto amministrativo. Vi sono pratiche che aspettano da anni, e non si sa come risolverle. D'altro canto, non si può fermare una città, bisogna andare avanti. Esiste, è vero, anche il problema delle speculazioni: noi ci opponiamo tenacemente a chi cerca di trarre profitto dalla situazione. Però insisto nel dire che occorre un indirizzo inequivocabile, quello che, in sostanza, si chiama certezza del diritto*».

L'arresto di Giorgio Zanotto, secondo quanto si coglie negli ambienti veronesi del partito, avrebbe diffuso un certo senso di panico tra il folto gruppo di sindaci democristiani della provincia, i quali chiedono in modo clamoroso una revisione delle leggi che regolano la loro attività, chiedono, in sostanza, strumenti contro la paura.

Il secondo motivo della rivolta riguarda in maniera specifica il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Dino Solina a carico del presidente dell'amministrazione provinciale. Alcuni sostengono che non si tratta soltanto di una manifestazione di solidarietà verso l'arrestato, ma anche di una aperta critica alla decisione adottata dal magistrato inquirente.

«*Non abbiamo intenzione di intrometterci nelle faccende della giustizia, nelle sue indagini*, sostiene il segretario provinciale della dc. *Nessuno mette in dubbio che la legge deve agire con tutto il suo rigore. Però, esiste anche un potere discrezionale, come in questo caso. Se Zanotto fosse stato soltanto rinviato a giudizio, a piede libero, noi ci saremmo mostrati addolorati e basta, non sarebbe accaduto nulla. Ciò che ha fatto scattare la molla è stato il fatto che sia finito in carcere a quel modo. Ci ha sbalordito. Si diceva che si volesse evitare un inquinamento delle prove. Ma Zanotto non scappava. Se ci fosse stata la malafede, le carte sarebbero sparite anche prima*».

Critiche al magistrato, dunque?

«*La nostra intenzione*, dice Mariotto, *era di reagire ad una opinione che giudica il pubblico amministratore come qualcuno che in certi casi agisce per fini nascosti*».

Ma, facciamo notare, non si è trattato di una reazione eccessiva, dato che sono crollate le cariche democristiane in tutta la provincia?

«*Io dico che forse*, risponde il segretario provinciale del partito, *non è stato compreso quello che i sindaci volevano fare. In sostanza, non intendevano abbandonare il loro posto, rinunciare ai loro compiti di fronte all'elettorato, ma richiamare l'attenzione pubblica su una situazione come questa, confusa e insicura*».

La gente, comunque, continua a domandarsi quali sviluppi potrà avere questa sconcertante vicenda. Dovranno essere convocati i Consigli dei 95 Comuni i cui sindaci sono dimissionari. E pare non esistano molte possibilità di formare giunte diverse. Rimane, per il momento, il clima di incertezza, di attesa.

Ernesto Mariotto cerca ancora di essere distensivo: «*In fondo*, dice, *non bisogna drammatizzare. In ogni caso, i sindaci restano in carica fino all'elezione dei loro successori. E poi, può darsi che alcuni Consigli comunali decidano di respingere le dimissioni. Oppure verranno dei commissari. La vita continua*».

Giorgio Zanotto è stato interrogato stamane in carcere dal giudice istruttore Solina. Al colloquio, sul cui esito non sono trapelate indiscrezioni, ha assistito il difensore, avv. Luigi Devoto. Nella serata di sabato, il legale aveva presentato una istanza per la libertà provvisoria. Per il momento, le possibilità che la domanda venga accolta sarebbero piuttosto scarse.

Giuliano Marchesini

La tragedia a Grammichele presso Catania

Due fratellini muoiono avvelenati da una brioche trovata per strada

I piccini hanno cinque e sei anni - Fuori pericolo la sorella undicenne

(Dal nostro corrispondente)
Catania, 8 febbraio.

(s. l. p.) Oggi a Grammichele, un paese in provincia di Catania, due fratellini sono morti avvelenati, la loro sorellina s'è salvata per miracolo. Stamane Gianni, Roberto e Beatrice Palmieri, rispettivamente di sei, cinque e undici anni, erano diretti a scuola. Per strada rinvenivano una brioche, la prendevano e cominciavano a mangiarla. Le porzioni più grosse andavano ai due fratellini, mentre la sorella si accontentava di qualche briciola.

Dopo alcuni minuti, sempre per strada, i tre fratellini venivano colti da violenti dolori addominali. Immediatamente soccorsi, venivano trasportati all'ambulatorio d'un medico, dove Roberto giungeva cadavere. Trasferiti all'ospedale locale, vi decedeva il piccolo Gianni.

La sorella Beatrice, sottoposta a lavanda gastrica, veniva posta fuori pericolo. Sembra che la brioche fosse impregnata d'un potente veleno.

L'episodio presso Napoli

Ruba un'auto poi s'accorge che dentro c'è una neonata

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 8 febbraio.

(a. l.) Questa sera una drammatica telefonata ha fatto scattare i servizi di emergenza dei carabinieri e della polizia. La voce concitata di un uomo, rotta dal singhiozzi, implorava: «*Fate qualcosa presto; mi hanno rubato a Portici l'auto con mia figlia. Ha un mese, e riposava in una culla per neonati, sul sedile posteriore*». L'uomo dava il suo nome, Salvatore Morigliano, di 37 anni, ed altri ragguagli per rintracciare la vettura.

Dalla Questura e dalla caserma dei carabinieri di via Monteoliveto partivano «pantere» e «gazzelle», mentre dal centro-radio l'allarme veniva esteso a tutte le auto in servizio di perlustrazione in città e sulle strade della provincia. Pattuglie si recavano a Portici, comune vesuviano alle porte di Napoli, dove era avvenuto l'episodio.

Per fortuna tutto si è risolto per il meglio. Il ladro di auto, fatti pochi metri, si era accorto della presenza della bimba e si era diretto nei pressi della locale caserma dei carabinieri, aveva abbandonato la vettura, ed era poi fuggito.

Ad accorgersi dell'auto è stato il piantone della caserma, che ha informato i suoi superiori. Le indagini hanno accertato che il padre della piccola, un impiegato abitante in viale Ascione di Portici, era uscito di casa verso le 19 per acquistare medicine per la moglie ammalata. Aveva portato con sé la piccola Mariangela ed il figlio Antonio, di 5 anni.

Con la sua «500», aveva raggiunto viale della Libertà, dove aveva parcheggiato l'utilitaria. Prima di recarsi in farmacia si era assicurato che Mariangela dormisse e aveva portato con sé il figlio Antonio.

Al ritorno, non aveva più trovato la vettura. Nessuno s'era accorto di nulla. Visti inutili i tentativi di rintracciare la «500», aveva telefonato alla polizia.

Il tempo che farà

Su tutte le regioni prevalenti condizioni di tempo buono salvo locali addensamenti nuvolosi sulla Sicilia e la Sardegna. Isolati banchi di nebbia notturni in Val Padana. Temperatura: *senza variazioni notevoli.* Venti: *in Val Padana calmi. Sulle altre regioni deboli settentrionali con locali rinforzi sul versante adriatico.* Mari: *poco mossi.*

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-2	15	L'Aquila	-4	8
Trento	0	9	Roma	-1	14
Verona	0	11	Campobasso	2	10
Trieste	5	10	Bari	3	13
Milano	-2	7	Napoli	2	13
Genova	7	11	Potenza	0	7
Sanremo	14	22	Catanzaro	5	12
Bologna	-2	7	Reggio C.	6	15
Firenze	1	15	Messina	8	13
Pisa	2	11	Palermo	9	14
Ancona	4	8	Catania	1	16
Perugia	3	12	Alghero	8	15
Pescara	-2	12	Cagliari	4	14

Temperature minime e massime in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Ginevra	3	5
Parigi	3	8
Londra	5	10
Berlino	3	6
Amsterdam	-3	7
Bruxelles	3	8
Madrid	2	13
Mosca	-12	-7
Stoccolma	0	3
New York	2	4
Los Angeles	8	21
Chicago	-10	-7

Sulla superstrada del Monte Bianco presso Derby

Tre morti e un ferito sull'auto che tampona un camion fermo

Le vittime sono un industriale cremonese di 36 anni, un amico di 37 e una signora trentenne - Sequestrato l'autocarro perché in sosta vietata

Aosta. Le vittime Gabriella Cantarelli, Franco Lacchini e William Morisi; Flavia Morenzoni rimasta ferita

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 8 febbraio.

(t. c.) Tre persone sono morte ed una è rimasta gravemente ferita in seguito ad un gravissimo incidente stradale, accaduto la notte scorsa sulla superstrada del traforo del Monte Bianco, nei pressi di Derby, frazione di La Salle. Le vittime sono l'industriale di Cremona Franco Lacchini, di 36 anni, figlio del titolare della ditta di confezioni Sic, Gabriella Cantarelli, di 30 anni, pure di Cremona, e William Morisi, di 37 anni, residente a Fidenza e viaggiatore della ditta Sic.

Unica superstite, ma ricoverata in fin di vita all'ospedale regionale di Aosta, la moglie del Morisi, Flavia Morenzoni, di 32 anni, che sedeva sul sedile posteriore dell'auto, accanto al marito; ha riportato fratture multiple e trauma cranico. Il Lacchini e la Cantarelli sono morti all'istante, mentre il Morisi è deceduto durante il trasporto all'ospedale, avvenuto con un automezzo di passaggio.

I quattro, che viaggiavano su una «124» preceduta da un'altra vettura in cui avevano preso posto la moglie del Lacchini, Camilla, ed il direttore commerciale della ditta, Saverio Cogeferri, marito della Cantarelli, di ritorno da Chamonix, dove avevano trascorso la serata, giunti nei pressi del rettifilo di Derby, forse a causa di una distrazione del Lacchini, che era alla guida dell'auto, sono andati a schiantarsi contro un autotreno dei trasporti internazionali fermo sul lato destro della strada. L'autotreno si trovava in quel punto, con i fanalini di posizione regolarmente accesi, in attesa di entrare nel piazzale del vicino distributore per far rifornimento.

Sul posto si sono recati immediatamente gli agenti della Polstrada e Vigili del fuoco, i quali hanno estratto dalle lamiere contorte i corpi degli sventurati. Il pesante automezzo, alla cui guida era il belga Lutz Hofferman, di 26 anni, è stato sequestrato dalla Polizia stradale perché si trovava in divieto di sosta, divieto che era stato istituito già da tempo a causa di numerosi altri incidenti. Lo scorso mese proprio in quel punto aveva perso la vita in un analogo incidente un noto commerciante aostano.

Il provvedimento preso dal prefetto

Nominato il commissario per il Comune di Novara

La crisi era stata aperta tre mesi or sono

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 8 febbraio.

(p. b.) Il prefetto di Novara, dottor Dionisio Viola, con suo decreto in data odierna, ha sospeso il Consiglio comunale di Novara (che verrà poi sciolto con decreto del presidente della Repubblica) ed ha nominato commissario straordinario al Comune il dottor Ignazio Marotta, vice-prefetto ispettore. Il Marotta è a Roma ed è già stato commissario ai Comuni di Forlì e Ravenna.

Il provvedimento è stato preso dal prefetto poiché, scaduti i termini perentori previsti dalla legge, il bilancio comunale non è stato approvato. La crisi, aperta tre mesi or sono dai socialisti usciti dalla coalizione di Centro Sinistra, aveva avuto quale soluzione provvisoria l'avvento di una giunta minoritaria democristiana, che la scorsa settimana, constatata l'impossibilità di ricostituire un'amministrazione organica, si è dimessa.

La nomina del commissario non ha colto nessuno di sorpresa. Si può dire, anzi, fosse cosa scontata. «*Abbiamo fatto di tutto per evitarlo* — ha detto il rag. Ezio Leonardi, sindaco dimissionario dc — *ma i socialisti sono stati irremovibili. L'ultima speranza era rappresentata da un incontro a livello di segreterie nazionali, venerdì scorso a Roma, ma gli esponenti del psi non si sono neppure presentati*».

Secondo l'ex sindaco socialista dottor Rinaldo Canna «*la crisi è nata dal fatto che il psi doveva modificare l'aspetto politico della sua partecipazione all'amministrazione della città. E' un fatto* — ha detto — *che dal 1962 ad oggi c'è stata una evoluzione per quanto concerne i contenuti della collaborazione del psi al Centro Sinistra. A Novara abbiamo cercato di aprire un discorso di questo tipo, che segnasse una svolta politica rispondente alle esigenze del nostro elettorato. La nostra proposta è stata respinta e sarà quindi proprio l'elettorato a dire, a breve scadenza, se avevamo ragione*».

Uno sciopero di 24 ore domani alla Olivetti

Roma, 8 febbraio.

Il coordinamento sindacale della Olivetti ha proclamato per mercoledì 10 uno sciopero di una giornata per tutti i lavoratori del complesso; nelle due settimane dal 15 al 27 febbraio, inoltre, sarà effettuato uno sciopero di otto ore settimanali, articolato secondo le decisioni che verranno prese in ogni fabbrica. E' infine confermata la sospensione del lavoro straordinario.

Il coordinamento — afferma un comunicato Fiom che annuncia gli scioperi — ritiene che queste iniziative hanno lo scopo di rendere più sollecita la prosecuzione delle trattative e di ottenere il pieno conseguimento degli obiettivi della piattaforma rivendicativa.

(Ag. Italia)

Assolti gli scioperanti

Lasciavano i clienti con la barba a metà

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 8 febbraio.

(g. m.) Il pretore Nava ha emesso oggi una interessante sentenza affermando la liceità degli scioperi articolati. La vertenza riguardava le agitazioni articolate attuate nelle scorse settimane all'albergo diurno della Stazione Centrale di Milano: conseguenza era l'arresto improvviso del lavoro che lasciava a metà le barbe dei clienti o il taglio dei capelli, la messa in piega delle signore o i servizi di *manicure*.

La direzione dell'albergo il 19 dicembre comunicava ai dipendenti ed ai rappresentanti sindacali di ritenerli «*personalmente responsabili delle conseguenze che per i loro arbitrari atti ne avesse a subire la clientela*».

Il sindacato, ravvisando un comportamento contrario all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, chiedeva che si ordinasse all'azienda la cessazione del suo comportamento. Nella sentenza odierna il giudice ha affermato che i limiti del diritto di sciopero sono da ricercarsi in quei «*precetti intesi a tutelare beni e diritti fondamentali dell'individuo e della comunità*», garantiti e protetti dalla stessa Carta costituzionale e cioè il diritto alla vita, all'incolumità fisica, alla libertà.

Il dott. Nava ha pertanto condannato l'azienda anche al pagamento delle spese processuali.

Mario Piave a giudizio per l'attacco a Corgnati

(Dal nostro corrispondente)
Ivrea, 8 febbraio.

(r. a.) Lo scontro fra Mario Piave e Maurizio Corgnati, avvenuto nel luglio '69 a Maglione Canavese, finirà in tribunale. Il giovane attore è stato rinviato a giudizio per «lesioni personali volontarie» ai danni del regista, cinquantatreenne marito di Milva.

Mario Piave, il cui vero nome è Domenico Serughetti, fu all'origine della rottura fra Corgnati e Milva, all'inizio del 1969. L'attore e la cantante emiliana avevano recitato insieme in uno spettacolo sul Ruzante che proprio Corgnati, senza prevederne le conseguenze, aveva contribuito ad allestire; e fra i due era nato un sentimento che si trasformò presto in una solida relazione. Per Mario Piave, Milva lasciò il marito, che l'aveva scoperta giovanissima, e lanciata nel mondo dello spettacolo.

L'incidente per il quale Piave dovrà ora rispondere davanti al giudice avvenne la mattina del 25 luglio 1969. Poche sere prima Milva era stata colta da malore in teatro, e Piave chiese un incontro diretto con il marito, che riteneva responsabile per la difficile situazione psicologica della cantante. I due si trovarono la mattina presto, sulla piazza del paese, dove Corgnati ha la sua villa. Dopo un breve colloquio, avvenne una colluttazione, con calci e pugni; in difesa del regista intervennero alcuni passanti. Piave presentò una querela contro Corgnati per lesioni volontarie, il regista rispose con una denuncia contro Piave per lesioni.

Il processo per la tentata corruzione a Ravenna

Erano del Sifar o di Mattei i soldi per i congressisti?

Ha deposto un esponente della corrente pacciardiana al congresso provinciale del '61 - Ricevette da uno degli imputati l'offerta di 30 milioni - Il ministro Reale ha confermato in aula che La Malfa non era al corrente dell'operazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

Il ministro Reale e un militante repubblicano romagnolo sono stati sentiti, stamane come testi, dal tribunale di Roma, che deve accertare se realmente i nostri servizi di sicurezza ed Enrico Mattei, per favorire la nascita di un governo di Centro Sinistra, abbiano tentato, nel 1961, di corrompere gli esponenti della corrente di minoranza del partito repubblicano. Sono stati interrogati anche gli imputati, il giornalista Dell'Amico e il colonnello Buono.

In aula, il ministro della Giustizia, Oronzo Reale, s'è trattenuto pochi minuti, il tempo di ascoltare la lettura della sua deposizione resa in istruttoria e di confermarla. « *Pacciardi*, disse allora il ministro, *che abita sopra casa mia, scese nel mio appartamento, accusando La Malfa di aver macchinato la "operazione". Ne parlai col segretario del partito, il quale mi escluse ogni sua responsabilità. Informai Pacciardi del colloquio avuto con La Malfa* e, *in seguito, mi disinteressai della vicenda* ».

« Nessuna domanda? », ha domandato il presidente agli avvocati e al pubblico ministero. Nessuna, e l'on. Reale ha lasciato l'aula.

Lo ha seguito sul banco dei testimoni Gi[illegible] Ravaioli, che, nel 1961, controllava le cooperative repubblicane di Ravenna. « *Durante il congresso*, ha detto, *il giornalista Lando Dell'Amico mi chiese un appuntamento. Accettai perché ritenevo, in buona fede, che volesse fare un articolo sulle cooperative. Invece, signori giudici, con mio grande sdegno, mi sentii offrire trenta milioni. Mi disse che due emissari dell'Eni li avevano belli e pronti in una borsa. Signor presidente: due settimane prima avevo chiesto quindici milioni per le cooperative mi erano stati negati; ma, poi, eccone subito trenta. Per comprare le coscienze, signori, i soldi* [illegible] *sempre pronti* ».

«Che hai combinato?»

Presidente — Mercanteggiò?

Ravaioli: « *Quei soldi mi venivano offerti per far convergere i voti della mia corrente* [illegible] *quella dell'on. La Malfa. Accettai per smascherare i corruttori, pubblicamente, in congresso. Finsi di trattare,* [illegible] *informai il questore di Bologna. Egli mi rispose, però, che non poteva procedere contro due signori che in* [illegible] *borsa, riposta in una cassetta di sicurezza in banca, avevano trenta milioni. Presentai allora alla polizia un esposto per traffico di stupefacenti; era un espediente per farli intervenire. Parlai poi con Pacciardi e il suo intervento con il ministro Reale fece precipitare gli eventi. L'operazione rientrò, e il questore mi disse: "Ravaioli, che cosa hai combinato? Mi sta piovendo addosso tutto il ministero"* ».

Presidente — Che cosa voleva dire il questore?

Ravaioli: « *Che da Roma lo tempestavano di telefonate* ».

Il presidente si è poi rivolto all'imputato Lando Dell'Amico. E' stato un interrogatorio difficile: più volte il presidente ha sollecitato il teste ad essere preciso e sintetico. Il Dell'Amico ha ammesso di aver avvicinato il Ravaioli, ma ha detto di non ricordare se gli aveva parlato di denaro.

Presidente — E di che cosa allora?

Dell'Amico: « *Di un aiuto finanziario... Ecco, un aiuto* ».

Presidente — Per incarico di chi lei parlò di aiuto finanziario?

Dell'Amico: « *Per ordine di Enrico Mattei, il presidente dell'Eni, con il quale avevo rapporti professionali* ».

Presidente — Dove, come e [illegible] avvenne il colloquio con Mattei?

Dell'Amico: « *Nella sede dell'ente in via Tevere. Mattei mi disse che una società del gruppo Eni, l'Anic, aveva interesse ad arrivare alla corrente pacciardiana per sentire se erano disposti ad accettare un aiuto finanziario. Mi incaricò di condurre una inchiesta giornalistica nel Ravennate e, in questo quadro, di trovare la persona adatta, disposta. Mi aggiunse che sarei stato accompagnato da una persona, il signor Stella: credevo fosse un funzionario dell'Eni. Soltanto più tardi, scoppiato lo scandalo in Parlamento, scoprii che Stella era un colonnello del Sifar, Agostino Buono* ».

Presidente — Soltanto lei ebbe colloqui con il Ravaioli?

Dell'Amico: « *Sì, ma soldi non se ne sono mai visti. Pensavo che l'operazione sarebbe stata conclusa in un secondo tempo* ».

Presidente — Quali funzioni riteneva che avesse il colonnello Buono che l'accompagnava?

Dell'Amico: « *Che avesse il mandato per attuare l'operazione* ».

Presidente — Perché non si presentò all'appuntamento conclusivo con Ravaioli e perché questo appuntamento venne disdetto per telefono? Fu lei a farlo?

Dell'Amico: « *Non andai perché non dovevo. Il mio compito era soltanto di trovare la persona adatta, non di consegnare il denaro. Io non ricordo, comunque, di avere disdetto l'appuntamento. Sono certo di avere passato l'indirizzo e il numero di telefono di Ravaioli al colonnello. Per me tutto si chiudeva lì* ».

Presidente — Come? Lei dà un appuntamento e non ci va? E chi ci doveva andare?

Dell'Amico: « *Non lo so* ».

Presidente — Allora diciamo: secondo lei, perché l'operazione andò a monte? Perché intervenne il partito repubblicano o altri canali?

Dell'Amico: « *Non sono in grado di potere rispondere* ».

Presidente — I trenta milioni [illegible] di Mattei o dell'Eni?

Dell'Amico: « *Credo di Mattei* ».

Presidente — Perché tutta questa segretezza per un aiuto finanziario? Lei crede di avere fatto una cosa pulita o è convinto di avere tentato di corrompere?

«Pressione politica»

Dell'Amico: « *Si trattava di una pressione politica, non di corruzione, soltanto una pressione e basta* ».

Per ultimo è stato sentito l'imputato, colonnello Agostino Buono. Alto, magrissimo, di poche parole. Il presidente gli ha domandato se era convinto di compiere un atto lecito.

Col. Buono: « *Per me era un ordine; del resto, non sapevo nulla. Avevo avuto l'incarico di controllare se la persona avvicinata dal Dell'Amico riceveva effettivamente i soldi* ».

Presidente — Era lei che doveva recarsi all'appuntamento?

Col. Buono: « *No* ».

Presidente — E come avrebbe controllato?

Col. Buono: « *Ci* [illegible] *mille sistemi...* ».

Presidente — E come, se non si vede una persona ricevere i denari? Di questi mille modi, me ne dica uno.

Col. Buono: « ... *Se si dà un assegno si può vedere in banca se è stato incassato* ».

Il presidente ha obbiettato che erano danari in contanti e il colonnello si è limitato a rispondere: «*Io avevo ricevuto un ordine legittimo e lo eseguivo* ».

Il processo è stato rinviato a lunedì prossimo: in quell'udienza deporrà l'onorevole La Malfa.

Francesco Santini

In aumento anche quest'anno

Gli studenti sono quasi 11 milioni

Si iscrive alle medie superiori la metà degli alunni che iniziano le elementari - Più universitari a Roma e Napoli che in tutta Italia

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

Quest'anno gli alunni di ogni ordine e grado, compresi gli studenti universitari, sono aumentati sia in cifra assoluta sia in percentuale. Complessivamente la popolazione scolastica è di 9 milioni 308 mila giovani ai quali vanno aggiunti un milione 467 mila bambini delle scuole materne e 140 mila universitari fuori corso: in totale 10 milioni 915 mila studenti.

I bambini delle scuole materne sono aumentati di 59.587 unità (+4,2%), ma si

1970-71	Totale alunni	Variaz. rispetto al '69-70
Scuola mat.	1.467.129	+ 4,2 %
Scuola elem.	4.933.383	+ 2,8 %
Scuola media	2.164.181	+ 4,6 %
Istituti super.	1.654.813	+ 5,3 %
Università (1)	556.324	+ 12,9 %
Totale	10.775.830	

(1) Non sono calcolati i 140.000 studenti fuori corso.

tratta di un incremento del tutto inadeguato rispetto alla popolazione in età 3-5 anni. Ci sono circa un milione e mezzo di bambini, quasi tutti figli di lavoratori, che non hanno la possibilità di frequentare la scuola pre-elementare. La scuola materna statale, istituita tre anni fa, che doveva risolvere questo grave problema riesce ad accogliere poco più di [illegible] mila bambini. C'è un notevole ritardo nella costruzione delle scuole e, se il problema non verrà affrontato con urgenza, ci vorranno molti anni prima di avere una scuola materna pubblica efficiente.

La scuola elementare è frequentata da 4 milioni 933 mila ragazzi e gli iscritti alla prima classe sono 1 milione 67 mila (+5,7%). L'incremento, rispetto agli anni precedenti, è rilevante; ma se la leva scolastica è superiore alle altre è per il maggior numero di ripetenti. Nella scuola elementare ci sono i cicli didattici, cioè non dovrebbero esserci bocciati tra una classe e l'altra, tranne dalla seconda alla terza. Tuttavia il fenomeno delle ripetenze è preoccupante (circa mezzo milione, di cui 130 mila nella prima classe) ed il motivo principale è la mancata frequenza della scuola materna.

Gli alunni iscritti alle medie hanno raggiunto i 2 milioni 164 mila e quelli della prima classe 856 mila, con un incremento di 42.709 alunni, pari al 5,3%. Si tratta di una cifra ragguardevole, ma, se si tiene conto dei ripetenti (più di 200 mila) e degli alunni in ritardo negli studi, il numero dei ragazzi in età 11-14 anni inadempienti all'obbligo della media deve calcolarsi intorno al mezzo milione.

Gli istituti superiori (licei, magistrali, istituti tecnici e professionali) hanno complessivamente 1 milione 654 mila studenti; gli iscritti al primo anno sono [illegible] mila (17 mila in più rispetto all'anno scorso, pari al 3,7%). Su 100 alunni che si iscrivono alla prima elementare appena 50 si iscrivono ad un istituto superiore.

L'università ha 556.324 studenti ai quali vanno aggiunti 140 mila fuori corso: quest'anno si sono iscritti al primo anno 187.044 giovani (11.795 in più, pari al 6,7%). Abbiamo così circa 700 mila studenti universitari, una cifra che supera di gran lunga le previsioni degli esperti. I problemi che pone il rapido e continuo aumento degli studenti sono stati posti in rilievo anche durante il dibattito sulla riforma universitaria che si sta svolgendo al Senato. Roma e Napoli assieme raggiungono quasi la metà degli iscritti di tutta Italia: in questi due atenei la situazione (già difficile ovunque) è drammatica. La riforma universitaria prevede nuove sedi. Ma quanti anni ci vorranno prima che vengano costruite?

f. f.

Palermo: causa del sindaco contro il capo della polizia

La difesa di Vicari chiede il "dossier" compilato dall'Antimafia su Ciancimino

Il tribunale non ha ancora potuto dare una risposta: il processo è stato rinviato a causa dello sciopero degli avvocati - Se ne riparlerà tra un mese

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 8 febbraio.

Lo sciopero degli avvocati ha bloccato la conclusione della polemica tra il capo della polizia ed il sindaco di Palermo. Il processo per la querela presentata da Vito Ciancimino contro il prefetto Angelo Vicari, che, nell'ottobre scorso, dichiarò pubblicamente di condividere « *le riserve* » espresse dalla Commissione antimafia sul conto del primo cittadino di Palermo, è stato rinviato al 3 marzo. Per lo stesso motivo — ma al 27 marzo — è stato rinviato anche un altro processo che ha [illegible] protagonista il sindaco di Palermo: quello contro un giornalista, Mario Farinella, il quale scrisse che Vito Ciancimino era riuscito a costituire, in breve tempo, una notevole « *fortuna economica* » avvalendosi delle « *connessioni tra mafia, politica e clientela* ».

Il sindaco Ciancimino — Angelo Vicari

I due processi, pur distinti, vengono presi in [illegible] dagli stessi giudici. La decisione presa dagli avvocati di astenersi ancora dalle udienze per protestare contro la riforma tributaria ha impedito stamane ai magistrati di pronunciarsi su talune richieste: 1) interrogare il giornalista Giampaolo Pansa che, come inviato de *La Stampa*, registrò le dichiarazioni fatte dal capo della polizia la mattina del 29 ottobre scorso: « *Escludo che nella lotta alla mafia possiamo essere stati impacciati dalla politica. Posso, però, dire che, come libero cittadino, condivido le riserve fatte dall'Antimafia sull'elezione a Palermo del sindaco Ciancimino. E sono convinto che l'Antimafia scioglierà le sue riserve e chiarirà il proprio pensiero* »; 2) sequestrare il fascicolo relativo all'appalto concesso a Ciancimino per il trasporto dei vagoni ferroviari con merce dalla stazione al destinatario in città per controllarne la regolarità e gli utili che il sindaco ne ricava; 3) chiedere alla Commissione antimafia le relazioni sul caso Ciancimino.

Il *dossier* raccolto dalla Commissione su Ciancimino era stato già chiesto dall'on. Filippo Ungaro e dal prof. Giuseppe Sabatini, difensori del capo della polizia. Ma la risposta era stata negativa, sia pur soltanto a metà. La Commissione antimafia si è detta disposta a concedere il permesso che si consultino i fascicoli relativi al sindaco di Palermo, ma ha anche fatto sapere che questa concessione può essere data soltanto all'autorità giudiziaria.

Per quale dei due processi (quello al capo della polizia o quello al giornalista che ha accusato il sindaco di Palermo) il fascicolo dell'Antimafia sarà utilizzato dai giudici non è facile, in questo momento, prevedere.

Guido Guidi

Pubblicata la sentenza

«Ragione ad entrambi Soraya e la rivista»

La principessa ottenne il sequestro (illecito) delle copie di « Gente » ove comparivano sue fotografie (non autorizzate)

Milano, 8 febbraio.

(g. m.) E' stata pubblicata la sentenza emessa dalla corte d'appello di Milano nella nota vertenza tra la principessa Soraya e il settimanale *Gente*, di cui avevamo dato notizia.

La corte ha confermato la precedente sentenza del tribunale nel punto in cui dichiarava che la pubblicazione di alcune fotografie apparse sul settimanale era avvenuta in violazione del diritto all'immagine, e conseguentemente ordinava la distruzione di tutte le copie dei numeri del settimanale *Gente* che riportavano tali fotografie, delle fotografie stesse e dei negativi.

La corte ha invece riformato la sentenza del tribunale respingendo la richiesta della principessa per la pubblicazione per estratto della sentenza su alcuni quotidiani, ed ha dichiarato illegittimo il sequestro dei numeri del settimanale, a suo tempo ottenuto dalla principessa.

In sostanza la sentenza ha finito per dare ragione ad entrambe le parti: la principessa Soraya aveva diritto di lamentarsi per la pubblicazione non autorizzata delle fotografie che la ritraevano e quindi a farsi risarcire il danno, ma non aveva diritto a chiedere per ciò solo il sequestro dei numeri in contestazione del settimanale.

In sciopero i dipendenti del Traforo del *Bianco*

Roma, 8 febbraio.

Il personale dipendente dalla società autostrade Iri e del Traforo del Monte Bianco attueranno un primo sciopero nazionale di 48 ore, con le seguenti date e modalità: il personale addetto all'esazione dei pedaggi e alla sala radio, dalle 6 di domenica 14 alle 6 di martedì 16 febbraio, il rimanente personale (uffici e manutenzione), nei giorni di lunedì 15 febbraio e martedì 16.

La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali del settore in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per il personale dipendente dalle società a partecipazione statale concessionarie di autostrade.

(Ansa)

Davanti al ginnasio-liceo « Virgilio »

Liceale arrestato a Roma e 4 compagni denunciati

Volevano affrontare, armati di bastoni, i fascisti

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

Uno studente del liceo-ginnasio « Virgilio » è stato arrestato questa mattina per oltraggio e resistenza alla forza pubblica; quattro suoi colleghi sono stati denunciati a piede libero per adunata sediziosa. L'episodio è accaduto davanti all'istituto poco prima che avessero termine le lezioni. L'intervento della polizia è stato provocato da una richiesta del preside.

Verso l'una è arrivato un gruppetto di giovani, una ventina circa, chi a piedi chi su motorette. Tutti avevano caschi da motociclista, alcuni impugnavano bastoni, ganci, catene. Appartengono a organizzazioni disparate: dai cattolici del « Raggio » alla sinistra extraparlamentare. L'intenzione è quella di affrontare i fascisti che avevano minacciato un'azione « *punitiva* » contro gli antifascisti.

Dalle finestre del « Virgilio » vengono visti e riconosciuti. Gli studenti di dichiarata fede fascista — secondo quanto riferiranno poi alcuni alunni — si rivolgono al preside chiedendo che la loro incolumità sia tutelata all'uscita. Il preside chiama la polizia.

All'arrivo degli agenti quasi tutti i ragazzi riescono a dileguarsi. Cinque sono bloccati: uno frequenta il « Virgilio », tre risultano ex alunni dell'istituto, uno è studente di un'altra scuola. Agostino Giovagnoli, quello che è stato arrestato, ha 19 anni e frequenta la terza classe.

All'Università — senza una precisa richiesta da parte del rettore — il vice questore dott. Mazzatosta, dirigente dell'ufficio di polizia della città universitaria, ha disposto un sopralluogo nelle facoltà di Lettere e Legge. E' stata raccolta un'ingente quantità di quelle che vengono definite « *armi improprie* », cioè bastoni, catene, caschi, ganci, uncini, aste di legno.

Verso mezzogiorno da alcune auto in corsa sono stati diffusi all'interno della città universitaria volantini con la firma del « Movimento studentesco », di « Lotta continua » e di « Potere operaio » che rivendicano a questi gruppi la paternità della bomba Molotov lanciata, alcuni giorni fa, contro l'abitazione del ministro dell'Interno, Restivo.

l. m.

Due bombe a Trento vicino alla Regione

Trento, 8 febbraio.

(n. r.) Stanotte verso le 23,30 due bombe sono deflagrate quasi contemporaneamente nel piazzale retrostante il Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige e in prossimità della piazza Dante e della stazione ferroviaria.

L'attentato non ha provocato danni di rilievo, tranne la rottura di alcune vetrate di due edifici.

Contro la « Casa del portuale »

Bomba-carta esplode nel porto di Genova

Danni limitati - Nell'edificio i lavoratori raccolgono firme per la messa al bando del msi

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 febbraio.

(m. b.) Una bomba-carta è stata fatta esplodere la scorsa notte contro la scalinata della « Casa del portuale », sulla spianata di San Benigno, a Sampierdarena. L'ordigno ha provocato danni materiali molto limitati: in tutto duecentomila lire.

L'attentato è stato duramente giudicato dai portuali, che proprio stamattina hanno cominciato a raccogliere firme per una petizione sulla messa al bando « *del partito fascista del msi* ». Il lavoro in porto è stato sospeso nel pomeriggio dalle 14,30 alle 18, mentre nella « sala delle chiamate », al pianterreno dell'edificio dove è esplosa la bomba, si è svolta un'assemblea.

L'iniziativa per la messa al bando del msi era stata annunciata sabato dal « Gruppo ercnio a difesa dell'autonomia della Compagnia unica merci varie » (la cooperativa che raccoglie i seimila portuali genovesi [illegible] industriale) con un manifesto.

Il testo della petizione, che ha già ottenuto un migliaio di adesioni, afferma: « *I lavoratori democratici del porto di Genova chiedono con forza al governo italiano che sia messo fine ai rigurgiti fascisti con la messa al bando del partito fascista del msi* ». Sembra quindi molto probabile che l'attentato della scorsa notte sia gesto di qualche estremista di destra contro l'iniziativa dei portuali.

La crisi al gruppo Zanussi confermata dalla direzione

Pordenone, 8 febbraio.

Una lettera della direzione sarà distribuita domani ai 30 mila dipendenti delle società del gruppo Zanussi per spiegare i motivi dell'attuale situazione di crisi. « *La direzione del gruppo Zanussi* — è detto — *a conoscenza delle voci correnti presso le maestranze e l'opinione pubblica, circa imminenti massicce sospensioni dal lavoro e riduzioni d'orario negli stabilimenti con conseguenti ricorsi alla Cassa integrazione guadagni e considerato che queste voci determinano un diffuso stato d'incertezza e di viva preoccupazione che potrebbero creare dannose tensioni, ritiene opportuno precisare che in diversi settori dell'azienda esistono effettivamente concrete e oggettive situazioni negative che obbligherebbero la direzione ad attuare per un certo tempo riduzioni di orario* ».

« *La direzione tuttavia* — prosegue la lettera — *avendo ben presente il ruolo della azienda sotto il profilo economico e sociale in zone in cui opera, ha deciso di affrontare l'onere e il rischio di rinviare ancora questi provvedimenti* ».

(Ag. Italia)

(Continua a pag. 15)

Oscar dell'export 1970 al dott. d'Onofrio

Il dott. comm. Gino d'Onofrio, titolare delle manifatture Donotex e della Universal di Udine, riceve dal ministro Viglianesi, nella sala dei congressi dell'Eur a Roma, il premio mercantile Oscar dell'Export 1970. Di particolare interesse per la Regione rilevare che il notevole volume di esportazione raggiunto dalla Universal, e diretto prevalentemente ai mercati dell'Est Europeo, riguarda la produzione proveniente dalla S.p.a. Aspera Frigo di Torino e dalla Elettrodomestici Indesit di Orbassano.

ANALISI

Che cambia in Polonia

(Gierek accetterà prestiti stranieri; un milione di ettari saranno *privatizzati*)

Sono bastate trentasei ore al partito comunista polacco ■ per chiudere ufficialmente l'èra Gomulka e aprire a grandi linee quella di Gierek. Il Plenum del Comitato centrale non è stato così sconvolgente come pretendevano gli innovatori, ma ■ si è esaurito in un esercizio liturgico dei massimi dirigenti di Varsavia. E' stato largo ■ promesse sul piano economico, più avaro e cauto nel campo politico. Ha ceduto alle pressioni degli operai del Baltico sacrificando Kociolek, divenuto membro effettivo del Politburo dopo ■ destituzione di Gomulka ■ ora eliminato. Ha espulso dal Comitato centrale l'anima ■ della vecchia direzione, Zenon Kliczko, mentre con più discrezione ha soltanto «sospeso» Gomulka: il che significa essersi liberati dall'assillo ■ ■ ritorno sulla ■ del vecchio *leader*, senza aver l'aria di avergli inflitto un castigo politico troppo duro.

Il discorso conclusivo di Edward Gierek è stato realista ■ rassicurante. Il ■ primo segretario del partito ha evitato di sbilanciarsi, consapevole che ogni sua parola sarebbe stata attentamente pesata dai sovietici. Non ha definito «*un crimine*» ■ repressione delle rivolte di Danzica e Stettino, ma non ha parlato ■ teppisti e di elementi controrivoluzionari. Ha ribadito il ruolo guida del partito, ■ ha caldeggiato ■ partecipazione più attiva dei consigli operai nella vita politica. Un gioco d'equilibrio difficile e forse per ora inevitabile. I polacchi attendono il Congresso comunista di Mosca per orientarsi meglio sui limiti possibili ■ un concreto rinnovamento.

La ricerca ■ un misuratissimo compromesso tra ■ correnti s'avverte nella scelta dei nuovi quattro membri del Comitato centrale. Due ■ operai, ■ omaggio ai ribelli di dicembre; uno ■ un economista della linea «liberale», Kusinski, deciso avversario dell'antisemitismo di Moczar; infine il quarto è ■ generale Urbanovic, ■ ministro della Difesa ■ capo del servizio politico nell'esercito, personaggio molto gradito all'Unione Sovietica. Si ■ tentato in■ di rassicurare un po' tutti e di coprire i contrasti politici di fondo che certamente esistono. Infatti è sorprendente che i due eliminati dal Politburo, il sindacalista Loga Sowinski e ■ poco fortunato Kociolek, ■ siano stati sostituiti. Da dodici, i membri effettivi del Politburo polacco diventano dieci, in attesa che si raggiunga un accordo sulle nuove designazioni.

L'apparato del partito, dove i gomulkiani ■ ancora forti, è rimasto intatto, ■ per poco. Il Plenum ha annunciato che il Congresso comunista polacco (l'ultimo fu tenuto dopo i fatti di Praga) verrà anticipato. Sarà quella una buona occasione, ■ l'elezione regionale dei delegati, per liquidare ■ chiasso i medi calibri del partito e rafforzare le correnti di Gierek e di Moczar. Anche nel Parlamento vi saranno presto alcuni cambiamenti scontati, ma sul piano delle epurazioni clamorose la partita sembra chiusa.

Due ■ nuove e interessanti nel discorso ■ Gierek: la Polonia, ha detto, accetterà prestiti stranieri se le condizioni saranno favorevoli. E' una cauta apertura al capitale occidentale per finanziare la politica ■ beni di consumo, soprattutto nella motorizzazione e nell'industria leggera. Inoltre Gierek ha annunciato che ■ terre abbandonate e mal coltivate, ■ proprietà dei contadini anziani o malati, potranno essere vendute ai privati. Si tratta di un milione di ettari, un modo per correggere ■ polverizzazione delle piccole proprietà agricole e incoraggiare i contadini.

Se gli scopi essenziali del Plenum ■ quelli di tranquillizzare Mosca e di rimettere in movimento la pietrificata economia di Gomulka, ■ riunione è stata un successo per gli uomini di Gierek. Le fondamentali rivendicazioni politiche restano sospese e ci vorrà tempo per capire che cosa veramente può cambiare in Polonia.

Giorgio Fattori

Cominciata l'offensiva contro i "santuari„ comunisti

Diecimila sud-vietnamiti entrati nel Laos
Primi scontri, abbattuti sei elicotteri Usa

Altri 10 mila si preparano a varcare il confine, protetti da 9 mila soldati americani - Washington dichiara: 1) l'offensiva (appoggiata dall'aviazione Usa) sarà limitata «nel tempo e nello spazio»; 2) «i nostri uomini non parteciperanno alle operazioni di terra» - Appello di Nixon per una conferenza sull'Indocina

(Dal nostro corrispondente)
New York, ■ febbraio.

L'offensiva contro i «santuari» vietcong e la pista di Ho Chi Minh nel Laos, annunciata la settimana scorsa, ■ incominciata all'alba ■ stamane. Essa è stata accompagnata ■ un appello americano per una conferenza internazionale per la pace in Indocina. Washington inoltre presenterà un rapporto ■ Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Secondo le ultime notizie, truppe sudvietnamite, si calcola circa 10 mila uomini, si sono addentrate in territorio laotiano per 16 chilometri, stabilendo una base sulla carrozzabile ■. Il loro obiettivo

Richard Nixon

immediato è il villaggio di Sepone, 30 chilometri circa a occidente, un centro di smistamento di armi ■ viveri per i guerriglieri comunisti in tutta l'Indocina. L'aviazione e l'artiglieria Usa ■ con intensi bombardamenti ■ cannoneggiamenti l'avanzata degli alleati, ma nessun soldato americano partecipa all'operazione di terra.

Gli scontri tra sudvietnamiti ■ vietcong sembrano fino ad ora sporadici. Sei elicotteri statunitensi sono stati tuttavia abbattuti, gli equipaggi sono riusciti ■ mettersi in salvo. Nella provincia di Quan-Gri, nel Vietnam del Sud, altri ■ mila uomini del governo di Saigon si preparano a ■ il confine. I 9 mila soldati americani accampati intorno alla base ■ Khe Sahn li proteggeranno alle spalle.

La notizia dell'inizio dell'offensiva è stata data dal presidente del Sud Vietnam, Thieu. «Ho ordinato alle nostre forze armate — *ha detto in ■ messaggio alla nazione* — di attaccare le basi comuniste nordvietnamite in territorio laotiano... e di distruggere ■ loro rete di rifornimenti e infiltrazione». *Thieu ha aggiunto che l'offensiva sarà* «limitata nel tempo e nello spazio», e che «nell'assoluto rispetto della indipendenza, della neutralità e della sovranità laotiane», *le forze sudvietnamite si ritireranno appena possibile.*

Il capo del governo laotiano, il principe Souvanna Phouma, ha deprecato l'intervento di Saigon, sottolineando però che «la responsabilità della crisi è del Nord Vietnam, il quale ha violato le leggi internazionali e l'accordo di Ginevra del '62, ■ continua a violare l'integrità territoriale ■ Laos». *Souvanna Phouma ha invitato* «tutte ■ truppe straniere ad andarsene immediatamente», *nello spirito della Carta dell'Onu.*

La posizione americana è stata precisata in un documento del Dipartimento di Stato. «La nostra decisione di appoggiare l'offensiva» *es■ afferma* «si basa sui seguenti punti. 1) Nessuna nostra forza di terra entrerà nel Laos. 2) L'offensiva sarà limitata per quanto riguarda sia la sua durata sia ■ sua area. 3) Contribuirà alla sicurezza degli americani nel Sud Vietnam. 4) Agevolerà il processo di vietnamizzazione ■ di ritiro delle nostre truppe. 5) L'operazione risponde ■ necessità di autodifesa pienamente compatibili col diritto internazionale. 6) Essa non estenderà il conflitto, l'area coinvolta ■ stata teatro ■ battaglie dal '65. 7) Gli Stati Uniti hanno ■pre cercato e continueranno a cercare una soluzione ■goziata del conflitto indocinese. 8) Una conferenza per l'Indocina, come proposto dal presidente Nixon, sarebbe utile a tale scopo».

Nove mesi dopo l'invasione del Cambogia, un terzo Paese viene così trascinato nella crisi. E' veramente l'ultima operazione militare prima del riassestamento, si chiede con ansia Newsweek, ■ ■ il principio di un'altra escalation? Le prospettive non sono molto buone. In territorio cambogiano infuriano i combattimenti tra soldati sudvietnamiti, spietati ■ il Nord, e guerriglieri comunisti impegnati a tener aperta la pista di Ho Chi Minh ■ a riattivare «santuari» già abbandonati. Nel Laos, altri guerriglieri hanno attaccato le forze governative presso la Piana delle Giare.

L'offensiva è inoltre destinata a incontrare la strenua resistenza del Vietcong. Complessivamente, i comunisti dovrebbero avere 35 mila uomini nella zona del Laos dove l'azione è in corso. La valle di A Shau, il centro strategico più importante per Hanoi, è ben difesa, forse anche da rampe missilistiche. Con i bombardamenti (l'obiettivo spesso è stato di 100 camion ■ giorno) l'aviazione Usa non è riuscita a bloccare la pista di Ho Chi Minh. E' possibile, si chiedono i giornali di New York, che vi riescano le truppe del Sud Vietnam?

Questi interrogativi (e altri più gravi: come ■ comporteranno la Cina e l'Urss?) non hanno turbato Washington, che pare avere fiducia nel successo della operazione. Commentandola ai giornalisti, il portavoce della Casa Bianca Ronald Ziegler ha dichiarato oggi che il «via» fu dato il mese passato. «Nes■ in seguito ha avuto esitazioni» *ha aggiunto.* «L'offensiva è incominciata non appena i preparativi sono stati completati». *La decisione sarebbe stata presa concordemente da Thieu ■ Nixon.*

La notizia dell'offensiva ha provocato reazioni negative nel Congresso e nell'opinione pubblica. Il senatore democratico Muskie, probabile rivale di Nixon alle elezioni presidenziali del '72, aveva già manifestato ieri ■ sua opposizione. Il capo gruppo democratico al Senato, Mansfield, ha oggi sostenuto che «nonostante le buone intenzioni di Nixon, gli Stati Uniti potrebbero essere coinvolti in una guerra indocinese». *Dimostrazioni di protesta si ■ svolte all'Università di Sanford, in California, e a Washington.*

Negativo è stato anche il commento del segretario delle Nazioni Unite Thant: «Que■ è un altro deplorevole episodio delle barbare guerre in Indocina» *ha detto in un breve comunicato.* «Il problema del Laos deve ■ sere risolto dai laotiani, ■ soli... Questo potrebbe ■re il colpo finale all'accordo di Ginevra del '62». *Thant ha concluso le sue dichiarazioni ■ ■ attacco ai vietcong per la loro penetrazio■ in territorio straniero.*

Ennio Caretto

Le reazioni nel mondo

LONDRA: L'operazione è del tutto comprensibile - PARIGI: Pericolosa estensione del conflitto - MOSCA: Duro attacco agli Usa

Londra, 8 febbraio.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che ■ governo britannico ritiene che l'azione militare del Vietnam del ■ nel Laos sia «*pienamente comprensibile*».

Una dichiarazione ufficiale ■ Foreign Office, dopo aver sottolineato che il governo è ■ continuo contatto con il governo americano ■ con quello del Vietnam del Sud, afferma: «*La neutralità del Laos è stata costantemente violata dalla presenza di truppe del Nord Vietnam, che restano nel Laos malgrado gli accordi di Ginevra del 1962. Dopo la chiusura delle loro linee di comunicazione con il porto di Sihanoukville, i comunisti facevano affidamento su sentieri del Laos per trasportare grandi quantità di uomini ■ materiali dal Nord Vietnam e per continuare la guerra in Cambogia e nel Vietnam del Sud*». *(Ansa)*

Parigi, 8 febbraio.

Fonti ufficiali francesi hanno ■ detto oggi che l'invasione sudvietnamita del Laos «*non fa che estendere ■ prolungare il conflitto*». La Francia — hanno detto le fonti — segue tuttora la dichiarazione fatta da De Gaulle nel 1966 a Phnom Penh, secondo cui solo una soluzione politica può ristabilire la pace.

L'invasione — si osserva negli ambienti francesi — assesta un altro colpo alla neutralità laotiana, neutralità che venne stabilita ■ gli ■ di di Ginevra ■ 1954 e del 1962. La Francia conferma ■ sua stretta adesione agli accordi di Ginevra, unica base — secondo Parigi — per il mantenimento della indipendenza e dell'integrità del re■ laotiano.

La delegazione del Vietnam del Nord ai colloqui di pace di Parigi ha oggi «*severamente condannato*» l'appoggio americano all'invasione sudvietnamita del Laos, ■nita «*una nuova escalation della guerra*» da parte degli Stati Uniti e «*un flagrante sabotaggio*» ■egli accordi di Ginevra del 1962 sulla neutralità del Laos. *(Ap)*

Mosca, ■ febbraio.

L'Unione Sovietica ha condannato oggi l'invasione del Laos da parte delle truppe sudvietnamite appoggiate dall'aviazione americana, affermando che apre «*una nuova fase pericolosa*».

In un dispaccio ■ New York, l'agenzia *Tass* afferma che dopo una settimana di censura militare, negli ambienti responsabili di Washington si è ora «*costretti ad ammettere l'invasione*».

«*Così* — prosegue ■ dispaccio della *Tass* — *la criminale aggressione americana in Indocina è entrata in una nuova, pericolosa fase. Ormai un nuovo fronte è stato aperto nella guerra contro i popoli dell'Indocina. Decidendo la pericolosa escalation dell'aggressione contro i popoli indocinesi, il governo americano si è assunto una pesante responsabilità di fronte alla pubblica opinione americana e mondiale*». *(Ap)*

Il colloquio a Venezia

Oggi Moro incontra lo jugoslavo Tepavac

Sarà discussa la nuova data del viaggio di Tito in Italia, dopo il rinvio di dicembre

Aldo Moro

Belgrado, 8 febbraio.

Il ministro degli Esteri italiano Moro ■ il collega jugoslavo Mirko Tepavac si incontreranno domani a Venezia per appianare le divergenze fra i due Paesi. Entrambi i ministri degli Esteri, in recenti dichiarazioni ai rispettivi Parlamenti, hanno affermato che l'interesse dei due Paesi è di collaborare e di sviluppare le relazioni bilaterali.

Una crisi nelle relazioni fra la Jugoslavia e l'Italia ■ manifestò lo scorso dicembre, quando il presidente Tito rinviò la sua visita ufficiale in Italia per ■ dichiarazione di Moro al Parlamento italiano, che era stata interpretata ■ Belgrado nel senso che i confini fra i due Paesi dovevano essere ancora ■ materia ■ discussione. ■ tratta, come ■ noto, della «zona B», fissata con l'accordo firmato nel 1954.

Gli osservatori a Belgrado si attendevano che, dopo una dichiarazione di Moro al Parlamento italiano, il quale praticamente riconosceva la «zona B» come parte della Jugoslavia, la rinviata visita di Tito avvenisse molto presto, probabilmente questo stesso mese. Tuttavia qualche tempo dopo fonti solitamente autorevoli comunicavano che la visita non sarebbe avvenuta tanto presto e che la data sarebbe stata fissata successivamente.

■ fonti diplomatiche ■ Belgrado si attendono che durante l'incontro Tepavac-Moro sarà discusso anche questo problema. Si prevede che i due ministri degli Esteri discuteranno anche la definitiva soluzione delle questioni di frontiera fra Italia ■ Jugoslavia. *(Ap)*

Le citazioni

«Dopo ■ visto lo sbarco sulla Luna, non si può fare a meno ■ chiedersi: come possono esservi, nello stesso Paese, una scienza così precisa e ■ politica così confusa?».
(«Int. Herald Tribune»)

«Il disastro finanziario della "Rolls-Royce" ha causato agli inglesi lo stesso "choc" che avrebbe provocato in loro la scoperta, una mattina, che i gioielli della Corona ■ fondi di bicchieri».
(«Daily Mirror»)

«La politica deve ormai assorbire tutto: la poesia, la brutalità, la immaginazione. Soltanto così potrà prendere ■ posto della guerra».
(«L'Express»)

Da cinque giorni si combatte nelle vie di Belfast

Feroce guerriglia nell'Irlanda del Nord
Bimbi feriti, "giustiziato„ un terrorista

Scontri sanguinosi tra i ribelli dell'«Ira» e i soldati inglesi - Partecipano alle battaglie bambini di 10-12 anni: uno di essi mutilato dallo scoppio d'una bomba - Regolamenti di conti tra bande rivali d'insorti - Minacce al duca di Kent

(Nostro servizio particolare)
Londra, 8 febbraio.

Belfast è sempre nella morsa del terrore. Gli scontri a fuoco tra le truppe inglesi e gli elementi sovversivi dell'esercito repubblicano irlandese (Ira) sono durati sino all'alba di stamane. Nella «Panton Street», ■ soldato è stato ferito al braccio da un proiettile. I militari hanno risposto al fuoco, colpendo due ribelli che ■ stati portati via dai loro compagni.

Durante la notte, ■ terrorista è stato giustiziato ■ una banda avversaria. ■ cadavere, con una pallottola in testa, è stato gettato da una automobile in ■ a Ballyhill, a 19 chilometri dal centro della capitale dell'Irlanda ■ ■. ■ tasche, gli sono stati trovati i tricolori irlandesi. E' saltato in aria anche il monumento di bronzo del patriota irlandese del diciottesimo secolo, Wolfe Tone. A Nearby Killen, ■ ■to fatto saltare il posto di controllo doganale alla frontiera ■ la Repubblica d'Irlanda.

Dopo cinque giorni di battaglie, ■ guerra civile nell'Ulster si sta facendo più feroce. Agli scontri partecipano, sempre più numerosi, ragazzini inferiori ai 12 anni. Un ragazzo di 14 anni ha perso la mano, quando la bomba che stava per lanciare è scoppiata in anticipo. La polizia e l'esercito hanno arrestato cinque bimbi e bimbe di età inferiore ai dodici anni.

Oggi, alla Camera ■ Comuni, il deputato unionista Robert Chichester-Clark, fratello del *premier* dell'Ulster, ha dichiarato che gli uomini dell'«Ira» pagano piccole somme (dalle 1200 alle 4500 lire) ai bambini cattolici, perché aggrediscano i militari britannici con le pietre e le bottiglie di benzina. Le autorità hanno già ammonito i genitori che li riterranno responsabili delle attività terroristiche dei loro figli.

Il brigadiere Morston Tickell, portavoce dell'esercito, ha dichiarato che la partecipazione dei bambini ai tumulti pone gravi problemi alle forze di sicurezza. Il sottosegretario per la Difesa ha ammesso in Parlamento che molti bambini prendono parte alle battaglie contro l'esercito. Questo è uno dei più tragici aspetti dell'attuale conflitto nord-irlandese. Un ragazzino ■ 11 anni ha detto ad una giornalista: «*Ho raccontato ■ mia mamma di essermi battuto contro i soldati e lei mi ha detto: "Bravo ■glio"*».

Prosegue la controversia sulla presenza del duca di Kent, cugino della regina, nell'Ulster, come comandante di una unità corazzata. L'«Ira» ha già minacciato di rapire i suoi tre figli. Il duca, che ha il grado di maggiore, può costituire una provocazione per i repubblicani. Ma un giornale inglese scrive che l'invio del cugino ■ Elisabetta nell'Ulster ■ stato approvato dalla regina ■ dal ■ Egli stesso avrebbe minacciato di dimettersi dall'esercito, se non fosse stato trattato come un altro ufficiale. Il padre ■ giovane duca morì nella seconda ■ mondiale.

Oggi, un portavoce dell'esercito repubblicano irlandese ha dichiarato ad un quotidiano della sera londinese che il duca è in grave pericolo. Alcuni estremisti vorrebbero rapirlo o attentare alla sua vita per provocare una nuova ondata di violen■. Il portavoce dell'«Ira» ha detto: «*Noi siamo ■ Belfast per difendere i cattolici. Ovviamente, siamo armati e possiamo tenere ■ alle truppe. E' certo che giustiziamo alcuni nostri aderenti. E' necessario*».

Renato Proni

ULTIMA ORA

Divampano nella notte nuovi violenti scontri

Londra, 8 febbraio.

(r. p.) A Belfast, questo pomeriggio, ■ bambina ■ cinque anni ■ stata investita e uccisa da un automezzo dell'esercito inglese. Un portavoce militare ha detto che ■ piccola è corsa sotto le ruote dell'auto che procedeva a 8 chilometri l'ora. La morte della bambina ha provocato un nuovo ■ ■ ostilità. Questa sera gli scontri sono ripresi con grande intensità: crepitano i mitra, si sentono esplodere ■ bombe.

La piccola stava giocando con altri bambini nella New Lodge Road, ove negli scorsi sei giorni ■ avvenuti gravi tumulti tra i cattolici ■ l'esercito. Poco dopo, decine di ragazzini si univano ai loro familiari per aggredire con una fitta sassaiola le truppe inglesi. Autobus ■ macchine venivano rovesciati per erigere barricate. Nello scontro, quattro bambini ■ rimasti feriti ■ colpi di arma da fuoco.

L'esercito britannico insiste nell'affermare che a sparare ■ stati i «cecchini» dell'«esercito repubblicano irlandese». In seguito alla morte della bimba e ■ ferimento dei quattro ragazzini, l'atmosfera si è fatta incandescente in tutta la città. Stasera, le truppe controllano i punti nevralgici dei quartieri cattolici e protestanti.

I Quattro Grandi riuniti per Berlino discutono un "piano„ occidentale

Conterrebbe «tutti gli elementi per un'intesa» - Mosca smentisce ■i «non aver più interesse» ad una soluzione dell'ex capitale

(Dal ■ corrispondente)
Bonn, 8 febbraio.

Le redini dei negoziati per Berlino sono state riprese energicamente dalle quattro potenze vincitrici, dopo che per ammissione del cancelliere Willy Brandt — i rappresentanti delle due Germanie, Bahr e Kohl ■ *più arrivati più avanti di quanto non si creda*». Riuniti oggi per la 14ª volta ■ Berlino occidentale, gli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica hanno tenuto una riunione breve, ■ solo tre ore, ma «*concreta*», come dice il comunicato congiunto, e hanno deciso di rivedersi fra soli 10 giorni, giovedì 18 febbraio.

«*Con sicurezza*», ■ stato detto ufficiosamente a Bonn, i rappresentanti di Washington, Londra e Parigi hanno discusso con il loro collega sovietico un «*documento di posizioni*», da essi congiuntamente elaborato, il quale contiene «*tutti gli elementi di un possibile regolamento per Berlino*».

La brevità della riunione odierna non viene valutata negativamente. Secondo indiscrezioni, l'ambasciatore sovietico Abrassimov avrebbe detto di non poter rispondere ■ sul «*documento di posizioni*», di dover prima studiarlo: darà una risposta il 18 febbraio.

Qualcosa forse si muove: questa è l'impressione di diversi osservatori politici; non è però chiaro in quale direzione ■ Oggi, per esempio, l'ambasciata sovietica a Bonn ha smentito in pieno le rivelazioni del giornalista americano John Wallach, secondo le quali il Cremlino avrebbe perso interesse nella *Ostpolitik* di Brandt e non avrebbe fretta di risolvere il problema di Berlino.

In un comunicato è detto: «*L'ambasciata dell'Urss nella Repubblica federale è incaricata di dichiarare che nessun diplomatico sovietico, tanto a Washington quanto altrove, ha dato un'intervista del genere, la quale rispecchia soltanto le opinioni personali dell'autore ■ essa*». Anche la Germania comunista ha ripreso oggi ■ tono suadente verso la Repubblica federale: Gerhard Danelius, che è capo del partito comunista di Berlino occidentale (e viene considerato ■ *longa manus* di Ulbricht in Occidente), ha precisato oggi il contenuto delle dichiarazioni fatte giovedì scorso dal primo ministro Willy Stoph.

Le condizioni poste ■ Stoph sarebbero molto meno ■ ■ quanto si è capito ■ Occidente: la Germania comunista «*non pretende di arrogarsi ■ diritto ■ stabilire chi possa recarsi a Berlino*», ■ ha nulla contro le visite di Brandt o di altri uomini politici, in quanto rappresentanti di partiti; «*nessuno vuole disturbare*» i legami culturali, economici e finanziari fra Berlino e la Repubblica federale. La Germania comunista chiede soltanto che a Berlino occidentale non si riunisca il Parlamento di Bonn, né alcuna delle sue commissioni.

A Bonn, finora ■ reazione a questa precisazione, che alcuni osservatori considerano ■ ammorbidimento di Berlino Est, forse ■ seguenza dell'energia oggi dimostrata dalle tre potenze occidentali. Due notizie fanno comunque prevedere una pausa nella guerra dei nervi da parte di Berlino Est: ieri la Germania comunista non ha reagito con blocchi ■ una riunione di parlamentari democristiani a Berlino. Il presidente del Consiglio di Stato, Walter Ulbricht, e ■ primo ministro, Willi Stoph, sono frattanto partiti per «*alcune settimane*» di vacanze, il primo nell'Unione Sovietica, il secondo in Cecoslovacchia.

Tito Sansa

Elogi delle «Izvestija» alla politica di Madrid

Mosca, ■ febbraio.

Caldi elogi alla politica estera spagnola vengono formulati stasera dall'organo del governo sovietico *Izvestija*, con qualche accenno alla possibilità di scambio di uffici commerciali tra Madrid e Mosca. Leonid Kolossov (un tempo corrispondente da Roma, e considerato esperto in affari dei P■ latini) è l'autore di ■ articolo apparso sul quotidiano, scritto al rientro da una visita in Spagna e insolitamente denso di riconoscimenti all'attuale governo spagnolo.

L'articolista loda anzitutto gli «*stretti contatti col mondo arabo*» della Spagna, che vi acquista il ■ per cento di tutto il petrolio importato. Vi sono poi apprezzamenti positivi della linea spagnola sul conflitto arabo-israeliano.

L'articolista cita poi la linea spagnola favorevole alla conferenza paneuropea, e chiude con una nota negativa sulla politica interna spagnola. *(Ansa)*

Gran buio ■ Manhattan, la polizia è in allarme

Decine di persone bloccate nell'Empire State Building, lampade tascabili per dirigere il traffico

(Dal nostro corrispondente)
New York, ■ febbraio.

Un cortocircuito ha fatto ieri precipitare nell'oscurità una parte di Manhattan, quella compresa tra l'East River, Broadway, la trentesima e la cinquantunesima strada. Dalle 19,12 alle 23,42 (le 1,12 e le 5,42 di stamane in Italia) il ■ di New York ■ rimasto ■ paralizzato; fortunatamente ■ si sono avuti incidenti mortali, ed il maltempo ha contribuito a mantenere l'ordine, sconsigliando ai malviventi ■ uscire. Un portavoce della *Consolidated Edison*, ■ società erogatrice di energia elettrica a New York, ha dichiarato che il guasto è stato riparato, ma non ■ escluso un'ultra interruzione di corrente.

Per quattro ore Manhattan ha rivissuto l'incubo ■ «*great blackout*» del '65, quando, per tutta ■ notte, New York e molte parti del New England erano rimaste al buio: allora, 20 milioni di persone vennero immobilizzate. Due newyorkesi caddero da alcuni piani d'altezza, uccidendosi, e la città rimase ■ nel caos fino all'alba.

Appena dato l'allarme, ■ri sera, il sindaco Lindsay ha convocato il Consiglio comunale per una riunione d'emergenza. Il commissario capo Murphy ha raccolto tutte le forze di polizia disponibili, e praticamente raddoppiato le pattuglie nel■ strade. Agenti ■ uniforme hanno diretto il traffico agli incroci con lampadine tascabili; molta gente ha messo candele alle finestre per rischiarare un po' le vie. Il *Daily News*, il più diffuso quotidiano americano (5 milioni e mezzo di copie di tiratura), ha dovuto sospendere la stampa.

Le poche ■ di panico si sono svolte alle stazioni, tra gli automobilisti e ■ gli ascensori bloccati tra piano ■ piano nei vari edifici. Al «Grand Central Terminal», allo spegnersi delle luci ■ passeggeri si ■ messi a urlare. Molte macchine hanno rifiutato di muoversi, anche dopo l'arrivo della polizia, per paura degli scontri e della malavita.

L'avventura più brutta è stata corsa da due gruppi, ■ 40 e 25 persone circa, prigionieri all'86° e al 102° piano dell'Empire State Building, e da un treno della metropolitana immobilizzato sotto la Sesta Avenue. Due agenti, Joseph Raguso e Harry Goulding, sono saliti ■ piedi fino in cima al celebre edificio, rassicurando tutti, e riaccompagnando tutti in basso («*una scalata che non auguriamo a nessuno*» hanno ■ detto). I passeggeri della metropolitana sono stati portati all'aperto da una squadra di ■ scesa nelle gallerie.

Le cause ■ cortocircuito non sono ■ state accertate. Sembra che un trasformatore sia esploso, ed è in corso un'inchiesta. Da alcuni mesi, la *Consolidated Edison* è afflitta da incidenti che la costringono ■ funzionare ■ capacità ridotta. Tre volte, nelle ultime settimane, l'erogazione di energia elettrica ha dovuto essere limitata per ■ freddo intenso. L'apprensione ■ Manhattan ■ grande, non tanto per ■ contrattempo (che cosa si fa la sera, ■ la televisione?) quanto per i pericoli all'ordine pubblico che comporta. Una nota curiosa: 9 mesi dopo il «*great blackout*» del '65, si registrò un altissimo aumento della percentuale delle nascite.

e. c.

Gli astronauti nella giusta traiettoria, stasera il rientro nel Pacifico

Apollo 14: primo bilancio scientifico

La difficile scalata

Come mai, nelle tre ore che avevano a disposizione nella seconda escursione lunare, Shepard e Mitchell, allenatissimi e in perfetta salute, selezionati su misura, non [illegible] riusciti sabato scorso a scalare il cratere del Cono, alto 120 metri rispetto [illegible] terreno circostante, pendenza mai superiore al dieci per cento? Si sono fermati, a poco più di duecento metri dal culmine, di fronte a una barriera di detriti sassosi. Fra andata e ritorno avrebbero dovuto percorrere 2200 metri, eppure hanno rinunciato. Alle parole di Mitchell: *«Ci siamo quasi, proviamo ancora»* il più prudente e quasi nonno Shepard (la figliola del quarantasettenne astronauta aspetta un bimbo) ha replicato: *«Niente da fare. Torniamo e basta»*. E nel ritorno si è visto che Shepard aveva avuto ragione. *«Ma è possibile che ci siano ancora tante miglia per arrivare ad Antares (il Lem)?* — esclamò ad un certo punto Mitchell — *Credevo non ci fosse più di un chilometro»*.

E' chiaro che passeggiare sulla Luna non è una faccenda di tutto riposo. C'è qui un problema, forse il più importante per l'avvenire dell'attività spaziale umana, che la cosmomedicina deve ancora risolvere. Veramente già durante le prime uscite dell'uomo nello spazio fuori delle navicelle sovietiche (*Voskhod*) e americane (*Gemini*) gli astronauti s'erano affaticati straordinariamente in fretta, in misura non comparabile con l'azione compiuta, ad esempio chiudere od aprire un boccaporto, mentre era lecito attendere che l'assenza di peso avrebbe aumentato il rendimento lavorativo, [illegible] capacità di compiere sforzi muscolari da parte dell'uomo. Ora, con questa missione «Apollo 14» è venuta la conferma. *«Il vostro cuore è a 155 battiti* — ha detto da Houston, agli astronauti in difficoltà, il dottor Charles Berry, capo della sezione medica della Nasa — *state sudando e ansimando, avete raggiunto i limiti delle vostre possibilità, venite in[illegible], è un ordine»*.

Il prof. Robert Dittman, assistente al Centro delle ricerche mediche della Nasa, ha commentato a sua volta: *«E' stata una delusione che non ci aspettavamo, ma che invece avremmo dovuto prevedere. Nelle prossime missioni dovremo tenere presente che l'uomo non ce la [illegible] nell'ambiente ostile della Luna, dobbiamo ridimensionare i compiti dei futuri esploratori spaziali in base ad [illegible] criterio-uomo, non ad un criterio-macchina»*.

Le difficoltà obiettive di una passeggiata lunare, per quanto riguarda il fisico (e anche la psiche) d'un uomo, [illegible] molte. Anzitutto, gli astronauti devono abituarsi (ma non con [illegible] testa soltanto, con «tutto il corpo», cuore, visceri e ormoni) ad una gravità sei volte inferiore a quella che si ha sulla superficie terrestre. Devono «ricalcolare» — come il bimbo che non sa di quanto debba stendere [illegible] braccio per raggiungere un oggetto — le mosse [illegible]rie [illegible] mantenere l'equilibrio, devono rivalutare ogni proprio gesto. E tutto questo non a corpo libero, ma mentre si trovano rinchiusi in un pesante scafandro pressurizzato, [illegible] testa dentro un casco d'acciaio, la schiena curva sotto il peso di uno zaino che contiene le riserve d'ossigeno e che occorre trattare, pena la morte, con grandissimo riguardo.

Terzo fatto importante, gli astronauti respirano [illegible]sigeno puro, il che fa consumare più energia che l'atmosfera normale esistente sulla Terra. Non solo, ma Shepard e Mitchell dovevano, tra gli anfratti di Fra Mauro, trascinarsi un carrettino, il famoso Met, non pesante ma scomodo. Il prof. M. P. Frank, controllore del volo, ha attribuito gran parte delle difficoltà provate dai due uomini nella scalata del cratere del Cono al peso e alla rigidità dello scafandro, al controllo interno della [illegible]peratura, nonché alla sottile polvere che ricopre il suolo lunare.

Sta di fatto che non si tratta soltanto di *stress*, non è soltanto un fatto emotivo l'eccessivo affaticamento degli uomini fuori del loro pianeta, nel cosmo, è un «insieme» che comprende fattori fisici [illegible] psicologici, medici e ingegneristici. E' un campo ancora tutto da studiare, la scimmietta del genere *Rhesus* morta di recente nel suo viaggio orbitale — senza che se ne sia saputo il perché — merita forse maggior comprensione di quanta ne abbia avuta, la sua agonia va riesaminata a fondo. Altrimenti, temiamo, avremo ancora brutte sorprese, [illegible] dovranno fare sconfortanti previsioni per quanto riguarda la capacità dell'uomo di vivere nello spazio. Da una soluzione di questo problema, essenzialmente medico, potrà dipendere anche la riuscita, [illegible] no, dei progettati, orgogliosi «laboratori del cielo» (Skylab).

Osservazione marginale, ma non priva d'interesse. I due astronauti dell'«Apollo 14» si sono comportati nei momenti difficili quasi egualmente, come prestazioni puramente fisiche, malgrado la notevole differenza di età. Ma dal punto di vista «complessivo» — ha detto il dr. Berry — il vecchio Shepard, ha mostrato maggior equilibrio, più cosciente fermezza, stabilità cardiaca, respiratoria, psichica più costante.

Umberto Oddone

Un laboratorio permanente sul Satellite mosso da un generatore a radio-isotopi

Costano 25 milioni [illegible] dollari, pari a più di 15 miliardi e 600 milioni di lire, i «souvenirs» abbandonati da Shepard e Mitchell sulla Luna. Si tratta di 51 pezzi assortiti, che vanno dalle due macchine fotografiche normali a quella stereoscopica per fotografare da vicino i piccoli oggetti, dalle due cineprese alle due telecamere, dalle coperte elettriche alle batterie scariche, e a tutti gli altri aggeggi di varia natura diventati ormai inutili al termine della seconda passeggiata lunare.

Per farsi un'idea più precisa [illegible] di questi costi elevatissimi basti pensare che si tratta di strumenti, utensili e macchine speciali, realizzati appositamente per la missione e costruiti in materiali molto costosi. Le telecamere superminiaturizzate, per esempio, costano da sole più di 300 milioni di lire, macchine fotografiche [illegible] cineprese ne costano circa 80, gli utensili più di 40, gli zaini di sopravvivenza più di 50. In quanto al «Lem», la cui parte inferiore costituisce la rampa di lancio per la parte superiore (con i due astronauti a bordo) la quale va poi ad infrangersi contro la Luna dopo il trasbordo degli astronauti sull'astronave - madre, costa più [illegible] 30 miliardi.

Un costo sensibilissimo è poi naturalmente quello degli strumenti scientifici abbandonati sulla Luna e [illegible] più recuperabili. La Nasa n[illegible] ha ancora fornito un elenco dettagliato dei costi; basta però valutarli nel loro insieme per arrivare a concludere che i 25 milioni di dollari a cui accennavamo all'inizio trovano anche in questo caso [illegible] loro particolare giustificazione.

Alcuni strumenti propriamente detti, come il magnetometro portatile e lo gnomone, hanno cessato del tutto la loro funzione e non è quindi il caso di riportarli a terra. Un altro, il retroriflettore laser, avrà una funzione passiva, in quanto servirà a riflettere verso la Terra gli impulsi laser che gli verranno sparati contro dagli osservatori astronomici per valutare con la massima precisione — attraverso la misurazione del tempo d'andata del raggio laser — la distanza Terra-Luna.

Altri strumenti, invece, continueranno a funzionare per almeno un anno e sono raccolti in una sezione scientifica perm[illegible]nte, indicata dal codice Nasa come Alsep (*Apollo lunar scientific experiment package*). L'energia elettrica necessaria al funzionamento degli strumenti [illegible] raccolta e a quelli che rice[illegible] i dati, li codificano e li trasmettono fino a Terra, è fornita da una piccola centrale atomica denominata Snap-27 (*Systems for nuclear auxiliary power*). In essa [illegible] carica di plutonio 238 decade lentamente, generando calore che un sistema di termocoppie (piombo-tellurio) converte direttamente in energia elettrica. La potenza elettrica fornita dallo Snap-27 è di circa 63,5 watt. Il suo peso [illegible] aggira sui 20 chili.

Antenne elicoidali

La stazione centrale [illegible] l'Alsep serve a regolare i vari strumenti collegati ad [illegible]sa e a ricevere i telecomandi da Terra, mediante la stessa antenna elicoidale a banda utilizzata per [illegible] trasmissione. Sarà per esempio una serie di telecomandi da Terra che nei prossimi mesi azionerà il mortaio a quattro canne e gli farà lanciare quattro granate rispettivamente a 150, 300, 900 e 1500 metri per provocare sismi artificiali rilevati dal sismometro, anch'esso collegato all'Alsep. Questo sismometro, unito a quello che gli astronauti di «Apollo 12» hanno lasciato nella piana dell'Oceano delle Tempeste a [illegible] 160 km ovest da Fra Mauro e agli altri sismometri che verranno deposti sulla Luna nelle prossime tre missioni «Apollo», comporrà la rete americana di stazioni sismometriche per la registrazione degli eventi sismici provocati dalle cadute [illegible] meteoriti e da movimenti spontanei del sottosuolo lunare.

Oltre al sismometro e al mortaio, gli altri strumenti collegati all'Alsep sono i seguenti:

— un *raccoglitore di polvere lunare*, che serve ad accertare la velocità di [illegible]cumulo della polvere sulla superficie e l'influenza che essa può avere sul riscaldamento [illegible] sul raffreddamento dello strato di crosta più esterno;

— un *rivelatore di ioni* [illegible] *catodo freddo*, che riesce ad individuare le minime quantità di gas eventualmente emesse dalle rocce superficiali oppure dagli strati interni attraverso le spaccature della crosta;

— il *rivelatore sovratermico di ioni*, che in un certo senso completa lo strumento precedente, serve invece a misurare la densità, il flusso e l'energia degli ioni positivi risultanti dalle radiazioni;

— un *analizzatore di protoni ed elettroni*, che verrà impiegato non solo per misurare queste particelle cariche contenute nel vento solare ma anche per captare quelle che colpiscono la Luna quando essa passa attraverso la coda magnetica della Terra, in modo da fornire maggiori indicazioni sull'intensità dei due fenomeni;

— *strumen[illegible] destinati agli esperimenti di sismologia attiva*, cioè i tre geofoni che hanno già captato le onde sismiche riflesse provocate dai 21 colpi sparati da Mitchell con il «Thumper» e che raccoglieranno anche gli altri provocati dalle quattro granate del bazooka.

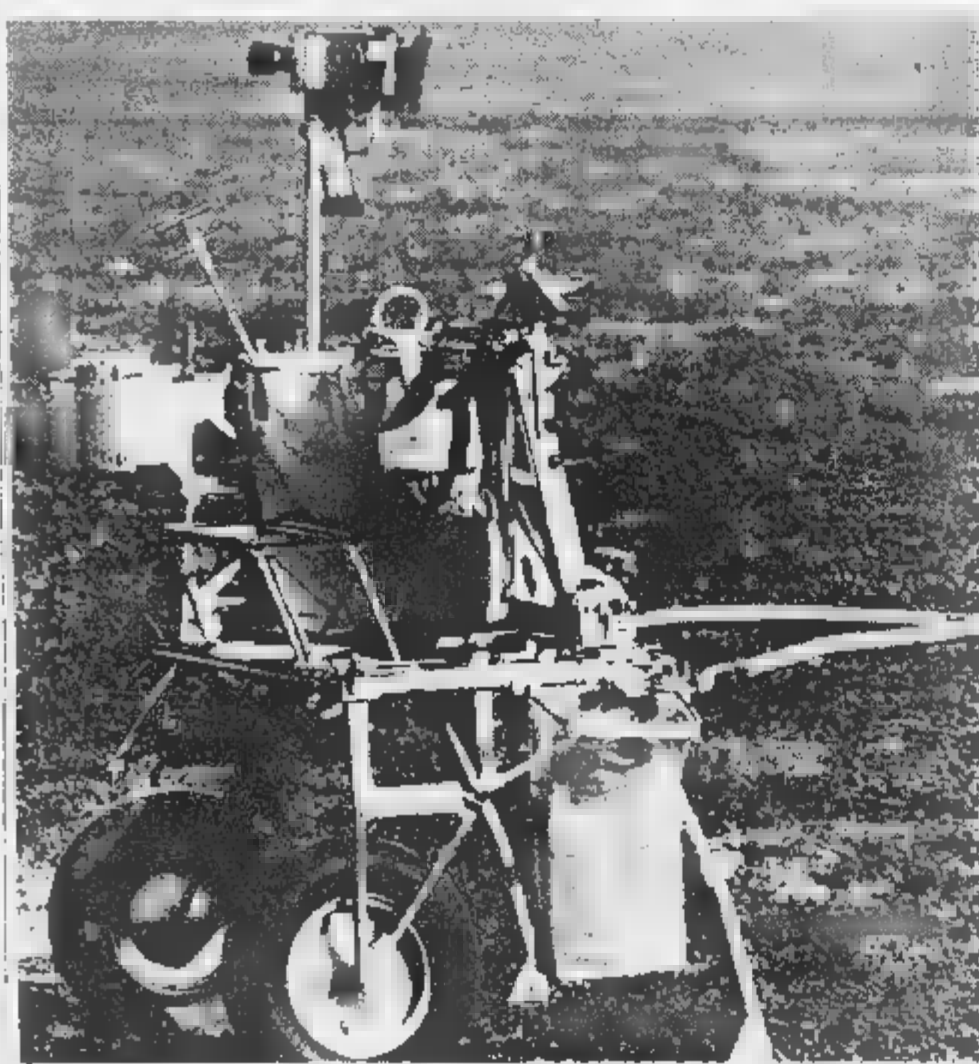
Il primo laser

Tutti questi strumenti, attrezzi [illegible] aggeggi vari vanno ad aggiungersi a quelli abbandonati nel Mar della Tranquillità dall'«Apollo 11» e nel Mar delle Tempeste da «Apollo 12». Durante la prima missione lunare gli strumenti scientifici abbandonati sulla Luna sono stati solo due: il *riflettore laser*, ancora in perfetta efficienza, e il *sismometro*, che invece ha cessato di funzionare poco tempo dopo l'impresa. Oltre a questi, sono stati abbandonati altri oggetti per un valore complessivo di 620 milioni di lire: zaini di sopravvivenza, guanti e calosce, caschi e bandiera, antenna radar [illegible] supporti vari, telecamera e due macchine fotografiche, utensili e solite parti del «Lem».

Durante la seconda missione è stato invece depositato un *sismometro* più perfezionato e robusto del precedente, un *magnetometro fisso* per misurare l'intensità e l'andamento del campo magnetico lunare, uno *spettrometro* per le particelle cariche provenienti dal Sole, uno *spettrometro a catodo freddo* per misurare l'eventuale presenza di atmosfera lunare, un *misuratore di ioni* a catodo freddo per analizzare i gas fuoriuscenti dalla Luna, [illegible] *rivelatore sopratermico di ioni*, che quando Conrad e Bean stavano ripartendo dalla Luna [illegible] servito pure a valutare gli effetti dei gas di scarico del motore di risalita dell'«Intrepid».

Bruno Ghibaudi

Fenomeni di fisica "fuori peso,, Scambi termici, fusione metalli

Ampio programma di ricerche sperimentali affidato ai piloti dell'Apollo durante il viaggio di rientro - L'influenza dell'assenza di gravità sul travaso dei liquidi, sulla propagazione del calore e il comportamento delle leghe - Nel settore elettronico

Il «carrettino» trascinato da Shepard e Mitchell sui monti lunari

Nel corso del viaggio di ritorno dalla Luna, ieri e oggi, Shepard, Roosa [illegible] Mitchell effettuano alcuni esperimenti di fisica che, anche se sembrano ben poca [illegible] rispetto alla passeggiata fra i crateri di Fra Mauro, rivestono tuttavia per gli scienziati e i tecnici un interesse paragonabile a quello dei 50 chili di campioni di roccia che portano a [illegible]: dall'esito [illegible] queste p[illegible], infatti, dipende la messa a punto [illegible] apparecchiature specifiche e l'impostazione dei futuri programmi di lavoro del laboratorio spaziale Skylab, che nel '72-'73 porterà in orbita, per cinquanta giorni, tecnici e scienziati americani.

Non è la prima volta che si fanno esperimenti di fisica nello spazio: già i russi hanno effettuato [illegible] prove, comprendenti tra l'altro prove di saldatura, nel corso delle loro missioni orbitali; altre esperienze sono programmate per i futuri voli lunari: perché tanto interesse per esperimenti così semplici che qualunque laboratorio [illegible] fisica di scuola media inferiore è in grado di svolgere?

Le forze in gioco

Il punto fondamentale [illegible] che queste prove avvengono in assenza di gravità: tutti gli esperimenti sulla Terra sono sempre condizionati dal campo gravitazionale che tende ad attenuare le altre forze infinitamente più piccole, fino a cancellarne gli effetti; nello spazio, viceversa, in assenza di gravità, queste forze sono le uniche ad agire e possono portare a risultati completamente diversi da quelli finora conosciuti.

I liquidi, ad esempio, sulla Terra assumono sempre la forma del recipiente che li contiene; nello spazio, invece, tendono ad assumere una forma sferica per effetto della tensione superficiale. Il travaso di liquidi, [illegible] assenza [illegible], è uno dei problemi più difficili; per questa operazione gli astronauti del[illegible] useranno appositi recipienti di plastica comprimibili per espellere il liquido sotto pressione e valutare l'efficienza dei fenomeni di capillarità e di adesione superficiale (in base ai quali un liquido «bagna» le pareti), per evitare che questo si disperda in una miriade di goccioline.

Un al[illegible] problema che si presenta è la separazione di sostanze sospese in [illegible] liquido in [illegible] di gravità: le esperienze di elettroforesi sull'Apollo 14 tenteranno di dimostrare la possibilità di separare sostanze colloidali sfruttando il solo effetto di campi elettrici. Sono esperimenti che interessano soprattutto la scienza biomedica e che potranno aprire prospettive future per la produzione di nuovi vaccini nello spazio.

Le esperienze sullo scambio termico interessano, invece, più da vicino l'ingegneria aerospaziale. L'assenza di gravità modifica sostanzialmente i fenomeni di combustione e di propagazione [illegible] calore: [illegible] fiamma [illegible] una candela, sulla terra, rimane [illegible] assumendo la caratteristica forma allungata grazie alla forza di gravità che de[illegible] i fenomeni convettivi, in base ai quali l'aria calda si innalza allontanandosi dalla sorgente di calore, mentre l'aria fredda la sostituisce apportando nuovo ossigeno alla combustione; nello spazio, viceversa, lo scambio avviene solo per diffusione molecolare e la fiamma [illegible] si spegnerebbe dopo pochi secondi, per mancanza di ossigeno, soffocata dai suoi stessi [illegible] di combustione che non riescono ad allontanarsi. Allo stesso modo, una sorgente di calore, in assenza di gravità, tende [illegible] riscaldarsi sempre di più e, se non [illegible] interviene con una opportuna ventilazione forzata, raggiunge rapidamente temperature pericolose.

Tutti questi aspetti devo[illegible] tenuti presenti nella progettazione di un veicolo [illegible] spaziale, specie [illegible] quelle parti che sono soggette ad eventuali riscaldamenti e non possono essere adeguatamente ventilate.

Leghe «soffici»

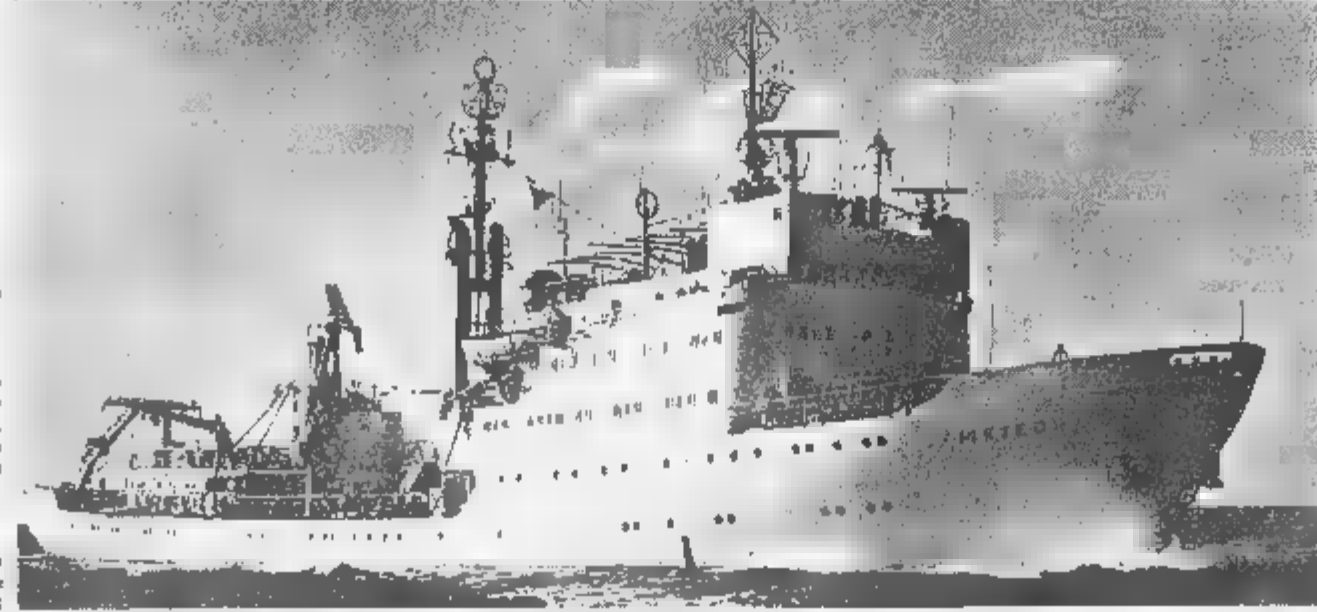
Le esperienze più interessanti dell'Apollo 14 rimangono però quelle relative alla fusione dei metalli, poiché dal loro esito può nascere una nuova era tecnologica: venendo infatti a mancare l'azione [illegible] campo gravitazionale, non solo sarà possibile produrre nuove leghe con metalli di peso specifico molto diverso tra loro, ma anche le stesse leghe di uso comune presenteran[illegible] caratteristiche completamente nuove, poiché la formazione e l'accrescimento dei cristalli avverrà in modo totalmente differente, non essendoci la forza peso a contrastare le forze di coesione e di affinità che danno origine alla struttura cristallina.

La futura tecnologia spazia[illegible] promette leghe «soffici» ad altissima resistenza, metalli eccezionalmente puri (grazie all'azione del vuoto assoluto) e prospetta anche una rivoluzione nel campo dell'elettronica, [illegible] la produzione di [illegible] tipi di cristalli sintetici per i circuiti micrologici.

Le prove [illegible] fusione forniranno infine utilissime informazioni sulla possibilità di effettuare saldature nello spazio, premessa indispensabile per la creazione di future stazioni e per la preparazione delle piattaforme [illegible] lancio orbitali per i futuri viaggi verso Marte.

I risultati degli esperimenti di fusione non saranno conosciuti finché gli astronauti non giungeranno sulla Terra: il materiale fuso, infatti, rimarrà chiuso nel piccolo fornetto utilizzato per l'esperienza e verrà annegato in paraffina liquida che, solidificandosi, ne conserverà la forma e la posizione fino a quan[illegible] gli scienziati non la scioglieranno nuovamente.

Mario Oggero

Spedizione oceanografica italo-tedesca

Taranto. La nave oceanografica «Meteor» della Germania Occidentale pronta alla partenza

Ha inizio oggi, dalla base di Taranto, una spedizione oceanografica italo-tedesca nel Mediterraneo; all'impresa (che può essere considerata il primo esempio di collaborazione scientifica su larga scala fra Italia e Germania Occidentale) partecipano le navi di ricerca Meteor, tedesca, e l'italiana Marsili. La spedizione si inquadra in un più vasto programma di indagini talassometriche al quale hanno aderito varie Nazioni.

Le ricerche della Meteor e della Marsili si svolgeranno nel Mare Ionio, nella zona delle Isole Eolie e nella parte settentrionale della «piattaforma africana». Qui si spera di ottenere nuove conoscenze circa i terremoti ancora molto frequenti, le cui cause saranno studiate più a fondo. Inoltre gli scienziati mirano ad una migliore conoscenza degli arricchimenti metallici in sedimenti recenti, nonché delle esalazioni vulcaniche e delle idrotermie. Secondo l'esperienza acquisita durante spedizioni scientifiche precedenti si pone la necessità di compilare nuove mappe del fondo marino che includano i mutamenti dovuti a movimenti sismici.

r.

I piani della Nasa per il periodo 1971-'75

Un razzo Pioneer verso Giove Stazioni e traghetti spaziali

(Nostro servizio particolare) Houston, febbraio.

Nonostante i recenti tagli apportati al bilancio spaziale l'Ente Aeronautico e Spaziale degli Stati Uniti (Nasa) ha [illegible] preparazione un considerevole numero di progetti e di obiettivi.

— **Esplorazione lunare.** *Dopo l'attuale missione «Apollo 14», seguiranno Apollo 15, 16 e 17 che verranno effettuate ogni sei mesi dal luglio '71 sino alla metà del 1972, estendendo l'esplorazione del[illegible] superficie selenica nell'intento di risolvere interrogativi sull'origine, sull'età approssimativa e sulla composizione della Luna in relazione alla Terra. «Apollo 15» sarà la prima missione nel [illegible] della quale verrà utilizzato un veicolo a propulsione elettrica, che consentirà ai due astronauti scesi sulla Luna di estendere l'esplorazione entro un raggio di una quarantina di chilometri dal punto di atterraggio.*

— **Esplorazione planetaria.** *In previsione del cosiddetto «grand tour» dei pianeti esterni del sistema solare previsto verso la fine degli A[illegible] 70, una sonda automatica americana «Pioneer» verrà lanciata nel 1972 in direzione di Giove. Nel 1971 [illegible] messe in orbita intorno a Marte per la prima volta due sonde che fotograferanno quasi tutto il pianeta [illegible] sceglieranno la località dove verrà fatto atterrare nel 1975 un laboratorio automatico «Viking». La capsula «Viking» riferirà via radio i dati raccolti su Marte alle stazioni terrestri attraverso [illegible] potente ripetitore installato su un veicolo lasciato in orbita intorno al pianeta. L'esperimento mira a rispondere in maniera definitiva all'interrogativo sull'esistenza di eventuali forme [illegible] vita sul pianeta. Nel 1973 una sonda «Mariner» oltrepasserà Venere e utilizzerà la «frustata» gravitazionale del pianeta per raggiungere e studiare da vicino Mercurio con le sue telecamere e gli strumenti di rilevamento.*

Il volo Venere-Mercurio servirà a dimostrare la validità [illegible] tecnologia della «assistenza gravitazionale» che dovrà essere utilizzata negli anni a venire per portare a termine voli di molti miliardi di chilometri in prossimità dei pianeti esterni del sistema solare (Saturno, Urano, Nettuno e Plutone).

— **Stazioni spaziali.** *Lo «Skylab», cioè la prima stazione spaziale americana, sarà lanciato nel novembre del 1972 per ospitare un primo gruppo di uomini e verrà «rivisitato» da altri equipaggi nel 1973. Un razzo Saturno V porrà [illegible] orbita lo «Skylab» a 130 chilometri di altitudine. Un giorno o due dopo il lancio, verrà messo in orbita, con un razzo Saturno I di potenza inferiore, un veicolo spaziale Apollo modificato per l'appuntamento e l'aggancio con lo Skylab. Due mesi dopo il lancio, sullo Skylab si porterà il secondo equipaggio cui seguirà un terzo.*

Dopo [illegible] accurato esame dei risultati dello Skylab, ver[illegible] presa una decisione sullo sviluppo di una stazione spaziale molto più grande e a carattere permanente, che potrebbe essere pronta entro il 1976.

— **Traghetti spaziali.** *Per trasportare gli scienziati e i rifornimenti sulle stazioni spaziali si ricorrerà a un traghetto («space shuttle»), una combinazione tra il razzo e l'aeroplano riutilizzabile un centinaio di volte. Il costo attuale di 1000 dollari per una libbra di carico utile in orbita terrestre (1.375.000 lire al kg) verrà a ridursi per effetto dell'impiego dello «shuttle», ad un decimo. La progettazione del nuovo veicolo a due stadi e del suo sistema propulsivo è attualmente in corso.*

— **Satelliti d'impiego pratico.** *I primi satelliti tecnologici per lo sfruttamento delle risorse della Terra (Ers), che saranno lanciati nel 1972-73, rientrano nel primo programma spaziale statunitense interamente dedicato ad uno studio sistematico delle risorse ambientali terrestri. Per il 1974-'75 è in programma il lancio di altri due satelliti Ers di tipo avanzato, che effettueranno un'indagine sul nostro pianeta e trasmetteranno dati sulle risorse oceanografiche, idrologiche, minerarie, forestali, agricole e ittiche e sull'inquinamento. L'uomo disporrà, in tal modo, di un mezzo rivolutivo per l'utilizzazione razionale delle risorse terrestri e per controllare i danni all'ambiente naturale.*

Un satellite per la navigazione [illegible] piazzato in orbita sincrona al di sopra dell'Atlantico settentrionale nel 1973 per agevolare il controllo del massiccio volume di traffico aereo tra l'America del Nord e l'Europa.

Satelliti meteorologici di grande potenziale e affidamento rimpiazzeranno, a mano [illegible] mano che sarà necessario, quelli attualmente impegnati nella ricognizione globale dell'evoluzione del tempo.

r. s.

54,4 chilogrammi

Le pietre nel carniere

Gli astronauti Shepard e Mitchell hanno raccolto sulla Luna, nella zona del cratere Fra Mauro, 54,4 chilogrammi di polvere e ciottoli lunari. Nella prima escursione hanno raccolto 12,2 chilogrammi e 42,2 nella seconda.

Il bilancio è stato tracciato rapidamente (contrariamente a quanto avvenuto nelle precedenti spedizioni) grazie a una «tele-bascula» che faceva parte dell'equipaggiamento. Le pietre sono state collocate in un recipiente «segna-peso» concepito per tenere conto della differenza di gravità esistente tra Luna [illegible] Terra. Un apparecchio ricevente, a Houston, registrava i dati.

La legge di nazionalizzazione

Per la Rolls Royce dibattito ai Comuni

Il governo sta trattando con gli Stati Uniti per il motore «RB 211», al cui progetto sono collegati 20.000 posti di lavoro e molte società - Offerte private per il settore auto

(Nostro servizio particolare)
Londra, 8 febbraio.

Il disegno di legge per la nazionalizzazione [illegible]la Rolls Royce è stato presentato, oggi, alla Camera dei Comuni. Il ministro per l'aviazione civile Frederick Corfield ha letto le due clausole della legge, che sono volutamente vaghe, per lasciare al governo la massima libertà di manovra. La legge dovrebbe essere approvata entro una decina di giorni. Il primo ministro inglese Edward Heath aveva confermato, ieri, che il governo nazionalizzerà i settori dei motori di aereo e della marina [illegible] quello delle turbine a gas.

Il governo britannico sta portando avanti i colloqui con l'amministrazione americana [illegible] la società aeronautica Lockheed nel tentativo di salvare il programma per la costruzione dei motori «RB 211» per i «Tristar» della Lockheed. E' stato l'errore di calcolo sul prezzo [illegible] questi motori che ha provocato il fallimento dell'industria inglese. Il rispetto del contratto con la Lockheed avrebbe comportato una perdita di circa 90 miliardi di lire.

Il Cancelliere dello Scacchiere Anthony Barber ha detto ai Comuni che il contratto per la fornitura di motori «RB 211», dovrà [illegible]sere totalmente rielaborato e ha aggiunto: *«Il governo non ha alcun obbligo [illegible] adempiere al contratto tra la Rolls Royce e la Lockheed. Se si vuole mandare avanti il progetto, si dovranno stipulare accordi nuovi».* Alla realizzazione del progetto «[illegible] 211» sono collegati circa 20.000 posti di lavoro [illegible] il futuro [illegible] molte società fornitrici della Rolls Royce.

Il Cancelliere dello Scacchiere Barber ha anche reso noto che in futuro il governo potrà accettare la partecipazione [illegible] capitale privato alla nuova Rolls Royce. Lord Cole sarà confermato presidente della società. Nel corso [illegible] dibattito al Parlamento, il leader liberale Jeremy Thorpe ha detto: *«Se il contratto per l'«RB 211» non [illegible] rielaborato, si cree[illegible] disoccupazione e altre [illegible]cietà verranno portate al fallimento. Causeremmo anche un danno molto grave alla nostra credibilità commerciale nel mondo».*

Stasera, Lord Stokes, presidente della «British Leyland» (il gruppo automobilistico più potente del Regno Unito), ha ammesso di essere *«molto interessato»* all'acquisto del settore automobili della Rolls Royce, che è attivo. Sul problema del reperimento dei necessari capitali (cioè tra i 75 e i 90 miliardi di lire), Lord Stokes ha detto: *«Quando esiste la volontà, [illegible] trova sempre una via».*

Altre due società sono interessate all'acquisto del settore automobilistico della Rolls Royce. Una [illegible] la «Jensen», una società britannica, ma con capitale americano, che si metterà presto in contatto con il curatore fallimentare, Rupert Nicholson. Stasera, anche la «David Brown Corporation», un potente complesso industriale che fabbrica, tra l'altro, le automobili Aston Martin, ha [illegible] noto il suo desiderio di negoziare l'acquisto del settore automobilistico della fabbrica fallita. La «David Brown» potrebbe anche acquistare il settore dei motori rotanti, per tenersi in concorrenza [illegible] il motore Wankel (tedesco). La «David Brown», l'anno scorso, ha registrato profitti [illegible] due miliardi e 850 milioni di lire.

Le dimensioni delle conseguenze per l'economia britannica dal fallimento della Rolls Royce non sono [illegible]cora accertabili. Una delegazione di sindacalisti ha detto [illegible] portavoce laborista per la Tecnologia, Anthony Wedgwood-Benn, che 2000 ditte delle Midlands soffriranno finanziariamente a causa del fallimento, 10.000 lavoratori della Rolls Royce perderanno probabilmente 3 miliardi e 750 milioni di lire in azioni in loro possesso e [illegible] pensioni della ditta potranno essere ridotte del 50 per cento.

Renato Proni

Il minist[illegible] sulla legge Mills

Zagari: impegnarsi a fondo per vincere il protezionismo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

Il ministro del Commercio estero, Zagari, ha parlato stasera alla tv, nella rubrica «Cento per cento», dei pericoli della proposta di legge Mills. Rispondendo alle domande dei giornalisti, Zagari si è rifatto ad una recente dichiarazione di un esperto, nella quale si insisteva sulla *«assurdità di un mondo che nel giro di dieci anni ha visto quadruplicare gli scambi internazionali, grazie al libero scambio, ed oggi si appresta — e proprio per iniziativa dei beneficiari di questo immenso progresso economico — a ritornare al protezionismo, e per giunta al protezionismo degli Anni 30».*

L'Italia — ha detto ancora Zagari — si [illegible] adoperata sin dall'inizio per scongiurare il pericolo della legge Mills.

«Noi oggi abbiamo — ha precisato il ministro — sei mesi di tempo, e non abbiamo un giorno da perdere. E' un problema che ci sovrasta».

[illegible] ba.

CONFRONTO TRA GLI SCALI MARITTIMI EUROPEI E ITALIANI

Anversa porto industriale

Prigioniero della Schelda, a 85 chilometri dal mare, ha saputo accoppiare all'espansione dei traffici quella delle fabbriche - Negli ultimi anni alle raffinerie si sono aggiunti gli stabilimenti chimici, le Case d'auto, ora è comparsa anche una centrale nucleare - E' il secondo porto europeo: 80 milioni di tonn. di merci, 800 km di ferrovie interne, spazi per i "containers" e i magazzini dieci volte più che a Genova

(Dal nostro inviato speciale)
Anversa, febbraio.

Questo è il secondo porto d'Europa, con i suoi 80 milioni di tonnellate di merci. E' rimasto staccato da Rotterdam. Già nel 1967 gli olandesi avevano preso la fuga: 141 milioni di tonnellate contro i 58 dei belgi. Oggi siamo a 218 contro 80. Il fatto è che Anversa ha un porto prigioniero della Schelda, un fiume tortuoso, da dragare continuamente. Dal porto al mare 83 chilometri, con le rive quasi interamente in territorio olandese. Flessinga è il porto favorito dalla natura, alla foce, ma appartiene all'Olanda. Le grandissime navi non possono arrivare ad Anversa: i fondali della Schelda escludono quelle che superano le 75 mila tonnellate. Le supercisterne da 250 mila arrivano a Rotterdam e pompano il greggio ad Anversa per oleodotto.

Anversa. Banchine e docks lungo l'estuario della Schelda. L'abbondanza degli impianti, l'assenza di ostacoli doganali, l'efficienza dei 12 mila scaricatori contribuiscono alla rapidità delle operazioni di imbarco e di sbarco (Telefoto)

Alla data stabilita

I belgi hanno reagito [illegible] queste limitazioni. Nella contesa seguita alla rapida rivoluzione dei trasporti [illegible]rittimi sono riusciti a conservare [illegible] posto da protagonisti specializzando Anversa e moltiplicandone gli spazi per le industrie. Alla programmazione massiccia e alla funzionalità scientifica di Rotterdam questo porto oppone la sua organizzazio[illegible] commerciale: qui passano il caffè [illegible] la frutta dei tropici per i negozi delle città tedesche, la lana per le tessiture svizzere e bel-

lesi. Sulla griglia geometrica dei canali scavati nella terra fangosa si affacciano i magazzini dal tetto tondo, immagini tradizionali degli empori marittimi. Sui moli più vicini alla città c'è odore di spezie e di grasso. Anversa è porto e mercato: cura le merci, le suddivide e le smista, le conserva.

«Noi contiamo molto sui nostri scaricatori. Lavorano con cura, [illegible] tranquilli. L'ultimo sciopero [illegible] le a quindici anni or sono. La forza di Anversa sta [illegible] nei suoi 12 mila portuali» *mi ripetono spedizionieri e agenti marittimi, confermando il giudizio avuto alla direzione del porto. Ma l'efficienza degli esperti portuali [illegible] Anversa non spiega tutto. La disponibilità di spazi è superiore di trenta volte a quella di Genova. Per un magazzino genovese qui [illegible] ne hanno dieci. L'abbondanza degli impianti e la vastità della rete ferroviaria portuale (800 chilometri), l'assenza di ostacoli doganali, contribuiscono alla rapidità delle operazioni di sbarco e imbarco.*

Il dirigente di un'industria milanese che produce abrasivi mi dice: «Noi importiamo dagli Stati Uniti i materiali di base. Passando per Anversa siamo sicuri di ri[illegible] i carichi alla data stabilita, senza sorprese per i costi». *Alla direzione del porto spiegano:* «Il traspor[illegible] da Anversa a Torino, a Milano, e viceversa, non può essere conveniente. Però il nostro porto è più puntuale e offre la possibilità di trasporti per mare a noli convenienti, essendo ricche le occasioni di carico per [illegible] navi. Avviene che aziende di Milano e di Torino esportino i loro prodotti in Turchia passando per Anversa: a Genova e a Marsiglia [illegible] trovano navi alla data richiesta, con tariffe giuste».

Ancora il legame fra capacità competitiva dei porti, costi generali di produzione, forza di penetrazione sui mercati. Ogni anno 100 mila tonnellate di merci pregiate, pari [illegible] carico [illegible] 10 mila autocarri, arrivano dall'Italia ad Anversa per essere spedite oltre [illegible]. E' una forza di attrazione accresciuta nel chiuso del tradizionale mercantilismo, amante delle forme passate.

Il piano di sviluppo

L'americanismo di Rotterdam produce grattacieli in vetro e cemento, selve di camini e quartieri modello, laghetti da idillio come [illegible] trappunto agli incubi dell'industria di massa. Qui i fiamminghi conserv[illegible] la polvere delle vecchie cose. La [illegible] stazione ferroviaria è un emblema sufficiente, col suo monumentalismo da fin di secolo, lo scalone, i marciapiedi neri e disadorni. Nelle sedi dell'amministrazione portuale trovo toni vecchiotti, casalinghi. L'ufficio studi di Minderbroedersrui, una strada vicina al-l'«Hôtel de Ville», mi apre un'impiegata anziana e imbottita di lana, brontola che l'ascensore non funziona e fra poco gli uffici saranno chiusi. La scala di legno scricchiola. L'ufficio del signor Albert Hoewerckx, impegnato negli studi di programmazione del porto, è una camera disadorna, col camino nero, un armadio avaro di documenti.

Ripenso allo stesso ufficio a Rotterdam: mazzi di fiori, schedari metallici che danno valanghe di informazioni, impiegate giovanissime e in minigonna (il tipo di presenza femminile negli uffici pubblici contribuisce al la valutazione delle filosofie locali). L'impeto giocante di Rotterdam, quasi [illegible]nica e sempre pionieristica, trova qui il suo rovescio.

La forza delle idee e la capacità di anticipazione giocano decisamente a favore degli olandesi. Ma Anversa non è rimasta passiva. Il porto aveva promosso [illegible] grande piano di sviluppo all'inizio degli Anni Cinquanta; il Parlamento belga lo approvò nel 1956, stanziando 6 miliardi di franchi, cui si aggiunsero i 3 miliardi del comune di Anversa (la città è proprietaria delle aree portuali, dei moli, di buona parte degli impianti, generalmente dati in affitto a imprese private ma in qualche caso gestiti dalla mano pubblica.

Torri e capannoni

I nove miliardi, oggi pari a 110 miliardi di lire, furono spesi nell'arco di una decina d'anni. Nel 1968 il porto di Anversa aveva la chiusa di Zandvliet, porta di un immenso bacino-canale su cui si affacciano industrie di grosso peso: Bayer, Solvay, Monsanto, Union Carbide, Badiphil, General Motors. 2500 ettari furono ordinati per accogliere stabilimenti. «Ora i progetti di espansione industriale toccano la riva sinistra della Schelda. La destra è interamente occupata da aziende che hanno investito più di 700 miliardi di lire sulle nostre aree portuali, avendo programmi per altri 370 miliardi», *mi informa il signor Hoewerckx.*

Lo spettacolo delle industrie portuali di Anversa [illegible] rivela a qualche chilometro dal centro, dopo aver lasciato i bacini napoleonici che si insinuano fra le case. Torri di raffinerie e di stabilimenti chimici, enigmatici alambicchi, distese piatte tappezzate di automobili da spedire in tutta Europa. Ai capannoni grigi dei depositi di merci seguono le sei stazioni per il traffico dei «containers», sui bordi del bacino Churchill limitato da cinque chilometri di banchine. Lo spazio per i «containers» è dieci volte più grande [illegible] quello ottenuto a Genova sfruttando al centimetro gli ultimi moli del porto di Sampierdarena. Fasci di binari si aprono in grandi ventagli, formano complessi sistemi congiunti a nastri trasportatori. Il trasporto delle «rinfuse» avviene [illegible]pidamente sui muraglioni del bacino «Hansa»: in 24 [illegible] centomila tonnellate di minerali di ferro, di carbone, di fosfati, passano dalle stive [illegible] convogli ferroviari e ai mezzi fluviali. E' evidente il legame fra le industrie e l'espansione dei traffici.

E' scattato, da qualche anno, un meccanismo economico complesso: le raffinerie [illegible] [illegible] rimaste isolate ma hanno [illegible]ato un moto [illegible] moltiplicazione, grazie alla disponibilità di ampi [illegible] attrezzati. Si producono pneumatici, materie plastiche, coloranti, fertilizzanti, nastri adesivi. La Bayer ha aggiunto un grande stabilimento chimico. Si [illegible] espandendo l'industria automobilistica. Ecco la General Motors: 70 miliardi di investimenti iniziali, capacità produttiva di oltre 200 mila automobili l'anno. La Ford ha nel porto di Anversa [illegible] fabbrica di trattori agricoli, una di pezzi di ricambio, un centro di distribuzione. La Chrysler ha impiantato qui il suo deposito di pezzi di ricambio per l'Europa. Anche l'industria nucleare è comparsa sulle rive della Schelda, con una centrale che assorbirà investimenti per 150 miliardi di lire.

Attendere o imporre?

Due forme di mercantilismo sono in competizione ad Anversa e a Rotterdam. Soccombenti, a distanza, i porti liguri rimasti su posizioni di attesa. La dimensione degli spazi sembrerebbe determinante a favore degli scali [illegible] Mare del Nord. Ma anche Anversa e Rotterdam hanno risvolti negativi. La costosità delle opere, i bassi fondali, le nebbie, la pericolosità delle concentrazioni di raffinerie e [illegible] industrie petrolchimiche, lo squilibrio ecologico faticosamente combattuto, sono soltanto alcuni segni rivelatori.

C'è un motivo di perplessità sulla strategia per il futuro: le [illegible] giganti non sembrano affermarsi senza riserve. Le petroliere superiori alle 200 mila tonnellate hanno [illegible] certa facilità a spezzarsi. Le navi da 500 mila tonnellate non saranno così numerose come si prevedeva, e quelle da un milione di tonnellate sembrano destinate alle stesse disavventure degli aerei supersonici [illegible] passeggeri, [illegible] tutti attesi e da nessuno voluti. L'insufficienza e il ritardo dei nostri porti potrebbero forse essere colmati più rapidamente di quanto si creda, tanto più se il Canale di Suez venisse riaperto e ampliato per navi da 80 mila tonnellate.

Un economista olandese, il professor H. C. Kuiler, ha scritto sul bollettino portuale di Rotterdam: «Le [illegible] renti dei traffici del futuro sono meridionali. I nuovi mezzi di trasporto e le nuove tecniche introducono fattori dinamici ieri imprevedibili. Anche l'industrializzazione dell'Africa potrebbe contribuire allo spostamento graduale verso i porti mediterranei». *Ai programmatori dei nostri porti gioverebbe riflettere sulla sentenza di Bertrand De Jouvenel:* «C'è un'enorme differenza fra aspettare l'arrivo dei cambiamenti e scegliere i cambiamenti che vogliamo imporre con i nostri mezzi tecnologici».

Mario Fazio

(I precedenti articoli di questa inchiesta sono usciti il 3 e il 6 f[illegible]).

Difficile l'unione economica e monetaria europea

E' fermo il "piano Werner,,

I ministri dei Sei hanno discusso fino [illegible] tarda notte - Il nodo [illegible] insoluto è l'aspetto politico: i poteri sovrannazionali (che Parigi vuole lasciare nel vago)

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 8 febbraio.

L'Unione [illegible] e monetaria non ha preso il via: qualche progresso, qualche passo avanti, ma dopo ore di discussione tra i ministri degli Esteri e delle Finanze, dei sei Paesi l'accordo sui problemi sostanziali [illegible] ancora lontano.

La riunione si è conclusa a tarda notte con un nulla di fatto.

L'incontro svoltosi stamane in privato tra i ministri delle Finanze aveva fatto nascere grandi speranze. Ferrari-Aggradi era apparso molto ottimista e anche il [illegible] Giscard d'Estaing si era detto convinto di una soluzione positiva. Il più cauto era stato il tedes[illegible] Schiller, e la riunione plenaria [illegible] pomeriggio ha finora confermato la sua opinione. La questione irrisolta è l'aspetto politico dell'Unione e i suoi obiettivi finali: ancora una volta, i francesi hanno detto «no», almeno fino a questo momento, alla sostanza politica del problema. Il colloquio ad Arnhem tra i ministri delle Finanze e gli incontri bilaterali tra Pompidou, Brandt, Moro e Colombo avevano fatto [illegible] in una schiarita, ma quanto è accaduto oggi sembra riportare l'orologio d[illegible] trattative al 15 dicembre, giorno del fallimento.

Alle 15 di oggi pomeriggio il presidente di turno, il fran[illegible] Schumann, ha preteso che solo i ministri degli Esteri, delle Finanze, i loro [illegible]tosegretari [illegible] un altissimo funzionario partecipassero al «conclave», escludendo d'autorità altri esperti e portavoce. Moro e Ferrari-Aggradi, con i sottosegretari Pedi[illegible] e Machiavelli, rappresentavano il [illegible] Paese.

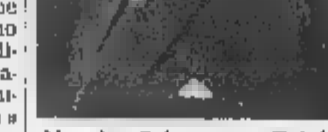
E' cominciato l'esame del lungo documento preparato dai rappresentanti permanenti dei Sei presso la Comunità, la cui adozione avrebbe permesso il via al «Piano Werner». Per un po' la discussione è proceduta abbastanza celermente e i ministri uscivano dal «conclave» sorridenti [illegible] ottimisti. Poi, arrivati ai punti di maggior contrasto, il colloquio è diventato difficile. Ancora una volta i problemi che hanno provocato l'*impasse* sono le istituzioni comunitarie da [illegible] per fare funzionare l'Unione economica e le modifiche da apportare al Trattato di Roma per adeguarlo alla futura realtà.

Una frase [illegible] documento-risoluzione diceva: *«Le istituzioni comunitarie (saranno o sono) messe in grado di gestire l'Unione economica e monetaria».* Schumann e Giscard d'Estaing chiedevano la forma *«saranno»*, le altre cinque delegazioni volevano il verbo al presente, *«sono»*. Ancora: *«L'Unione dovrà essere sottoposta al controllo democratico del Parlamento europeo»*, chiedevano le cinque delegazioni; *«Conformemente all'art. 137 del Trattato di Roma»*, voleva aggiungere Parigi, per vincolare la forma e le prerogative del Parlamento europeo allo stato attuale, cioè senza reali poteri di controllo.

Maurice Schumann (Telef.)

Il dibattito dell'ultima ora si è accentrato sulla proposta tedesca di prevedere una «clausola di prudenza», una clausola cioè che consenta di bloccare il sistema monetario in cantiere dopo i primi q[illegible] anni se i «Sei» non saranno d'accordo di passare alla fase successiva. Italiani e belgi sono contro tale clausola, per loro le politiche comuni devono essere irreversibili.

I ministri hanno incaricato la commissione Malfatti di suggerire domani soluzioni alternative e adeguate. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori alle 0,30.

Vittorio Zucconi

In quasi tutti i settori ha un peso determinante

Il petrolio fornisce al nostro Paese due terzi dell'energia necessaria

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

Nell'ultimo volume «Energia ed idrocarburi», curato dall'ufficio studi economici dell'Eni, sono indicati i consumi energetici italiani 1969 riferiti ai singoli settori (agricoltura, pesca, industria, trasporti ecc.).

Il dato più significativo è quello globale: due terzi dell'energia consumata nel nostro Paese è fornito dal petrolio. La percentuale sarebbe ancora superiore, se si tenesse conto anche del metano e dell'anno di riferimento: la quota del petrolio, infatti, continua a crescere col passare del tempo.

Sole grandi eccezioni all'assoluto predominio del petrolio sono i trasporti ferroviari (18 per cento) e l'industria metallurgica (25 per cento). I treni funzionano per lo più a trazione elettrica, mentre gli altiforni sono alimentati da carbone (coke metallurgico). Non si deve dimenticare tuttavia che il grosso dell'energia elettrica è di origine termica, in quanto la si produce bruciando olio combustibile nelle centrali termoelettriche.

Se pochissimi sono i settori nei quali il petrolio ha un peso non determinante, molti — in compenso — sono quelli che dipendono — per intero o quasi — dagli idrocarburi liquidi: l'agricoltura e la pesca, i trasporti marittimi, aerei e stradali. Ormai, anche nel campo delle industrie manifatturiere, è del tutto impossibile fare a meno del petrolio. E i Paesi dell'Opec lo sanno benissimo.

ar. ba.

Delegati partono da Londra

Le società riprendono i colloqui a Teheran

(Nostro servizio particolare)
Londra, 8 febbraio.

(r. p.) *Le società petrolifere internazionali tenteranno nuovamente, questa settimana, di raggiungere un accordo sulle tasse e sul prezzo del greggio con l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio. La delegazione delle società, capeggiata da Lord Strathalmond, partirà da Londra per Teheran mercoledì o giovedì prossimo. A Londra si ritiene che essa presenterà una nuova serie di proposte.*

[illegible] Londra né il Tesoro né il Ministero per gli Affari Esteri desiderano commenta[illegible] le notizie secondo le quali la O.p.e.c. ritirerebbe i suoi fondi presso le banche inglesi ed americane, per costituire una propria banca. Già si teme che la maggiorazione dei prezzi del petrolio graverà sulla bilancia dei pagamenti britannica per circa 300 miliardi di lire all'anno. Se la Libia, che detiene circa 900 miliardi di lire in sterline, e il Kuwait dovessero ritirare il loro danaro dalle banche inglesi, la stabilità della sterlina potrebbe risentirne. Ai Comuni, oggi il ministro per l'Industria John Davies ha dichiarato che il governo non ha alcun piano per razionare la benzina.

Wall Street: rialzi e record di scambi

New York, 8 [illegible].

Wall Street ha chiuso oggi in rialzo ed ha segnato un nuovo record assoluto del volume degli scambi: sono state trattate 23 milioni 390 mila azioni, contro 20.480.000 venerdì scorso.

Medie Dow Jones (tra parentesi le precedenti): industriali 882,12 (876,57); trasporti 184,70 (182,38); pubblica utilità 123,88 (123,70).

Prezzi dell'oro
(in dollari per oncia)

MERCATI	5-2	8-2
Londra	38,41	38,70
Zurigo	38,50	38,70
Parigi	38,79	38,86
Francoforte	38,55	38,63
Milano	39,00	chiuso
New York	38,75	38,96

Francoforte, 8 febbraio.
L'indice dei titoli industriali è salito da 136,7 a 137,00.
Aeg 184,50 (183,50); Basf 154,20 (155,20); Brown-Boveri 173 (171); Volkswagen 188,50 (187); Daimler 336 (336); Bayer 143,10 (145); Hoesch 77,30 (77); Lowenbrau 2900 (2880); Mannesmann 164 (165,90); Man 177 ex (180).

Zurigo, 8 febbraio.
L'indice generale è passato da 327,8 a 327,8.
Unione Banche svizzere 4190 (4190); Società di Banca Svizzera 3185 (3170); Credit Suisse 3200 (4190); Bally 1220 (1210); Elektrowatt 2270 (2280).

Parigi, 8 febbraio.
L'indice dei valori francesi è sceso da 104,2 a 103,7.
Air Liquide 399 (405,10); Citroen 105,10 (106,30); St. Gobain 160,20 (160,10); Française Petroles 176,80 (173,00); Michelin 1447 (1347); Peñarroya 182,50 (182,80); Peugeot 255,50 (250,00); Rhone Poulenc 237 (237); Suez 335 (336,90); Ugine Kuhlmann 199,50 (200,10).

Londra, 8 febbraio.
L'indice dei titoli industriali è sceso da 612,8 a 611,2.
Bowater Paper 34 (34); British Leyland 6 1/4 (6 7/16); British Petroleum 87 (86 3/4); Dunlop 28 (28 3/8); General Electric 20 1/8 (20 1/4); Imperial Chemical 46 3/4 (47 1/4); Imperial Tobacco 13 1/2 (13 5/8); Rand Mines 146 1/4 (142 1/2).

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

FONDI		5 febb[illegible] '71 Riscatto	5 febb. '71 Emiss.	8 febbraio '71 Riscatto	8 febbraio '71 Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,50	—	10,50	—
Interfund	»	10,11	10,76	10,11	10,76
Italamerica	»	9,61	10,21	9,60	10,20
Capital Italia	»	9,50	—	9,54	—
Intertrust	»	9,93	10,64	10,20	11,00
Int. Secur. Fund	»	6,70	—	6,70	—
Anitalia	»	9,15	—	9,15	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	10,36	10,42	10,36	10,42
Mediolanum Select	»	9,38	10,17	9,30	10,17
Interitalia	(lire)	7874	8306	7875	8306
Tre R	»	5116,90	—	5122,70	—
Europrogramme '68	(fr. sv.)	113,96	—	112,92	—

Bloccate dallo sciopero ieri le Borse in Italia

Oggi gli agenti di cambio tornano al lavoro

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 f[illegible].

Come previsto, tutte le Borse italiane sono rimaste oggi inattive a [illegible] dell'astensione degli agenti di cambio dalle contrattazioni.

L'agitazione degli agenti di cambio ha coinciso, deliberatamente, con l'inizio dei lavori — a Bruxelles — del Consiglio dei ministri finanziari. Negli ambienti borsistici si auspica un allineamento della nostra disciplina fiscale dei titoli con quella in vigore negli altri Paesi del Mec (con conseguente abolizione della nominatività azionaria e della cedolare di acconto), nonché una serie di altre misure atte a provocare il rilancio delle Borse.

Lo sciopero degli agenti di cambio era limitato alla seduta odierna. Domani le Borse si riaprono, ma l'attività non sarà ancora normale, perché continua l'agitazione dei procuratori.

ar. ba.

I cambi della lira

Milano, 8 gennaio.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le chiusure precedenti):

Media cambi Uic: dollaro Usa 624,455 (624,19); dollaro canadese 619,475 (619,20); f[illegible] svizzero 145,20 (145,385); corona danese 83,412 (83,37); corona norvegese 87,425 (87,386); corona svedese 120,342 (120,37); fiorino olandese 173,685 (173,627); franco belga 12,58 (12,578); franco francese 113,152 (113,125); lira sterlina 1508,425 (1507,525); marco tedesco 171,975 (171,92); scellino austriaco 24,100 (24,065); escudo portoghese 21,945 (21,915); peseta spagnola 8,969 (8,97).

Banconote: dollaro Usa 624,20 (624,10); lira sterlina 1506 (1506 e 750); franco svizzero 145,55 (145 e 500); franco francese 113,10 (113,10); franco belga 12,57 (12 e 57); marco tedesco 171,85 (171 e 90); scellino austriaco 24,105 (24,13); [illegible] spagnola 8,78 (8 e 78); escudo portoghese 21,85 (21,70); dollaro canadese 610 (610).

È cominciata per la capolista la fuga che ipoteca lo scudetto

FATICANO TUTTE, MENO IL MILAN

Da Haller a Benetti, a Corso il "caso,, supera il risultato

Una folla può portarti ai sette cieli, la stessa folla può annichilirti fino a totale smarrimento. E' una delle oscure leggi non scritte che reggono le vicende del calcio e dei suoi protagonisti. Nella domenica del « punto in più », che consente al Milan un distacco di notevole sicurezza nei confronti degli inseguitori, i casi umani esemplificati dal calcio superano il commento critico di obbligo. Haller immolato dagli ululati di Bologna, Benetti che diventa un « caso » via via più crudele, il gol [illegible]sato da Tancredi, il malanno che fa torcere Boninsegna negli spogliatoi ma non gli impedisce di lottare a Roma, le vicende di Corso, tornato ad eccelsi lumi di [illegible] sono fatti che meritano un discorso attento, e non poche righe da archiviare banalmente nella cronaca domenicale.

La folla e il tedesco: Haller tornava a Bologna come un ex beniamino desideroso di mostrarsi in vena. Aveva condotto una partita magistrale — per posizione, tocco, irruenza, intuizione — [illegible]to otto giorni prima, malgrado fosse menomato. E già allora pensava al terreno di Bologna come al luogo ideale per uno dei suoi saggi calcistici. Un urlo costante, monotono, irriverente, uno sberleffo meditato ma anche spontaneo, e dettato da quella paura inconscia dell'avversario che nel pubblico si mischia a ironia e dispetto, gli ha semplicemente impedito di « lavorare » un pallone. Prima sensibilizzato fino allo stordimento, poi spinto a strafare, poi smarrito, infine come assente, Haller forse non s'è neppure accorto di dover giocare. Migliaia erano le bandiere bianconere allo stadio bolognese, venute dalle terre di Romagna: ma quell'urlo era più forte, quasi tattile, e pioveva su un uomo solo appena il pallone gli capitava a un metro di distanza. Certo, vi sono giocatori di ghiaccio che mettono a tacere una folla intera: Haller, benché tedesco, non è di questa natura. E così ha perso, prima lui poi la sua squadra, a riconferma che il football è giocato, e non solo visto, anche sulle gradinate.

Nella [illegible] partita: Tancredi. Un portiere che ha raccolto più critiche che elogi (ma nella famosa « rincorsa » dello scorso anno fu un elemento basilare per la Juventus, e adesso è troppo facile dimenticarlo). Quattro commentatori su cinque l'hanno subito incolpato per quel pallone che Perani (l'uomo dello "strappo" che tuttavia non gli impedisce un raptus agonistico assolutamente imprevedibile) gli ha spedito dietro le spalle. Nessuno ha ricordato le tre parate-gol compiute nella seconda metà del primo tempo, di cui una è la copia esatta dell'intervento eseguito da Vavassori sulla mezza rovesciata di Bettega. E pochissimi hanno accettato le parole del portiere, che indicava in una deviazione casuale e impercettibile il fattore primario del gol. A Savoldi, Pace e Fedele, da pochi metri, Tancredi ha detto no su palloni difficilissimi per un portiere. Al tiro di Perani, ispirato e guidato in modo così perfetto da sembrare fin troppo semplice, s'è dovuto inchinare. A conferma che un solo errore diventa sempre fatale e soprattutto personale, e non riguarda quasi più tutti i compagni schierati davanti.

Ha segnato Benetti, a Milano: solo i gol gli levano il fiato velenoso della folla all'intorno. Rischia di diventare un altro Pascutti, con domenicali lapidazioni e feroci valanghe di invettive, di critiche. Che poi il suo avversario legale sia un avvocato Lui, e quindi Benetti diventi per forza « l'altro », sottolinea la variante pirandelliana di questa commedia: che ha avuto già una vittima, il povero Liguori, e forse ne pretende una seconda, con [illegible] Benetti, lasciando entrare nell'amministrazione e nella legislazione calcistica fattori che possono condurre a chissà quali forme arbitrarie di censure. Anche con Benetti la folla deve saper misurare il proprio comportamento: o creerà, in un ragazzone [illegible]ico fino ad oggi di complessi, uno squilibrio nervoso del tutto impensabile, e a danno del costume collettivo.

Come combatte Benetti, chiudendosi nella professio[illegible], così combatte Boninsegna. Non c'è disturbo gastrico che lo fermi, anche se favorisce il suo diretto controllore. Pur di non perdere il posto in Nazionale, il centravanti interista giocherebbe con una pietra legata al collo, come certi virtuosi del bili[illegible] che sfidano gli amici [illegible]vrando un ombrello anziché la stecca.

Non fa gol da alcune domeniche, Boninsegna. E la sua simpatica faccia di bul-

Roberto Tancredi

lo denuncia rabbia, feroci propositi, si rinserra in una maschera cattiva. Goleador nato, può alternare momenti felici ad altri in cui il suo stesso egoismo per la rete da segnare (ma un egoismo ben diverso da quello di determinati solisti, innamorati del tocco impreziosito più che dell'affondo) lo confonde e lo supera. Però è un coraggioso, e non se ne vedono tanti sui campi italiani, anche se il peso di un nuovo slancio agonistico sta lievitando in forma fresca e promettente come mai prima: Boninsegna è un buon esempio di testardo coraggio, di rischio personale calcolato, e chi può sostenere, se non i soliti don Abbondio, che anche il coraggio non lo si possa pubblicizzare?

Vedremo quale coraggio avrà Valcareggi, tra pochi giorni, nella convocazione per gli incontri internazionali. Le previsioni non sono allegre, ma in sede critica ci conviene attendere le liste ufficiali. Pare tuttavia quasi certo che [illegible] Ferruccio non convocherà Corso. Cioè lascerà a riposo uno dei migliori uomini della stagione. Si dice: ma Corso non arriverà mai ai Mondiali del '74. Bene: lo si usi per i campionati europei in gioco tra questo '71 e il '72. Si dice ancora: non si può convocare un uomo quale Mariolino per schierarlo nella rappresentativa di Lega, cioè una specie di B. E così lasciatelo a casa, signori belli, a riposarsi in attesa delle grandi partite di primavera, mentre tra Torino e Cagliari correranno in gare di prestigio centrocampisti volonterosi ma ciechi, o artisti della pedata ma flebili atleti.

Corso è riuscito a persuadere anche la critica più ostica, quella che lo escluse e contribuì giustamente a escluderlo da antiche e sbilenche Nazionali. Oggi ha ritrovato genio, volontà, applicazione, e persino il fiato, persino l'indispensabile [illegible]to breve. Certo, non dura novanta minuti. Ma gliene bastano sessanta su un'ora e mezzo. Non è un imbianchino, è un disegnatore vero, e in quell'ora suggerisce temi e schemi, prospettive e diagrammi utili in avanti e in difesa, dove oltretutto si batte come mai fu pensabile.

Non anticipiamo giudizi — rispettosissimi anche se crudi — all'operato di Valcareggi, che sta pelando fin troppe gatte e interrogando fin troppe sfere di cristallo. Per ora, diciamo solo questo: non vorremmo che Valcareggi, come certi generali in ansia, disperdesse le sue forze, tra Torino e Cagliari e magari Bari, per smania di una tripletta vincente da servire sul piatto dei più facili tra i consumatori di calcio. Non vorremmo che da Cagliari, con i suoi veterani azzurri di sempre, ad un certo momento fosse costretto a levare terribili lamenti, come Wellington nella fase cruciale della battaglia di Waterloo: Wellington ebbe fortuna, gli Ulani accorsero in tempo e misero sotto la Vecchia Guardia di Napoleone. Ma a Cagliari — se il paragone non suona irriverente — fo[illegible] fresche per la tribù azzurra alle [illegible]se con gli spagnoli capitanati da un Kubala che [illegible]dita il colpaccio, come arriveranno da Torino? Con la proverbiale cicogna o con un razzo Saturno appositamente prenotato dai nostri « federali »?

Giovanni Arpino

La moviola non vede

La moviola della « Domenica sportiva » anche questa settimana ha suscitato le solite perplessità: per la scelta degli episodi presentati al rallentatore sullo schermo tv ed ancor più perché sono stati trascurati altri episodi che avrebbero meritato più attenzione. Ecco alcuni esempi.

Il rigore concesso al Milan per atterramento di Prati (foto a fianco) è stato documentato: ignorato, invece, è stato un fallo ben più grave su Rivera, in piena area del Foggia, che esso pure avrebbe meritato ampiamente la concessione del calcio dal dischetto degli undici metri.

La moviola è entrata in azione per illustrare l'annullamento di questo gol di Franzot, in maglia bianca a destra, all'Olimpico contro l'Inter. La posizione di fuorigioco [illegible] è risultata sufficientemente chiara. Ma Lo Bello era a due passi e non ha esitato ad annullare.

Episodio, invece, totalmente trascurato. Ancora all'Olimpico: la palla calciata, su punizione, da Corso colpisce la parte inferiore della traversa. Gli interisti asseriscono che il pallone è rimbalzato dentro la linea di porta. Questo poteva essere semmai l'altro un caso da moviola.

Contro il Verona, Novellini in tribuna

Anastasi si riprende il posto

Picchi: « Ogni promessa è debito » - « A stare fuori si soffre troppo », ha detto Pietruzzu - Cereser ha risolto nel Torino il problema dei rigori

Pietro Anastasi rientrerà domenica prossima contro il Verona. « *Ogni promessa è debito* — ha ricordato Picchi nel darne l'annuncio ufficiale —. *Uscirà Novellini al quale, comunque, va riconosciuto il merito di aver sostituito più che degnamente il centravanti titolare* ».

Anastasi è ritornato a Torino ieri mattina. Nel pomeriggio, alle 15, era già pronto per l'allenamento. Ha « lavorato » per un'ora e mezzo agli ordini di Sentimenti IV. Prima una partita a tutto campo con Marchetti, Savoldi, Piloni e altri componenti le squadre minori, poi una serie di tiri contro la rete difesa da Ferioli. Sentimenti si è preoccupato di far calciare la palla al centravanti soltanto dopo uno stop, di piede, di testa o con il petto: un po' di « scuola » non fa mai male, anche per Anastasi.

In partita Pietro ha segnato tre gol. E' rientrato negli spogliatoi stremato dalla fatica, ma soddisfatto.

L'annuncio del suo ritorno in squadra non lo ha sorpreso, anche perché conosce Picchi. Ha risposto: « *Non vedo l'ora di tornare in campo. A star fuori si soffre troppo, soprattutto quando si avvicina l'ora della partita. Domenica pomeriggio sono andato a fare una lunga passeggiata sulle pendici dell'Etna, per cercare di non pensare a Bologna. Non ci sono riuscito. Sarà dura, però, anche domenica quando si tratterà di tornare in campo. Speriamo di non ricominciare con la solita storia. Cercherò di illudermi che per me il campionato cominci contro il Verona* ».

Picchi ha ricordato l'espulsione dalla panchina di Bologna ed ha riesaminato una sconfitta che pregiudica, definitivamente, le speranze [illegible] squadra di rientrare nel giro dello scudetto. D'ora in avanti, è intuibile, cominceranno gli esperimenti, indicativi e decisivi per il telaio sul quale verrà impostata la Juventus nella prossima stagione.

« *Non ho capito perché l'arbitro mi abbia mandato via* — ha detto il tecnico —. *In campo c'era confusione, è entrato Fabbri e ho lasciato anch'io la panchina per allontanare Causio che cercava di ribellarsi all'espulsione. Appena l'arbitro mi ha visto mi ha indicato la via degli spogliatoi. Forse ha frainteso le mie intenzioni. Prima mi aveva già ammonito, giustamente, perché avevo replicato ad una serie di decisioni, per i falli, che non ritenevo eque. Comunque, pazienza, se mi squalificano domenica in panchina andrà Sentimenti* ».

Sulla prova della squadra ha aggiunto: « *A me la Juventus è piaciuta. Ha disputato una delle sue migliori partite e quando si perde a questo modo fa sempre rabbia* ».

« *Secondo lei Tancredi ha precise responsabilità sul gol di Perani?* »

« *Non è possibile giudicare, né dalla panchina, né dalla tribuna con certezza assoluta. Bisognerebbe essere in campo, però mi sembra, oltre alla leggera deviazione di Capello, che al momento del tiro uno dei nostri coprisse la visuale a Tancredi* ».

« *Cambierà squadra domenica prossima?* ».

« *Sì, qualcosa bolle in pentola. Intanto ci sarà il rientro di Anastasi, poi vedremo se Causio verrà squalificato o meno, ma non sono escluse ulteriori novità. Per concludere vorrei segnalare la prova di Salvadore. Su dieci partite ne ha giocate quattordici bene e quattro su uno standard normale. Sono soddisfatto, perché Sandro mi ha ricompensato della fiducia che ho sempre avuto in lui, nonostante alcuni pareri contrari* ».

Il Torino, invece, questa settimana non ha problemi. Cadè dovrà soltanto preoccuparsi di recuperare Sala che accusa un lieve stiramento inguinale. Ancora una volta, dopo il successo casalingo, in casa granata si invoca la prima vittoria in trasferta. L'impegno di domenica a Roma contro la Lazio non appare proibitivo. Nel Torino si registra anche la soddisfazione per aver trovato finalmente un uomo che trasformi in gol i rigori, Angelo Cereser. « *Quando s'è trattato di batterlo* — ha ricordato il libero — [illegible] *un po' emozionato, ma è andata bene. Ormai il ghiaccio è rotto, alla prossima occasione non avrò più paura. In fondo il nostro era soltanto un problema psicologico* ».

Franco Costa

Un « caso Ligaori » a Londra

Best non ha colpe per il calcio a Pardoe

Londra, 8 febbraio.

Le autorità calcistiche non hanno ravvisato responsabilità dolose nei confronti del calciatore del Manchester United George Best per aver colpito ad una gamba un avversario in un contrasto simile a quello che ha provocato il « caso Ligaori » in Italia.

Lyn Pardoe, del Manchester City, lo scorso 12 dicembre aveva riportato una doppia frattura alla gamba destra dopo uno [illegible] con Best. L'arbitro ammonì Best ma la commissione disciplinare dell'associazione calcistica inglese ha deciso di non tenere conto della decisione dell'arbitro. Pardoe ha scritto una lettera all'associazione il cui contenuto non è stato reso noto ma si è appreso che il calciatore del Manchester City non ha ritenuto Best colpevole dell'incidente. (Ap)

L'inseguimento al Milan è difficile per tanti motivi

La rinascita di Corso ha creato nell'Inter un problema Mazzola

Sandro parla del suo momento delicato: « Non sono stato escluso da una commissione interna, domenica giocherò » - E insiste: « Non sono in crisi, voglio un posto fisso in Nazionale (e senza staffetta) » - Ha ripreso ieri gli allenamenti

Sandrino Mazzola in allenamento sotto l'attento controllo del « trainer » Invernizzi

(Dal nostro inviato speciale)
Monza, 8 [illegible].

« *Dicono sia stata la "commissione interna" dell'Inter, con Corso in prima linea, a dichiarare l'ostracismo e a decretare la sua esclusione dalla squadra per la trasferta di Roma. E' vero?* ». Un sorriso ironico compare sul volto di Mazzola: forse si aspettava la domanda « cattiva ». Poi si fa serio e sbotta: « Sino a ieri dicevano che ero io il "capo" di questa commissione interna, com'è possibile che abbiano fatto fuori proprio il "leader"? ».

— *Con un « colpo di Stato », non le pare?*

« Non scherziamo. Chi [illegible] in giro certe voci dovrebbe cercare d'informarsi meglio ».

— *Allora è lei che si è tirato in disparte?*

« Se fossi stato in condizioni di giocare sarei sicuramente andato a Roma. Non sono il tipo dalla rinuncia facile, che inventa malattie diplomatiche per togliersi dalla [illegible] quando le cose vanno male. C'è un referto medico che parla chiaro circa l'entità dell'infortunio di giovedì scorso. Prima della partita con il Verona non mi sentivo bene e lunedì ho accusato un attacco influenzale che ho cercato di stroncare subito con energiche cure. Gli antibiotici mi hanno un po' debilitato. Ho voluto ugualmente riprendere la preparazione e, sotto sforzo, ho avvertito un dolore alla gamba. Il medico ed il massaggiatore hanno deciso che non ero in grado di giocare a Roma. Anche stamane, dopo un [illegible] allenamento, ho sentito un fastidio alla gamba, tuttavia penso di poter essere in campo contro il Bologna domenica prossima ».

L'intervista con Mazzola prende consistenza. Abbiamo l'impressione che Sandrino si tenga in corpo un « rospo ».

La rinascita di Corso, che non ha soltanto ritrovato la « verve » di un tempo ma si sta affermando come il vero uomo-squadra dell'Inter, ha messo in ombra Sandrino Mazzola che a questo ruolo aspirava anche lui. Ne è sorto un problema vero e proprio, accentuato dal fatto che mentre Corso migliora di domenica in domenica, Mazzola da qualche settimana è in regresso. E di conseguenza si è creato un antagonismo (inutile) che turba e fatto danno del rendimento della squadra. In queste condizioni l'inseguimento al Milan si prospetta sempre più difficile non soltanto perché la capolista continua a vincere.

— *Come spiega il suo calo di rendimento?*

« Una premessa: questa prima parte di stagione è senz'altro positiva per me, sia dal punto di vista fisico-atletico, che sotto il profilo tecnico. Ho iniziato molto forte e ho mantenuto questo passo fino alla gara con il Lanerossi, poi ho accusato un leggero calo dopo la parentesi internazionale per Italia-Eire. Ammetto questo lieve appannamento di forma, ma è un fatto normale. Non c'è nessun calciatore che può resistere per tanto tempo a quel livello. Capisco le critiche se giocassi al quaranta per cento delle mie possibilità, ma sono all'ottanta. Non sono in crisi anche se, per un complesso di fattori, non trovo il gol ».

— *Dopo le recenti esibizioni sottotono e stando a certe voci, lei rischia il posto in Nazionale. Accetterebbe un'eventuale esclusione dall'ormai imminente incontro con la Spagna?*

« A Cagliari spero di essere titolare. Dopo i "mondiali" ho disputato tre partite in maglia azzurra, segnando due gol decisivi. Se i tecnici decideranno di lasciarmi fuori, non avrò nulla da eccepire. Però alla Nazionale ci tengo e l'ho dimostrato ».

— *Fra i convocati per Cagliari ci sarà sicuramente Rivera.*

Mazzola ci interrompe. « Non ripariamo di "staffetta" o cose simili. La questione è già superata. Entrambi abbiamo già espresso la nostra opinione in merito. Ci utilizzino tutti e due, oppure ne lascino fuori uno ».

— *Parliamo di campionato. Il Milan ha preso il volo?*

« Quattro punti di distacco sono davvero troppi, soprattutto perché la capolista si chiama Milan. I rossoneri li hanno guadagnati in precedenza e non sembrano intenzionati a cederli. Noi continuiamo a sperare, non possiamo arrenderci, c'è ancora il derby. Se il Milan terrà sino in fondo, vorrà dire che è il più forte e che merita lo scudetto. Noi, in compenso, avremo la coscienza a posto, sapremo di aver compiuto in pieno il nostro dovere ».

Bruno [illegible]li

La Lazio licenzierà Lorenzo? Lenzini ci sta ancora pensando

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 8 febbraio.

[illegible] dopo la partita di [illegible], Lenzini avrebbe rivolto pesanti accuse ai giocatori colpevoli di comportarsi con eccessiva leggerezza nella loro vita privata. [illegible]

E' subentrato un clima di rassegnazione forse più pericoloso in un momento in cui sarebbe necessaria una energica reazione. « *Sto attendendo per la mia decisione* — ha dichiarato stamane Lenzini a chi gli chiedeva notizie della [illegible] biancoazzurra — *non ho tempo per dedicarmi ad altro. Stasera vedrò alcuni amici ed ex consiglieri della Lazio per discutere insieme la situazione* ». Il presidente laziale è apparso stanco e amareggiato. Come se non bastassero le sventure della squadra, suo figlio Giovanni si è fratturato una gamba sciando.

Lenzini ha lasciato intendere che si occuperà fino in fondo delle sorti biancoazzurre, seguendo la sua ben nota linea di onestà e di coerenza, ma che deve anche pensare ai suoi affari personali. Ciò rafforzerebbe le voci che parlano di una probabile rinuncia al termine del campionato alla carica di amministratore unico che Lenzini ricopre in seno alla Lazio. In questa atmosfera densa di incognite la squadra biancoazzurra riprenderà domani (non si sa ancora se sotto la guida di Lorenzo o del suo successore) la preparazione per la gara interna con il Torino.

m. b.

Il Novara multa Volpati Oggi il terzino si allena

Novara, 8 febbraio.

(c.p.) Il « caso » Volpati si è risolto con una multa: il giocatore sabato era stato allontanato da Parola dal ritiro della squadra dopo una breve discussione. Il suo posto in squadra contro il Catanzaro era stato preso da Veschetti.

La società ora ha deciso di multare Volpati il quale domani riprenderà regolarmente la preparazione agli ordini di Parola. Da notare che un'altra multa è stata inflitta al terzino Carlet, presentatosi in ritardo al raduno della squadra.

Risultati e classifiche

SERIE A

RISULTATI: Bologna-Juventus 1-0; Cagliari-Lazio 2-1; Catania-Lanerossi Vicenza 1-1 (a Messina c. n.); Milan-Foggia 2-0; Napoli-Sampdoria 0-0; Roma-Inter 0-0; Torino-Varese 3-1; Verona-Fiorentina 1-1.

CLASSIFICA: Milan punti 28; Inter e Napoli 24; Bologna 20; Juventus e Cagliari 18; Torino e Roma 17; Foggia 16; Verona 15; Sampdoria e Lanerossi Vicenza 14; Fiorentina e Varese 12; Catania 10; Lazio 9.

PROSSIMO TURNO: Fiorentina-Catania; Foggia-Napoli; Inter-Bologna; Juventus-Verona; Lanerossi Vicenza-Roma; Lazio-Torino; Sampdoria-Milan; Varese-Cagliari.

MARCATORI: 14 reti, Boninsegna (Inter); 13, Prati (Milan); 12, Savoldi (Bologna); 7, Domenghini (Cagliari) e Clerici (Verona); 6, Villa (Milan) e Bettega (Juventus); 5, Salvi e Cristin (Sampdoria), Bigon (Foggia), Amarildo (Roma), Haller (Juventus).

SERIE B

RISULTATI: Arezzo-Modena 1-1; Atalanta-Ternana 3-0; Cesena-Monza 1-2; Como-Livorno 1-0; Novara-Catanzaro 0-1; Palermo-Massese 3-1; Perugia-Casertana 1-0; Pisa-Mantova 2-0; Reggina-Bari 1-0; Taranto-Brescia 1-1 (a Foggia c. n.).

CLASSIFICA: Atalanta e Mantova punti 28; Bari 26; Modena 23; Perugia, Brescia e Catanzaro 22; Ternana e Como 21; Monza e Reggina 20; Novara e Livorno 19; Arezzo e Pisa 18; Palermo 17; Casertana e Taranto 15; Cesena 14; Massese 10. Cesena e Casertana una partita in meno.

PROSSIMO TURNO: Bari-Perugia; Brescia-Cesena; Casertana-Como; Catanzaro-Arezzo; Mantova-Novara; Massese-Taranto; Modena-Atalanta; Monza-Palermo; Reggina-Livorno; Ternana-Pisa.

MARCATORI: 8 reti, Fazzi (Casertana); 7, Spelta (Modena), Merighi (Reggina) e Marchetti (Ternana); 6, Magistrelli (Como), Blasig e Toschi (Mantova); Mondonico (Monza).

● **TOTOCALCIO** — Colonna vincente: 1-1-X; 1-X-X; 1-X-1; 1-1-X-X. Ai 346 vincitori con punti « tredici » (20 in Piemonte) spettano lire 1.813.200; ai 6345 « dodici » (533 in Piemonte) lire 70.300. Monte premi lire 892.128.342.

● **TOTIP** — Colonna vincente: 2-X; 2-1; 1-1; 1-1; 1-2; 1-X. Quote per i vincitori: ai 2 « dodici » (1 in Piemonte) spettano lire 5.139.721; ai 32 « undici » (2 in Piemonte) lire 482.496; ai 299 « dieci » (29 in Piemonte) 37.516 lire.

Samp e Genoa, domenica felice in campionato

Genova, Piero Battara, quasi 35 anni, sempre fra i migliori della Sampdoria, imbattibile sul campo del Napoli

Battara, re di Napoli

Intervista con il portiere della Samp che ha fermato gli azzurri - Dice: « A Fuorigrotta mi esalto; sono i tifosi avversari a caricarmi » - Ha giocato con un dito slogato - La delicata psicologia dei «numero uno»

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 8 febbraio.

«Capolavoro di Battara», « Per questo Napoli basta Battara », « Le parate di Battara bloccano il Napoli ». Battara — e non Battara come ogni tanto si sente dire — sfoglia i giornali, sorride e scuote la testa. « Troppo gentili — dice — il merito dello 0 a 0 a Fuorigrotta non è mio, ma di tutta la squadra ». Battara gioca nella Sampdoria da dieci anni e da dieci anni la squadra blucerchiata non subisce gol sul campo del Napoli; anzi, in un paio di occasioni è riuscita a segnare e a vincere. Il nome di Battara è ormai un incubo per i tifosi napoletani.

Il sampdoriano ha disputato l'intera partita con un dito slogato: « E' successo dopo pochi minuti di gioco — racconta — su un gran tiro di Panzanato deviato da un mio compagno: mi sono tuffato e sono riuscito

Genova. Battara, nel suo ufficio di assicuratore, con Fulvio Bernardini (Telefoto)

a toccare la palla con la punta del pollice che si è piegato. Ho fatto segno a Bernardini, e volevo andarmene, poi ho dato una occhiata alla folla di Fuorigrotta e ho deciso di rimanere. Mi sembrava, uscendo, di "tradire" gli stessi tifosi avversari, venuti per vedermi battuto. Uscire, anche se [illegible] un motivo, era come arrendermi ».

Piero Battara, torinese, 35 anni a luglio, cresciuto nel Cenisia, una società della borgata San Paolo di Torino, ex portiere del Lanerossi e da [illegible] stagioni della Sampdoria, è un ottimo conversatore. Se non avesse aperto un'agenzia di assicurazioni avrebbe forse fatto il giornalista. Ha le idee chiare, le esprime con semplicità, rifugge dai luoghi comuni calcistici. Vive a Quinto con la moglie e un bimbo, Massimo di 8 anni. E' quasi ragioniere: quel quasi significa che gli manca un anno al conseguimento del diploma, traguardo che ormai ha abbandonato da tempo.

« Se ottenevo il diploma — spiega — sarei andato subito dopo a fare il militare: era l'anno del mio esordio in serie A, allora i calciatori non avevano le agevolazioni di adesso, probabilmente sarei diventato un buon ragioniere soltanto. Rinunciai e divenni il Battara portiere. Sono egualmente [illegible]. Ma sono anche contento di avere studiato. Sono computista e stenodattilografo, "specializzazioni" che ora mi sono preziose nel mio lavoro assicurativo ».

Torniamo alla gara di Napoli. Il merito sarà della Sampdoria, riprendiamo, ma le parate sono state fatte da lei.

« Questo è vero — risponde —, come è vero che io sento in modo particolare l'atmosfera di Fuorigrotta. Giocare a Napoli per me è stimolante, è l'unico stadio in Italia fatto per il calcio. La gente si sente, uno è orgoglioso di potere giocare. A Roma, a Cagliari, in altri campi l'urto della folla si perde sulle gradinate, sulla pista d'atletica: a Napoli incombe, sprona, diventa una questione personale fra il singolo e centomila persone. Non è un motivo esaltante? »

« Un portiere — prosegue — in simili partite è difficilmente battibile. Si autocarica, è mantenuto continuamente sveglio dagli attacchi, dai cross, dai tiri, rimane "a caldo", come diciamo in gergo. Sono gli avversari ad essere sfavoriti psicologicamente: giocano meno tranquilli nell'esasperata ricerca del gol. Un portiere anziano, come nel mio caso, si destreggia meglio quando ha davanti una difesa giovane che approfitta dei suggerimenti e che si fa guidare. Ripeto, comunque, che le mie parate sarebbero servite a poco se non ci fosse stato un grande salvataggio di Sabatini, un bellissimo intercettamento di Spanio, un ottimo anticipo di Sabadini su Hamrin e dieci altri interventi dei miei compagni a mantenere inviolata la nostra rete ».

Quando torna a Napoli, allora, è un altro Battara a giocare?

« In un certo senso sì. So però che questo avviene per molti giocatori, i quali hanno bisogno di essere stimolati. In altre occasioni, quando scendiamo in campo e ci sono sugli spalti 4 o 5 mila persone, si perde la concentrazione e allora nascono gli errori. Faccio un esempio. Alcuni anni fa giocammo a Ferrara contro la Spal: Vieri, ora nella Roma, quando entrò in campo e vide gli spalti quasi deserti fece per [illegible] il sottopassaggio e tornare negli spogliatoi. "Io senza pubblico non gioco" disse. Lo cacciammo in campo a viva forza. Per dieci minuti non toccò la palla, poi io e Vincenzi riuscimmo a caricarlo. Vieri esagerò, ma non è lo stesso per l'attore che si presenta sul palcoscenico e che trova la platea semivuota? ».

A [illegible] lei avrà 35 anni, eppure gioca benissimo, come i suoi « colleghi » Cudicini e Vavassori di poco più anziani. Non è questa la conferma che la maturità tecnica in un portiere arriva dopo i 30 anni?

« Non credo — risponde Battara —. Penso soltanto che un portiere giovane deve avere una difesa vecchia che lo guidi e un portiere anziano una giovane da dirigere. In quest'ultimo caso, che è poi il mio, il difensore si responsabilizza, è obbligato a dare il buon esempio. L'esperienza è importante, ma non determinante: quel che conta è la condizione atletica. Io per esempio conduco una vita molto regolare: 20 anni fa studiavo, ora sono impegnato nell'ufficio di assicurazioni. Non ho problemi alimentari, riesco a mantenermi in forma facilmente. Poi, naturalmente, occorrono fortuna e abilità nel saper "vendere" qualche parata al pubblico. Per me, quello del portiere è un ruolo da saltimbanco, dove bisogna sapere parare ma anche entusiasmare i tifosi. Sarti è stato il migliore difensore degli ultimi anni eppure al pubblico non piaceva, era troppo freddo. Ghezzi o Vieri, invece, davano e danno un altro sapore alle loro parate: io credo di essere come rendimento a mezzavia fra questi due elementi ».

Fino a quando pensa di potere giocare nella Sampdoria?

« Non lo so, spero ancora per molto. Forse domenica mancherò nella partita con il Milan, una gara alla quale davo molta importanza in quanto, oltre al fatto di affrontare la capolista, rappresentava la mia 200ª presenza in serie A. Ho un pollice ingessato. Speriamo bene ».

Ecco Battara, quasi 35 anni, quasi ragioniere, portiere completo, re di Fuorigrotta. Uno che gioca con un dito rotto perché non vuole « arrendersi ». Uno della vecchia guardia, insomma.

Giorgio Gandolfi

La schedina

Piero Battara è nato a Torino nel luglio del 1936, è alto 1,83, pesa 81 kg.

● Ha esordito in serie A nel 1958 con il Lanerossi nella gara contro la Fiorentina (sconfitta per 2 a 1).

● Vanta 199 presenze nel massimo campionato di cui 132 nella Sampdoria (più 38 con i blucerchiati in B).

● Tre anni fa ha giocato « in prestito » nel Napoli a New York contro il Santos: gli azzurri vennero sconfitti per 6 a 2 e Pelé la battè due volte.

Rossoblù forti e fortunati la promozione si avvicina

Il Genoa al comando della serie C - Lati positivi e negativi dell'incontro con l'Entella - La battaglia privata di Balestrieri

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 8 febbraio.

Quando una squadra non gioca al meglio delle proprie possibilità, ma vince, significa che è forte oppure fortunata. Il Genoa è un po' dell'una cosa e dell'altra. Ha battuto l'Entella in un derby «sofferto» con un tiraccio di Turone quando mancavano 5' alla fine, ha motivato la vittoria con una prestazione generosa anche se tecnicamente insipida.

La moderata soddisfazione di Silvestri e l'amarezza di Mari negli spogliatoi esprimono il significato di questo strano derby che poteva finire 0 a 0, premiando la tenace resistenza dei chiavaresi, e che ha finito invece con il premiare i rossoblù, protesi alla caccia del gol.

La vittoria ha riportato il Genoa in vetta alla serie C con la Spal e la Sambenedettese. « Non hanno giocato come avrei voluto — ha detto Silvestri —. Mi sono anche messo ad urlare, ma è stato inutile. Il fatto che la gara sia stata risolta dal libero non significa assolutamente nulla: anche lui fa parte della squadra. L'importante è sbloccare lo 0 a 0 e si sa quanto sia difficile segnare quando gli avversari fanno le barricate ».

La gara, come ogni derby, ha offerto molti spunti interessanti, primo fra i quali il duello fra due ex compagni di squadra, il vigile urbano e capitano dell'Entella, Nadalin, alto come un lampione, e lo scattante centravanti rossoblù Balestrieri. Fra i due sono volati calci e spintoni: Nadalin ogni tanto si arrampicava sulle spalle dell'attaccante pur di poterlo fermare. Balestrieri, che era rimasto fuori squadra per diverse settimane in seguito ad una squalifica e poi per la punizione inflittagli dalla società, non ha mai reagito, neppure quando è stato colpito in pieno viso da una pedata (involontaria) del vigile-calciatore. Ha sempre cercato di imporsi evitando discussioni e ripicche. In un certo senso, pur non essendo riuscito a segnare — un paio di suoi colpi di testa avrebbero "meritato" il gol — ha vinto una difficile battaglia con se stesso.

Genova. Duello fra Balestrieri e il vigile-calciatore Nadalin

Balestrieri, peraltro, era troppo solo nel bunker avversario: Cini e Speggiorin avrebbero dovuto aiutarlo con maggiore continuità. I due attaccanti, invece, confermando di essere elementi da trasferta più che da gare interne, non sono mai riusciti a collaborare con il compagno mentre il centrocampo si è intestardito in un gioco frontale, deleterio.

Malgrado questi fattori negativi il Genoa non ha « rubato » i due punti. La sua posizione in classifica è giusta. Ancora una volta i rossoblù hanno dimostrato di possedere mezzi tecnici notevoli, una difesa salda e forte (solitamente Benini è diverso da quello visto domenica) ed una panchina abile ed esperta. La squadra ha tutti i numeri per conquistare la promozione: in fin dei conti è stata battuta soltanto nel girone di ritorno in una sfortunata gara in Sardegna, su un campo, quello di Olbia, dov'è difficile giocare.

Il centrocampo costruisce e ragiona: peccato che Piccioni a volte sia estraneo alla manovra e tolga sovente il piede nei contrasti decisi. Mascalli e Derlin lavorano con abilità anche se in certi casi, come con l'Entella, dovrebbero cercare la manovra aggirante e non la puntata frontale. Sapranno certamente far frutto di questa esperienza.

Ormai nel calcio quel che conta è la vittoria: vale la pena di giocare bene e di perdere punti? La risposta dei tifosi è invariabilmente no. Così si spiega quell'urlo della folla di Marassi dopo il gol di Turone, gli applausi che hanno accompagnato negli spogliatoi il Genoa di Silvestri. Il successo concilia tutto e tutti.

g. gand.

Molti (e bravi) giovani cavalieri con Mancinelli, Orlandi e Lalla Novo

Cavalli in gara sulle nevi di Sestriere nel concorso ippico più alto d'Europa

Saltatori nel Concorso ippico organizzato nel 1960 sulle nevi del Colle del Sestriere

Le prove il 23 e 24 febbraio - Suole di cuoio fra zoccoli e ferri - C'è anche un saltatore che vinse sullo stesso campo nel 1960

Le nevi di Sestriere accoglieranno martedì 23 e mercoledì 24 febbraio un concorso ippico: « E' il primo che si svolge quest'anno in Italia » ha detto il marchese Carlo Pallavicino di Ceva che ne ha curato la parte tecnica; « ed è anche quello che si svolge a più alta quota in tutta Europa » ha aggiunto l'ing. Carlo Bertolotti che ne ha diretto la complessa organizzazione.

Il concorso ippico sulla neve è una manifestazione che solo St. Moritz organizza regolarmente. In passato sono stati fatti altri tentativi a Cortina ed al Terminillo. Nel 1960 anche a Sestriere: come allora, quest'anno il campo di gara sarà sistemato al centro del piazzale delle funivie dove abitualmente parcheggiano i pullman. Ma gli ostacoli che si sono dovuti superare sono molti e complessi.

Prima di tutto la sistemazione dei cavalli, che saranno ospitati parte nelle scuderie del Circolo Ippico Val Chisone e della Brigata alpina « Taurinense » di Busson e parte in scuderie private. Era infatti necessario sistemarli in locali dove fossero riparati nella notte dai rigori del clima ed al tempo stesso che non fossero troppo distanti da Sestriere.

Il campo di gara ha dimensioni regolari, 40 m per 80, ed è affiancato da un campetto di prova di 40 m per 30. Il fondo è composto da neve di riporto, fresata per sbriciolarla e poi schiacciata dal battipista. I cavalli portano fra lo zoccolo ed il ferro una suola di cuoio per evitare che la neve accumulandosi in quello spazio formi una palla di ghiaccio.

Le gare si svolgeranno fra le 11 del mattino e le 14: in questo modo tutti i concorrenti dovrebbero essere messi in condizioni di trovare il fondo quasi uguale. Le prove saranno quattro: il 23 febbraio verranno disputati i premi Cinzano (categoria a tempo) e il Premio Sestriere (categoria barrage); il giorno successivo il Premio Carpano (categoria a tempo, più impegnativa di quella della vigilia) ed il Premio Torino Esposizioni (categoria speciale su due percorsi, a tempo). Al cavaliere meglio classificato nelle quattro gare toccherà il trofeo della famiglia Nasi — per ricordare il dott. Emanuele Nasi, recentemente ed immaturamente scomparso — ma messo in palio una coppa che spetterà al cavaliere vincitore di tre concorsi del Sestriere, anche non consecutivi.

E' un anno degli organizzatori ripetere infatti la manifestazione ogni due anni, alternandola con il concorso ippico di Torino Esposizioni. La Federazione Sports Equestri ha già nominato un suo ispettore, il col. Marconi, al quale toccherà il compito di controllare che gli ostacoli si notino facilmente sul fondo bianco; che la loro disposizione non obblighi a manovre troppo difficili sulla neve; che la loro altezza sia tale da non costituire un'eccessiva difficoltà in ordine alla particolarità del fondo. Inoltre deciderà, d'accordo con la giuria, sulle condizioni climatiche.

Tra i cavalieri che hanno dato la loro adesione alla manifestazione del Sestriere: Graziano Mancinelli con Water Surfer e Bamber (un cavallo che potrebbe [illegible] il suo numero uno per le Olimpiadi); Vittorio Orlandi con Aubara, ritenuto molto adatto a questo percorso; Gualtiero Castellini con Doredoyle e Mister; Lalla Novo con Molly Mayo ed Irlanda; Alberto Bolaffi con Silent Night; Alberto Marzanasco con Fulcro, Stelio Cassano con Del Fos; le amazzoni Chiara Cerruti (Linnet e Liberty), Anna Custoza (Rosualt), Ornella Boschi Rignon (Hot Point).

Poi i giovani: Filiberto Bertero, recente vincitore di una gara a Berlino, con Sempertalis e Paraguay; Alessandro Rossi con Battle Bright e Riello; Mario Marocco con Florence e Chetter Box; Carlo Severgnini con Antonio e Gala. Infine una nota quasi patetica. Uno dei vincitori del concorso del 1960 fu il grigio Sir John, allora montato dalla signora Giovanna Cerruti Hess. Ebbene Sir John sarà ancora in campo anche stavolta, dopo 11 anni: in sella la giovane Lalla Chiatellino, una ragazza di Givoletto, la sua ultima proprietaria.

Elvio Rossi

Placella si afferma nella spada a Napoli

(Nostro servizio particolare)
Napoli, 8 febbraio.

(r. t.) A Napoli, nella quinta ed ultima giornata degli « assalti » di scherma, la seconda prova della spada è stata vinta dal giovanissimo Placella. A due lunghezze i suoi più validi antagonisti, il diciottenne vercellese Marcello Bertinetti ed il bergamasco Albanese.

L'assegnazione del titolo avverrà il 4 aprile a Vercelli, dove è in programma la terza ed ultima prova del campionato di spada. Classifica: 1. Placella (Aeronautica Militare Roma) con 5 vittorie; 2. Bertinetti (Pro Vercelli) con 3 vittorie; 3. Albanese (Giardino di Milano) con 3 vittorie.

Trentasei ciclisti insieme per 1800 km

Il cantante Massimo Ranieri ha dato ieri il via alla « Sei Giorni » - Il duello Merckx-Motta in un clima di affarismo Gianni, in coppia con Post, s'impone nella prima tappa - A Bitossi e Renz l'« americana » - Paurosa caduta di Arienti

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 8 febbraio.

La « Sei Giorni » è scattata, ha avuto inizio la prima sfida della stagione fra il campionissimo Eddy Merckx in coppia con il connazionale Stevens e Gianni Motta affiancato dal vecchio marpione olandese Peter Post. Alle 22 precise, nel recinto del Palazzo dello Sport milanese, la bandiera abbassata dal cantante Massimo Ranieri, il vincitore di « Canzonissima », ha liberato dall'ansia dell'attesa i trentadue protagonisti, sedici coppie con otto nazioni rappresentate. Ora pedaleranno per 176 ore, fino a mezzanotte di domenica prossima, coprendo più di 1800 chilometri.

Sei nomi Merckx - Stevens, Motta-Post, Ritter-Sercu: il pronostico ruota intorno a questi sei nomi. Merckx non ha mai vinto la « Sei Giorni » milanese e questa è un'ottima occasione per includerla tra i trofei, conoscendo il costante impegno del fuoriclasse belga nel cercare di allargare il proprio prestigioso albo d'oro. Eddy ma corre più per la Faema, cui l'obiettivo della « Sei Giorni » interessava relativamente: è stipendiato invece da Ambrogio Molteni per il quale il successo nella « Sei Giorni » costituisce una questione di prestigio. Molteni, in altre parole, è « disponibile » per offrire al suo [illegible] l'aiuto indispensabile a garantire certi appoggi. Non v'è scandalo in questo: questa è la regola dello sport e lo spettacolo, ed il loro stato che regge queste due componenti è l'affarismo.

Merckx Nel tardo pomeriggio, quando il « tondino » del Palazzo dello Sport pareva di febbrili preparativi, i protagonisti della sfida hanno confermato le loro ambizioni e i loro timori: « Il signor Molteni — ha detto Merckx — tiene moltissimo alla "Sei Giorni", ed io mi batterò a fondo per accontentarlo. Certo l'impresa non è facile perché ci sono specialisti che hanno pedalato in pista tutto l'inverno e possono rendermi la vita molto dura. E poi ci sono Motta e Post, affiatatissimi, ed altrettanto decisi ad affermarsi ».

Motta « Per me — dice invece Motta — la "Sei Giorni" è quasi un divertimento. E' una gara nervosa, acrobatica, spettacolare che mi entra nel sangue. Vincerla non conta molto per uno stradista, ma per me che ho vinto quattro questo successo ha sempre un enorme fascino. Purtroppo l'impegno in una prova del genere deve essere ragionato: non si può andare fuori giri per non rischiare di compromettere poi il resto della stagione. Spero che l'attuale potenza del mio motore sia sufficiente per consentirmi di restare fino in fondo fra i protagonisti ». Accanto a Motta è Peter Post, il [illegible] olandese. Il trentottenne olandese, che ha un record di 61 vittorie come seigiornista, questa estate per una caduta a Berlino, con gravi complicazioni interne, era stato ricoverato all'ospedale in fin di vita. Lo si dava per perduto, ed invece sono passati pochi mesi e l'olandese volante è nuovamente in pista con propositi sempre ambiziosi: « Correrò fino a quarant'anni — dice — perché voglio arrivare a settanta vittorie. Non ho più molto tempo a disposizione e quindi non posso fare regali. Se Motta mi darà adeguata collaborazione, anche stavolta ci batteremo per vincere ».

Ritter Ritter e Sercu, un recordman dell'ora e un ex campione del mondo, sono pronti ad inserirsi nel duello tra i più attesi protagonisti, completando con i loro nomi una rosa logica di pronostici. Ma nella « Sei Giorni », lo si è visto in passato, la logica è spesso affossata da tutto il peso di una sorpresa. Un colpo di scena provocato dai mercenari [illegible] disinvoltamente al soldo di tutte le bandiere.

Bitossi Nella prova inaugurale, un'« americana » a 40 chilometri, il campione d'Italia Bitossi, in coppia col tedesco Renz, si è imposto davanti a Motta e Post distanziando di un giro Zandegù-Peffgen, Altig-Rancati, Merckx-Stevens e tutti gli altri concorrenti. Eddy ha iniziato prudentemente, preferendo evitare rischi prematuri. Nel corso della gara una caduta ha coinvolto Arienti, il quale ha riportato una ferita sopracciliare suturata con tre punti ed è stato poi accompagnato in ospedale per un precedente accertamento radiografico, in seguito alla sospetta frattura della spalla destra. Dopo lo show di Massimo Ranieri, i corridori sono tornati in scena per le batterie del torneo di inseguimento. Bitossi e Renz, raggiungendo De Lillo e Galardoni dopo cinque giri, sono riusciti a mantenere il vantaggio conquistato nell'« americana ». La serie di sprint che ha concluso la prima parte della neutralizzazione notturna ha però modificato la situazione: Motta e Post sono riusciti a passare in testa.

In testa Ecco la classifica generale al momento della neutralizzazione notturna: 1. Motta-Post, p. 42; 2. Bitossi-Renz, p. 31; 3. Altig-Rancati, p. 32, a un giro; 4. Merckx-Stevens, p. 26, a un giro; 5. Zandegù-Peffgen, p. 29, a un giro.

Gianni Pignata

(Continua da pag. 10)

(Continua a pag. 17)

Chiuso il Salone della nautica

Un'azienda di Stato per rinnovare i porti?

Proposta dal ministro della Marina mercantile - L'azione dell'azienda, riservata ai grandi scali d'interesse nazionale, avrebbe il compito di realizzare le opere portuali senza interferire con la gestione

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 febbraio.

Il ministro per la Marina mercantile, Salvatore Mannironi, parlando stasera a Genova alla cerimonia conclusiva del X Salone nautico internazionale, ha proposto la istituzione, nell'area del suo ministero, di *«un'azienda autonoma, statale o a partecipazione statale (Iri), col compito di curare, senza interferire con la gestione, la realizzazione delle opere portuali»*. L'azione dell'azienda dovrebbe essere limitata ai *«pochi grandi porti d'interesse nazionale»* e dovrebbero esserle riservate *«procedure estremamente semplificate»*.

Secondo il ministro è questa la strada migliore per ottenere *«la puntuale esecuzione delle opere portuali programmate»*, che non è possibile *«con la vigente organizzazione tecnico-amministrativa»*, mentre *«il problema portuale italiano, problema politico per eccellenza, è condizionato dalla fattibilità tecnica in ragionevole periodo di tempo delle strutture fisiche e strumentali al passo con la realtà del domani»*.

Il sen. Mannironi rivendicando al suo ministero la piena responsabilità dell'azione politica in materia portuale (attualmente condivisa con altri dicasteri), ha rifiutato di riconoscere come impegnativo assoluto e perciò paralizzante la concezione *«dei sistemi portuali unificati al servizio di un unico entroterra e la formazione in tali sistemi delle necessarie specializzazioni funzionali, con tutte le connessioni urbanistiche nella sistemazione del territorio»*: tale concezione è accettata solo come «un'idea guida».

Il ministro ha aggiunto che i problemi portuali dell'oggi devono essere affrontati con la tempestività e la risolutezza necessarie, pur inserendoli nel quadro di assieme di quella che sarà la realtà portuale di domani.

Il sen. Mannironi sottolineando che le risorse finanziarie disponibili non sono molte e devono essere necessariamente concentrate, ha detto *«ma ciò non significa la condanna dei porti minori: la cui funzione complementare è preziosissima. Il processo di strutturazione portuale si armonizzerà certamente nel tempo lungo con la tipizzazione del traffico. Non vogliamo adottare lo slogan semplicistico: "porti speciali per navi speciali o per traffici speciali"; ma... ci siamo vicini»*.

m. b.

Un salone memorabile 18 miliardi d'affari

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 8 febbraio.

(m. b.) Il decimo Salone, in un certo senso, resterà «memorabile»: sia per il successo di pubblico e di affari, sia per la sua esistenza tormentata. Il Salone, infatti, è stato ad un passo dalla chiusura anticipata, mercoledì scorso, a soli quattro giorni dall'apertura: la causa era nella proposta di un emendamento all'art. 5 della legge di riforma tributaria che avrebbe esteso l'imposta sul valore aggiunto alle imbarcazioni da diporto.

Questo, secondo i costruttori, avrebbe significato *«la morte»* per la cantieristica minore. Invece i cancelli sono rimasti chiusi solo per mezza giornata (quella di giovedì): quindi il Salone ha ripreso la sua attività, dopo le *«notizie confortanti»* giunte da Roma, mentre la Camera, giunta all'art. 4 del disegno di legge, sospendeva i lavori in occasione del congresso del psdi.

Importanti riflessi avrà il Salone, nei prossimi dodici mesi, per la cantieristica da diporto. Si calcola che i visitatori siano stati più di trecentomila, dei quali 65 mila nella sola giornata di ieri: l'eccezionale afflusso di ospiti si è tradotto, per gli espositori, in un sostanziale *carnet* di ordinazioni tale, ha detto Gian Pietro Baglietto, *«da far pensare che le previsioni di vendita per il 1971 di 50 mila imbarcazioni saranno rispettate»*.

Questa stima, molto approssimativamente, è dell'ordine dei 60-70 miliardi di lire: calcolando che il valore degli affari conclusi al Salone rappresenti il 25 per cento delle vendite globali, si può stimare attorno ai 15-18 miliardi il loro ammontare.

Oltre 120 mila autoveicoli immatricolati in gennaio

+ 20,92 % su gennaio '70

Roma, 8 febbraio.

(Ag. Italia) Gli autoveicoli nuovi di fabbrica, iscritti al Pra nel mese di gennaio '71, secondo i dati rilevati in via provvisoria dall'Ufficio statistica dell'Automobile Club d'Italia, sono stati 120.059, suddivisi in: 109.074 autovetture; 192 autobus; 5441 autoveicoli industriali; 5352 motoveicoli.

Rispetto allo stesso mese del '70 l'aumento complessivo è di 20.771 unità pari al 20,92 per cento; per categorie risulta: +22,98 per cento per le autovetture; —18,30 per gli autobus; +0,55 per gli autoveicoli industriali; + 8,12 per i motoveicoli.

I prossimi obiettivi delle confederazioni

I temi dei sindacati: fisco agricoltura e Meridione

Dopo le intese per la casa e la sanità, ha detto Storti, i sindacati vogliono un «canale permanente» col governo per le future rivendicazioni

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

(g. l.) La riforma tributaria, lo sviluppo del Mezzogiorno e il rilancio dell'agricoltura sono i tre obiettivi che impegneranno la Cgil, la Cisl e la Uil nell'immediato futuro. Le intese dei giorni scorsi per la sanità e la casa confermano la «disponibilità» delle confederazioni dei lavoratori per una discussione approfondita con il governo sui grandi temi delle riforme sociali. *«Il nostro atteggiamento sul problema delle riforme* — ha dichiarato oggi il segretario generale della Cisl, Storti — *non è solamente di carattere rivendicativo. Noi vogliamo che i colloqui con il governo si trasformino in un "canale permanente" che consenta utili confronti»*.

«I sindacati — ha aggiunto Storti — *debbono essere presenti anche per molti altri problemi, non esclusa la "scadenza tanto impegnativa del settennato presidenziale". L'elezione, è ovvio, riguarda il Parlamento, ma noi sindacati abbiamo naturalmente le nostre preoccupazioni nel quadro politico generale del paese. Il problema di fondo per noi è che qualunque scelta non abbia influenze istituzionali neanche di fatto. Non vogliamo cioè una Repubblica presidenziale»*.

Con i gruppi parlamentari di tutti i partiti, tranne il msi, le tre confederazioni hanno avviato una serie di contatti per illustrare la loro posizione sulla riforma del fisco. Le richieste per l'agricoltura saranno definite dalle segreterie confederali, in una riunione convocata per il 15 febbraio, sulla base di un documento che fissa alcune linee essenziali.

Le riforme da predisporre in questo settore, affermano le confederazioni, riguardano le strutture di produzione, le strutture di mercato, le infrastrutture, le istituzioni e gli strumenti, la politica sociale. Misure anticongiunturali dovrebbero favorire l'importazione di derrate alimentari dove si verifichi maggiore tensione nei prezzi, la distribuzione di prodotti in eccedenza a prezzi ridotti ai consumatori con redditi più bassi e, gratuitamente, nelle scuole, negli ospedali e negli istituti benefici.

Molta attenzione la Cgil, la Cisl e la Uil dedicano ai problemi dello sviluppo del Mezzogiorno. Rispondendo ad una serie di domande rivolte dalla rivista *Adesso* al segretario generale della Programmazione, Ruffolo, al responsabile dell'ufficio programma della dc, Morlino, e ad esponenti sindacali degli imprenditori e dei lavoratori, il segretario generale aggiunto della Cisl, Scalia, ha dichiarato che la Cassa del Mezzogiorno e le Partecipazioni statali hanno guardato al Mezzogiorno, nella logica del sistema, come ad una grande area, una riserva strategica di consumo e di mano d'opera, e hanno rispettato questo tipo di logica. *«Lo Stato* — ha proseguito Scalia — *deve ora invertire, anzi ribaltare il tipo di politica economica fin qui seguito realizzando un tipo di politica d'intervento diverso dal passato attraverso il massimo controllo pubblico degli investimenti, sia pubblici che privati»*.

Un comitato unitario giornalisti-poligrafici

Iniziativa per la difesa delle libertà e dell'informazione

Roma, 8 febbraio.

Si sono riunite oggi a Roma, nella sede della Federazione nazionale della stampa italiana, le segreterie dei Sindacati poligrafici aderenti alla Cgil, Cisl e Uil e della Fnsi, per un esame della situazione creatasi nel Paese dopo la serie di attentati alla vita democratica ed alle istituzioni repubblicane. I rappresentanti dei tipografi e dei giornalisti, consolidando la collaborazione in atto tra le due categorie, hanno deciso di costituire un Comitato unitario d'intesa per la difesa delle libertà democratiche, con particolare riguardo anche al settore delle informazioni.

Il Comitato esaminerà i modi di realizzare questa iniziativa in tutte le aziende editoriali e prenderà contatto con i sindacati tecnici della Rai-Tv per la loro partecipazione all'iniziativa.

I rappresentanti dei poligrafici e dei giornalisti hanno inviato una lettera alle tre Confederazioni del lavoro chiedendo un esame congiunto dei complessi problemi dell'editoria, nel quadro di una generale riforma dell'informazione. Hanno infine concordato un calendario di lavoro per sviluppare le linee della proposta. *(Ansa)*

Dramma della follia a Serravalle Scrivia

Un vigile urbano accoltellato per strada dalla moglie impazzita: è in fin di vita

La feritrice, 54 anni, è stata portata all'ospedale psichiatrico - L'aggredito, cinquantasettenne, sottoposto a intervento chirurgico - I coniugi hanno un figlio di diciassette anni

Il vigile Cesare Bagnasco e la moglie Carla Ferrari

(Nostro servizio particolare)
Serravalle Scrivia, 8 febbraio.

Nella serata di ieri, un vigile urbano di Serravalle Scrivia, il cinquantasettenne Cesare Bagnasco, abitante in via General Ciani, è stato gravemente ferito dalla moglie, con alcune coltellate al collo. La donna, Carla Ferrari, di 54 anni, era stata colta da una improvvisa crisi di follia. L'uomo è ricoverato, con prognosi riservata, all'ospedale San Giuliano di Serravalle.

La Ferrari, arrestata dai carabinieri, è ricoverata all'ospedale psichiatrico di Alessandria, in quanto affetta da un grave stato d'agitazione psicomotoria; già in passato aveva dato manifestazioni di instabilità psichica.

L'episodio è accaduto verso le 18,30 di ieri sera. Da ciò che i carabinieri hanno potuto stabilire, Carla Ferrari, uscita di casa armata di un coltello da cucina, ha incontrato, forse casualmente, il marito: appena vistolo, gli si è scagliata contro brandendo l'arma.

Il vigile urbano, colto di sorpresa, ha tentato di difendersi e di disarmare la moglie: la donna, già evidentemente in preda alla crisi di follia, ha ripetutamente colpito il Bagnasco con il coltello, colpendolo al collo e alla gola. Alle grida del ferito, è accorsa gente.

Il ferito e la moglie venivano trasportati all'ospedale di Serravalle. Qui, il Bagnasco era prontamente sottoposto ad un intervento chirurgico. La Ferrari, invece, in preda ad una crisi psicomotoria, era condotta all'ospedale psichiatrico di Alessandria.

Le condizioni del Bagnasco sono gravi. I coniugi hanno un figlio di 17 anni.

f. m.

Tenta di rubare una ruota perché ha bucato la sua

(Dal nostro corrispondente)
Bra, 8 febbraio.

(e. m.) Questa notte un giovane muratore è stato colto in flagrante da una pattuglia di carabinieri mentre asportava una ruota da un'auto in piazza Roma. E' Lorenzo Franco, di 26 anni, abitante a Sanfrè, in via Piumatti. E' stato arrestato e denunciato per furto aggravato.

Il giovane questa notte stava rincasando dopo aver trascorso la serata con la fidanzata quando, giunto nei pressi di Bra, un pneumatico della sua auto si afflosciava e, poiché era sprovvisto della ruota di scorta, decideva di rubarne una ad una vettura in sosta per poter continuare il viaggio.

Nei pressi della stazione ferroviaria il Franco scorgeva una «1300» dello stesso tipo della sua. Mentre armeggiava è stato scorto da una guardia notturna che, insospettita, ha informato una pattuglia di carabinieri, che lo ha arrestato.

Polemica tra le Acli e il gruppo dissidente

(Nostro servizio particolare)
Roma, 8 febbraio.

(l. f.) L'ufficio stampa delle Acli ha reagito oggi alla costituzione di una «Unione interregionale delle libere Acli dell'Italia settentrionale», decisa ieri a Milano da un gruppo di dissidenti, che criticano la «scelta socialista» della maggioranza. In un comunicato si afferma che *«i promotori di questa velleitaria iniziativa non ricoprono alcun incarico direttivo nelle organizzazioni provinciali di cui si dicono iscritti e, quindi, non rappresentano che se stessi»*.

Il comunicato aggiunge che *«essi così operando si sono obiettivamente posti fuori delle Acli e nei loro confronti gli organi competenti procederanno a norma di statuto»*, ossia con l'espulsione. La nota della presidenza nazionale osserva che *«l'esiguità della scissione non può costituire rilevanza nazionale»* e conclude dicendo che *«la maturità del movimento in tutte le sue espressioni impedirà che questa iniziativa non solo nuoccia alla sua integrità, ma che intralci in alcun modo il suo abituale impegno tra e con i lavoratori»*.

A questa presa di posizione, ha replicato il consigliere nazionale Giuseppe Valli, esponente della minoranza. *«Di fronte al ripetersi di un ennesimo e gravissimo episodio di dissenso, l'attuale dirigenza nazionale non sa fare altro che riproporre — con la solita aria di sufficienza e con tono autoritario — lo slogan della non rappresentatività della minoranza o, addirittura, della non appartenenza alle Acli degli esponenti dell'opposizione»*.

Due minatori sono morti a 300 metri di profondità

(Dal nostro corrispondente)
Tarvisio, 8 febbraio.

(g. c.) Un improvviso crollo in una galleria delle miniere di zinco, piombo e blenda di Cave del Predil, nelle vicinanze del confine con l'Austria e la Jugoslavia, ha provocato stamane la morte di due minatori: Sergio Tonelli, di 32 anni, residente a Cave e Salvatore Mameli, di 35, di Domusnovas (Cagliari). Quest'ultimo, soltanto da tre mesi si era trasferito con la moglie e i quattro figli nel centro minerario del Tarvisiano.

Il crollo è avvenuto poco prima delle dieci a causa di un assestamento del terreno al tredicesimo livello, a circa 300 metri di profondità. E' stato quello che i minatori chiamano un *«colpo di tensione»*, cioè un movimento del terreno particolarmente violento, quasi uno scoppio, che è stato avvertito anche all'esterno dei pozzi. E' scattato subito il dispositivo di allarme ma, quando le squadre hanno raggiunto i due operai, era già troppo tardi.

La disgrazia ha destato particolare impressione fra la popolazione del centro minerario: il Tonelli lascia infatti la moglie e tre figli mentre la moglie del Mameli è in attesa del quinto figlio. Le organizzazioni sindacali hanno proclamato una giornata di lutto, sospendendo il lavoro nel centro minerario friulano.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

La *Pravda* attacca i gruppi d'estrema sinistra italiani

I loro atti di violenza sono «irresponsabili» e servono «solo a fornire un pretesto ai fascisti»

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 8 febbraio.

Le istituzioni democratiche italiane rischiano di essere stritolate nella morsa dell'estremismo di destra e di sinistra. Questa è la diagnosi conclusiva di un'analisi della situazione italiana, alla luce dei gravi fatti di Catanzaro, pubblicata dalla *Pravda*.

Se *«gli eredi del duce stanno diventando più attivi»* (questo il titolo dell'articolo odierno), la responsabilità, notava ieri il giornale del pcus, ricade in buona misura sugli *«interventi irresponsabili»* dei gruppi di estrema sinistra, quali «Lotta operaia» e «Il Manifesto». La radicalizzazione della lotta extraparlamentare, predicata da questi gruppuscoli, erode la compattezza e la forza dell'unico rappresentante del comunismo riconosciuto da Mosca, il pci. *«Questi gruppi* — scrive con tono preoccupato la *Pravda* — *hanno inscenato a Roma una manifestazione autonoma, i cui slogans erano diretti non tanto contro i fascisti, quanto contro il partito comunista ed altre organizzazioni progressiste»*.

Anche il governo, aggiunge la *Pravda*, è direttamente responsabile dell'*escalation* neofascista, in quanto non ha saputo risolvere in tempo la complessa «questione meridionale». La lotta intorno alla scelta della capitale della regione calabrese riflette *«il profondo malcontento della popolazione per la politica che condanna il Mezzogiorno italiano all'arretratezza, alla miseria e alla disoccupazione»*. Naturalmente, i fascisti approfittano di questa situazione per montare *«un'offensiva contro l'istituto democratico dell'autogoverno regionale»*.

Il pericolo neofascista è stato troppo sottovalutato in passato ed ora il suo risveglio coglie di sorpresa l'intero paese. *«Per molto tempo* — scrive la *Pravda* — *vari settori dell'opinione pubblica italiana tendevano ad assumere un atteggiamento troppo bonario verso le minacce dei neofascisti, affermando che si trattava di "quattro gatti", tutti ben conosciuti. Difficilmente tali ragionamenti possono reggere ad una critica seria. Gli stessi fatti di Reggio Calabria e Catanzaro dimostrano che in Italia esiste ancora un terreno fecondo per la propaganda fascista. La stessa impunità, di cui godono spesso i fascisti, mentre il movimento operaio e contadino diventa spesso oggetto di repressione, dimostra che i fascisti hanno protettori influenti, non solo nel paese, ma anche all'estero»*.

p. g.

Stato Civile di Torino

6 FEBBRAIO 1971

NATI — Ponzetti Stefania; Quattrocchio Laura; Berutto Monica; Svanera Clara; Curta Antonella; Badino Andrea; Evangelisti Francesca; Giraudo Alessandra; Covelli Elena; Brugnolo Cristina; Peyron Luciano; Anselmi Luigi.

MORTI — Campassi Enrico, di anni 80, nato a Pavone, pensionato, corso Giulio Cesare 56; Rancelta Pietro, a. 83, Cortiglione Torinese, pens., via Brandizzo 80; Navone Catterina ved. Lignetti, a. 84, Torino, casal., via Susa 17; Zoppo Ernesto, a. 70, Pralungo, commerciante, v. Principe Eugenio 42; Gai Antonio, a. 69, Tigliole, pens., via Francesco Gonin 39; Tori Ruggero, a. 69, Altopascio, artigiano, via Vagnone 1; Ragatin Ricceri, anni 62, Cecchini, pens., corso Cincinnato 193; Megetto Teresa ved. Zerbinati, a. 86, Castagnaro, pensionata, via Foligno 90; Dattrino Alberto, a. 77, Avigliana, pens., corso Francia 351; Gaidano Gemma ved. Rossora, a. 79, Torino, casal., corso Moncalieri 259; Orlandi Anselmo, a. 80, Campagnano, pens., piazza Crispi 59; Vanzetti Giacomo, a. 61, Moretta, pens., corso Francia 180; Galletti Felicita, a. 86, Torino, religiosa, via Cottolengo 22; Pahna Vittorio, a. 73, Cisterna d'Asti, pens., corso Racconigi 54; Nebbia Nelson, a. 42, Torino, impiegato, via Tripoli 164.

Deceduti in ospedale: Bausano Giovanni, di anni 60, nato a Brozolo, operaio; Burrelli Grazia, a. 62, Cerignola, pens.; Truffa Giovanni Battista, a. 46, Rivara Canavese, dipendente municipale; Iavelli Maria ved. Protto, a. 69, Tolucca (Usa), pens.; Genta Rosa Felicita in Rabezzana, a. 81, Cossombrato, pens.; Tona Felice, a. 70, Torino, pens.; Arbarello Margherita ved. Giugo, a. 76, Govone d'Alba, pens.; Stefanone Giuseppe, a. 73, Frassinello, pens.; Blora Pietro, a. 94, Cairo (Egitto), pens.; Belly Elena in Camilla, a. 68, Priola, casalinga; Conte Mario, giorni 1, Torino; Pitero Luigi, anni 61, Tunisi, manovale; Amodeo Nicolò, a. 60, Trapani, pens.

Nati 12 - Morti 28

7 FEBBRAIO 1971

NATI — Rinaldi Daniela; Davito Donatella; Bruno Vito; Pinosa Gianluca; Galante Micaela; Manzo Claudio; Giusta Silvano; Ferrero Paolo; Piazza Pier Paolo; Simonetti Elisabetta; La Motta Antonino; Motta Pietro; Cirigliano Giovanni; Stella Chiara; Vaccarino Alberto; Chiapasco Alessandra; Biasi Sandro; Pavone Daniele; Madaro Fabiola.

MORTI — Novo Luigia in Guido, di anni 88, nata a Cisterna, pensionata, via P. Tommaso 30; Bertolini Giovanni, a. 80, Torino, pens., str. G. Volante 51; Cavalli Margherita ved. Bertarelli, a. 85, Sassa, pensionata, c. Tassoni 22; Gilardi Tommaso, a. 65, Pecetto, pens., via Vandalino 7/18; Visca Severino, a. 41, Cortemilia, commerciante, corso Paternò 24.

Deceduti in ospedale: Camusso Barbara in Druetta, di anni 88, nata a S. Secondo di Pinerolo, pens.; Piampiano Gianfranco, a. 1, Torino; Maina Rosa ved. Frassati, a. 78, Torino, pens.; Fassino Angela ved. Rocco, a. 83, Torino, pens.; Domenico Celestina ved. Gorrea, a. 61, Bruino, pens.; Comandi Lidia ved. Bussotti, a. 62, Piombino, casal.; Condemi Giovanna, a. 33, Condofuri, casal.; Angelucci Maria, a. 83, Torino, pens.; Iolli Rosa Maria, a. 68, Lecco, religiosa pens.; Fabris Luigia, a. 83, Casarsa della Delizia, religiosa pensionata; De Angelis Manuela, mesi 1, Torino; Bianchi Corinna ved. Giarrocco, anni 66, Lanzo Torinese, pensionata.

Nati 19 - Morti 17

Sulle montagne che tanto amava è improvvisamente spirato

Luigi Rainetto

Con profonda angoscia ma rassegnati con fede alla volontà del Signore lo annunciano la moglie Giovanna Solera con le bambine Carola Maria, la madre Rosina Rainetto Sardi, il fratello Augusto con la moglie, i suoceri Mario e Carola Solera, i cognati Ludovico e Giorgio con le rispettive famiglie, cugini, parenti, amici tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 14,30 presso la parrocchia della S.S. Annunziata. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 9 febbraio 1971.

La zia Vincenza Rossi e i cugini Gianna e Leo Sartorio sono affettuosamente vicini a Giovanna, Carola e Maria.

Laura e Beppe Raffetti si uniscono al dolore di Giovanna per la perdita del caro GINO.

Anna e Oreste Meliga partecipano al grave lutto di Giovanna per la perdita del caro GINO.

Gli Amici della Sezione di Torino e la Presidenza Centrale della Giovane Montagna per le altre Sezioni, partecipano fraternamente al lutto delle famiglie Rainetto e Solera.

Ludovico e Teresita Goldoni costernati partecipano.

La Camerano & C. - Metalli. Dirigenti, Impiegati e Operai prendono sentitamente parte al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita del Signor

Luigi Rainetto

apprezzato collaboratore della fondazione della società.
— Torino, 7 febbraio 1971.

Vittorio, Piero, Ugo Camerano e famiglie particolarmente colpiti dal grave lutto sono sinceramente vicini alle famiglie Rainetto-Solera per la scomparsa del caro GINO.

Partecipano commossi al grande dolore della cara Giovanna gli cugini Berta Carmagnola Galiale.

La famiglia Barbero partecipa al lutto delle famiglie Rainetto e Solera per l'improvvisa perdita di

Luigi Rainetto

— Torino, 9 febbraio 1971.

La Giovane Montagna moncalierese piange coi familiari l'amico alpinista

Gino Rainetto

— Moncalieri, 9 febbraio 1971.

Bruno e Domitilla Barra partecipano al dolore di Giovanna.

Cristianamente è mancato

Dott. Roberto Vergano
Medico Chirurgo

Lo piangono la moglie Luigina, i figli Franco e Bruno con le rispettive famiglie, il fratello Alfonso, le sorelle Emilia, Leonina, Rita e parenti tutti. I funerali martedì 9 ore 10 Ospedale Civile di Asti.
— Asti, 8 febbraio 1971.

Ettore Bruno
Giovanni Cardella
Carlo Corrado
Aris D'Anelli
Leone Debenedetti
Carlo Gallo
Aldo Gentile
Remo Giaccheru
Gian Giacomo Scaparone
Giuseppe Viarengo

prendono parte al dolore dei familiari per la scomparsa dell'amico

Dott. Roberto Vergano

— Asti, 8 febbraio 1971.

Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale e Dipendenti della S.p.A. Viarengo & C. Medicinali Asti partecipano con affettuoso cordoglio al lutto del dottor Alfonso Vergano per la morte del fratello

Dott. Roberto Vergano

— Asti, 8 febbraio 1971.

Cugini Bruno Tenci partecipano al dolore della famiglia.

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Dott. Roberto Vergano

Cecilia e Gigi Campogrande
Anna Maria Costantino
Rosella Demontis
Mariuccia Arrabio
— Torino, 8 febbraio 1971.

Il Direttore, prof. Leonardo Caldarola, l'Aiuto, gli Assistenti e il Personale tutto della Divisione Chirurgica dell'Istituto di Oncologia, si uniscono al dolore del dott. Franco Vergano per la scomparsa del Padre

Dott. Roberto Vergano

— Torino, 8 febbraio 1971.

Le sorelle Ernesta ed Emma ed il fratello Pietro con la consorte Giovanna Taverna, addoloratissimi annunciano la scomparsa della loro diletta

Anna Maria Baratta

Le onoranze funebri hanno avuto luogo domenica 7 febbraio e la cara Salma riposa nel sepolcreto di famiglia in Alessandria.
— Alessandria, 8 febbraio 1971.

Anna Maria Baratta · **Carolina Brusato nata Arscone** · **Francesca Zunino n. Sopetto** · **Gaspare Montù** · **Eugenia Capello in Devis** · **Alfredo Bastianini** · **Maria Borello in Adriano** · **Pasquale Fasolio** · **Rag. Bondo Massaro** · **Primo Rossanino** · **Giacomo Porro (Vulgo Nanni)** · **Rag. Rosario Saija**

Dott. Luciano Beltrame · **Irma Pesce ved. Cardesi** · **Ignazio Visconti** · **Carolina Brusato** · **Ing. Cesare Sartirana** · **Anna Allaria nata Sorba** · **Ettore Trovati** · **Margherita Cavalli ved. Bertarelli** · **Rina Taverna** · **Giovanni Bertoglio** · **Candido Clerico Cilis** · **Onorina Longo ved. Giannino** · **Erminio Mattei** · **Giacomo Tavazza** · **Edoardo Tona**

Maria Gabriella Gigli Bono · **Chiaretta Baldi in Bonino** · **Elda Loro Piana** · **Arturo Baratta** · **Luigia Lambarelli** · **Hans Karl von Mangoldt-Reiboldt** · **Domenica Costantino ved. Bertinetti** · **Irene Messaglia ved. Fissore** · **Domenico Giannone** · **Angela Mantovani ved. De Amicis**

COMM. DOTT. ING.
Giuseppe Stiavelli
Generale del Genio Aeronautico

Antonio Concordano (Parin) · **Giuseppe Aseglio Gianinet (Pinot)** · **Vincenzo Grisoglio** · **Prof. Cleto Strambio** · **Antonio Casano** Industriale